Francesca Giofrè

minorenni in carcere

Progetti e percorsi ristretti per Casal del Marmo

con i contributi di

Vincenzo Barba
Silvia Cataldi
Federica Floridi
Laura Cataldi
Gabriella C. Cosentino
Michela Di Biase
Zoran Đukanović
Nađa Beretić
Marco Sironi
Elisabeth Fransson
Emanuel F. Terranova
Filippo Lambertucci
Furio Pesci
Pisana Posocco
Franco Prina
Fabio Quici

LetteraVentidue



Ponti 2025, Alfonso Giancotti.

226
Collana **Alleli** / Research

Comitato scientifico
Edoardo Dotto
Antonella Greco
Emilio Faroldi
Nicola Flora
Bruno Messina
Stefano Munarin
Giorgio Peghin



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

ISBN 979-12-5644-078-8

Prima edizione giugno 2025

© LetteraVentidue Edizioni
© Francesca Giofrè

Questo volume è il risultato della ricerca "MInori e Centri per la Giustizia: il ruolo dell'Architettura – MICA" finanziata da Sapienza Università di Roma, anno 2021-2024.

È vietata la riproduzione, anche parziale, effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico. Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale purché non danneggi l'autore. Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita e minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza. Chi fotocopia un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto e opera ai danni della cultura.

Nel caso in cui fosse stato commesso qualche errore o omissione riguardo ai copyrights delle illustrazioni saremo lieti di correggerlo nella prossima ristampa.

Layout: Francesco Trovato, Ilaria Valenti

LetteraVentidue Edizioni Srl
Via Luigi Spagna, 50P
96100 Siracusa, Italy

www.letteraventidue.com

Francesca Giofrè

minorenni in carcere

Progetti e percorsi ristretti per Casal del Marmo

LetteraVentidue

Indice

7 **Prefazione**
Franco Prina

17 **Crescere tra povertà e reclusione. Il volto nascosto dell'infanzia negata**
Michela Di Biase

21 **Introduzione. Ripensare gli Istituti Penali per i Minorenni. Diritti, pedagogia, spazio, funzione e progetto**
Francesca Giofrè

01. MINORENNI IN CARCERE

29 **Trattamento dei minori ristretti. Per la storia di un'idea pedagogica**
Furio Pesci

43 **Miglior interesse della persona minore di età**
Vincenzo Barba

57 **Ragazze e ragazzi dentro. Percorsi e strutture residenziali**
Francesca Giofrè

129 **Carcere visibile. Rappresentazioni collettive di luoghi di reclusione**
Fabio Quici

147 **Public Art within the Juvenile Detention**
Zoran Đukanović, Nađa Beretić, Marco Sironi

159 **Linguaggio dell'arte e ruolo del muro. L'esperienza di GAP a Sollicciano**
Gabriella Cianciolo Cosentino

169 **Promuovere le trasformazioni attraverso lo spazio. Note sullo sviluppo dei modelli detentivi minorili**
Pisana Posocco

02. PROGETTI E PERCORSI CON E PER CASAL DEL MARMO

181 **Casal del Marmo. Luogo e persone**
Francesca Giofrè

207 **Ristretti orizzonti in un'ottica di genere. Note sociologiche sull'esperienza dello spazio da parte delle detenute**
Silvia Cataldi, Federica Floridi, Laura Cataldi

221 **Doing Social Design in Casal del Marmo. Comparative reflections**
Elisabeth Fransson, Emanuel F. Terranova

237 **Liberare le azioni**
Filippo Lambertucci

243 **Partecipare il progetto. Note metodologiche e tecnologiche**
Francesca Giofrè

259 **Voci da dentro Casal del Marmo**
a cura di Francesca Giofrè

292 **Note biografiche**

Prefazione

Franco Prina

Ricordare "i fondamentali"

Questo volume si pubblica in un momento di forte crisi per la giustizia penale minorile. Questo ne fa un contributo interessante per chi ha consapevolezza delle complessità delle forme di devianza che il sistema si trova a gestire e dei rischi di risposte che le possono rafforzare anziché risolvere.

La prima cosa da fare è non smarrire la bussola dei principi e delle norme che ispirano e danno sostanza al cosiddetto "processo penale minorile", così come in vigore dal 1° gennaio 1989, ai sensi del DPR 448 del 1988. Dunque da più di 35 anni, senza – fortunatamente – significative variazioni o contro-riforme, quantomeno fino a questi ultimi mesi.

Vale la pena ricordare alcuni importanti principi, cardini del "procedere" nei confronti di minorenni autori di reato:

- la "personalizzazione" della risposta penale, attenta cioè a ciascuna specifica situazione e condizione sociale e psicologica del singolo imputato;
- la riduzione al minimo della cosiddetta "offensività" di tutta la procedura penale (da cui l'esigenza di fuoriuscita appena possibile da essa attraverso tempi e misure appropriate);
- la necessità della sua "adeguatezza" in rapporto all'evoluzione che il minorenne vive nella fase adolescenziale, senza interrompere i processi relazionali e sociali – quando positivi – in atto;
- la costante preoccupazione di evitare quanto più possibile i rischi di "stigmatizzazione" e il loro peso in termini di devianze secondarie, con uno sguardo sempre puntato sul futuro delle persone in crescita, fiducioso nel cambiamento, tanto più possibile quanto più quei rischi si evitano;
- l'impegno, di conseguenza. a rendere davvero "residuale" la risposta al reato fondata sul ricorso alla detenzione negli Istituti penali minorili sia nella fase cautelare che in esecuzione di pena;
- la priorità attribuita alle forme di risposta al reato alternative, tra tutte la sospensione del processo con messa alla prova dell'imputato e, in caso di esito positivo, il proscioglimento per estinzione del reato.

Molto si è scritto a proposito di questa impostazione di fondo[1] che sappiamo essere stata frutto di un lungo percorso che ha visto un fecondo incontro – negli anni '70 e '80 del secolo scorso – tra una cultura giuridica "interna" (pensiamo ai presidenti di tribunali e ai giudici minorili che tutti ricordano per i loro scritti e le loro posizioni, come A.C. Moro, Vercellone, Meucci, Cividali, Battistacci) e una cultura giuridica "esterna" che definiva con categorie sociologiche e psicologiche nuove la personalità dei soggetti in fase evolutiva, i contesti e le condizioni sociali favorenti la commissione di reati, le carenze relazionali che ne limitavano le opportunità e le scelte, la natura e il significato – per ogni specifico minorenne – del compimento di tali atti. Ma soprattutto una cultura che aveva tematizzato gli effetti perversi delle risposte penali

tradizionali (su tutte il ricorso alla carcerazione), assumendo i principi e le acquisizioni delle teorie della reazione sociale e dell'etichettamento e delle teorie critiche che le integravano in un quadro di riferimento politico più ampio.

Un grande esperimento sociale

Questi 35 anni hanno rappresentato, possiamo dire oggi, un grande "esperimento sociale" intorno a un diverso – rispetto a quelli tradizionali praticati ancora oggi in molti paesi – modo di trattare il reato e gli autori di reato minorenni. Una scommessa che possiamo dire essere stata sostanzialmente vinta.

Il saggio di Francesca Giofrè nella prima parte del volume cita dati significativi. Ricordiamone anche qui alcuni (riferiti agli anni fino al 2022, dal momento che, come diremo più avanti, il dato sul ricorso al carcere è in cambiamento a partire dal secondo semestre del 2023)[2]. Essi mostrano:

- l'effettiva residualità del carcere (nella forma dell'IPM): 350-450 presenze medie negli anni dal 2000 al 2022 (e che hanno raramente superato le 500); di questi circa la metà effettivamente minorenni (circa 200) e di essi ancora solo la metà condannati in via definitiva;
- il ricorso anch'esso contenuto, a forme di accoglienza extra familiare attraverso comunità ministeriali o convenzionate, con numeri di presenze medie intorno al migliaio;
- la grande prevalenza di trattamento dei minori in condizione di libertà, con presa in carico da parte di USSM e SS del territorio: dai meno di 10.000 negli anni '90 ai 21.500 del 2022;
- il ricorso massiccio allo strumento della messa alla prova, con un trend in costante crescita (dagli 800 del 1992 ai 2400 del 2012 ai 6.700 del 2022) e con esiti positivi che sempre si aggirano intorno al 75-80%.

Ma per parlare di riuscita dell'esperimento, la domanda che ci si può porre è: quali esiti, relativamente al fenomeno delinquenza minorile, questa impostazione ha avuto negli anni? Sono fondati i timori – spesso affioranti nel dibattito pubblico – che una relativamente debole afflittività della risposta ai reati compiuti da minorenni, un certo "lassismo" e "indulgenzialismo" percepito dai protagonisti favorisca l'estendersi delle condotte criminali? Una compiuta risposta a questo interrogativo esula dai limiti di questo contributo. Tuttavia, pur con i noti limiti delle statistiche del settore, possiamo osservare che i minorenni denunciati nel trentennio 1992-2021 hanno visto oscillazioni, ma mai "esplosioni" come in altri paesi: 27.000 nel 1992; 20.000 nel 2002; 22.500 nel 2012; 30.000 nel 2021, dopo un significativo ma inevitabile calo nei due anni di Covid.

Questi dati e questa storia dovrebbero consentire a tutti di affermare che la strada intrapresa deve e può essere perseguita anche nel tempo presente. Ciononostante, sebbene l'impianto complessivo del processo penale minorile non sia stato (ancora) del tutto "smantellato", nell'ultimo anno sono state

promulgate diverse norme che, almeno in parte, incidono sui principi e le prassi che abbiamo descritto. Lo si vede ancora una volta nei numeri. A partire dal secondo semestre del 2023, per effetto delle disposizioni normative contenute, in particolare, nel D.l. 15 settembre 2023, convertito con modifiche in L. 13 novembre 2023, n. 159 (il cosiddetto "decreto Caivano"), assistiamo a una rilevante crescita delle presenze negli Istituti: se la media del 2023 è di 425 presenze, passa alle 556 del 2024, tetto mai raggiunto dal 1990. Nei primi tre mesi del 2025 la presenza media è ancora salita a 612, determinando anche negli IPM – come per gli adulti – il fenomeno, mai registrato in passato, di sovraffollamento.

Numeri, mai così alti, non dovuti a una improvvisa esplosione di delinquenza minorile, bensì a norme che vincolano la magistratura, in particolare nelle decisioni relative alle misure cautelari in carcere e limitano le possibilità di applicare misure alternative come la permanenza in casa e l'affidamento a comunità.

A rischio il carattere ibrido dell'Istituto penale: tra contenimento e offerta di opportunità

Per molti anni gli IPM hanno presentato un carattere che potremmo definire "ibrido": luoghi di contenimento (con tutti i limiti propri delle "istituzioni totali") e, insieme, almeno in parte e per una parte dei reclusi, luoghi di offerta di opportunità di crescita e maturazione (espressione che preferisco rispetto a quella di occasione di rieducazione). Questo era reso possibile per i tempi di permanenza limitati (salvo casi di reati molto gravi, tanto che era possibile la permanenza oltre la minore età, fino ai 25 anni), l'esiguità del numero di presenti nei singoli istituti, la presenza di personale educativo e la disponibilità del personale di polizia penitenziaria (per molto tempo appositamente formato) a collaborare alle finalità educative. Ma soprattutto per l'impegno della magistratura minorile e degli Uffici di Servizio Sociale Minorenni a individuare alternative utili e percorsi di integrazione sociale, resi possibili dai frequenti scambi con il territorio e la gestione di attività all'interno degli istituti anche da parte di enti pubblici o del terzo settore, che potevano assicurare la proiezione al dopo-carcerazione di molte offerte cosiddette "trattamentali". Per una parte dei ragazzi ristretti, la forzata perdita della libertà poteva significare una "pausa" dalla frenesia dell'agire, spesso in gruppo, senza limiti, sfidando tutto e tutti. Insieme garantiva loro la possibilità di incontro con figure educative o anche solo con adulti stimolanti e diversi da quelli normalmente frequentati, la scoperta di orizzonti di vita diversi e di attività interessanti e potenzialmente utili per il futuro, come la scuola o la formazione professionale.

Oggi il rischio che si corre, con tutta evidenza, è che questo carattere ibrido si stia perdendo, a favore del mero "contenimento" prolungato, segnato da un

clima di deprivazione di stimoli e di limitatezza di opportunità. Questo per almeno tre ordini di fattori.

Il primo è rappresentato dagli orientamenti culturali oggi dominanti nella società e nella politica che paiono – sebbene ancora solo parzialmente – far breccia nell'amministrazione della giustizia minorile a tutti i livelli, anche dunque tra chi è chiamato a gestire gli Istituti. Orientamenti che seguono una sorta di riflesso condizionato per cui ai segnali di aggravamento della situazione sociale e della diffusione di forme di devianza e criminalità minorile che paiono – e soprattutto sono rappresentate con grande risonanza nei media e nel dibattito politico – come più problematiche e gravi di un tempo, occorre rispondere con l'estensione dell'area della penalità nella declinazione di nuovi reati, più arresti, aumento delle pene. È la strada, ispirata dal "senso comune penale", secondo cui a ogni problema sociale, a ogni comportamento considerato "deviante" si risponde con nuove e più severe sanzioni penali e con più carcere. Nel caso delle scelte che riguardano i minori, dando spazio a una facile "narrazione" per la quale ci sono ragazzi e giovani non rieducabili, portati a delinquere senza alternative, da trattare come adulti e solo con la contenzione, anche attraverso l'assimilazione – sul piano strutturale, organizzativo e delle relazioni con l'esterno – degli IPM alle carceri per adulti, rafforzando le funzioni di sorveglianza a scapito di quelle educative o "trattamentali". Un indizio significativo è rappresentato dall'imposizione al personale di polizia penitenziaria della divisa del Corpo, laddove da sempre, nel minorile, gli agenti erano in borghese, a segnare una presenza più orientata all'educazione che alla sicurezza/repressione.

Il secondo fattore è rappresentato dalle innegabili difficoltà che il sistema della giustizia penale minorile e le sue istituzioni si trovano ad affrontare, in questi ultimi anni, per la presa in carico di adolescenti e giovani le cui personalità sono segnate da forti difficoltà personali e relazionali, che presentano forme anche gravi di disagio psicologico o hanno vissuto traumi importanti, che manifestano forme di assoluta "indocilità", con reazioni fortemente oppositive e di ribellione anche violenta nel momento dell'incontro con le persone e le strutture della giustizia minorile. Nel tempo presente, caratterizzato da minori investimenti in servizi educativi, sociali e sanitari e dunque in prevenzione e sostegno alle famiglie e alle altre agenzie chiamate ad accompagnare e orientare la crescita di bambini e adolescenti, il carcere e più in generale l'ambito penale minorile raccoglie il "precipitato" dell'accresciuta problematicità di alcune condizioni di adolescenti e giovani.

In carcere o in comunità si trovano oggi a convivere forzatamente (in composizioni diverse a seconda delle aree del Paese) ragazzi di famiglie deprivate o problematiche sul piano sociale e culturale o legate alle subculture della criminalità organizzata, ragazzi italiani e immigrati di seconda generazione cresciuti

senza riferimenti educativi solidi, minorenni che vivono un disagio sul piano psichico non preso in carico dai servizi specialistici, consumatori abituali di sostanze psicoattive. Soprattutto al Nord, in misura rilevante, si incontrano minori stranieri non accompagnati che compiono reati per impellenti bisogni materiali cui rispondere con guadagni immediati, spesso sfruttati da parte di reti criminali, senza prospettive reali di integrazione. I loro comportamenti e le loro reazioni sono esito di vicende esistenziali segnate da deprivazioni, esperienze relazionali problematiche con adulti e istituzioni nelle varie fasi dei percorsi di vita (pensiamo all'esperienza dei viaggi dai paesi di origine), speranze di realizzazione in un altrove mitizzato e poi deludente e frustrante per la percezione di una identità sociale quasi solo derivante da definizioni e reazioni istituzionali escludenti (straniero, clandestino, delinquente, violento, ecc.). Lo sperimentare sentimenti di ingiustizia nel trattamento e nella considerazione sociale connotata da pregiudizi e sentimenti di ostilità e di rifiuto, a volte di odio, da almeno una parte del contesto sociale in cui sono approdati determina comportamenti problematici sul piano relazionale e sociale, quando non traumi psichici seri o bisogno di ricorso a sostanze psicoattive per lenire le sofferenze, sopportare il disagio, cercare stordimento o piacere, darsi coraggio nell'affrontare la durezza della vita quotidiana, sentirsi invincibili e sconfiggere tutti "i nemici".

Per tanti minorenni i reati che compiono sono sì scelte razionali (in genere per ottenere beni diversamente inaccessibili o per guadagnare il più possibile), ma sempre anche un modo di esprimere la propria rabbia, mostrare la propria durezza, avendo la percezione che non si ha nulla da perdere. Per tutto questo i reati predatori sono spesso accompagnati da agiti aggressivi e da violenza che va interpretata perché è sempre anche una forma di comunicazione al mondo, agli adulti, ai coetanei che hanno ciò che non si ha, alle istituzioni. La violenza, in questo ambito, come forma di espressione reattiva per una sofferenza e un disagio psicologico profondi, come mezzo di difesa in un ambiente percepito come ostile e violento, come sfida alle istituzioni percepite come nemiche. Ma anche come dimostrazione di coraggio, come modalità di comunicazione di esistenza e di bisogno di attenzione e accoglienza, come modalità per rappresentare sé stessi agli occhi degli altri, in particolare quando – attraverso i "social" – la si può mostrare sperando in una approvazione dei coetanei o in un aumento della propria reputazione di ribelle e capace di qualsiasi impresa.

Il terzo fattore che si unisce ai due precedenti (cui è dedicata gran parte di questo volume) riguarda le condizioni materiali in cui si vivono i periodi di privazione della libertà. Come in ogni epoca gli spazi fisici e la loro connotazione (destinazione funzionale, livelli di adeguatezza e vivibilità, stato di cura o, al contrario, di degrado, livelli di occupazione, modi di fruibilità nel tempo giornaliero o settimanale, ecc.) riflettono concezioni, pensieri, filosofie,

sensibilità, obiettivi perseguiti. Ora tutto mostra – a partire dall'esistenza per la prima volta in Italia, di un problema di sovraffollamento – che si va nella direzione di una sostanziale disattenzione per questi aspetti, tanto da immaginare una deriva delle caratteristiche strutturali degli IPM assimilabili alle carceri per adulti. Ne è segnale preoccupante l'apertura di una sezione detentiva per giovani adulti (in carico ancora al dipartimento giustizia minorile) nella casa circondariale di Bologna. Pur se separati dalla popolazione detenuta adulta, l'idea di concentrare 25 ragazzi (ma si parla di una possibilità che in futuro siano 60-70) all'interno di un carcere per adulti, appare disattendere principi e norme che hanno fatto del caso italiano un unicum nel panorama internazionale, considerando che in molti paesi le sezioni per minorenni o giovani adulti nelle carceri ordinarie sono la regola.

Come superare la crisi delle istituzioni penali minorili

In questo scenario[3], molti sono gli impegni necessari per contrastare le derive che si intravvedono. Per fare questo è innanzitutto necessario continuare a elaborare un pensiero razionale e fondato su ricerca e progettualità.

Ne è esempio il libro che qui si presenta, frutto di ricerche e di elaborazioni progettuali orientate alla cultura dell'attenzione alle persone (minorenni e giovani adulti) affidate alle istituzioni penali e alla riflessione critica su come apparenti soluzioni di senso comune e di stampo populista non solo sono inefficaci, ma aggravano le situazioni degli individui favorendo recidive e regressi sul piano psichico e relazionale, dunque anche la condizione della società intera e della sicurezza dei cittadini.

All'interno di questo orientamento generale, merita sottolineare quanto siano preziosi, e vadano utilmente nella giusta direzione due elementi che affiorano da questo lavoro:

- l'integrazione di diversi saperi disciplinari, dunque di conoscenze, di sguardi, di esperienze (anche provenienti da paesi diversi) applicati in maniera dialogante e costruttiva allo stesso contesto e alle stesse problematiche. Certo i più tradizionali saperi psico-pedagogici e socio-culturali che hanno affiancato nel corso del Novecento quello strettamente giuridico. Ma anche quelli dell'architettura e degli esperti di ambienti, di qualità e fruibilità degli spazi (quelli intorno e non solo dentro le mura contenitive);
- le metodologie qualitative capaci di mettere al centro le voci, i vissuti, i bisogni, le aspirazioni di chi i contesti detentivi abita (siano essi detenuti o le persone che con essi operano), di osservare dal di dentro luoghi e dinamiche, partecipando almeno in parte alla vita delle istituzioni oggetto di interesse. Ma anche la capacità di utilizzare linguaggi non convenzionali (come il rap) o diverse espressioni artistiche sia per raccogliere sentimenti e pensieri, sia – cosa poco usuale – per costruire forme di partecipazione alla

definizione di progetti di carattere culturale o orientati al ripensamento e riprogettazione degli ambienti, degli spazi, alla loro qualità e fruibilità. Nella logica, sempre troppo poco adottata, di promozione di ricerche-progetto che potrebbero trasformarsi in ricerche-azione se possono trovare interlocutori istituzionali attenti a trasformare le idee e i progetti in realtà.

Sono questi gli elementi costitutivi di un approccio che si proponga di superare costruttivamente le molte difficoltà del tempo presente. Se è vero che tutte le istituzioni (gli IPM, ma anche le forme di accoglienza non detentive come le comunità convenzionate) oggi fanno fatica a "contenere" e soprattutto a motivare al cambiamento minorenni e giovani adulti con gravi problemi personali e relazionali, l'unica strada da percorrere è la ricerca di forme rinnovate di gestione e organizzazione delle stesse istituzioni.

Per gestire l'indocilità, incontrare la disperazione, dare significato ai gesti spesso oppositivi e distruttivi, rendere possibile e positivo l'incontro tra ragazzi e operatori nelle situazioni di contenimento e limitazione della libertà (CPA, IPM, Comunità), è necessario inventare nuovi strumenti, nuove attività, pensare a una nuova strutturazione e a nuovi utilizzi degli spazi, soprattutto elaborando metodologie innovative per pervenire a conquistare la fiducia dei ragazzi, premessa indispensabile per fare dell'esperienza di "contenimento" – come è stato spesso in passato – una opportunità per fermarsi, interrompere cicli di comportamenti negativi o autodistruttivi, riflettere su sé e costruire qualche forma di progettualità per il futuro condivisa con chi, come gli operatori, possono essere considerati non più "nemici", ma alleati, adulti interessati alle loro vicende, in grado di offrire opportunità mai sperimentate.

La fondamentale sfida di oggi è come fare in modo che le proposte di rottura con la vita e la quotidianità "deviante" siano accettate in quanto appaiano dotate di senso agli occhi di chi ne è destinatario, a partire da una relazione che sappia conquistare la fiducia anche e soprattutto, di chi è ostile, oppositivo, refrattario a ogni stimolo. L'esperienza e l'impegno di molti operatori dimostra che quando si riesce a scalfire la corazza di indocili e di duri senza paura, che i ragazzi quasi sempre indossano, quando si mostra interesse ad ascoltarli e a comprendere i loro bisogni, si scoprono adolescenti fragili, sofferenti sul piano psichico, disperati per le condizioni di vita che sperimentano o per l'impossibilità di vivere il sogno o di rispondere ad aspettative di realizzazione.

Più in generale, la scommessa, apertasi con l'affermazione dei principi evocati all'inizio, di una giustizia minorile capace di intercettare i bisogni e le difficoltà delle persone, di cui il reato è sintomo, e di coltivare la speranza di poter prospettare ai minorenni una vita non consegnata alla devianza e al carcere, potrà continuare a essere vinta se tutto il sistema continuerà ad essere ispirato alla ricerca di risposte non produttive di effetti di rinforzo della rabbia e della esclusione sociale. E se il sistema intero avrà la capacità di "re-inventare" le

opportunità di accoglienza e "incontro". Per questo servono investimenti seri in personale (dal punto di vista numerico) e nella sua formazione, ripensamento dei modelli di funzionamento delle stesse istituzioni, progettualità innovative e cambiamenti nelle prassi operative.

Ma serve soprattutto, come dimostrano tanti progetti in diversi contesti territoriali, che il sistema penale minorile continui ad essere fortemente interconnesso, attraverso i servizi dei Centri per la Giustizia Minorile, al territorio, ai suoi servizi sociali e sanitari, alle risorse che animano le comunità locali. In altre parole se potrà contare ancora su robuste politiche sociali ed educative rivitalizzate e aggiornate rispetto alle nuove condizioni sociali (e culturali) in cui crescono le nuove generazioni e gli adulti con ruoli educativi che li accompagnano. Politiche e servizi che assicurino anche – per chi esce dal carcere o dalla presa in carico dei servizi, alla maggiore età – un accompagnamento educativo e risorse concrete per l'abitare, per la formazione professionale, il lavoro, indispensabili per il positivo inserimento sociale e l'allontanamento dalla devianza e dalla microcriminalità.

Note

1. Per una sintesi si veda il mio saggio: "Le procès des mineurs en Italie: trente ans d'application du code de procédure pénale des mineurs", in *Annuario di diritto comparato e di studi legislativi*, 2018, Vol. IX (Special Edition), p. 363-404 (ISSN: 2039-9871).
2. Tutti i dati possono essere agevolmente reperiti sul sito del Dipartimento della Giustizia Minorile e di Comunità e nei rapporti di Antigone dedicati ai minori.
3. Su molti dei temi qui trattati si può leggere il recente Numero monografico della rivista Antigone (a cura di V. Scalia), dal titolo *Il sistema penale minorile alla prova del populismo penale*; Antigone, Anno XVIII, n. 2, 2023. In esso un mio saggio che affronta le tematiche qui richiamate, dal titolo: *Oltre la crisi e il mero contenimento: un rinnovato impegno per le comunità locali*.

Crescere tra povertà e reclusione

Il volto nascosto dell'infanzia negata

Michela Di Biase

In Italia, il volto del disagio giovanile si riflette sempre più spesso dietro le sbarre degli Istituti Penali per Minorenni. Secondo i dati aggiornati ai primi mesi del 2025, sono circa 500 i minori oggi detenuti nel nostro Paese: numeri che raccontano una realtà complessa, in cui disagio sociale, fragilità e carenze educative si intrecciano drammaticamente. Molti dei ragazzi reclusi hanno alle spalle storie segnate da povertà, violenza domestica, dispersione scolastica, marginalità territoriale. Spesso i reati commessi – furti, rapine, piccoli traffici di droga – sono la punta dell'iceberg di un disagio profondo, non intercettato in tempo da scuola, servizi sociali e comunità locali. Gli istituti minorili, nati per offrire una risposta educativa e rieducativa, troppo spesso rischiano di trasformarsi in luoghi di esclusione definitiva.

L'aumento dei minori reclusi, che ha visto nascere anche negli IPM la drammatica condizione di sovraffollamento degli spazi di detenzione, è strettamente connesso all'aumento di reati e di pene a cui abbiamo assistito in questi ultimi anni. Dopo l'approvazione del decreto Caivano si è avviato un processo di trasformazione preoccupante della giustizia minorile, sempre più schiacciato su quello degli adulti. Sta scomparendo quella specificità improntata su relazione educativa e messa alla prova che ha fatto del sistema della giustizia minorile italiano un modello sul piano internazionale. Dal 2021 al 2024, il numero degli adolescenti detenuti in un Istituto Penale per Minorenni è cresciuto del +124%. E considerando anche altre forme di restrizione della libertà, il fenomeno riguarda 1.498 giovani in tutta Italia. C'è un pezzo d'Italia, di ragazze e ragazzi, che cresce dietro le sbarre di una cella. L'ultimo report del Gruppo di lavoro per la Convenzione sui diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (Gruppo CRC) racconta un Paese in cui l'infanzia finisce presto: nel 2024, gli adolescenti tra i 14 e i 17 anni rinchiusi negli Istituti Penali per i Minorenni erano 311, più del doppio rispetto alla precedente rilevazione del 2021, quando i minori dietro le sbarre furono 139.

La situazione nei 17 Istituti Penali per Minorenni del Paese, come racconta nel suo rapporto annuale l'associazione Antigone, è spesso complessa: carenza di personale educativo, spazi sovraffollati, attività scolastiche e formative insufficienti. Solo una minoranza dei giovani detenuti ha accesso quotidiano a programmi di istruzione o laboratori professionalizzanti. Ancora più drammatica è la condizione di coloro che, pur minorenni al momento del reato, scontano parte della pena da adulti, rischiando l'inserimento in circuiti carcerari ordinari.

Una fotografia preoccupante che richiede soluzioni ben diverse da quelle che oggi lo Stato sta fornendo. In pochi mesi abbiamo visto il fallimento delle politiche punitive e securitarie, che all'opposto degli slogan con cui sono spesso sostenute ottengono ben pochi risultati. Non si affronta il tema del disagio giovanile solo aumentando le pene o i reati semplicemente perché è necessario andare alla radice di quei problemi e fornire una risposta strutturale.

Vale la pena rileggere la lezione di Papa Francesco (discorso in occasione dell'incontro con la delegazione dell'Associazione Internazionale di Diritto Penale), che ha usato parole molto chiare sul tema della giustizia minorile.

«Gli Stati devono astenersi dal castigare penalmente i bambini, che ancora non hanno completato il loro sviluppo verso la maturità e per tale motivo non possono essere imputabili. Essi invece devono essere i destinatari di tutti i privilegi che lo Stato è in grado di offrire, tanto per quanto riguarda politiche di inclusione quanto per pratiche orientate a far crescere in loro il rispetto per la vita e per i diritti degli altri».

È esattamente questo il punto. Occorre riprendere la strada tracciata dai 35 anni di giustizia minorile italiana, mettere al centro il bene supremo dei ragazzi e non cadere nella tentazione punitiva verso chi commette un reato in una fase così cruciale del proprio percorso di crescita. E insieme a questo ripartire dall'inclusione sociale, dagli investimenti per le comunità educanti. Sostenere il lavoro incredibile che l'associazionismo porta avanti nelle grandi periferie del Paese, luoghi in cui aumentano le fragilità ed i disagi per i più giovani.

Il nostro Paese sta arretrando dal punto di vista delle politiche per l'infanzia e per l'adolescenza ed è necessario invertire la rotta. La politica, tutta, ha il dovere di mettere al centro del proprio impegno l'obiettivo di costruire un futuro che garantisca opportunità ed equità alle giovani generazioni. Siamo un Paese che non ha programmato e che continua a non destinare le risorse necessarie a garantire una copertura adeguata ai servizi per l'infanzia: lavoriamo sempre in emergenza e troppi territori rimangono indietro. Un Paese in cui aumentano le famiglie in condizione di povertà assoluta costituendo quei contesti in cui poi esplode il disagio giovanile ed i fenomeni di devianza. Abbiamo assistito dopo la pandemia ad un aumento drammatico delle fragilità neuropsichiatriche, con aumenti significativi di autolesionismo, tentativi di suicidio, ansia e depressione e tendenza all'isolamento; per non parlare dei disturbi del comportamento alimentare che sono addirittura triplicati nel in Italia con un abbassamento dell'età dell'insorgenza di queste patologie.

Questioni complesse che richiedono un nuovo approccio. Lo Stato deve occuparsi di dare a tutti le stesse possibilità, colmando divari territoriali, mettendo in rete la comunità educante, promuovendo l'inclusione sociale e culturale. Invece che del merito (o della repressione e del carcere) dobbiamo parlare di opportunità, che oggi per troppi giovani italiani sono precluse.

Com'è attuale la lezione di Don Milani: «se si perdono i ragazzi difficili – scrisse infatti il parroco di Barbiana – la scuola non è più scuola, è un ospedale che cura i sani e respinge i malati».

Ed ecco che trova senso e significato quell'idea, per cui continueremo a batterci, secondo la quale il carcere minorile deve essere l'eccezione dentro un sistema che sa offrire risposte strutturali a problemi complessi, come quelli

che riguardano il disagio giovanile. Il carcere, per i più giovani, non è mai una soluzione. Bisogna insistere sulla necessità di misure alternative: percorsi educativi, affidamento a comunità, sostegno psicologico e inserimento scolastico e lavorativo. L'obiettivo deve essere quello di offrire loro un'opportunità, non di punirli.

Introduzione. Ripensare gli Istituti Penali per i Minorenni

Diritti, pedagogia, spazio, funzione e progetto

Francesca Giofrè

Abstract

The architecture of Italian Juvenile Penal Institutions (IPMs) demands a fundamental transformation, from a model centred on containment to one grounded in pedagogical and therapeutic principles. This shift must align with both international and national frameworks of juvenile justice. Crucially, it calls for an epistemological reorientation away from a security-driven, functionalist design paradigm. Instead, architecture should be conceived as an integral component of educational and psychological support systems, with an emphasis on participatory design processes that involve the young people themselves. Reconceptualizing IPMs thus becomes not only a political and pedagogical act but also a design challenge: the objective is to create spaces that foster change and growth, rather than punishment. This volume is the product of research project funded by Sapienza University of Rome, titled 'Minors and Justice Centers: The Role of Architecture'. It offers an interdisciplinary exploration of juvenile deviance and detention, bringing together perspectives from architecture, pedagogy, law, and the social sciences. The book is organized into three main sections. The first discusses the historical, pedagogical, legal, and architectural dimensions of re-educational practices, including the symbolic function of art in carceral environments and the potential of spatial design to support relational and institutional transformation. The second section focuses on the physical environment and the perception of the young offender in IPM Casal del Marmo in Rome. It addresses experiences of space and presents a co-designed green area project that reimagines the detention environment as a site for personal development and transformation. The final section, features first-hand accounts from educators, volunteers, and cultural practitioners working within institution Casal del Marmo, offering a humanizing and grounded perspective on life inside the institution and underscoring their commitment to educational and civic engagement.
The book significantly advances ongoing scholarly and push the policy debates by championing equitable opportunities for all detained minors, specifically concerning education, spatial justice, emotional well-being, and avenues for self-expression. Its core objective is to illuminate a widely overlooked reality, fostering critical reflection, encouraging dialogue, and prompting essential investment in the future of the incarcerated youth.

«Tutti vedono la violenza del fiume in piena,
nessuno vede la violenza degli argini che lo costringono».
Bertolt Brecht

L'architettura degli Istituti Penali per i Minorenni (IPM) richiede oggi un radicale ripensamento. È il tempo di partire dalla loro funzione educativa e riabilitativa, in linea con quanto previsto dalla normativa penale minorile italiana e dalle convenzioni internazionali sui diritti dell'infanzia. L'architettura, non può più limitarsi a una funzione contenitiva, ma deve essa stessa diventare un dispositivo pedagogico e terapeutico. Come ricordava Giovanni Michelucci, "non costruirei un carcere, se non come parte di una città": una provocazione che suggerisce una direzione progettuale opposta a quella dell'isolamento fisico e simbolico. Gli IPM devono essere infrastrutture di relazione, sempre più integrate nel territorio e capaci di dialogare con i servizi scolastici, sociali e sanitari, e là dove possibile con le strutture familiari dei minori e dei giovani adulti.

Già negli anni '60 Robert Sommer ha teorizzato l'impatto negativo dell'"hard architecture" nelle cosiddette istituzioni totali, tra queste le carceri: una "hard architecture" genera ostilità, paura e regressione, mentre una "soft architecture", accogliente e permeabile, può sostenere l'autonomia, favorire la fiducia, promuovere la responsabilità. L'ambiente costruito tutto dunque non è mai neutro: può stimolare autonomia o rinforzare la dipendenza; può generare fiducia o paura. A livello internazionale numerose esperienze dimostrano che la qualità dello spazio incide direttamente sugli esiti del trattamento penitenziario. L'approccio scandinavo alla detenzione minorile ad esempio si fonda sul principio della normalizzazione: ogni elemento dell'esperienza detentiva deve avvicinarsi il più possibile alla vita libera. Questo sul piano architettonico si traduce in spazi domestici, piccoli, familiari, dove il controllo è integrato e non oppressivo, e dove ogni persona ristretta può ritrovare un senso di identità, agency e orientamento. Ad esempio l'area della residenzialità negli IPM italiani dovrebbe configurarsi come una casa condivisa: non una "sezione" con celle su un corridoio, ma un luogo riconoscibile e accogliente, con spazi comuni accessibili, così anche le stanze di pernottamento non devono essere progettate ancora oggi come celle, ma come spazi personali, flessibili e adattabili, promotori di relazione. Si è studiato e dimostrato come gli spazi aperti, luminosi e differenziati possano ridurre l'aggressività e favorire processi di responsabilizzazione, così come lo spazio verde svolga una funzione importante regolativa, terapeutica e simbolica.

Queste considerazioni impongono una rottura epistemica con l'approccio funzionalista e di sicurezza ancora dominante in molti progetti di istituti penitenziari per minorenni, la cui architettura deve invece divenire parte del progetto educativo e di maturazione delle persone ristrette; deve dialogare con

pedagogisti, educatori, psicologi, mediatori culturali e deve essere in grado di supportare percorsi individualizzati e dinamici. In quest'ottica, la co-progettazione – anche con le persone ristrette stesse – diventa una pratica importante. In definitiva, ripensare l'IPM è un atto politico, pedagogico e progettuale. Significa interrogarsi sul senso stesso della pena minorile e sul ruolo dello spazio nel facilitarne l'efficacia. L'architettura ha il potere e la responsabilità di non costruire il luogo del castigo e della pena, ma il luogo ove vi è la possibilità del cambiamento. E in questo giocano un ruolo importante anche le parole, il lessico che viene utilizzato: da minori si è passati alla parola minorenni, da cella a stanza di pernottamento, ecc.; ma ancora non si è cambiata la parola "penale" che identifica gli istituiti.

L'attenzione politica sulle persone minorenni ristrette in istituto è quasi nulla, non solo perché i numeri dei minorenni ristretti sono fortunatamente ancora bassi, al 15 maggio 2025 sono 600 persone di cui solo 30 femmine (Dipartimento per la Giustizia minorile e di comunità Ufficio I del Capo Dipartimento Sezione Statistica) dato anche il principio dell'estrema ratio della detenzione, ma perché chi finisce "dentro" sono coloro che hanno gravissimi problemi di marginalità. Comunque anche se i numeri sono bassi, si sta assistendo ad incremento che sta portando ad un nuovo fenomeno, denunciato più volte dall'Associazione Antigone, il sovraffollamento in più delle metà dei diciassette IPM attivi sul territorio nazionale.

Il presente volume è frutto di una ricerca finanziata da Sapienza Università di Roma titolata "Minori e Centri per la Giustizia: il ruolo dell'Architettura – MICA (2021-2024) di carattere interdisciplinare. Molte voci discutono e riflettono sul tema della devianza minorile nella sua complessità, nelle sue diverse sfaccettature; il volume è un mosaico che coniuga riflessioni pedagogiche, sociologiche, artistiche e progettuali, restituendo un'immagine complessa e non stereotipata del mondo della giustizia minorile. Esso si articola in tre nuclei tematici principali, ciascuno dei quali affronta, da prospettive diverse ma complementari, i temi della devianza e della detenzione dei minorenni.

La prima parte raccoglie i contributi che inquadrano la questione secondo una prospettiva storico-pedagogica, giuridica, architettonico-istituzionale e simbolico-rappresentativa. I saggi, frutto di ricerca, riscostruiscono le cornici concettuali entro cui è stata elaborata nel tempo l'idea di trattamento rieducativo rivolto ai minorenni e giovani adulti sottoposti a misure detentive. Si affronta anche il tema dell'estetica e dell'arte pubblica intesi come strumenti di mediazione e trasformazione dei contesti detentivi, evidenziandone il potenziale ruolo simbolico e di sdrammatizzazione dello spazio. A completare la prima parte un saggio riflette sulle modalità attraverso cui lo spazio architettonico può diventare catalizzatore di trasformazioni relazionali, identitarie e istituzionali.

La seconda parte è dedicata alle attività di ricerca e progetto, e conseguenti riflessioni, sviluppate all'interno l'IPM di Roma Casal del Marmo. Il luogo viene esplorato tanto nella sua dimensione fisica quanto relazionale: la storia e la lettura del contesto e delle persone che lo abitano; l'esperienza detentiva in chiave di genere, con particolare attenzione alla percezione dello spazio da parte delle giovani ristrette. Seguono contributi che illustrano il percorso metodologico, progettuale e tecnologico della proposta di riqualificazione di un'area verde all'interno dell'IPM, in un'ottica di co-design con i ragazzi ristretti. In questi saggi, lo spazio della detenzione viene ripensato come potenziale laboratorio di maturazione e di relazioni trasformative.

L'ultima parte raccoglie una pluralità di testimonianze dirette, raccolte tramite interviste, dando voce ai soggetti che operano quotidianamente all'interno dell'IPM di Casal del Marmo: educatori, cappellani, volontari, operatori culturali, sportivi e artisti. Questa parte si configura come una narrazione corale, costruita da coloro che varcano il muro e i cancelli per portare "dentro" una piccola parte del mondo "fuori" e restituendo una dimensione umana e concreta alla detenzione. Ogni intervento contribuisce a comporre un affresco di impegno educativo e civile, fondato sull'ascolto, sulla prossimità e sulla creatività.

Il volume restituisce la fotografia del dibattito in atto, delle proposte di indirizzo e delle contraddizioni del sistema tra leggi e realtà; il tutto connotato da una complessità fluida, in continuo cambiamento. Una certezza, tuttavia, emerge con chiarezza: resta ancora molta strada da percorrere per garantire a tutte le persone minorenni ristrette – indipendentemente dal genere – pari opportunità su tutto il territorio nazionale, in termini di accesso ai percorsi educativi, al diritto allo spazio, all'affettività, alle attività espressive e formative. In definitiva non ci si può esimere dal portare all'attenzione dell'intera società una realtà spesso rimossa, che si preferisce non vedere. L'obiettivo del presente volume è proprio questo, far conoscere, sollevare il dibattito, ripensare le strategie e gli spazi e investire sul futuro dei minorenni ristretti.

Giugno 2025

minorenni *in* carcere

Trattamento dei minori ristretti

Per la storia di un'idea pedagogica

Furio Pesci

Abstract

According to the authors of some works that bear this expression in their title, "penitentiary pedagogy" would be a branch of pedagogy and educational sciences aimed at the study of problems concerning detained persons, the educational needs of punishment, the so-called "prison treatment" and the problems of training and reintegration of prisoners into the world of work.
Although the editorial production in this regard is of dubious value, the attitude towards these issues and the reflection on the "pedagogical" aspects of the so-called "penal execution", especially in the case of minor offenders, actually dates back to at least two centuries ago. The "classical" school of legal studies, of Enlightenment origins, initiated, in fact, the first debates around the purpose of punishment, its "humanization", and the provision of specific methods of treatment towards minors.
The positivist school produced numerous studies, not only in the legal field, but also in that of the new social sciences, which brought together a variety of scientific knowledge and scholars of different origins grappling with the new awareness regarding the social origin of disparate phenomena such as mental disorders and delinquency, in the attempt to identify common denominators that would allow those phenomena to be addressed in a perspective capable of keeping together the needs of protection of public order, respect for the law and public health conceived as substantially convergent.
The activist pedagogy of the early twentieth century was part of the approaches inaugurated by positivism with its demands for a "scientific" education, for the promotion of the child's well-being in the family, in school and in every other social environment. The new vision of the developmental age and personality of the child played a decisive role in the definition of children's rights which found their sanction after the end of the Second World War in the Declaration of 1948, in the same period in which in Italy the Republican Constitution sanctioned the right of every minor to adequate education.
The consequences of this new sensitivity have also affected the interventions in the field of the so-called "deviance" of minors and the Italian legislation of the last half century has attempted to respond to the needs of humanity and guarantee of the rights of minors, although not without limits and contradictions especially in the practical applications of the principles established by the new juvenile law.

Una "pedagogia penitenziaria"?

La "pedagogia penitenziaria" sarebbe, secondo gli autori di alcune opere che recano questa espressione nel loro titolo, una branca della pedagogia e delle scienze dell'educazione rivolta allo studio dei problemi riguardanti le persone detenute, le esigenze educative della pena, il cosiddetto "trattamento" carcerario, le problematiche della formazione e del reinserimento dei detenuti nel mondo del lavoro.

Pur essendo di dubbio valore la produzione editoriale al riguardo, la sensibilità verso queste tematiche e la riflessione sugli aspetti "pedagogici" della cosiddetta "esecuzione penale", specialmente nel caso dei minori autori di reato risale effettivamente ad almeno due secoli fa. La scuola "classica" degli studi giuridici, di matrice illuministica, diede avvio, infatti, ai primi dibattiti intorno al fine della pena, alla sua "umanizzazione", e alla previsione di modalità specifiche di trattamento nei confronti dei minori.

La scuola positivistica produsse numerosi studi, non solo in ambito giuridico, ma anche in quello delle nuove scienze sociali, che misero in comunicazione saperi e studiosi di matrice diversa alle prese con le nuove consapevolezze riguardanti l'origine sociale di fenomeni disparati come i disturbi mentali e la delinquenza, nella pretesa di individuare denominatori comuni che consentissero di affrontare quei fenomeni in una prospettiva capace di tenere insieme le esigenze di tutela dell'ordine pubblico, del rispetto della legge e di salute pubblica concepiti come sostanzialmente convergenti.

La pedagogia attivistica del primo Novecento si inserì negli approcci inaugurati dal positivismo con le sue istanze di un'educazione "scientifica", di promozione del benessere del bambino in famiglia, nella scuola e in ogni altro ambiente sociale. La nuova visione dell'età evolutiva e della personalità del bambino ebbe un ruolo decisivo nella definizione dei diritti dell'infanzia che, dopo la fine della seconda Guerra Mondiale, trovarono la loro sanzione nella Dichiarazione del 1948, nello stesso periodo in cui in Italia la Costituzione repubblicana sanciva il diritto di ogni minore ad un'adeguata formazione.

Le conseguenze di questa nuova sensibilità hanno investito anche l'ambito degli interventi sulla cosiddetta "devianza" minorile e la legislazione italiana dell'ultimo mezzo secolo ha tentato di rispondere alle esigenze di umanità e di garanzia dei diritti dei minori, anche se non senza limiti e contraddizioni specialmente nelle applicazioni pratiche dei principi stabilito dal nuovo diritto minorile.

Il carattere fondamentalmente "punitivo" della pena, che genera inevitabilmente la "restrizione" di coloro ai/alle quali si applica, anche quando applicata a minori, si è sempre conciliato in maniera problematica e quasi paradossale con le intenzioni "educative" del lavoro di tanti operatori animati dalle migliori intenzioni negli istituti penali minori italiani. Non a caso si parla anche in

questi contesti di "ristretti", e di una ben singolare forma di "utenza", caratterizzata dal carattere del tutto involontario della fruizione di questi servizi da parte dei loro destinatari.

Pena e "rieducazione"

Il fine della "rieducazione" dei minori è stato per secoli al centro delle attività del sistema penitenziario; nonostante si sia sviluppato anche un filone di studi (di consistenza e valore alquanto variabili, ma comunque presente da tempo nel panorama pedagogico italiano) al riguardo di ciò che si definiva come "trattamento penitenziario" (espressione ancora oggi in uso), l'unico studioso che abbia tentato di ricostruire la storia di questi studi e di riflettere sull'evoluzione nel tempo di ciò che si può definire con questa espressione, è stato Luigi Viggiani.

Questo studioso, funzionario del Ministero di Grazia e Giustizia, dagli anni Cinquanta del secolo scorso ha vissuto in prima persona le pratiche vigenti nel sistema penitenziario italiano con il suo lavoro di educatore, prima, e poi di responsabile del settore dedicato agli studi e alle ricerche sulla devianza minorile, sul suo "trattamento" e "recupero", all'interno dell'Ufficio Centrale per la Giustizia Minorile, la branca del Ministero che ha avuto per decenni il compito di tenere le fila di un'amministrazione sicuramente difficile e delicata come quella degli interventi (non solo la punizione, ma, appunto, anche il "recupero" dei giovani "devianti") nel cosiddetto "circuito penale".

All'interno di un'attività di ricerca ed editoriale continua negli anni, Viggiani ha scritto, in particolare, due monografie a cui faccio costante riferimento in questo breve studio (cfr. Viggiani, 2006 e 2023), cercando di tenere insieme, in una prospettiva unitaria, la varietà dei fattori che hanno influenzato la storia del sistema penitenziario e dell'educazione/rieducazione dei minori. Da un lato, si tratta di un tentativo, a mio avviso riuscito, di considerare le problematiche della devianza e della delinquenza minorili in una prospettiva storica di lungo periodo (anche se soprattutto, ed ovviamente, focalizzando l'attenzione sugli ultimi due secoli), da un altro lato, nel complesso degli scritti di Viggiani un motivo d'interesse è la stessa intenzione di una riflessione sulle problematiche penitenziarie in una prospettiva propriamente "pedagogica".

Questa prospettiva di studio, che si inserisce appropriatamente nel contesto della ricerca storico-educativa, vuol tenere nel debito conto e nelle loro reciproche interazioni le due grandi fonti, quella giuridico-criminologica e quella psico-pedagogica, degli studi e delle esperienze concrete riguardanti i giovani del "circuito penale" (comunque classificati e definiti con varie etichette riferite alla loro "irregolarità" e "marginalità" sociali), delineando un quadro, appunto, degli aspetti giuridici, certamente predominanti per gli assetti organizzativi del sistema penitenziario in generale e di quello minorile in particolare, ma anche una particolare "storia dell'educazione" (di questa specifica forma

di pratiche educative) a partire soprattutto dal Settecento e dall'Illuminismo, e delle influenze rispettive di queste prospettive sul trattamento dei minori, in vista dell'applicazione della pena, ma nello stesso tempo anche in vista del "recupero" alla vita sociale, comunque concepito.

Non sono mancati in passato altri studi che hanno dato una connotazione particolare all'ambito di questa "curiosa" disciplina, che seppur definita come "pedagogia penitenziaria", non ha trovato una collocazione e una visibilità specifiche all'interno delle scienze dell'educazione, né nel nostro Paese, né altrove (cfr. tra i più recenti, Brunetti, 2005; Turco, 2011; Sartarelli, 2021). Tra gli studi condotti in questo ambito, includendo anche quelli relativamente di maggior rilievo menzionati in bibliografia, nessuno di essi ha preso in considerazione, se non per rapidi cenni preliminari, la dimensione storica delle pratiche dell'educazione negli istituti penitenziari.

Negli ultimi anni, anche attraverso il suo insegnamento presso i corsi di laurea in scienze dell'educazione e della formazione della Sapienza di Roma, Viggiani ha tentato di colmare questa lacuna con la sua sintesi storica ancora oggi utile su ciò che sono stati in età moderna e contemporanea la riflessione e l'intervento sui minori cosiddetti devianti.

Occorre, del resto, tener conto che il fenomeno della devianza non è un fenomeno recente, ma risale a molto tempo fa, come alcune testimonianze letterarie di rilievo dimostrano; si può pensare, per esempio, al personaggio di Franti nel celebre *Cuore* di Edmondo De Amicis (De Amicis, 1886), ripreso nei saggi ermeneutici di Umberto Eco, con il breve ma famoso "elogio" a Franti, il "cattivo" della classe (oggi si potrebbe dire, forse, il "bullo"), uno dei più letti tra i saggi della raccolta di Eco intitolata *Diario minimo* (Eco, 1963).

Cuore testimonia di una situazione che risale alla fine dell'Ottocento italiano, ma naturalmente si può risalire a molto prima, se si considera che i primi istituti dedicati in maniera quasi esclusiva al "trattamento", come allora si diceva, e al "recupero" dei minori (anche bambini) che per la cosiddetta "irregolarità" della loro "condotta" e del loro "carattere" non potevano vivere in famiglia e nella società "civile", risalgono quanto meno al Seicento.

Si può, forse, dire che il problema e l'esigenza di un "trattamento" specifico e differenziato (la parola "trattamento" è il termine che si userà di più in questo lungo periodo e che ha probabilmente la durata più lunga nella nomenclatura e nel lessico di questo ambito dell'educazione) risalga alle origini stesse della modernità e segua il destino di quell'insieme molteplice e variegato di dispositivi messi in atto in età moderna in tutta Europa per il contenimento delle forme, anch'esse molteplici, della "anormalità", categoria sociologica studiata in maniera approfondita da Foucault, e ampiamente riconosciuta come decisiva per l'analisi e la comprensione tanto dei fenomeni di devianza quanto delle forme del suo contenimento e risoluzione (Foucault, 2002).

Idee, parole, "dispositivi" tra Ottocento e Novecento

In effetti, alle origini della cosiddetta pedagogia penitenziaria troviamo una costellazione di problemi rispecchiata dalla varia nomenclatura utilizzata per identificarli, per definirli, per renderli oggetto di discorso e affrontarli. I "minorenni", anzitutto, sono tali in un sistema, in uno spazio sociale e pubblico in cui vi sia l'esigenza di una distinzione netta in base all'età di coloro che appartengono ad una popolazione e ad un territorio determinati. Si tratta di una categoria, per citare ancora Foucault, di ordine "biopolitico".

La "minore età" diventa con l'Illuminismo un concetto giuridico necessario per la qualità e la sostanza, si potrebbe dire, "ontologica" degli stessi interventi volti a risolvere questi problemi, riferiti ad una fascia della popolazione, oggetto tanto di cure specifiche quanto, nel contempo, di sanzioni. D'altra parte, il concetto di minore età muta, si modifica sulla base del continuo ripensamento che coinvolge non solo gli "esperti", ma le opinioni pubbliche nel dibattito "politico" interno agli Stati moderni.

Così, "minore" può essere un individuo di età variabile determinata per legge, e si può essere "minori" fino al compimento dei 25, 21, 18 anni, a seconda di ciò che è la maturazione giuridica del concetto stesso. Con il variare del limite dell'età "minore" variano anche le forme dell'intervento e della sanzione delle condotte "inaccettabili" dal punto di vista sociale, come anche le forme dell'eventuale recupero di coloro che le mettono in atto.

Nella storia della nostra nazione, la minore età vede un costante abbassamento della soglia riconosciuta come discrimine, il compimento di quella "maggiore" età che comporta la piena responsabilità giuridica anche sul piano penale (le due nozioni si integrano in una "struttura" mentale e sociale complessa). È molto significativo, peraltro, che all'interno di questa stessa evoluzione si siano identificate forme diverse di condotte devianti: "traviati", "discoli", "disadattati", sono stati così classificati sulla base di norme legislative e di una giurisprudenza in continua evoluzione, in particolare nel secolo che va dalla seconda metà dell'Ottocento, e in particolare dagli anni Ottanta e Novanta del XIX secolo, fin quasi alla fine del secolo scorso.

In questo periodo si assiste all'avvicendarsi di una varietà d'impostazioni, e in particolare di pratiche disciplinari, di approcci e di metodi di vario orientamento, basate su analisi dei fenomeni e definizioni delle stesse pratiche di contrasto e recupero molto diverse tra loro, dalle scienze giuridiche alla criminologia, dalla psicologia alla sociologia e al peraltro eterogeneo "arcipelago" delle scienze dell'educazione.

All'origine di tutto si trova il confronto interno agli studi giuridici tra la scuola "classica" e quella positivistica, che fu il contesto ideologico originato dal celebre testo di Cesare Beccaria (1764) e dai principi enunciati da questo illustre giurista italiano, sulla funzione non solo punitiva ma anche rieducativa

della pena, in una cornice che non riguardava solamente o specificamente i minori, ma tutti gli autori di reati, in genere.

La pena riceveva, così, una determinazione nel limite della sua durezza e, Beccaria è famoso soprattutto per avere posto le condizioni utili a pensare alla pena come non soltanto una punizione, al limite della durata della stessa vita residua del condannato, ma come occasione di correzione e di recupero alla vita sociale, rifiutando la stessa idea della pena di morte, quasi mai messa in discussione fino al tempo di Beccaria, ed ancora oggi riconosciuta valida da ampie parti delle opinioni pubbliche anche nelle nazioni più legate alla tradizione occidentale, di cui l'illuminismo di Beccaria fu una delle espressioni più umanitarie.

La prospettiva degli studiosi illuministi fu significativa nel contesto di istituzioni e interventi pubblici che già prima del Settecento, nel XVII secolo in particolare, avevano visto sorgere i primi ricoveri e stabilimenti di pena destinati ai minorenni, in via prevalente o esclusiva, con l'adozione di pratiche di vita e di "rieducazione" (altro termine-chiave nel lessico e nella storia di questi interventi) improntate a forme di impiego del tempo che prevedevano il lavoro nelle stesse carceri, l'acquisizione di competenze professionali utili per inserire nuovamente coloro che vi erano detenuti e che avrebbero dovuto trascorrervi una parte cospicua del periodo della loro formazione dopo essere stati "educati" malamente nel degrado familiare o aver vissuto in situazioni di abbandono ed emarginazione (principalmente, all'epoca, orfani, figli di genitori dediti all'alcolismo, o di madri prostitute).

Verso queste categorie di persone sfortunate l'avvento di una mentalità giuridica improntata alla mitezza, al riconoscimento della dignità dell'essere umano, fino al rifiuto, appunto, delle pene più severe, e all'adozione di una concezione della pena in cui risultava già prevalente il recupero alla società rispetto ad una visione soltanto punitiva, rappresentò un punto di non ritorno rispetto ad un passato talvolta molto duro e "severo" (per la storia della "prigione", è ancora fondamentale Foucault, 1976).

Questa evoluzione si può cogliere nell'Ottocento europeo attraverso gli studi giuridici della scuola positivistica – in realtà, un insieme di orientamenti tutt'altro che omogeneo, che tuttavia si può considerare unitariamente rispetto alle grandi realizzazioni di leggi, di quadri normativi, di interi codici penali che ispirò (come fu il caso di quello italiano, il codice Zanardelli del 1889, messo a punto in un periodo di oltre vent'anni da studiosi che professavano un positivismo aperto al riconoscimento di radici sociali particolarmente gravi come cause o come fattori decisivi delle condotte individuali socialmente indesiderabili).

Si potrebbe dire che, almeno sul piano ideale, l'atteggiamento originato dal Beccaria rispetto all'esigenza del ravvedimento del reo e al suo reinserimento

nella società come persona utile alla vita sociale stessa si prolungherà nel XIX secolo in sistemi giuridici improntati a convinzioni nuove, sostenute con argomenti "scientifici", secondo cui le stesse condotte devianti (ovviamente non ancora definite come tali – "devianza" è un termine che entra nel lessico delle scienze giuridiche e sociali solo a Novecento avanzato) erano interpretate come fenomeni deteriori della moderna vita sociale.

In questa nuova prospettiva, se esiste una responsabilità dei singoli, sia per gli adulti sia a maggior ragione per i minori, esiste anche una "corresponsabilità", per così dire, sociale, determinata dalla presenza nella società, anche in quella più opulenta e avanzata, di ingiustizie sociali, per le quali gli stessi studiosi di diritto, di medicina, di sociologia che condividevano queste vedute, non di rado si impegnarono anche sul piano politico al fine di ridurle, arginarle, correggerle.

La consapevolezza delle radici sociali di un disagio ampiamente diffuso, per cui i vari fenomeni di "alienazione" (termine propriamente scientifico e di rilevanza psichiatrica) sarebbero tra i fattori più importanti della stessa "delinquenza", risulterà decisiva per trasformazioni nel loro insieme grandemente efficaci e significative che resero possibile individuare nella minore età una caratteristica del "reo" che richiedeva già sul piano giuridico un'attenzione specifica (Bandini, T. & Gatti, U. 1991).

Tutto ciò darà inizio al diffondersi di una nuova mentalità, con cui nelle principali società occidentali, e quindi anche in quella italiana dopo l'Unità, si cominciarono ad affrontare i problemi della minore età con una più adeguata collocazione nel sistema giuridico dei problemi del disagio minorile e, in particolare, della sanzione dei reati commessi da minori ed anche delle condotte che, pur non costituendo reati, rappresentavano un grave problema per l'ordine pubblico e per la vita delle comunità e delle famiglie.

La legge prevedeva, per esempio, che fossero i genitori stessi, i padri in particolare, a richiedere l'intervento dell'autorità, quando i figli avessero presentato condotte turbative della vita familiare o della scuola, anche nel caso di bambini ancora piccoli (ai tempi descritti in *Cuore*, la soglia minima per questi interventi era il raggiungimento del nono anno d'età).

Nonostante queste previsioni normative possano apparirci oggi gravemente lesive di quelli che sono i diritti dell'infanzia (un termine e un'idea, peraltro, di molto successivi al periodo qui considerato), ma tenendo conto della necessità di non commettere anacronismi sul piano della considerazione storiografica, ha ragione Viggiani nel segnalare che non furono soltanto le trasformazioni nella mentalità giuridica, ma anche il diffondersi in varie opinioni pubbliche nazionali della conoscenza di nuovi orientamenti pedagogici a improntare una nuova epoca, fatta di un'attenzione positiva verso l'infanzia e verso l'adolescenza, dell'opportunità di atteggiamenti costruttivi e, comunque, non soltanto

punitivi nei confronti dei minori, visti ora in quanto tali, anche nei casi di adolescenti autori di reati gravi e persino di omicidi.

L'influenza nella storia delle mentalità e sulle pratiche pedagogiche delle opere di Rousseau e di Pestalozzi, per un verso, così come, in Italia, di un filantropismo legato a figure come Ferrante Aporti, ma soprattutto a educatori come San Giovanni Bosco (quest'ultimo centrale nella storia della Chiesa) operò in profondità anche nell'opinione pubblica laica. Don Bosco fu un santo per i credenti, ma nondimeno un uomo riconosciuto per il suo assoluto valore (insieme ai suoi numerosi collaboratori) per edificare la nuova società nazionale e debellare da essa le storture più gravi, provocate dalla povertà, dall'indigenza, dall'ignoranza, dalla stessa "degenerazione" fisica e psichica, in tempi in cui piaghe sociali come l'alcolismo, la sifilide, le turbe mentali erano oggetto di una percezione e di un allarme diffusi, ben al di là della stessa rilevanza ecclesiale di esperienze come quella dei salesiani e delle salesiane, dapprima nel Nord della nuova Italia unita e poi in tutta la penisola.

L'Ottocento pedagogico italiano, peraltro, è fatto anche di altre voci che avevano dato consistenza ad elementi importanti di quello che sarebbe stato, tra la fine di quel secolo e l'inizio del Novecento, il cosiddetto "trattamento" dei minori "irregolari della condotta e del carattere" (sull'evoluzione delle idee e del lessico sono utili riferimenti all'ampia letteratura al riguardo; per lo scorso secolo, cfr., ad es., Criniti, 1974 e De Leo, 1981). Anche nel nostro Paese, infatti, si diffuse la pedagogia di Herbart, con la sua tipica insistenza, per un verso, sull'importanza di un intervento ordinato da parte dell'adulto, dell'intera società adulta, dentro la scuola e al di fuori, per la crescita parimenti ordinata e armoniosa dei più piccoli.

L'attenzione di questo filosofo e pedagogista prussiano divenuto celebre per la sua sensibilità verso le esigenze della crescita morale dei giovani, a cui era ordinata la stessa crescita psicologica e culturale, il connubio tra questa impostazione e quelli che sarebbero stati gli studi più influenti nell'ambito positivistico al riguardo dell'educazione, l'idea stessa che l'educazione fosse innanzitutto "socializzazione" come sostenevano studiosi francesi come Durkheim e inglesi come Herbert Spencer, sullo sfondo di una visione della vita umana come evoluzione (evoluzione della specie ed evoluzione dell'individuo), tutto questo animò non soltanto una nuova visione antropologica dell'educazione, ma anche vere e proprie riforme e proposte pratiche (Viggiani, 2006).

Un'educazione "nuova", tra molte contraddizioni

Di qui vennero altri orientamenti, forse ancor più decisi dello stesso discorso positivistico ed herbartiano, portando ad una visione scientifica e non soltanto idealmente aprioristica dei problemi sociali e dell'uomo, portati alla loro piena maturazione da figure non più soltanto europee, come lo statunitense

Dewey, divenuto famoso anche in Europa sul finire dell'Ottocento, nonostante la lontananza del suo "pragmatismo" dalla filosofia continentale.

Gli esperimenti riusciti messi in atto da queste voci importanti nella storia della pedagogia contemporanea avrebbero condotto a un ripensamento anche delle attività volte al trattamento e al recupero dei minori "delinquenti", dei minori "irregolari della condotta e del carattere" che una nomenclatura ed un lessico "scientifici" anche in tempi successivi, in Italia, avrebbero classificato come destinatari specifici di cure e interventi particolari di competenza delle autorità preposte all'ordine pubblico, alla salute pubblica (e, quindi, del Ministero degli Interni e di quello della Sanità) oltre che alla giustizia, con la creazione di un sistema alquanto variegato e complesso di strutture nuove e alternative alla pura e semplice relegazione in contesti isolati dalla società.

Le carceri erano ormai diventate luoghi di detenzione più o meno lunga, di reclusione e di privazione della libertà di movimento, concepita come pena per eccellenza, quella pena che la scuola classica del diritto aveva individuato come la più umana, ma comunque percepita ormai come non adatta alle esigenze del recupero sociale, e quindi, in particolare, non adatta ad una parte cospicua delle condotte irregolari che si possono manifestare nell'età evolutiva.

Su queste basi, nello stesso tempo giuridiche e pedagogiche, si svilupperà un dibattito molto lungo e serrato anche nel nostro Paese sui fattori sociali delle principali manifestazioni di disagio, in particolare di quello mentale, nonostante una sorta di cristallizzazione degli istituti normativi del periodo positivistico, che attraverserà tutta l'età giolittiana fino agli anni del regime fascista.

Il "ventennio" vedrà, nell'ambito della riforma di tutto il sistema penale, con il nuovo codice Rocco, dal nome del giurista che portò a compimento la riforma fascista del codice penale italiano, anche una decisiva riforma degli interventi giudiziari nei riguardi dei minori autori di reati, con l'istituzione di un tribunale apposito per questa fascia d'età e, nonostante tutto, un sostanziale avanzamento nelle consapevolezze al riguardo ed anche una precisazione di quelli che dovevano essere i compiti di una molteplicità di figure professionali, non più soltanto di custodia.

Fu definito il compito dello studio della personalità dei minori entrati in questo circuito, non solo quello penale in senso stretto, ma anche degli interventi di ordine pubblico e di sanità pubblica: per esempio lo studio delle "turbe del carattere". In realtà, a questo riguardo si può fare riferimento a un insieme di preoccupazioni di carattere procedurale, ma anche nell'interesse del minore stesso, affacciatesi da lungo tempo; nuove figure specificamente "pedagogiche" furono introdotte nel lavoro educativo già secoli prima, e fin dal Seicento era cominciato (quanto meno in alcuni contesti di rilevanza storica, come, per esempio, il complesso romano di San Michele a Ripa, "prototipo" di tutti istituti di ricovero e rieducazione) un modo "moderno" di intendere la

rieducazione stessa, che implicava l'osservazione dei singoli minori e la verifica del loro inserimento nelle attività dell'istituto stesso alla luce di situazioni sociali e giudiziarie molto diverse tra loro.

Nacque tra la riforma Zanardelli e l'emanazione del codice Rocco una varietà di istituti e case di rieducazione, tra cui i famigerati "riformatori" (anche qui un termine molto significativo, allusivo ad una concezione dell'istituto penale come luogo di "riforma" della personalità, del suo prendere "nuova forma", quella che avrebbe dovuto o potuto, perlomeno, prendere il singolo minore dopo aver commesso i reati che lo avevano allontanato, segregato dalla famiglia e dalla società.

Furono introdotte in questi contesti figure che avevano nomi particolari (dai "censori" agli "educatori", a una varietà di "esperti", medici soprattutto) oltre alla figura del sacerdote, riconosciuta nella sua valenza moralizzatrice in questo ambito di recupero sociale all'interno dell'esecuzione della sanzione penale, portando indubbiamente cambiamenti che, se non intaccavano la severità con cui questo genere di interventi era vista anche dalle opinioni pubbliche, in generale, e all'interno della stessa vita familiare (poteva darsi il caso che i genitori stessi minacciassero i figli di "chiuderli" in uno di questi istituti, se si fossero trovati di fronte a difficoltà di condotta – e questo sarà, in fondo, un luogo comune nella società italiana fino ad anni relativamente recenti), comunque orientavano la sensibilità collettiva e quella degli stessi esperti in una direzione nuova (cfr. Scaparro, 1981).

Dalla Costituzione ad oggi

Il superamento di questa impostazione che, pur avendo visto, come spero questa breve sintesi riesca a illustrare, notevoli cambiamenti nelle consapevolezze diffuse a proposito della minore età, intesa sulla base del principio di un "diritto", anche per quei minori più "difficili" da "trattare", ad un "recupero", ad una *chance* di "reinserimento" sociale, permane fino alla proclamazione della Repubblica e deve attendere la conseguente, decisiva trasformazione dei rapporti sociali sulla base di una nuova nozione di "cittadinanza" che eliminava quantomeno le più odiose forme di sperequazione tra gli italiani stessi.

Solo questo cambiamento politico e la nuova "mappa" dei rapporti etico-sociali sancita dalla nostra Costituzione permise cambiamenti ulteriori nell'ambito del trattamento dei minori, rendendo prevalente un nuovo paradigma sociologico grazie al quale cominciò a prendere piede in Italia l'idea che le molteplici forme di disagio e la stessa devianza fossero da ricondurre nella loro origine a molteplici forme di un "disadattamento" che poteva essere del minore stesso, o della sua famiglia, o entrambe le cose.

"Disadattamento" e "disagio" sono molto vicini ed affini tra loro nella sociologia degli anni Cinquanta, gli anni dell'inizio del boom economico e di

una legislazione garantista, fatta di politiche sociali efficaci da parte del nuovo Stato repubblicano, insieme alla diffusione di una nuova cultura "socio-psico-pedagogica" (una "triade" interdisciplinare che, insieme all'apporto della medicina, avrebbe preteso per oltre vent'anni di strutturare l'osservazione dei minori in molteplici contesti, da quello familiare e scolastico a quello terapeutico), una cultura, in definitiva, e pur tra contraddizioni di non poco conto, della persona e della socialità, dell'educazione "attiva".

Montessori, Ferrière, Decroly, Kerschensteiner, tra molti altri, avevano trasformato nel frattempo le istituzioni educative e scolastiche, il lavoro degli insegnanti, le pratiche di formazione di tutte le figure professionali nell'ambito educativo; in generale, avevano influenzato anche le famiglie e la vita familiare, avevano diffuso una consapevolezza nuova di quelli che erano gli aspetti psicologici e sociologici dello sviluppo umano.

Questa trasformazione culturale e di mentalità aveva raggiunto le famiglie e i genitori stessi; le donne, attraverso i nuovi rotocalchi e i giornali quotidiani, avevano cominciato a percepire, anche se in maniera ancora vaga, riflessa attraverso gli echi di dibattiti che si svolgevano tra specialisti, nuove consapevolezze a proposito dell'età evolutiva, soprattutto che la minore età, giuridicamente intesa, coincideva con l'età evolutiva, un'età da comprendere nella sua psicologia specifica.

Qui, la psicoanalisi di Freud, lo strutturalismo di Piaget, la non-direttività di Carl Rogers, pur nella lontananza dei rispettivi approcci epistemologici e metodologici, ebbero tutti e congiuntamente una funzione positiva nella definizione di quello che divenne il più aggiornato "trattamento dei disadattati", rinnovando termini ed espressioni che noi guardiamo con sospetto, se impiegati oggi nel contesto di un'attualità che richiede altre sensibilità e consapevolezze, ma che devono essere restituiti al loro tempo, specialmente nella consapevolezza del valore che ebbe il riconoscimento psicologico e sociologico del disadattamento stesso, e della necessità di affrontarlo con strumenti coerenti con le nuove conoscenze psicologiche e sociologiche, nelle prassi concrete delle istituzioni e degli operatori penitenziari (Bertolini, 1965).

In effetti, se è mai esistita una pedagogia penitenziaria, l'incontro con queste conoscenze e consapevolezze sicuramente fu un capitolo estremamente positivo di un'evoluzione che studiosi come Viggiani hanno colto nella sua centralità anche rispetto a vicende successive, e che ha dato la forma attuale a norme giuridiche, a modalità d'intervento, a proposte di lavoro concreto in prospettiva interdisciplinare, a contesti di formazione per gli operatori stessi in cui le scienze dell'uomo per la prima volta hanno cominciato ad avere una sia pur ancora parziale prevalenza sulla formazione giuridica.

Tra i "disadattati" finirono per essere più comunemente inclusi coloro che si cominciò a chiamare "devianti" per distinguere questo genere di problemi dalla

delinquenza vera e propria, tipica dell'età adulta piuttosto che dell'età evolutiva; in maniera, peraltro, non lineare, e talvolta quasi contraddittoria, a partire da queste consapevolezze negli ultimi quarant'anni si è voluto riservare alla "devianza minorile" forme rinnovate del trattamento penale e penitenziario (De Leo, G. & Patrizi, P., 2002; Barone, 2011). Inoltre, negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, infatti, le riforme del sistema socio-sanitario, prima, e della procedura penale per i minori, poi, portarono a distinguere e dividere nettamente le competenze dell'intervento sulle varie forme di disagio minorile tra istituzioni e amministrazioni diverse, centrali e locali, riservando la devianza al sistema penale-penitenziario statale.

Questa novità è stata sempre concepita, ed è tuttora intesa dagli esperti del settore, come l'ultimo passo di quel lungo processo cominciato, in fondo, con la scuola classica del diritto illuministico, che ha portato l'intervento con e sui minori problematici a sempre più chiare consapevolezze intorno alla sua specificità; in maniera molto sommaria, si può affermare che queste riforme hanno avuto effetti positivi, in particolare nel fare chiarezza intorno al concetto stesso di "irregolarità" e di "condotta irregolare", riservandoli alla categoria sostanzialmente esigua, anche sul piano numerico, delle vicende umane che passano attraverso forme di disagio esistenziale "estreme", di violenza, di abuso e di ciò che costituisce la fattispecie giuridica del vero e proprio "reato".

Credo che sia utile tener conto, comunque, della sostanziale perplessità di Viggiani (al riguardo una voce controcorrente) rispetto a questo percorso di lunga durata; alla luce della sua esperienza (è stato uno degli educatori più esperti e di più lungo "corso" nell'ambito della giustizia minorile, con quasi mezzo secolo di lavoro a vario titolo in questo settore) Viggiani ha sottolineato aspetti problematici non trascurabili. In particolare, se da un lato la separazione dei minori in base alla tipologia del loro disagio e delle loro condotte, tipica degli ultimi quarant'anni, ha avuto l'effetto di ridurre drasticamente conseguenze indesiderate che in precedenza avevano reso molto problematiche tutte le attività di recupero all'interno degli stessi istituti preposti a tale recupero (la promiscuità, l'influenza dei modelli della "malavita" sulle situazioni dei singoli minori "borderline"), da un altro lato, tuttavia, la popolazione minorile, per quanto esigua numericamente, relegata nel circuito penale-penitenziario è stata in un certo senso nuovamente "segregata" e gli attuali istituti penali minorili appaiono, quantomeno all'esterno, mondi chiusi non meno del sistema dei riformatori di vecchio stampo e, forse, anche sul piano della progettualità operativa, concreta, quotidiana, altre soluzioni e altri contesti sarebbero risultati più efficaci e più facili da gestire.

Il discorso di Viggiani è formulato nella chiave di una domanda provocatoria, soprattutto perché proviene da un educatore pensoso, il quale ha affiancato all'attività pratica e ad un'intensa attività sindacale, uno studio personale al di

fuori delle cerchie accademiche: l'attuale sistema penale-penitenziario è la migliore soluzione possibile per affrontare i problemi e i casi più gravi di devianza minorile? Lo è mai stato, da quando è entrata in vigore la riforma del 1988?

Questo interrogativo può essere posto a conclusione della presente, breve sintesi volta a contestualizzare sul piano storico un lavoro di ricerca interdisciplinare condotto da un gruppo di studio della "Sapienza", anche alla luce delle "tensioni" che si sono verificate, mentre questo progetto di ricerca era in corso, nella stessa sede penitenziaria minorile in cui è stata ambientata la ricerca.

L'interrogativo di Viggiani è attuale e meritevole di approfondimento, ed alla memoria di questo studioso, venuto a mancare pochi mesi fa, a poche settimane dall'uscita del suo ultimo libro sull'argomento, sono dedicate queste pagine, scritte da chi, prima di accedere alla docenza universitaria, ha avuto modo di apprezzare l'umanità generosa e la competenza professionale di questo educatore, e la sua intensa attività nell'ambito dell'amministrazione della Giustizia Minorile italiana.

Bibliografia

- Bandini T., & Gatti U. (1991). *Criminologia*. Milano: Giuffrè.
- Barone P. (2011). *Pedagogia della marginalità e della devianza*. Milano: Guerini.
- Bertolini P. (1965). *Per una pedagogia del ragazzo difficile*. Roma: Armando.
- Brunetti C. (2005). *Pedagogia penitenziaria*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Criniti N. (1974). *L'educazione dei ragazzi difficili*. Brescia: La Scuola.
- De Amicis E. (1886). *Cuore. Libro per i ragazzi*. Milano: Treves.
- De Leo G. (1981). *La Giustizia dei minori*. Torino: Einaudi.
- De Leo G., & Patrizi, P. (2002). *Psicologia giuridica*. Bologna: Il Mulino.
- Eco U. (1963). *Diario minimo*. Milano: Arnoldo Mondadori.
- Foucault M. (1976). *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*. Torino: Einaudi (ed. or. 1975).
- Foucault M. (2002). *Gli anormali*. Milano: Feltrinelli (ed. or. 1999).
- Sartarelli G. (2021). *Pedagogia penitenziaria e della devianza*. Roma: Carocci.
- Scaparro F. (1981). *La maschera del cattivo*. Milano: Unicopli.
- Turco A. (2011). *Anime prigioniere. Percorsi educativi di pedagogia penitenziaria*. Roma: Carocci.
- Viggiani L. (2006). *Storia della pedagogia penitenziaria*. Roma: Anicia.
- Viggiani L. (2023). *"Traviati", "disadattati" e "devianti". Per una storia della "rieducazione" e degli educatori professionali nell'Italia del Novecento*. Roma: Anicia.

Miglior interesse della persona minore di età

Vincenzo Barba

Abstract

The chapter proposes an interpretation of the best interests of the child and progressive autonomy starting from the Convention on the Rights of the Child (CDN) and considering the General Observations of the Committee on the Rights of the Child, in order to verify what the concrete applicative scope of these principles is and what the impact should be in all member states. Starting from the idea that the Citizen Commission on Human Rights (CCHR) is a source of hierarchical rank superior to ordinary law, it is stated that the rules of the Civil Codes, which are not susceptible of conforming interpretation, must be considered abrogated and replaced with the rules and principles of the Convention.

Evoluzione normativa dell'interesse migliore della persona minore

Non si può dubitare, indipendentemente da ciò che ogni singolo ordinamento giuridico affermi nell'oggi, che il miglior interesse del minore e il rispetto dell'autonomia progressiva costituiscano principi normativi universali[1].

La base per lo sviluppo legislativo del miglior interesse del minore è stata la Dichiarazione di Ginevra del 26 dicembre del 1924, che costituisce il primo strumento internazionale con il quale si riconosce la esistenza dei diritti specifici dei bambini, così come la responsabilità degli adulti nei loro confronti

Il successivo strumento normativo convenzionale che assume rilevanza nella evoluzione del concetto del miglior interesse del minore è la Dichiarazione dei diritti dell'Uomo del 1948, con cui vengono sostanzialmente create, anche dopo gli orrori della Seconda guerra mondiale, le Nazioni Unite.

Il vero punto di svolta si realizza, però, nel 1959 con la approvazione da parte della Assemblea delle Organizzazioni delle Nazioni Unite, mediante su resolución 1386 (XIV), della Dichiarazione dei diritti del bambino (DDN).

Il riferimento all'interesse superiore del minore diviene esplicito, dal momento che nel principio II si afferma che «*el niño gozará de una protección especial y dispondrá de oportunidades y servicios, dispensado todo ello por la ley y por otros medios, para que pueda desarrollarse física, mental, moral, espiritual y socialmente en forma saludable y normal, así como en condiciones de libertad y dignidad. Al promulgar leyes con este fin, la consideración fundamental a la que se atendrá será el interés superior del niño*». Inoltre, nel principio VII si afferma che: «*el interés superior del niño debe ser el principio rector de quienes tiene la responsabilidad de su educación y orientación; dicha responsabilidad incumbe en primer término a los padres*».

Tale strumento internazionale, che per la prima volta pone il concetto di superiore interesse del minore, era privo, però, di forza vincolante, per cui era necessario creare un altro strumento che avesse natura coercitiva.

Per questa ragione, nasce la Convenzione sui Diritti del Bambino (CDN) adottata e aperta alla firma e ratificazione dalla Assemblea Generale delle Nazioni Unite, nella sua risoluzione 44/25 del 20 novembre 1989, ed entrata in vigore il 2 settembre del 1990.

La Convenzione, che costituisce strumento vincolante per tutti gli Stati e che ha una forza di legge maggiore della stessa legge ordinaria, pone di manifesto che il diritto deve essere costruito avendo riguardo all'interesse superiore del minore ed è molto importante perché pone il bambino e la bambina al centro del sistema giuridico.

La Convenzione afferma a livello universale la centralità del superiore interesse del minore, che deve primeggiare in qualunque questione o decisione relativa alle bambine e ai bambini. Per un verso, obbliga tutti gli Stati membri ad adeguare prontamente le loro legislazioni, ma, per altro verso, si pone

come fonte giuridica che vincola immediatamente tutti gli Stati parte, anche a prescindere da una modifica del loro diritto interno. Al punto che si può e deve affermare che a livello globale e indipendentemente dalle scelte normative operate dai singoli Stati Parte e indipendentemente dal fatto che abbiano o no recepito i principi fondamentali della CDN, essi debbono reputarsi già vincolati per tutti gli Stati Parti, determinando una evidente deroga di tutte le norme interne che possano essere non soltanto in contrasto con detti principi, ma anche incapaci di darvi piena attuazione.

È possibile affermare che il principio del miglior interesse del minore e il rispetto della autonomia progressiva costituiscono principi giuridici universali; non semplici principi etici o principi morali, ma veri e propri principi normativi, posti da fonti giuridiche vincolanti per tutti gli Stati Parte.

La Osservazione Generale n. 3 del Comitato dei Diritti del Bambino

Le forti incertezze sul concetto di migliore interesse del minore in uno con la sua centralità hanno indotto il Comitato dei Diritti del Bambino a dedicare a tale importante concetto una specifica osservazione.

Nel 2013 è stata pubblicata la Osservazione generale n. 3, integralmente dedicata all'art. 3.1 CDN, sul diritto della persona minore a che il suo miglior interesse abbia una considerazione primaria.

Nelle sue Osservazioni generali, il Comitato intende mettere a disposizione di tutti gli Stati parte gli insegnamenti tratti dall'esame dei rapporti presentati, al fine di facilitare e promuovere l'attuazione della Convenzione, richiamando l'attenzione degli Stati sulle carenze evidenziate nei loro rapporti e suggerendo possibili miglioramenti. Le osservazioni generali hanno lo scopo di fornire un'interpretazione dei diritti contenuti nelle Convenzioni o nei Trattati, al fine di promuoverne la massima attuazione e di assistere gli Stati nell'adempimento dei loro obblighi. Partendo dall'idea che la Convenzione è un documento vivo, la cui attuazione deve essere costantemente monitorata, queste Osservazioni intendono contribuire ad affrontare quegli aspetti che il Comitato ritiene non abbiano ricevuto la dovuta attenzione o siano stati oggetto di un'interpretazione insufficiente.

Sulla base di queste considerazioni, che riassumono la funzione delle Osservazioni generali, si deve escludere che esse possano essere considerate come fonti del diritto, così come si deve sostanzialmente escludere che possano essere considerate atti di interpretazione autentica. Tuttavia, non c'è dubbio che esse non abbiano solo un valore politico, ma esprimono un importante orientamento interpretativo in vista di un'applicazione uniforme delle Convenzioni e dei Trattati[2]. Le osservazioni generali sono documenti di valore puramente interpretativo, anche se l'interpretazione proposta è di particolare importanza in considerazione dell'organo che le produce. In quanto atti di

valore puramente interpretativo[3], non possono avere alcuna funzione correttiva o manipolativa nei confronti delle Convenzioni o dei Trattati.

In quanto atti puramente interpretativi, non sono vincolanti per gli Stati[4] e la loro funzione può essere solo quella di spiegare le Convenzione o i Trattati, con la possibilità di integrarli nella misura in cui ciò sia possibile e compatibile con l'atto normativo. Le osservazioni Generali sono quindi atti interpretativi-integrativi che devono essere tenuti nella massima considerazione dall'interprete, che non può responsabilmente farne a meno, nella piena consapevolezza che la funzione interpretativa-integrativa non può mai modificare o correggere la portata o il contenuto della Convenzione o del Trattato.

Sulla base di ciò sarebbe impossibile e segno di una inaccettabile trascuratezza giuridica prescindere da questa Osservazione generale, vieppiù se consideriamo che essa è tesa a chiarire in che modo deve essere considerato questo difficile concetto, precisando che l'obiettivo è di garantire il godimento pieno ed effettivo di tutti i diritti riconosciuti dalla Convenzione e lo sviluppo olistico della persona minore di età.

A tal proposito sono due i principali aspetti che meritano la massima attenzione: la considerazione del migliore interesse del minore come concetto con tripla valenza; la individuazione degli elementi che debbono essere presi in considerazione al fine di determinare il migliore interesse del minore[5].

Sotto il primo profilo, il Comitato dei diritti del Bambino precisa che il migliore interesse del minore è un diritto soggettivo, un principio giuridico interpretativo e una norma procedimentale[6].

Un diritto soggettivo della stessa persona minore di età che consente di essere invocato direttamente dal minore in qualunque decisione che lo riguardi. Un principio giuridico alla luce del quale debbono essere interpretate le altre norme dell'ordinamento giuridico. Infine, una norma procedimentale, in quanto ogni decisione che riguardi una persona minore di età presuppone una previa considerazione delle sue ripercussioni positive o negative che questa decisione comporta per i minori interessati da quella decisione.

Sotto un diverso profilo e avendo riguardo al secondo aspetto la CDN, allo scopo di facilitare il lavoro di concretizzazione del migliore interesse del minore, individua una serie di fattori che debbono essere presi in considerazione per determinarne il suo contenuto. Si dice, infatti, al punto III. 16 della Osservazione che: «*Al dar pleno efecto al interés superior del niño, deben tenerse en cuenta los parámetros siguientes: a) El carácter universal, indivisible, interdependiente e interrelacionado de los derechos del niño; b) El reconocimiento de los niños como titulares de derechos; c) La naturaleza y el alcance globales de la Convención; d) La obligación de los Estados partes de respetar, proteger y llevar a efecto todos los derechos de la Convención; e) Los efectos a corto, medio y largo plazo de las medidas relacionadas con el desarrollo del niño a lo largo del tiempo*».

Infine, occorre precisare che l'utilizzo della espressione "miglior interesse della persona minore" deve considerarsi preferibile rispetto a quella più comunemente utilizzata di "interesse superiore del minore" perché questa ultima potrebbe essere foriera di un equivoco, capace di generare una applicazione incoerente della clausola generale[7].

La CDN stabilisce che il miglior interesse del minore deve avere una considerazione preminente. Ciò non significa che la esistenza dell'interesse del minore debba essere necessariamente prevalente su tutti gli altri interessi che possono essere coinvolti nel singolo caso, ma soltanto che deve avere la massima priorità[8].

Affermare che aprioristicamente l'interesse del minore stia al di sopra di tutti gli interessi che possono essere coinvolti e che aprioristicamente tutti gli altri interessi debbono necessariamente retrocedere o soccombere non è corretto. La natura di clausola generale non solo esclude la possibilità di una definizione precisa del suo contenuto, ma anche che nel bilanciamento tutti gli altri interessi debbano necessariamente soccombere. All'esatto contrario, ciò che è necessario è sempre un adeguato bilanciamento[9], nel compimento del quale si deve sempre garantire che il migliore interesse del minore abbia la massima priorità. Ciò non significa che abbia assoluta prevalenza, dal momento che essa deve essere valutata avendo riguardo al singolo caso concreto.

Valutazione normativa del miglior interesse della persona minore

Nella piena consapevolezza che il miglior interesse della persona minore di età è, allo stesso tempo, sia un diritto soggettivo, sia un principio generale di interpretazione, sia una norma procedimentale, occorre verificare in che modo questo concetto sia tradotto negli ordinamenti giuridici

Con sacrificio di sfumature e nella piena consapevolezza che ogni distinzione di tal sorta ha una rilevanza puramente descrittiva, è possibile affermare che esistono due diverse tecniche legislative per incorporare il concetto di migliore interesse del minore a livello normativo.

Una prima, propria degli ordinamenti di *common law*, che consiste nel prevedere una lista di situazioni che debbono essere considerate dall'autorità giudiziale nell'assumere una decisione che riguardi la persona minore di età[10]; una seconda, propria degli ordinamenti di *civil law* e della CDN, che consiste nel prevedere una vera e propria clausola generale[11].

Secondo la prima tecnica, che vorrebbe offrire una risposta alle critiche di indeterminatezza che si sollevano rispetto alla seconda[12], si prevedono una serie di elementi che debbono essere tenuti in considerazione dall'interprete al momento di assumere una decisione che riguardi una persona minore di età. Paradigmatica in questo senso è la Children Act del 1989, che considera sette fattori, senza una gerarchia aprioristica, da utilizzare come guida nella determinazione concreta del miglior interesse del minore[13].

La seconda tecnica legislativa, che è la più diffusa, consiste nel reputare il miglior interesse del minore una vera e propria clausola generale[14].

Per intendere bene il concetto di interesse del minore come clausola generale è fondamentale, dal mio punto di vista, distinguere tre distinte, seppur intercorrelate, dimensioni: il migliore interesse del minore come meccanismo, è a dire, come clausola generale; il migliore interesse del minore nella sua dimensione funzionale, ossia come elemento che deve assumere una considerazione primordiale nella approvazione di qualunque legge o nella assunzione di qualunque decisione; per ultimo, il contenuto del migliore interesse del minore, ossia in che modo si deve concretare tale concetto.

Inutile dire che questa tecnica legislativa pone il problema principalmente con riguardo alla terza dimensione, dal momento che la prima e la seconda, risolvendosi in questioni attinenti a tecniche di controllo dell'ordinamento giuridico, pongono minori problemi interpretativi, sebbene sia sempre indispensabile distinguere gli uni dagli altri, al fine di evitare confusioni che spesso si avvertono negli interpreti[15].

Come puro meccanismo, ossia come clausola generale[16] si risolve nelle norme e nel principio che canalizza la operatività del miglior interesse del minore. Con la particolarità, di grande importanza sistematica, che la incorporazione della clausola generale, non soltanto in norme di dettaglio, ma anche nella norma di principio (cfr. art. 3.1 CDN), la rende vincolante in tutti i casi che riguardino persone minori di età, anche indipendentemente dalla esistenza di una norma specifica.

Nella sua dimensione funzionale, il miglior interesse del minore costituisce un limite o freno alla adozione di qualunque legge, provvedimento o decisione che si ponga in contrasto con tale concetto. Costituisce, dunque, dal punto di vista funzionale, un limite sia alla potestà legislativa degli Stati, sia alle potestà delle Autorità giudiziarie e amministrative, sia, infine, alla autonomia privata. Inoltre, è possibile dire che la dimensione funzionale non soltanto ha tale carattere di limite, ma altresì un tratto positivo, essendo tesa a realizzare un coordinamento di tutti gli ordinamenti giuridici.

Infine, rimane la ultima questione, ossia quella inerente al suo contenuto, che costituisce la questione maggiormente controversa e, allo stesso tempo, la spada di Damocle del concetto, dal momento che tale sua presunta indeterminatezza è considerata da molti il limite più forte alla utilità concreta.

La Osservazione Generale n. 14 del Comitato dei Diritti del Bambino, con la finalità di agevolare gli interpreti nel lavoro di concretizzazione del miglior interesse del minore e con il fine di superare le molte resistenze manifestate al riguardo, pur nella consapevolezza che la tecnica utilizzata dalla CDN sia quella della clausola generale ha offerto, prendendo in prestito dall'altra tecnica legislativa, una lista di situazioni da considerare al momento di determinare il

contenuto del migliore interesse del minore. Non si tratta né di una lista tassativa, né di una lista di situazione gerarchicamente ordinate; si tratta, piuttosto di una serie di elementi la cui valutazione congiunta consente di individuare quale debba essere il miglior interesse del minore nel singolo caso concreto.

Nella determinazione del miglior interesse del minore occorre prendere in considerazione la sua opinione, la sua identità, l'esigenza di conservare l'ambiente familiare e mantenere le relazioni esistenti, la sua cura, protezione e sicurezza, la condizione di vulnerabilità, il diritto alla salute e il diritto all'istruzione. Tutti questi elementi debbono essere ponderati tra di loro, con intesa che se dovesse porsi un conflitto tra taluni di tali elementi, esso deve essere risolto considerando che la funzione del miglior interesse della persona minore è di garantire il pieno ed effettivo godimento dei diritti riconosciuti dalla CDN, nonché il suo sviluppo olistico[17].

Il contenuto del miglior interesse del minore non può, quindi, essere arbitrariamente determinato, perché dipende, dalle stesse scelte normative che lo fondano[18]. La concretizzazione di significato non deve avvenire attraendo dentro la norma – secondo l'impostazione che risolve la funzione delle clausole generali nella recezione, trasformazione e delegazione – regole e principi di altri ordinamenti diversi da quello giuridico, ma deve attingere, esclusivamente, al sistema giuridico[19], che non soltanto costituisce l'unica garanzia di pluralismo e democraticità, ma anche conferisce alle clausole generali un significato normativo.

Ciò risulta chiaro nelle stesse parole del Comitato dei Diritti del Bambino, il quale seppure chiarisca che l'interesse migliore è un concetto complesso che deve essere determinato caso per caso, precisa che «*el legislador, el juez o la autoridad administrativa, social o educativa podrá aclarar ese concepto y ponerlo en práctica de manera concreta mediante la interpretación y aplicación del artículo 3, párrafo 1, teniendo presentes las demás disposiciones de la Convención*».

Il miglior interesse del minore non deve, dunque, considerarsi una formula magica capace di consentire all'autorità legislativa, amministrativa o giudiziaria e all'autonomia privata, di assumere o giustificare una qualunque decisione, che l'interprete reputi preferibile secondo una sua propria ideologia o personali convincimenti, ma un concetto normativo che impone di selezionare tra le decisioni possibili quella che consenta la piena realizzazione della personalità della persona minore di età, anche in considerazione della sua maturità e che consenta la massima realizzazione dei diritti riconosciuti, nel suo complesso, dalla CDN. Nell'ipotesi in cui, sebbene ciò sia logicamente difficile da immaginare, non esista una alternativa di decisioni possibili, ma una sola decisione, il miglior interesse del minore può, in tale eccezionale caso, impedire di assumere quella decisione, obbligando i suoi autori a individuarne una diversa, che possa consentire la piena realizzazione della personalità del bambino e dei diritti a lui riconosciuti dalla CDN.

Non è possibile intendere quale sia, nel concreto, il miglior interesse del minore, se non si considerano nel complesso i diritti che a lui sono riconosciuti proprio dalla CDN e, in conseguenza, il diritto alla vita e al pieno sviluppo come persona, a non essere discriminato, a poter esprimere liberalmente le proprie opinioni, che debbono essere tenute in debita considerazione, a preservare la sua identità, a crescere in un contesto familiare che possa favorire il suo pieno sviluppo.

Alla luce di questa riflessione si intende come il miglior interesse del minore, sebbene per sua natura, non possa essere definito nei contorni in modo preciso, non è un concetto vuoto o riempibile di qualunque contenuto, ma un concetto normativo a contenuto determinato in relazione al complesso dei diritti che la CDN riconosce alla persona minore, al fine di garantire uno sviluppo integrale e una vita degna, cosi come le condizioni materiali e affettive che permettano la massima realizzazione del suo benessere, anche in considerazione ai suoi desideri e opinioni, che deve liberamente esprimere. Inoltre, non esiste un migliore interesse della persona minore universalmente valido per tutte le persone minori, ma è necessario individuare in ciascuna concreta situazione e per ciascuna persona minore quale sia il miglior interesse in quella determinata situazione concreta.

Alla luce di ciò e chiarito il contenuto del migliore interesse del minore è evidente quali possano essere le sue applicazioni concrete.

In quanto diritto soggettivo, esiste la corrispondente obbligazione da parte di chiunque debba assumere una decisione che riguardi una persona minore di età concreta o un gruppo di persone minori di età di dare una considerazione primaria al migliore interesse del minore, in modo tale che tra le possibili decisioni si scelga quella che lo realizzi in modo più soddisfacente o, nell'ipotesi di unica decisione possibile che non ammetta altra alternativa, che essa non venga adottata.

In quanto principio giuridico, posto, peraltro da una norma che assume se non un rango costituzionale, al meno un rango certamente superiore rispetto a qualunque legge ordinaria, esso impone, nell'interpretazione di tutte le norme che riguardano le persone minori di età, di scegliere quella che sia maggiormente conforme al miglior interesse del minore, giungendo sino alla possibilità di disapplicare la singola disposizione normativa che sia suscettibile di una sola interpretazione che risulti contraria o non coerente con la realizzazione del migliore interesse del minore.

In quanto norma procedimentale, è dunque, propriamente, clausola generale, essa impone ogni qual volta sia necessario assumere una decisione che riguardi una persona minore di età che nel processo di assunzione della decisione si faccia una valutazione delle possibili ripercussioni della predetta decisione rispetto alla persona minore di età. Ciò implica necessariamente una

forte relazione con il diritto della persona minore di età a essere ascoltata in tutti i procedimenti che lo riguardano e a che la sua opinione liberamente espressa sia tenuta in debita considerazione[20].

Se soltanto si provi a rileggere molte delle decisioni giudiziarie nazionali e europee nelle quali si fa impiego del miglior interesse del minore è facile individuare quelle in cui la clausola generale è stata utilizzata in modo corretto e quelle in cui è servita ad altri scopi, che non possono essere condivisibili[21].

È indispensabile intendere il valore normativo del miglior interesse del minore e sulla base di ciò, in relazione alla sua triplice dimensione, proporne una applicazione coerente al sistema ordinamentale. Nell'intesa che, sia quando opera come diritto soggettivo, sia quando come principio giuridico sia quando come norma di procedimento, impone di scegliere tra le possibili e plausibili alternative che si profilano quella che meglio realizzi il miglior interesse della persona minore di età e, dunque, quella garantisca il pieno ed effettivo godimento dei diritti riconosciuti dalla CDN, nonché sviluppo olistico della persona minore di età.

Solo per proporre un esempio concreto, che traggo da una recente decisione della Cassazione italiana[22], che mi sembra pienamente condivisibile, qualora si tratti di decidere se la persona minore di età debba o no tenere un regime di visita con i propri nonni o zii o parenti, non si può aprioristicamente pensare che la risposta debba essere sempre positiva, ma bisogna accertare se esso possa favorire il sano ed equilibrato sviluppo della personalità della persona minore, essendo ad esempio del tutto insufficiente il mero e semplice desiderio del nonno a mantenere la relazione o, peggio ancora la mera constatazione che il trascorrere del tempo con i nonni o con lo zio non determini un reale pregiudizio per la persona minore di età. Non basta, dunque, una valutazione in termini puramente negativi, ossia che non è pregiudizievole per la persona minore di età, ma occorre una valutazione in termini positivi, dal momento che è indispensabile che tale relazione possa favorire il suo sviluppo, con la ulteriore precisazione che una relazione non può essere imposta a dispetto della volontà o desiderio liberamente espresso dalla persona minore di età.

Ho proposto un caso paradigmatico, solo per dimostrare che il migliore interesse del minore non può consentire decisioni aprioristiche e neppure decisioni arbitrarie, imponendo di scegliere quella che garantisca, nel singolo caso concreto, il pieno ed effettivo godimento dei diritti riconosciuti dalla CDN, nonché lo sviluppo olistico della persona minore di età.

Note

1. P. Escobar Gallardo, M.V. Hernández Cádiz, *Interés superior del niño principio general del derecho*, Editorial Hammurabi, Chile, 2018, p. 49 ss.
2. C. Martínez de Aguirre y Aldaz, *La observación general primera del Comité de Derechos de las personas con discapacidad: ¿interpretar o corregir?*, in G. Cerdeira Bravo De Mansilla y L.B. Pérez Gallardo, (Dirs.); M. García Mayo (Coord.), *Un nuevo derecho para las personas con discapacidad*, Wolters Kluwer, Bosch, 2021, p. 90, afferma che le Osservazioni Generali del Comitato «no vinculan a los Estados, pero son una herramienta útil para su interpretación y aplicación por proceder de órganos especialmente cualificados, de forma que los Estados deben considerarlas cuidadosamente y darles un peso relevante a la hora de aplicar la Convención».
3. In questo senso, W. Martin, S. Michalowski, J. Stavert, A. Ward, A. Ruck Keene, C. Caughey, A. Hempsey, R. Mcgregor, *The essex autonomy project three jurisdictions report. Towards Compliance with CRPD Art. 12 in Capacity/Incapacity Legislation across the UK*, 2016, in https://autonomy.essex.ac.uk/wp-content/uploads/2017/01/EAP-3J-Final-Report-2016.pdf [18.04.2023], p. 57, «To summarise, while states that ratified a treaty and entrusted a UN Committee with certain functions regarding the interpretation and application of the treaty provisions have an obligation to engage with the UN Committee's views and interpretation in good faith and give it important weight, states are not bound by General Comments or their applications in concluding observations or individual complaints procedures and will not necessarily be in breach of their treaty obligations if they reject an interpretation adopted by a UN Committee».
4. C. Martínez de Aguirre y Aldaz, *La observación general primera del Comité de Derechos de las personas con discapacidad: ¿interpretar o corregir?*, cit., p. 91 «la interpretación realizada por el Comité en la Observación General Primera no es una interpretación auténtica (realizada por el propio autor de la norma), ni una "authorizative interpretation", entendida como una interpretación relativamente indiscutible: se trataría de una interpretación especialmente cualificada, pero en todo caso no vinculante».
5. Secondo L. Lenti, *Note critiche in tema di interesse del minore*, in *Rivista di diritto civile*, 2016, 1, pp. 87, 93, l'interesse migliore del minore costituirebbe una finalità prioritaria sul piano della politica del diritto e un principio in generale. L'A. è peraltro molto critico rispetto a questa seconda valenza, dal momento che afferma che si invoca tale principio per sovvertire la legalità.
6. Così si legge nel punto I.A.6 e 7 della Osservazione generale n. 14: «El Comité subraya que el interés superior del niño es un concepto triple:
a) Un derecho sustantivo: el derecho del niño a que su interés superior sea una consideración primordial que se evalúe y tenga en cuenta al sopesar distintos intereses para tomar una decisión sobre una cuestión debatida, y la garantía de que ese derecho se pondrá en práctica siempre que se tenga que adoptar una decisión que afecte a un niño, a un grupo de niños concreto o genérico o a los niños en general. El artículo 3, párrafo 1, establece una obligación intrínseca para los Estados, es de aplicación directa (aplicabilidad inmediata) y puede invocarse ante los tribunales.
b) Un principio jurídico interpretativo fundamental: si una disposición jurídica admite más de una interpretación, se elegirá la interpretación que satisfaga de manera más efectiva el interés superior del niño. Los derechos consagrados en la Convención y sus Protocolos facultativos establecen el marco interpretativo.
c) Una norma de procedimiento: siempre que se tenga que tomar una decisión que afecte a un niño en concreto, a un grupo de niños concreto o a los niños en general, el proceso de adopción de decisiones deberá incluir una estimación de las posibles repercusiones (positivas o negativas) de la decisión en el niño o los niños interesados. La evaluación y determinación del interés superior del niño requieren garantías procesales. Además, la justificación de las decisiones debe dejar patente que se ha tenido en cuenta explícitamente ese derecho. En este sentido, los Estados partes deberán explicar cómo se ha respetado este derecho en la decisión, es decir, qué se ha considerado que atendía al interés superior del niño, en qué criterios se ha basado la decisión y cómo se han ponderado los intereses del niño frente a otras consideraciones, ya se trate de cuestiones normativas generales o de casos concretos.
d) En la presente observación general, la expresión "el interés superior del

niño" abarca las tres dimensiones arriba expuestas».
7. L. Lenti, *Note critiche in tema di interesse del minore*, cit., p. 87 s.
8. Per tutti, M.P. García Rubio, *¿Qué es y para qué sirve el interés del menor?*, in *Actualidad Ibérico Americana*, n. 13, agosto 2020, p. 24 s. «otra cuestión particularmente controvertida afecta al significado exacto que haya de darse a la primary consideration que el interés del menor ha de tener, según la terminología original del artículo 3.1 de la Convención. Comenzaré por decir que en la versión original primary consideration no significa que el interés del menor sea superior a otros, ni que sea estrictamente preferente a los demás, ni mucho menos que haya de ser tomado en consideración de modo exclusivo y excluyente cuando se produzca un choque con otro tipo de intereses, como equivocadamente parecen dar a entender los ya antecitados artículos 2.1 y 2.4 LOPJM». Nello stesso senso, L. Lenti, «Note critiche in tema di interesse del minore», cit., p. 104 s.
9. M.P. García Rubio, *¿Qué es y para qué sirve el interés del menor?*, cit., p. 25 s.: «en caso de colisión o conflicto de intereses lo primero que ha de procurarse es el compromiso entre todos ellos, compromiso adecuado al caso concreto; en el supuesto de que dicho compromiso no sea posible, el interés del menor tiene la máxima prioridad y no puede ser meramente una de tantas cosas a tener en cuenta, por lo tanto, es evidente que el interés del menor ni es el único que ha de ser tenido en cuenta ni su consideración ha de ser, necesariamente, superior a la de otros intereses dignos de protección que también pueden tener la máxima prioridad y que incluso pueden ser los de otro menor».
10. P. Escobar Gallardo; M.V. Hernández Cádiz, *Interés superior del niño principio general del derecho*, cit., p. 75 ss.
11. P. Escobar Gallardo; M.V. Hernández Cádiz, *Interés superior del niño principio general del derecho*, cit. 61 ss.
12. Tali critiche pervadono la pagina di E. Bilotti, *Diritti e interesse del minore*, in R. Senigaglia (a cura di), *Autodeterminazione e minore età. Itinerari di diritto minorile*, Pacini, Pisa, 2019, p. 37 ss.
13. Nell'art. 1, intitolato «Welfare of the child», al comma 3, si legge: «In the circumstances mentioned in subsection (4), a court shall have regard in particular to:
(a) the ascertainable wishes and feelings of the child concerned (considered in the light of his age and understanding);
(b) his physical, emotional and educational needs;
(c) the likely effect on him of any change in his circumstances;
(d) his age, sex, background and any characteristics of his which the court considers relevant;
(e) any harm which he has suffered or is at risk of suffering;
(f) how capable each of his parents, and any other person in relation to whom the court considers the question to be relevant, is of meeting his needs;
(g) the range of powers available to the court under this Act in the proceedings in question».
14. Per tutti, M.P. García Rubio, *¿Qué es y para qué sirve el interés del menor?*, cit., p. 44.
15. In questa analisi è particolarmente chiara e straordinariamente efficace, anche se con riferimento all'ordine pubblico internazionale, la pagina di Álvarez González, Satiago, *La relatividad esférica del orden público internacional. una descripción básica*, in María Paz García Rubio; Josep Joan Moreso (Dirs.), Ignacio Varela Castro (Coord.), *Conceptos multidimensionales,cláusulas generales,estándares de conducta:orden público, buena fe, pautas de conducta y diligencia*, Reus, Madrid, 2020, pp. 21-59.
16. L'espressione clausola generale evoca una vera e propria tecnica di normazione, per effetto della quale il legislatore inserisce in una norma giuridica – e di qui la circostanza che si tratta soltanto di un frammento di norma e mai di una norma in sé compiuta (L. Mengoni, *Spunti per una teoria delle clausole generali*, in *Riv. crit. dir. priv.*, 1986, I, p. 10 s.) un criterio di valutazione elastico, che rinvia a una pluralità di altre valutazioni; più semplicemente, parole o espressioni di valore semantico intenzionalmente indeterminato (es. buona fede, ordine pubblico, utilità sociale, dignità umana, danno ingiusto), che introducono elementi di elasticità applicativa della norma. La clausola generale si differenzia dal principio non soltanto perché l'ultimo è norma compiuta, che esprime la massima realizzazione di un valore, mentre la prima è soltanto un frammento di norma, ossia un'espressione di valore semantico indeterminato incluso in una norma, ma anche perché nel principio è sempre certo il parametro di valutazione del comportamento, essendo incerto soltanto il suo livello di soddisfazione (ossia con quale intensità e in quale soluzione esso sarà attuato nei singoli casi concreti), mentre

nella clausola generale è incerto proprio il parametro di valutazione del comportamento, in ragione della necessaria vaghezza del suo contenuto. La clausola generale può essere frammento sia di una regola, sia di un principio, senza che si identifichi né con l'una, né con l'altro. In tal senso, il miglior interesse della persona minore di età è la più evidente dimostrazione di questa affermazione. P. Chiassoni, *Le clausole generali tra teoria analitica e dogmatica giuridica*, in *Giur. it.*, 2011, p. 1694, distingue tra locuzioni (sintagmi valutativi che i giuristi qualificano come c.g.), disposizioni (enunciati delle fonti del diritto contenenti una o piú c.g.- locuzioni), norme esplicite enunziati normativi che rappresentano il risultato dell'interpretazione di c.g.- disposizioni) e norme implicite (enunciati normativi contenenti c.g.- locuzioni che sono prodotto di attività di integrazione del diritto). Propone, quindi, di definire le clausole generali come «espressioni valutative, disposizioni, norme, che gli operatori del diritto, sulla base di ideologie, qualificano come tali [...] e interpretano vuoi come facenti rinvio a parametri di giudizio *interni* al diritto, vuoi come facenti rinvio a parametri di giudizio *esterni* al diritto, vuoi come esprimenti il conferimento al giudice di poteri decisionali di tipo arbitrale».

17. Nella Osservazione Generale n. 14 si legge ai punti 81 e 82: «Los elementos de la evaluación del interés superior pueden entrar en conflicto cuando se estudia un caso concreto y sus circunstancias. Por ejemplo, la preservación del entorno familiar puede chocar con la necesidad de proteger al niño contra el riesgo de violencia o malos tratos por parte de los padres. En esas situaciones, se tendrán que ponderar los elementos entre sí para determinar la solución que atienda mejor al interés superior del niño o los niños. Al ponderar los diferentes elementos, hay que tener en cuenta que el propósito de la evaluación y la determinación del interés superior del niño es garantizar el disfrute pleno y efectivo de los derechos reconocidos en la Convención y sus Protocolos facultativos, y el desarrollo holístico del niño».

18. F. Oliva Blázquez, *El menor maduro ante el derecho*, in *Eidon*, n. 41, junio 2014, p. 34: «salta a la vista el hecho de que se trata de un concepto jurídico indeterminado cuya interpretación, inevitablemente, provocará problemas y conllevará un cierto grado de inseguridad jurídica. En cualquier caso, no hay más remedio que proceder caso a caso, teniendo siempre en cuenta que se trata del "interés preferente de atención en caso de conflicto", cuyo componente axiológico viene íntimamente ligado al libre desarrollo de su personalidad contemplado en el artículo 10 de la Constitución Española [STS 5 febrero 2013 (RJ 2013, 928)]. Así pues, el respeto a los derechos fundamentales del menor de forma prioritaria respecto a cualquier otro derecho o interés concurrente (STS de 11 abril 2011), así como la preservación del bienestar espiritual y material del menor, son los elementos clave que hay que tomar en consideración a la hora de determinar el concepto de "interés superior del menor"».

19. In questa prospettiva l'acuta indagine di M. Barcellona, *Clausole generali e giustizia contrattuale. Equità e buona fede tra Codice civile e diritto europeo*, Torino, 2006, p. 25 ss.

20. M.P. García Rubio, *¿Qué es y para qué sirve el interés del menor?*, cit., p. 24.

21. Per tutti, M.P. García Rubio, *¿Qué es y para qué sirve el interés del menor?*, cit., pp. 35-43, che classifica alcuni casi giurisprudenziali, in relazione all'uso che fanno della clausola generale dell'interesse del minore, come segue:
a) non serve a nulla o molto poco;
b) serve ad applicare correttamente la norma;
c) serve a integrare lacune normative;
d) serve a modificare la norma scritta;
e) serve a non entrare nel merito del ricorso in cassazione. L'autrice conclude a pag. 44: «Tengo para mí que cabría alargar el rimero de funciones que en la práctica está cumpliendo el interés del menor. Algunas muy claras y legítimas; otras no tanto. Pero me parece que las señaladas y los ejemplos incluidos nos ponen claramente de manifiesto que el mantra del "interés del menor" se viene utilizando "a la carta", con una utilidad que va desde el todo (derrotar una ley) hasta la nada (cuando se omite su consideración en el caso, incluso aunque se mencione). Lo que debería venir a continuación es otra pregunta: ¿Para qué debería servir el interés del menor? Pero esa es otra historia que ha de ser contada en otro trabajo».

22. Cass., civ., Sez. I, 31 gennaio 2023, n. 2881, in *Leggi d'Italia*.

Ragazze e ragazzi dentro

Percorsi e strutture residenziali

Francesca Giofrè

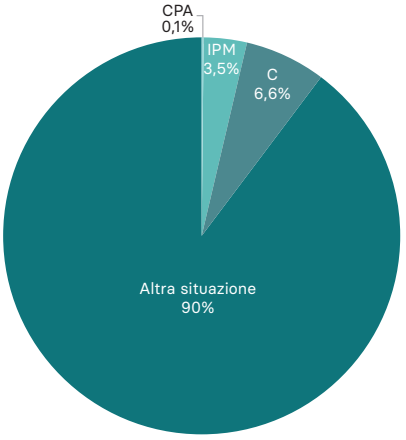
Abstract

In Italy, the detention of minor person subject to criminal measures constitutes, by law, the last resort for ensuring the execution of orders issued by the Judicial Authority, such as precautionary custody or sentencing. This essay examines the phenomenon of juvenile delinquency in Italy through the analysis and interpretation of available data. Specifically, it focuses on residential custodial facilities that accommodate minors (ages 14-18) and young adults (ages 18-25) who have committed offenses, namely First Reception Centers (Centri di prima accoglienza), Juvenile Penal Institutions (Istituti penali per i minorenni), and Residential Communities (Comunità).
Beyond outlining the profiles of individuals housed in these facilities and their movement patterns within the system, the study highlights the mission, organizational structure, and spatial characteristics of these institutions. To better contextualize the notion of detention as 'last resort' the analysis underscores that only 10% of juveniles subject to criminal measures are placed in such facilities, with approximately 3.5% detained in a Juvenile Penal Institution; the remaining 90% serve their sentences through alternative measures. Notwithstanding it is observed the rising number of minors detained as a consequence of legislation passed in 2023.
The essay provides an in-depth examination of the 17 juvenile detention facilities across Italy, utilizing specially designed fact sheets to construct a comprehensive reference framework for comparative analysis. The findings reveal several critical issues, including challenges related to the architectural design of these institutions and the pressing need for a standardized approach to their planning and redevelopment. Such an approach would ensure uniform conditions and uphold the right to a dignified living environment. In this context, the spatial dimension emerges as a crucial factor, intrinsically linked to the nature of relationships that develop within these environments – particularly in settings defined by the deprivation of liberty.

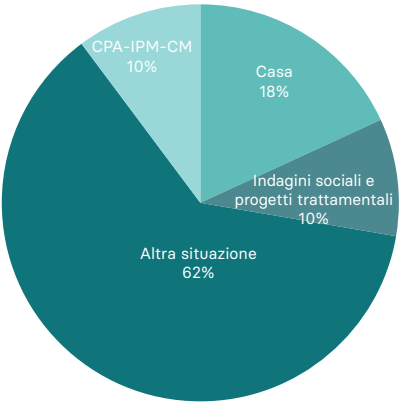
In Italia, la detenzione dei minori soggetti a provvedimenti di natura penale rappresenta, per legge, l'estrema ratio volta ad assicurare l'esecuzione dei provvedimenti disposti dall'Autorità Giudiziaria, quali la custodia cautelare o l'espiazione.

Il percorso cui sono soggette le persone autrici di reato varia in relazione a una serie di fattori valutati caso per caso dall'Autorità Giudiziaria e prevede, solo in via residuale, la restrizione in strutture detentive. In queste sono ristrette persone con un'età compresa tra i 14 e i 25 anni: minori e giovani adulti. Questi ultimi sono coloro che hanno commesso un reato quando erano minorenni e che terminano la loro pena entro i 25 anni; in caso contrario, vengono trasferiti in strutture penitenziarie per adulti. Per meglio comprendere la "residualità", le persone ospitate nelle diverse tipologie di strutture a carattere residenziale – qui definite come quelle che garantiscono l'accoglienza diurna e notturna, quali i Centri di prima accoglienza (CPA), gli Istituti penali per i minorenni (IPM), le Comunità ministeriali e del privato sociale (C) – sono solo il 10% e di questo valore circa il 3,5 % sono ristrette in un IPM; il restante 90% scontano la pena in misure alternative[1] [1].

Il 90% delle persone in "altra situazione" si distribuisce tra coloro che sono in area penale esterna (61%), ovvero i minori presi in carico dagli Uffici di servizio sociale per i minorenni (USSM) per i quali si è conclusa l'esecuzione di una misura o è stata già evasa una richiesta dell'Autorità Giudiziaria, che sono in attesa di un'udienza; coloro che devono permanere in casa (18%); che partecipano a indagini sociali e progetti trattamentali (9%) o che frequentano centri polifunzionali diurni (2%) [2].



1. Persone ristrette in strutture residenziali e in altre situazioni (15/12/2023).



2. Distribuzione delle persone in altra situazione (15/12/2023).

In termini numerici sono 14.516 giovani in carico agli USSM di cui 1.444 ospitati presso le strutture a carattere residenziale e 12.850 che usufruiscono di altri trattamenti, di cui 222 che frequentano i centri diurni polifunzionali. Un dato importante da sottolineare è la differenza di genere che vede la presenza di ragazze e giovani donne in misura assolutamente marginale in quanto rappresenta solo il 9% (1.237) sul totale delle persone prese in carico, di questo valore il 0,4 % è ristretta in strutture residenziali, di cui lo 0,1% in un IPM [3].

I valori descritti sono abbastanza stabili nel tempo, a partire dal 2015, con poche oscillazioni a eccezione del periodo della pandemia Covid-19 durante la quale, a causa delle misure di confinamento, si è assistito ad una "forzata" riduzione dei reati e dei conseguenti provvedimenti.

Questa "istantanea fotografica" comparando i dati di gennaio e di dicembre 2023, a una distanza di circa 12 mesi, evidenzia però un lieve aumento dei minori sottoposti a provvedimenti restrittivi. Le persone ospiti nelle strutture residenziali aumentano in valore assoluto di 143 unità, di cui 4 nei CPA, 110 ospiti negli IPM e 29 nelle C. Un aumento è riscontrabile anche tra coloro che frequentano i centri polifunzionali (+140) e che partecipano a indagini sociali e progetti trattamentali (+729) nonché coloro che si trovano in "altra situazione" (oltre 1.000 unità). Diminuiscono le persone che scontano la pena in casa (-94 unità), e rimane residuale la presenza femminile[2].

In questa breve analisi, e dalla lettura dei dati commentati di seguito, si leggono i primi effetti dell'entrate in vigore a metà ottobre 2023 del provvedimento legislativo "Misure urgenti di contrasto al disagio giovanile, alla povertà



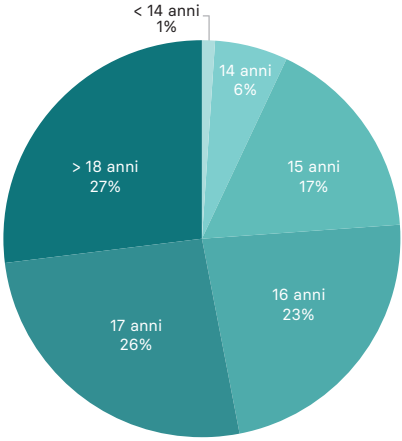
3. Ragazze e giovani donne in carico gli USSM e presenza nelle strutture residenziali (15/12/2023).

educativa e alla criminalità minorile, nonché per la sicurezza dei minori in ambito digitale"[3], c.d. "Caivano", che mette in atto un inasprimento delle pene[4]. Nella stessa Relazione sul rendiconto generale dello Stato della Corte dei Conti (2023) si legge "anche i Servizi minorili della giustizia e gli Uffici di esecuzione penale esterna registrano dati crescenti di afflusso, data l'incidenza dell'entrata in vigore del d.l. 15 settembre 2023, n. 123, …, per cui si è assistito ad un ulteriore aumento degli ingressi negli ultimi tre mesi dell'anno, con un picco in ottobre"[5].

Ai fini della presente analisi, le misure previste dal d.l. "Caivano" di maggiore interesse in quanto impattano sulla capacità recettiva degli IPM e anche su quella degli Istituti penitenziari per adulti riguardano: l'ampliamento della possibilità di ricorso alla custodia cautelare in carcere; l'aumento da quattro a cinque anni di reclusione per fatti di lieve entità legati alla "produzione, traffico e detenzione illeciti di sostanze stupefacenti o psicotrope"[6] e la possibilità da parte del direttore del carcere di richiedere per comportamenti non idonei il trasferimento della persona ristretta maggiorenne in un istituto per adulti, andando così a interrompere il percorso rieducativo e a incidere su una situazione già fortemente compressa in termini di sovraffollamento negli istituti per adulti[7], problematica a oggi ancora assente negli istituti minorili.

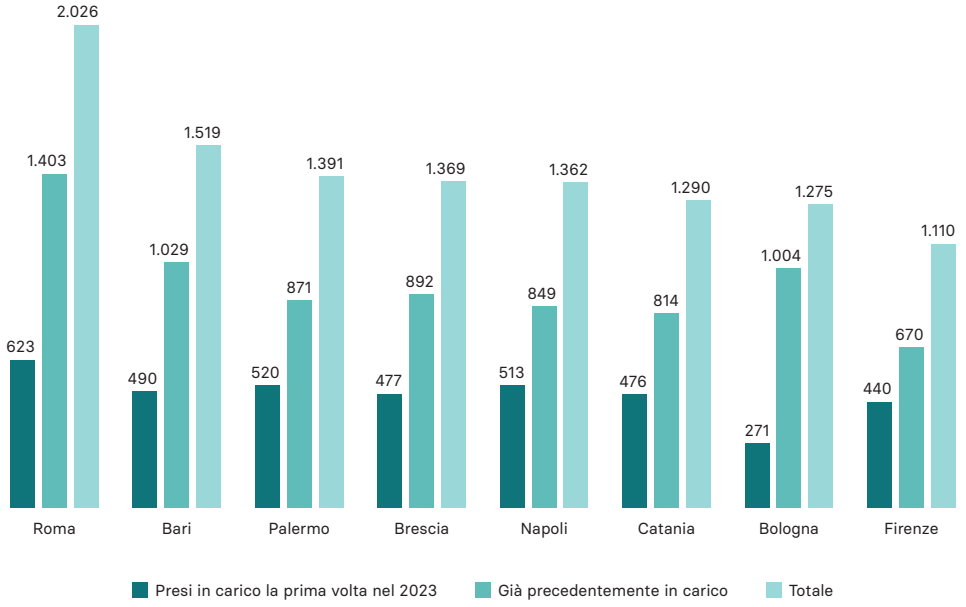
I dati e i provvedimenti devono essere letti anche tenendo in considerazione i dati di flusso complessivi e il profilo delle persone che hanno commesso reato. 21.498 sono le persone prese in carico dagli USSM nell'anno 2023 fino sino 15 dicembre, di queste il 90% sono maschi e per il 66% non era la prima volta. La maggior parte (78%) sono persone di origine italiana, seguita da quelle provenienti da alcuni Paesi africani (12%), da Paesi dell'Unione Europea e da altri Paesi europei con un una presenza significativa dell'area del popolo Rom (8%) e da altri Paesi (3%). La prima presa in carico avviene per le tipologie di reato iscrivibili principalmente a quelle contro il patrimonio, in particolare i reati di furto, rapina e danni, seguiti da quelli contro la persona come lesioni personali volontarie, minaccia e violenze sessuali e infine contro l'incolumità pubblica, quasi esclusivamente per produzione, traffico e detenzione di stupefacenti[8]. La fascia di età prevalente dei minori che entrano nel circuito della giustizia per la prima volta è di diciassette anni (26%), sedici anni (23%) e quindici anni (17%); una quota di interesse è rappresentata dai giovani adulti (27%) [4].

Tra le 27 sedi di USSM, Roma, Bari, Palermo, Brescia, Napoli, Catania, Bologna e Firenze sono quelle con il maggior numero di persone prese in carico in termini assoluti, che comprende anche quelle "già precedentemente prese in carico" a indicazione del rientro del minore nel circuito penale. I valori sono alti e evidenziano la necessità di operare verso politiche per una reale inclusione, partendo dai contesti sociali, al fine di evitare la recidività del minore [5].



4. Fascia di età delle persone che entrano nel circuito della giustizia per la prima volta (anno 2023 sino al 15/12/2023).

La portata del fenomeno della devianza minorile brevemente descritta, per la cui analisi si rimanda ad altri studi[9], è molto più ampia di quello che appare e non semplicemente rilegabile alle persone ristrette nelle strutture detentive. Complessi sono i percorsi e le diverse soluzioni messe in campo nonché le strutture residenziali che ospitano i minori autori di reato. Rispetto a queste ultime non si è riscontrata a livello nazionale una chiara e univoca definizione dell'organizzazione spaziale-funzionale – ovvero gli spazi necessari, le interrelazioni e le caratteristiche – né degli standard dimensionali, ad eccezione che per la stanza di pernottamento per la quale si fa riferimento agli standard dell'edilizia abitativa. Tali informazioni, seppure di massima e flessibili in considerazione dei contesti territoriali, delle caratteristiche, delle potenzialità, della capacità recettiva delle strutture, dei flussi e dello specifico profilo di utenza dei minori, consentirebbero di avere garanzia di un livello di uniformità, il diritto a uno spazio dignitoso e a chi è chiamato a confrontarsi con la riqualificazione o progettazione ex novo di avere degli indirizzi guida. Indubbiamente esiste una complessità nell'omogenizzare l'organizzazione spaziale-funzionale delle strutture in particolare di quelle esistenti, ma ciò non esime chi fa ricerca dal confrontarsi con il tema. La dimensione dello spazio è infatti una variabile rilevante ed è strettamente connessa alla tipologia di relazioni che avvengono al suo interno; i CPA, le C e gli IPM, sono tutti luoghi di relazione, così come definito anche dalla Commissione per l'Architettura penitenziaria istituita nel 2021. La Commissione ha prodotto due elaborati progettuali di interesse: il carcere della Costituzione e la proposta di migliorie al progetto del Prototipo



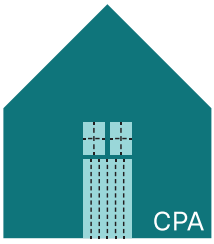
5. Numero di ingressi nelle principali sedi di USSM (anno 2023 sino al 15/12/2023).

di nuovo padiglione detentivo da 120 posti per adulti – successivamente rimodulato a 80 posti – elaborato dall'Ufficio VII del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, Ministero della Giustizia, partendo dall'assunto che "anche per gli aspetti architettonici, l'istituto penitenziario, come luogo dell'esecuzione penale, è innanzitutto luogo di relazioni" (Burdese, 2022)[10].

Di seguito l'attenzione è rivolta alle strutture a carattere residenziale nelle quali circa quel 10% di persone transitano come nei CPA, o permangono per un tempo variabile in relazione al percorso che devono intraprendere come le C e gli IPM. L'interesse nasce dalla necessità di comprenderne quale sia la mission, l'utenza e gli indirizzi organizzativi e funzionali, in particolare degli IPM, che ospitano le persone per un maggior periodo di tempo.

Le strutture residenziali per i minorenni e giovani adulti: finalità, tipologia, recettività e utenza.

I servizi a carattere residenziale che dipendono dagli undici Centri per la Giustizia Minorile (CGM)[11] sono: i centri di prima accoglienza (CPA); le comunità (C) e gli istituti penali per minorenni (IPM).



I CPA sono strutture istituite nel 1989[12] che accolgono, in qualsiasi momento della giornata, le persone minorenni che vengono arrestate o poste in stato di fermo, fino all'udienza di convalida che deve essere fissata entro novantasei ore dall'arresto o dal fermo. Da anni l'ingresso nei CPA avviene quasi esclusivamente per arresto in flagranza di reato e, a seguito dell'udienza di convalida da parte del tribunale di riferimento, il minore è sottoposto a una delle quattro possibili misure cautelari: prescrizioni, che riguardano attività di studio o di lavoro o altre attività educative; permanenza in casa; collocamento in comunità; custodia cautelare in istituto penitenziario per minori.

Estratto dalla Carta dei diritti e dei doveri dei minorenni che incontrano i Servizi minorili della giustizia (2013)[13]:

«Nell'udienza di convalida il Giudice può decidere di applicarti una di queste misure: la remissione in libertà, le prescrizioni, la permanenza in casa, il collocamento in comunità, la custodia in carcere;

1. la remissione in libertà: vieni riconsegnato alla famiglia o, in assenza di famiglia, agli assistenti sociali poiché non vi sono indizi di colpevolezza;
2. le prescrizioni: sono degli impegni che devi rispettare, come ad esempio andare a scuola, frequentare un corso, fare qualche attività che sia utile per la tua educazione;
3. la permanenza in casa: ti obbliga a stare in casa e potrai uscire solo se autorizzato dal Giudice per impegni programmati come quelli che riguardano la scuola, corsi di formazione, attività lavorative, attività sportiva organizzata;
4. il collocamento in comunità: ti impegna a stare in una comunità, dove troverai altri ragazzi e dove gli educatori ti chiederanno di rispettare le regole della struttura e della convivenza, oltreché le prescrizioni che eventualmente il Giudice ti avrà dato; anche qui potrai uscire solo per attività utili alla tua educazione, programmate con l'assistente sociale e con gli educatori e autorizzate dal Giudice;
5. la custodia in carcere: sarai accompagnato in un istituto penale per minorenni, dove troverai educatori ed agenti di Polizia Penitenziaria; ti sarà chiesto di rispettare le regole dell'istituto e di impegnarti in attività scolastiche, di formazione, sportive e ricreative che ti consentiranno di conoscere parti di te forse sconosciute.

In comunità e in carcere potrai vedere i tuoi genitori, i tuoi familiari, che potranno venire a trovarti in giorni e in orari stabiliti.
Tutte le misure che limitano la tua libertà hanno una durata definita dalla legge, in relazione al tipo di reato del quale devi rispondere: sarà il Giudice a informarti per quanto tempo sarai privato della tua libertà».

I CPA hanno una funzione di filtro tempestivo all'avvio del percorso; in essi si attua infatti un "pronto intervento" in un arco temporale molto limitato e dunque la permanenza del minore è transitoria e tale da evitargli, se deciso in tale direzione, l'impatto con la struttura detentiva. Pertanto, secondo le indicazioni di legge, i centri devono avere un carattere residenziale, accogliente e

lontano da quello carcerario e non possono essere situati all'interno di istituti detentivi, requisito quest'ultimo oggi disatteso in molte situazioni.

In Italia i CPA presenti sul territorio sono nel numero di 22 e le persone che vi hanno fatto ingresso nell'anno 2023 fino al 15 dicembre sono state 822 – compresi i trasferimenti tra CPA – di cui 43 femmine, con una distribuzione molto diversificata territorialmente [6].

Il dato consolidato del 2023 è pari a 852 persone [7] e dunque una media giornaliera di ingressi totali di circa 2,33 unità. Dato questo che se confrontato con la media di ingressi giornalieri dall'inizio dell'anno 2024 al 15 maggio, fotografa un incremento degli accessi nei CPA pari a circa una persona in più al giorno[14]. Pertanto, al momento in cui si scrive, è prevedibile un aumento delle utenze tale da tornare intorno ai valori tra il 2017 e il 2018, secondo una prima proiezione che indica in 1.217 gli ingressi totali, ciò a seguito dell'effetto del d.l. c.d. "Caivano", ovviamente con conseguente aumento del numero dei minori sottoposti a misure restrittive.

Nel tempo il Dipartimento della Giustizia Minorile ha prodotto una serie di circolari finalizzate a fornire suggerimenti per l'articolazione funzionale e organizzativa del CPA, che si sono principalmente evoluti in relazione alla drastica riduzione del flusso di utenza indotto dai provvedimenti legislativi. Ripercorrendo la loro storia, nel 2006 viene emanata una prima circolare volta a individuare un modello organizzativo, operativo, funzionale e strutturale dei CPA[15] in base ai flussi di utenza.

La classificazione prevedeva: CPA di piccole dimensioni con bassa utenza fino a 100 ingressi l'anno; di medie dimensioni da 100 a 300 ingressi e di grandi dimensioni con oltre i 300 ingressi annuali. Tale classificazione era utile per definire la quantità dei servizi e spazi necessari. Nella circolare si esplicita che nei CPA lavora un'equipe interdisciplinare composta da diverse figure professionali (educatori, agenti di polizia penitenziaria, psicologi, assistenti sociali, mediatore culturali) la quale – oltre a redigere una prima relazione sulla condizione psicologica e sociale del minorenne che raccoglie gli elementi utili da fornire all'Autorità Giudiziaria per individuare la misura cautelare più idonea alla personalità e alla situazione specifica – ha il compito di programmare le attività di contrasto all'isolamento, favorendo l'adattamento al contesto e la socializzazione con gli operatori e tra i minorenni stessi. Tale circolare è l'unica che esplicita alcuni requisiti funzionali dei CPA, ancora oggi validi ad avviso di chi scrive, che possono essere sintetizzati come di seguito:

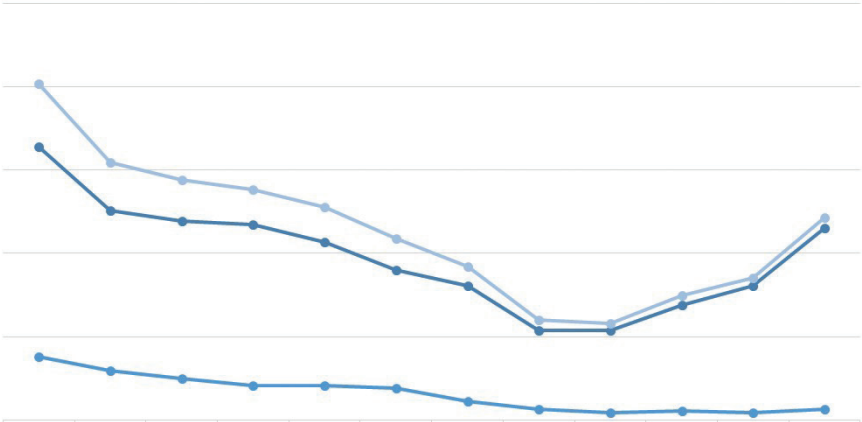
- Organizzazione interna degli spazi, deve ispirarsi ai criteri utilizzati per gli appartamenti di civile abitazione per creare un ambiente accogliente e funzionale, nonché consentire lo svolgimento delle varie attività della giornata.
- Organizzazione "strutturale" del servizio, deve essere tale da favorire le relazioni e si suggerisce una suddivisione dei locali che preveda un ampio

Centri Giustizia Minorile (CGM)	Sede di CPA	Ingressi anno 2023 al 15/12/2023 Ingressi stabili *(compresi trasferimenti tra CPA)*	Presenti al 15/12/2023
Lazio, Abruzzo e Molise	L'Aquila	8	1
	Roma	147	0
Emilia Romagna e Marche	Ancona	9	0
	Bologna	86	0
Puglia e Basilicata	Bari	13	0
	Potenza	2	0
	Lecce	9	0
Sicilia	Caltanissetta	2	0
	Catania	64	1
	Messina	0	0
	Palermo	27	1
Calabria	Catanzaro	11	0
Toscana e Umbria	Firenze	40	1
Lombardia	Milano	160	3
Campania	Salerno	18	0
	Nisida (Femminile)	2	0
	Napoli (Maschile)	59	0
Sardegna	Sassari	2	0
	Cagliari – Quartucciu	12	0
Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e provincia di Massa Carrara	Torino	74	1
	Genova	53	1
Veneto, Friuli Venezia Giulia e Province autonome di Trento e Bolzano	Treviso	24	1

6. Ingressi CPA anno 2023 al 15/12/2023: Ingressi stabili (compresi trasferimenti tra CPA) e numero utenti presenti al 15/12/2023, elaborati per CGM di pertinenza.

spazio comune, adatto sia a stimolare e facilitare l'interazione tra le diverse figure professionali dell'equipe che a garantire un maggiore controllo dell'utenza che è seguita anche visivamente.

- Arredi e infissi interni, possono essere scelti in analogia a quelli di una comune abitazione, mentre gli infissi esterni devono garantire l'incolumità dell'utenza e la riduzione dell'eventualità di evasione.



	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
M	1.641	1.254	1.192	1.175	1.067	897	805	535	538	690	807	1152
F	379	294	246	206	208	193	114	64	42	55	45	65
Totale	2.020	1.548	1.438	1.381	1.275	1.090	919	599	580	745	852	1.217

7. Serie storica ingressi CPA (maschi e femmine) 2013-2023; 2023-2024 proiezione calcolata.

Inoltre la circolare sottolinea la necessità di prevedere una distinzione organizzativa e distributiva tra l'area assistita e quella custodita, nonché la necessità di un'area dedicata ai bambini delle giovani madri. A questo aspetto se ne dovrebbe aggiungere un altro, ovvero la necessità di separare all'interno della struttura la parte maschile da quella femminile, ma ancora oggi le leggi vigenti non sono esplicite (Del Toro, 2001)[16].

La circolare chiarisce inoltre le aree organizzative del CPA, che si articolano in:

- area tecnica, composta dagli educatori e dall'assistente sociale, psicologo, mediatori culturali, animatori, volontari, medico, operatori di assistenza e vigilanza e altro;
- area sicurezza, costituita dal personale di polizia penitenziaria;
- area amministrativa, composta da operatori amministrativi addetti al funzionamento complessivo della segreteria e della gestione contabile.

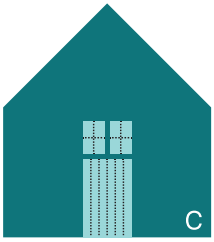
L'evoluzione del modello organizzativo e funzionale dei CPA passa per una circolare del 2013[17] che supera la classificazione dimensionale in base al flusso di utenza e diversifica i modelli rendendoli più dinamici e flessibili per accogliere i primi bisogni dell'utenza rispondendo anche alle molteplici realtà territoriali. Secondo la circolare i CPA possono essere localizzati e articolati come segue.

- CPA autonomo, presenza di strutture dedicate con un numero rilevante di ingressi.

- CPA a chiamata, quando la struttura è adiacente all'IPM e in tal caso è prevista una direzione unificata IPM/CPA. Tale modello prevede una flessibilità nell'organizzazione del lavoro in relazione alla presenza o meno dell'utenza e un'unificazione delle aree operative-funzionali e dunque dell'uso degli spazi (area tecnica, amministrativa, contabile, ecc.) e di servizio (portineria, matricola, traduzioni, uffici, ecc.).
- CPA in Comunità Ministeriale, dove la direzione è della Comunità ed è prevista la presenza di solo personale educativo e amministrativo. "L'eventuale, eccezionale presenza di Personale di Polizia penitenziaria assicura primariamente funzioni di vigilanza, di accompagnamento dei minori in custodia cautelare o in misura di sicurezza e di attività di polizia giudiziaria". Si sottolinea che "quando riceve la notizia dell'arresto o del fermo, il pubblico ministero dispone che il minorenne sia senza ritardo condotto presso un centro di prima accoglienza o presso una comunità pubblica o autorizzata che provvede a indicare" (art.18 D.P.R.448/88).
- CPA in Centro Polifunzionale, il quale comprende Istituto Penale, Centro di Prima Accoglienza, Comunità e, se previsto, il Centro Diurno[18], ove la direzione del personale educativo, amministrativo e di Polizia Penitenziaria è unificata per tutte le strutture ed è prevista l'attivazione del Servizio CPA a chiamata in caso di ingresso dei minorenni e, in analogia con il modello di CPA a chiamata, consente una flessibilità nell'organizzazione del lavoro e una unificazione dei servizi.

La diversificazione dei modelli di CPA viene incontro al principio fondamentale della territorialità dell'esecuzione della pena ribadita dall'ordinamento penitenziario minorile (O.P.M.)[19], ovvero della necessità che essa venga eseguita, "salvo specifici motivi ostativi, in istituti prossimi alla residenza o alla abituale dimora del detenuto e delle famiglie, in modo da mantenere le relazioni personali e socio-familiari educativamente e socialmente significative". Nella circolare del 2013 si legge inoltre l'auspicio a trasformare le attuali strutture di CPA idonee e con numero ridotto di ingressi, in Comunità ministeriali dotate di CPA.

La tendenza in atto, così come desunto dai diversi colloqui avuti con "gli addetti ai lavori" durante la ricerca, è là dove vi è un IPM di andare verso il modello di CPA a chiamata, così da ottimizzare e razionalizzare risorse umane e spazi. Ne è un esempio il CPA che si sta realizzando nell'area dell'IPM di Casal del Marmo a Roma[20]. Tale tendenza, tuttavia, rischia di contraddire uno dei principi fondamentali dei CPA, che dovrebbero essere adiacenti e non dentro gli IPM e essere strutture accoglienti e funzionali ispirate ai criteri in uso per le civili abitazioni. Infatti, senza indicazioni progettuali chiare che puntino a rendere l'ambiente meno ostile, il CPA può finire per assomigliare a una sorta di "piccolo carcere" all'interno del carcere, con un forte impatto emotivo sul minore.



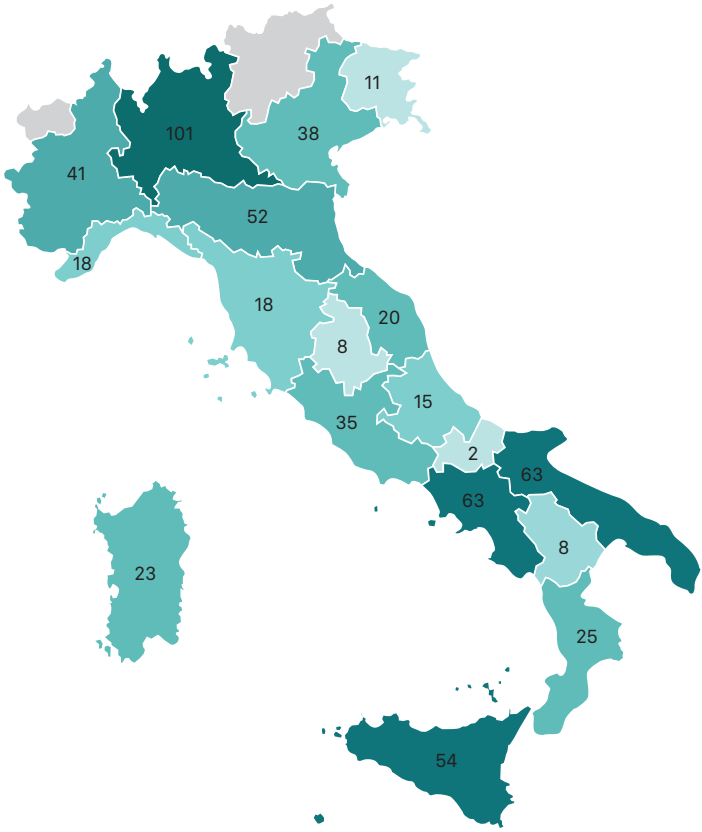
Altra struttura a carattere residenziale che accoglie i minorenni autori di reato assicurando l'esecuzione dei provvedimenti dell'Autorità giudiziaria è la Comunità residenziale. Il fine della permanenza in comunità è favorire la responsabilizzazione e la consapevolezza riguardo alla misura restrittiva cui si è sottoposti e la valorizzazione della persona nella sua interezza, attraverso l'attivazione di un progetto, un percorso educativo personalizzato in base alle esigenze, alle risorse personali, familiari e sociali del minore. Tale percorso individuale è messo a punto e supportato da un gruppo di operatori professionali di diverse discipline come assistenti sociali, mediatori culturali, medici, ecc.

In relazione al profilo di utenza accolto e alle modalità di gestione, le Comunità si articolano in: comunità pubblica ministeriale gestita dal personale del Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità del Ministero della Giustizia la cui utenza sono solo minorenni sottoposti a misura penale; quella del privato sociale, la cui utenza è mista tra giovani che si trovano in difficoltà per vari motivi compresi quelli con misure penali; quella terapeutica per soggetti con forme di dipendenza da sostanza o con patologie psichiatriche che necessitano di specifico supporto clinico; quest'ultima non è oggetto di indagine nel presente lavoro.

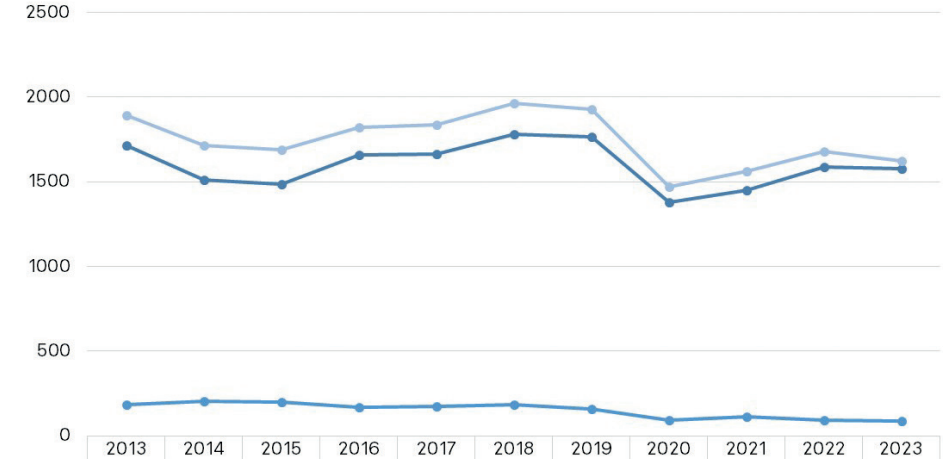
Sul territorio nazionale sono presenti oltre 600[21] comunità residenziali disponibili all'accoglienza di persone di minore età o giovani adulti dell'area penale, di cui tre – site a Bologna annessa al CPA, Catanzaro e Reggio Calabria – sono pubbliche, le altre sono del privato sociale, accreditate dal Ministero della Giustizia. La distribuzione territoriale [8] e la tipologia sono molto varie, si spazia dalla comunità alloggio, ai gruppi alloggio, alla comunità socioeducativa per minori, ecc. così come definite dalle leggi regionali.

Le persone che hanno fatto ingresso in comunità compresi i trasferimenti, secondo il dato consolidato del 2023, sono 1.919, di cui 98 minori e giovani adulti in comunità ministeriali e 1.821 in quelle del privato sociale. 1.662 è il valore assoluto delle persone collocate in comunità, di queste il 58% hanno un'età tra i 16 e 17 anni. Le principali motivazioni di restrizione in comunità sono in ordine: per misura cautelare; per trasferimento da IPM per fine aggravamento o trasformazione della misura penale o per messa alla prova. La serie storica degli ingressi relativa gli ultimi dieci anni, in relazione al profilo di utenza, evidenzia la componente residuale femminile e un trend generalizzato di decrescita [9]. Inoltre dalla lettura dei dati emerge che le persone straniere accedono meno ai percorsi alternativi alla detenzione.

Da punto di vista spaziale e funzionale la Comunità deve avere una "organizzazione di tipo familiare, che preveda anche la presenza di minorenni non sottoposti a procedimento penale e capienza non superiore alle dieci unità,



8. Comunità residenziali: numero e distribuzione territoriale (elaborazione dati II aggiornamento anno 2023).



	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
M	1713	1512	1487	1656	1664	1780	1767	1378	1448	1586	1575
F	181	204	201	167	173	181	158	90	114	91	87
Totale	1894	1716	1688	1823	1837	1961	1925	1468	1562	1677	1622

9. Ingressi in comunità (maschi e femmine): serie storica (2013-2023).

tale da garantire, anche attraverso progetti personalizzati, una conduzione e un clima educativamente significativi"[22] e a tale fine le persone in Comunità partecipano alla gestione della stessa.

In base all'analisi delle attività che vi svolgono si evince che l'organizzazione degli spazi dovrebbe contemplare:

- area della residenzialità con stanze di pernottamento sia singole che condivise aree comuni per attività di gruppo
- spazi per incontro con le diverse professionalità
- spazi e aule per lo studio
- spazi per attività di lavoro e laboratoriali
- aree per attività ricreative.

La Comunità è un servizio a carattere socio-assistenziale dove scontare la misura restrittiva in un luogo protetto e sicuro, che al tempo stesso si connota per una forte apertura collaborativa con l'esterno al fine di garantire la "reintegrazione" della persona nel territorio e nel contesto sociale.



La struttura che accoglie i minorenni autori di reato quando viene decisa dal giudice la custodia cautelare – motivo che accomuna il maggior numero di persone dunque senza un'accertata colpevolezza – o l'esecuzione della pena è l'IPM. L'istituto accoglie, come prima scritto, le persone minorenni sino ad una età massima di 25 anni. All'interno degli IPM lavora un'équipe costituita da educatori, psicologi, assistenti sociali, polizia penitenziaria e mediatori culturali, che hanno il compito di sostenere e accompagnare i minori nella realizzazione dei progetti educativi, nonché di assicurarne la custodia. Secondo la legge nell'IPM deve essere garantito il rispetto dei diritti dei minori alla crescita armonica psico-fisica, allo studio, alla salute, ecc., attraverso attività scolastiche, di formazione professionale, di animazione culturale, sportiva, ricreativa e teatrale, nonché il rispetto dei doveri e delle norme. In altre parole l'obiettivo della restrizione in istituto è quello di responsabilizzare il minorenne e prepararlo alla vita fuori le mura, favorirne l'inclusione sociale e prevenire/ridurre la recidiva.

Estratto dalla Carta dei diritti e dei doveri dei minorenni che incontrano i Servizi minorili della giustizia (2013)[23]:

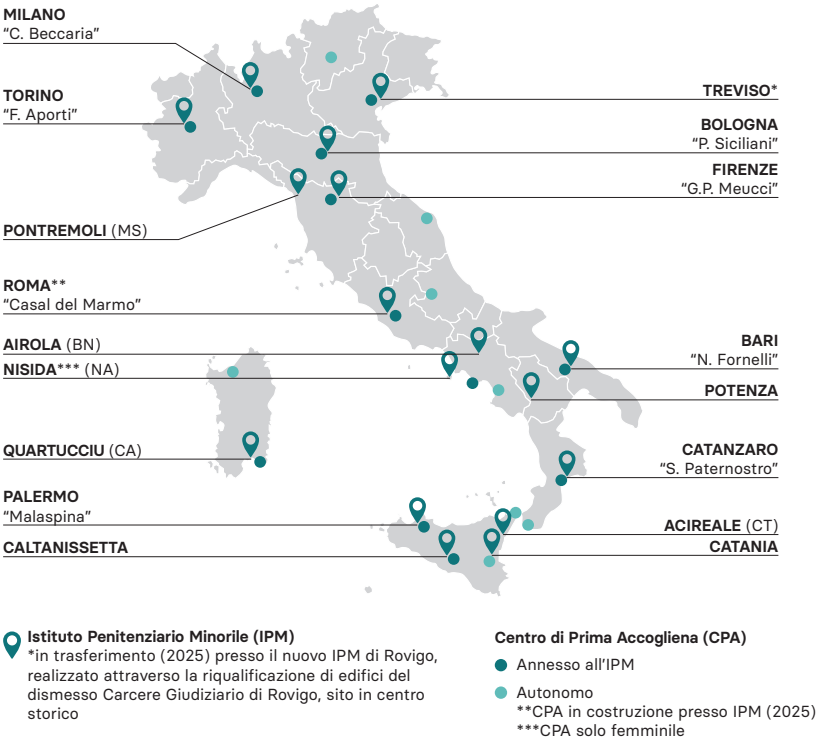
«Le regole delle strutture di custodia
Nei Centri di Prima Accoglienza, nelle Comunità e negli Istituti Penali vi sono regole che devi rispettare. Al tuo arrivo in queste strutture ti verranno date tutte le informazioni che ti consentiranno di sapere quali sono i tuoi spazi e gli spazi comuni; dove e a che ora si mangia (sono previsti tre pasti al giorno); quali sono le attività previste; chi sono le

persone presenti e quali i loro ruoli. Inoltre, ti verrà comunicato quanto tempo dovrai rimanere presso questa struttura. In caso dovessi essere trasferito ti verrà comunicato per tempo e verranno avvertiti i tuoi famigliari o le persone a te care.
Tutti gli operatori (educatori, assistenti sociali, polizia penitenziaria) sono lì per garantire il tuo benessere e la tua sicurezza, ascoltarti, darti suggerimenti, indirizzarti nelle attività, assicurarti di poter studiare o lavorare.
Il rispetto per le persone e i luoghi: ricorda che è tuo dovere rispettare le persone che sono con te nelle strutture, siano esse altri ragazzi, operatori della giustizia o di enti/associazioni di privato sociale, e avere cura dei luoghi in cui sei ospitato.
Il diritto a comunicare con le persone care: è un tuo diritto chiedere di parlare con i tuoi famigliari o con le persone a te care: gli operatori dei servizi faranno tutto il possibile per favorirti. Se ci dovessero essere prescrizioni contrarie del Giudice ti saranno spiegate e chiarite.
Il diritto alla salute: il personale della Giustizia Minorile ha cura di verificare le tue condizioni fisiche e psicologiche, ed eventuali tuoi bisogni. Nel caso, però, ti capiti di sentirti poco bene puoi rivolgerti in qualsiasi momento alle persone presenti che si preoccuperanno di ascoltare le tue esigenze e eventualmente contattare un medico o uno psicologo.
L'igiene personale: la permanenza nelle istituzioni comporta il rispetto dell'igiene personale e un abbigliamento adeguato.
Il diritto a praticare la propria religione: se sei credente – di qualsiasi religione – dillo al personale: verrà fatto quanto possibile per metterti nelle condizioni di praticare la tua religione rispettandone i precetti.
Il diritto a proseguire gli studi e la formazione: se hai interrotto gli studi puoi recuperare gli anni scolastici, sia nella scuola inferiore che superiore, con l'aiuto degli insegnanti che operano con la Giustizia Minorile e nel rispetto dei programmi ufficiali. Il percorso scolastico e formativo che fai viene riconosciuto da ogni Scuola e Istituto scolastico.
Il regime alimentare: se per qualsiasi ragione hai necessità di un regime alimentare particolare hai diritto a richiederlo.
Cosa non si può fare: sono assolutamente vietati il consumo di alcool e di droghe; l'assunzione di farmaci senza prescrizione medica; il comunicare con l'esterno se non concordato con gli operatori; l'allontanarsi dalla struttura; l'uso degli spazi secondo modalità non previste dal regolamento della struttura. Il non rispetto di questi divieti può comportare sanzioni.
Tieni presente che: quando non sei impegnato in attività di studio, di formazione, di lavoro o sportive puoi, in accordo con le regole della struttura, leggere libri, ascoltare musica, guardare la televisione».

Gli IPM presenti sul territorio nazionale sono nel numero di 17 di cui quello di Pontremoli (MC) esclusivamente femminile e due, Casal del Marmo (RM) e Nisida (NA) con sezione femminile; essi hanno caratteristiche localizzative **[10]**, organizzative e funzionali diversificate, come illustrato di seguito, così come varia è la loro popolazione.

Nel 2023 si sono registrati 1.142 ingressi in IPM di cui solo il 5% sono ragazze, di cui il 3% straniere. L'età prevalente di ingresso è tra i 16 e i 17 anni e le persone di nazionalità straniera negli ultimi dieci anni (2013-2023) **[11]** si attestano su una media del 47% sul totale; i paesi di provenienza sono principalmente africani, in ordine Tunisia, Egitto, Marocco, ed europei quali Albania, Romania e Bosnia Erzegovina, aree di provenienza della popolazione rom.

IPM E CPA IN ITALIA

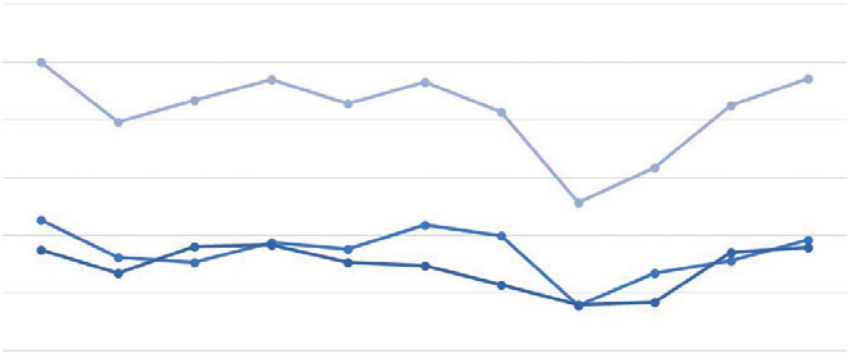


10. Mappa localizzazione IPM e CPA.

La presenza media giornaliera negli IPM si attesta al 2023 sulle 425 persone [12], dato questo che sta aumentando molto rapidamente, nell'anno 2024 sino 15 maggio 2024 la presenza media è pari a 554 persone con un aumento di 119 persone.

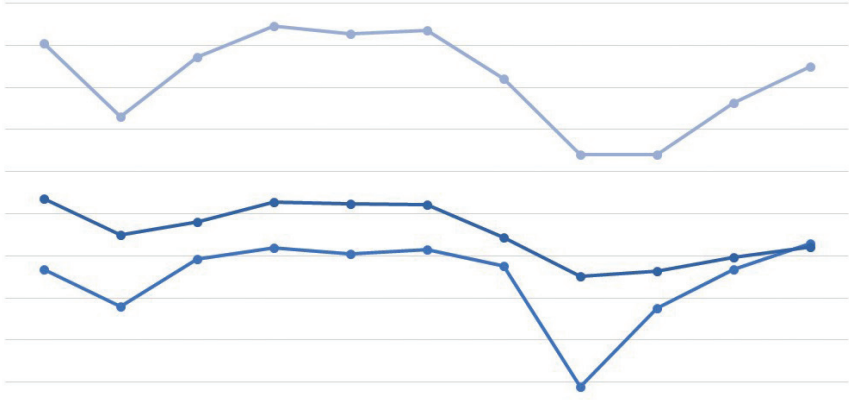
I principali reati commessi motivo di restrizione in IPM sono in ordine quelli nella categoria contro il patrimonio, tra questi i primi sono rapina e furto, seguiti da quella contro la persona, con un peso maggiore per lesioni personali volontarie e tentato omicidio volontario e contro l'incolumità pubblica, di cui le violazioni in materia di sostanze stupefacenti rappresenta il valore quasi esclusivo.

È interessante notare che chi entra in regime di custodia cautelare proviene prevalentemente dai CPA e dalle comunità; mentre l'ingresso per l'esecuzione della pena è legato alla revoca o sospensione della misura penale alternativa alla detenzione e inoltre molte sono le persone che provengono direttamente "dalla libertà". L'uscita dalla struttura detentiva per coloro i quali sono entrati in regime di custodia cautelare è prevalentemente verso le comunità, mentre per coloro i quali sono entrati per esecuzione della pena sono la detenzione



	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Totale	1201	992	1068	1141	1057	1132	1028	713	835	1051	1142
italiani	653	523	506	574	551	636	599	355	468	511	585
stranieri	548	469	562	567	506	496	429	358	367	540	557

11. Ingressi in IPM: serie storica 2013-2023.



	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Totale	452	365	436	473	464	468	410	320	320	382	425
stranieri	184	140	196	209	202	207	188	44	138	184	215
italiani	268	225	240	264	262	261	222	176	182	198	210

12. Presenza giornaliera IPM: serie storica 2013-2023.

domiciliare, l'affidamento ai servizi sociali o la rimessa in libertà. Si sottolinea inoltre la differenza tra la popolazione italiana e straniera, quest'ultima infatti, come già evidenziato, sconta una maggiore difficoltà ad accedere ai sistemi alternativi alla detenzione e proviene per una gran parte direttamente dai CPA.

Il tempo medio di permanenza in IPM, dato non reperibile dalle statistiche ufficiali, è fortunatamente breve soprattutto per i minorenni e si attesta intorno ai tre mesi (Antigone, 2019), aspetto questo che tuttavia rende difficoltoso il completamento del progetto educativo iniziato e genera un continuo turnover.

Dal punto di vista spaziale-funzionale le aree di cui si compone un IPM non sono divere da quelle di un istituto penale per adulti, già indagate in precedenti ricerche alle quali si rimanda[24], nonostante sia comunque necessario tenere in debita considerazione la tipologia di utenza e i suoi specifici bisogni. Tali aree, anche con diretto riferimento a quanto indicato specificatamente nell'O.P.M., si possono individuare come segue:

- area accoglienza, che raggruppa tutti quegli spazi necessari per svolgere le procedure di ingresso;
- area per il personale, di polizia penitenziaria e tecnico-amministrativo, tutti quegli spazi dedicati al lavoro specifico di tali categorie;
- area infermeria, solitamente dotata anche di stanze di pernottamento;
- area colloqui, una nella quale si svolgono gli incontri diretti con i familiari o persone con le quali sussiste un legame affettivo – ogni persona ristretta ha diritto a otto colloqui mensili, di cui almeno uno in un giorno festivo o prefestivo, della durata non inferiore a sessanta minuti e non superiore a novanta[25]- e una per i colloqui con i magistrati e avvocati;
- area affettività, ovvero spazi organizzati e attrezzati come unità abitative all'interno degli istituti, dove si svolgono le visite prolungate; ogni persona ristretta può usufruire ogni mese di quattro visite prolungate della durata non inferiore a quattro ore e non superiore a sei ore;
- area studio, aule attrezzate per lo svolgimento delle attività di istruzione scolastica;
- area socialità, spazi solitamente anche interni all'area residenzialità, di carattere polifunzionale dedicati sia al pasto che ad attività di svago;
- area attività culturali, ricreative e sportive, insieme di spazi chiusi e aperti nei quali si svolgono attività di diversa natura; ogni persona ristretta ha il diritto di permanere all'area aperta per almeno quattro ore al giorno;
- aree laboratoriali, spazi in cui si svolgono attività di formazione professionale come ad esempio laboratori di falegnameria, cucina, musica, ecc.;
- area per il culto, spazio multireligioso nel quale si svolgono le funzioni, gli incontri e i colloqui con i rappresenti delle religioni;
- area residenzialità, prevede la separazione dei minorenni dai giovani adulti e degli imputati dai condannati e le giovani donne sono ospitate in istituti

o sezioni dedicate. Le camere di pernottamento devono essere attrezzate adeguatamente le esigenze di vita individuale e possono ospitare un massimo di quattro persone. La camera è dedicata al pernottamento e al riposo, pertanto la permanenza nella stessa nel corso dello svolgimento delle attività scolastiche, laboratoriali, sportive, culturale, ecc. è consentita soltanto in casi eccezionali, o per accertati motivi di salute, così come la consumazione dei pasti deve avvenire nelle aree dedicate.

FOCUS
Area dell'affettività Minori e Giovani adulti

L'area dell'affettività è lo spazio nel quale si concretizza il diritto all'affettività della persona ristretta, dove può incontrare privatamente i congiunti e le persone con le quali ha un significativo legame affettivo, ribadito dall'Ordinamento Penitenziario per i Minori, è ancor oggi negato nella maggior parte degli IPM. Negazione di un diritto come negazione di uno spazio.

L'O.P.M. e le linee di indirizzo del Ministero di Giustizia del 2020[26] sono molto esplicite rispetto al diritto all'affettività: ogni mese la persona ristretta può usufruire di quattro visite prolungate della durata non inferiore a quattro ore e non superiore a sei ore che si svolgono in spazi dedicati a carattere domestico. Le linee di indirizzo indicano le caratteristiche di tali "unità abitative" come segue:

- una stanza con angolo cottura e bagno;
- un arredo minimo, ovvero un tavolo, sei sedie, due poltroncine e una TV;
- un angolo cottura per la preparazione di cibi con piastre elettriche e dotato di un lavello, di un frigorifero, stoviglie mono-uso e di quanto necessario per l'igiene e la pulizia dell'ambiente.

Oltre alla definizione di massima dell'articolazione degli spazi, che si presuppone facciano riferimento a standard di civile abitazione, sono indicate alcune regole comportamentali, di seguito sintetizzate.

- Chi richiede una visita prolungata deve essere preventivamente informato e preparato dal personale educativo e dalla polizia penitenziaria sulle modalità di fruizione e sull'importanza che la visita riveste nel rafforzamento delle relazioni affettive significative.
- Nel caso in cui un minore chieda l'autorizzazione per un colloquio o una visita prolungata con un/una detenuto/a con cui intrattiene una particolare relazione affettiva, la Direzione deve prima ottenere il consenso del titolare della responsabilità genitoriale del minore. Lo stesso permesso deve essere richiesto al responsabile della responsabilità genitoriale se il/la detenuto/a è minorenne.
- L'introduzione di alimenti è possibile attraverso il servizio di sopravvitto; ai familiari non è permesso di portare cibo dall'esterno. In alternativa si può usufruire della mensa dell'istituto secondo quanto previste dal regolamento interno e i familiari, in tal caso, sono tenuti a pagare la ditta incaricata per quanto consumato. Gli alimenti acquistati tramite sopravvitto non consumati, possono essere portati via dai familiari.

- Le regole che disciplinano la visita e l'ingresso di prodotti esterni devono essere accettate e sottoscritte sia dalle persone in visita, sia dalla persona ristretta.
- Gli utenti delle unità abitative devono lasciarle nelle stesse condizioni di ordine e pulizia in cui le hanno trovate.

Le indicazioni sopra riportate sono di indirizzo e dunque ancora troppo generiche per dare concreto avvio alla realizzazione diffusa dell'area dell'affettività. Il regolamento per la sua gestione, anche in relazione al requisito di sicurezza, vede coinvolta non solo la persona ristretta, ma anche il personale che a vario titolo opera all'interno dell'Istituto.

Dalle analisi svolte, nell'IPM di Acireale esiste uno spazio dedicato per gli incontri prolungati chiamato "casetta" che viene definito "dall'aspetto ben curato e simile a un ambiente domestico", che può essere utilizzato dai ragazzi anche durante i colloqui regolari per cucinare e consumare i pasti insieme ai parenti; inoltre Acireale ha presentato il progetto "Oltre la soglia" per la realizzazione di un appartamento esterno all'IPM per accogliere, nelle ore diurne, i numerosi giovani ristretti in permesso premio privi di rapporti familiari (Antigone, 2024).

A seconda le diverse caratteristiche distributive del singolo IPM l'area affettività potrebbe essere realizzata o come unità abitativa isolata, quindi separata dal resto del complesso, o integrata nell'istituto, quindi progettata riqualificando spazi disponibili e idonei a tal fine, garantendo il diritto alla privacy della persona ristretta verso il personale e verso le altre persone ristrette[27].

Negli IPM italiani non si rileva un grave problema di sovraffollamento, a differenza di quanto accade nelle strutture penitenziarie per adulti, anche se si sta assistendo a un incremento del fenomeno come prima evidenziato indotto dai recenti dispositivi legislativi, ma si riscontra comunque una situazione molto diversificata tra le strutture presenti sul territorio in termini, dimensioni e caratteristiche nonché un diffuso degrado degli edifici spesso non attrezzati adeguatamente per rispondere alle esigenze dei minori e giovani adulti.

Architettura e non solo: i 17 Istituti Penali per i Minorenni in Italia

Sul territorio italiano sono presenti 17 IPM, tra cui l'IPM di Pontremoli (MC), riservato esclusivamente alla popolazione femminile, e due istituti Casal del Marmo (RM) e Nisida (NA), che dispongono di una sezione femminile, di cui quella di Nisida è stata chiusa a settembre 2024, per dare spazio al crescente numero di ragazzi. Come già evidenziato, tali istituti si contraddistinguono per una significativa eterogeneità sotto il profilo localizzativo, organizzativo e funzionale.

Attualmente, le Carte dei Servizi dei singoli IPM non risultano disponibili online e le informazioni reperibili sui siti istituzionali si presentano in forma frammentaria. Tale carenza informativa non si riscontra negli istituti penitenziari per adulti, che godono di una maggiore attenzione istituzionale: per ciascuno di essi, infatti, è consultabile, a partire da marzo 2025, la "Scheda Trasparenza" sul portale del Ministero della Giustizia.

Alla luce di tale scenario, si è ritenuto opportuno procedere a una ricognizione sistematica degli elementi caratterizzanti ciascun IPM, mediante la predisposizione di schede elaborate secondo criteri e dati omogenei. Tale operazione è finalizzata, da un lato, alla costruzione di un quadro conoscitivo esaustivo e, dall'altro, alla possibilità di effettuare una comparazione utile alla formulazione di proposte operative e suggerimenti concreti da tradurre in azioni di indirizzo progettuale.

Guida alla lettura del quadro conoscitivo

Le schede sono articolate in nove sezioni: localizzazione e accessibilità; progetto e configurazione spaziale; residenzialità e volumetrie; attività disponibili; sanità e salute mentale, colloqui con l'esterno; trend persone ristrette e giornata tipo. Per ciascuna sezione vengono di seguito presentate le note di approfondimento, gli strumenti, i metodi e le principali fonti di riferimento impiegati nella raccolta delle informazioni e dei dati.

Localizzazione e accessibilità

La struttura detentiva è stata posizionata nella mappa dell'Italia evidenziando la regione e la città; in relazione alla sua collocazione, si è identificato il confine del centro storico della città e la distanza da esso, in base alla quale l'IPM è stata classificato come collocata in area centrale, urbana o periferica. Si è calcolato il tempo di percorrenza per il suo raggiungimento a piedi, con mezzo pubblico o macchina dal centro città, evidenziando sulla mappa prioritariamente il percorso con i mezzi pubblici, quando disponibile. Si sono evidenziati degli aspetti chiave del rapporto con il contesto, come ad esempio se consolidato o in espansione, e se ben collegato o meno con i mezzi pubblici. La raccolta dei dati ha utilizzato gli strumenti Google Maps, Google Earth.

Progetto e configurazione spaziale

Si è identificata l'epoca di costruzione e la funzione originaria dell'IPM, ovvero se realizzato *ad hoc* come struttura detentiva o altro e poi rifunzionalizzato. Si è calcolata l'estensione in metri quadrati dell'area occupata dal complesso penitenziario e si è evidenziata la presenza di CPA e altri servizi della giustizia minorile, nonché, se l'istituto è oggetto di lavori edili e relativa tipologia, e nel caso, se con fondi complementari al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Queste ultime informazioni sono quelle raccolte esclusivamente attraverso il sito della Ragioneria Generale dello Stato e le schede del "Programma Triennale dei Lavori Pubblici 2023/2025 dell'amministrazione Ministero della Giustizia - Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità"[28] (P.T.OO. PP.).

Entrando nel dettaglio delle caratteristiche del complesso e della sua distribuzione spaziale-funzionale si sono evidenziati e rappresentati graficamente gli ingressi, gli edifici, le recinzioni – articolate in c.a. e metallo, metallica leggera, in c.a. – le aree destinate ad attività sportive e quelle verdi, nonché e gli ingressi principali. Si è calcolato inoltre il rapporto percentuale tra le aree occupate dagli edifici e quelle aperte, destinate al verde, alle attività sportive e altre. Ai fini della raccolta dati, per la ricostruzione del contesto localizzativo, ovvero strade e tessuti urbani e non, si sono utilizzati là dove disponibili i piani regolatori e per il complesso e l'identificazione delle aree interne si è utilizzato Google Earth e Google Maps; per la funzione originaria il principale riferimento bibliografico utilizzato è Burdese C. (2014). "Problematiche della dimensione architettonica del carcere minorile in Italia", in Mastropasqua I. (a cura di), *Nuove esperienze di Giustizia Minorile*, Gangemi, IT (pp. 77-88) e integrato da ricerche online.

Residenzialità e volumetrie

Collegata alla precedente, in questa sezione è stato elaborato un approfondimento particolare sull'area della residenzialità, ovvero sull'organizzazione e distribuzione degli edifici e degli spazi che ospitano le stanze di pernottamento. La prima informazione riguarda la "capienza" dell'IPM, ovvero quante persone può ospitare, ed è tratta dal VII rapporto 2024 *Ragazzi dentro*, dell'Associazione Antigone VII e la tipologia di utenza, se maschile, femminile o entrambi.

È necessario sottolineare che la capienza è un dato suscettibile di rapidi cambiamenti, in particolare in relazione ai lavori di ristrutturazione che spesso interessano l'area della residenzialità, necessari a volte anche a seguito di eventi critici che si verificano nell'Istituto. A titolo esemplificativo alla data del 2 ottobre 2024 "Complessivamente, i posti nelle carceri minorili italiane sono 516, a fronte delle 569 presenze di metà settembre, con un tasso di affollamento medio pari dunque al 110%. Si tratta di una situazione diffusa in tutto il Paese: dei 17 IPM presenti sul territorio, 12 ospitano più persone di quelle

che dovrebbero. Il più sovraffollato in termini percentuali è Treviso, con 22 ragazzi per 12 posti regolamentari (tasso di affollamento al 183,3%). Seguono il Beccaria di Milano, con 54 ragazzi per una capienza di 37 posti (145,9%) e Acireale con 22 ragazzi per 17 posti (129,41%)"[29].

Le altre due informazioni riportate sono: il criterio di collocazione delle persone ristrette, qualora presente, considerando che comunque in linea generale si applica la divisione tra persone minorenni e giovani adulti e sempre tra maschi e femmine, e la suddivisione spaziale, ovvero il numero, l'articolazione e distribuzione delle sezioni detentive nonché i posti letto presenti nelle stanze di pernottamento. Le informazioni sono tratte principalmente dal VII Rapporto Antigone, dai documenti prodotti dal Ministero della Giustizia nonché da articoli pubblicati su quotidiani nazionali e locali disponibili online.

A chiudere tale voce, si è identificata con un'icona la tipologia dell'intero complesso, articolata in a corte, compatta e differenziata. Uno studio analogo è riportato nel volume già citato (Burdese, 2014), che qui viene rivisitato; in particolate gli IPM di Torino e Bari sono qui definiti a tipologia "compatta" e l'integrazione alla dizione "diffrenziata", assimilabile a palo telegrafico' per l'lPM di Quartuccio (BA), che occupa un complesso prima dedicato a un carcere di massima sicurezza[30].

Attività disponibili

Le attività che si svolgono in IPM sono state articolate in: istruzione; formazione al lavoro e corsi educativi, ricreativi e sportivi e altre. Sotto la voce istruzione si indicano la tipologia dei percorsi scolastici e di alfabetizzazione disponibili; formazione al lavoro, indica i corsi o laboratori professionalizzanti ai quali alcune delle persone ristrette possono accedere all'interno dell'IPM – è necessario specificare che non si è indicata la possibilità, quasi sempre presente, per le persone di accedere al lavoro esterno secondo quanto previsto dall'art.21 della legge 354/75 sull'Ordinamento Penitenziario e che alcune delle informazioni possono essere non del tutto esatte perché non di semplice lettura in merito al rilascio di certificati professionalizzanti o di acquisizione di competenze spendibili nel mondo del lavoro; – i corsi educativi, ricreativi e sportivi sono quelli programmati ai quali le persone, se ritenute idonee, possono dare la propria adesione per partecipare – si precisa che tra questi se ne sono riportati solo alcuni; altre attività, sono quelle aperte a tutti come alcune attività sportive e il prestito bibliotecario.

Tutte le diverse attività, a parte quelle legate all'istruzione, sono suscettibili di continui aggiornamenti in relazione ai corsi e ai laboratori che vengono attivati annualmente affidati a organizzazioni e associazioni esterne di diversa natura e al relativo rinnovo degli stessi. Le informazioni sono tratte VII Rapporto Antigone e da approfondimenti svolti online, in particolare su articoli di quotidiani. Per l'IPM di Casal del Marmo è stata utilizzata come fonte di

riferimento per la voce specifica e le altre a seguire, la Relazione annuale del Garante dei diritti delle persone private della libertà di Roma Capitale (2023) e la scheda descrittiva sul sito del Garante (2024)[31].

Sanità e salute mentale

Indica la presenza dei servizi dedicati, il numero di personale nonché le ore dedicate nell'arco settimanale. Si specifica che l'accesso e il collegamento con il Servizio Dipendenze Patologiche (SerD) presente sul territorio di riferimento è sempre attivo, così come le visite specialistiche su chiamata all'interno dell'IPM. Le informazioni sono tratte dal VII Rapporto Antigone e dai siti dedicati delle strutture sanitarie di riferimento per gli IPM.

Colloqui

Indica quando e quanto le persone ristrette possono entrare in contatto con i familiari o persone vicine attraverso i colloqui in presenza, le telefonate e/o le videochiamate. Queste ultime sono state avviate durante la pandemia Covid-19 e l'uso di tale modalità di contatto è ad oggi ampiamente diffusa (cfr. nota 26). Là dove presente si è indicata la possibilità di spazi ad hoc per colloqui prolungati o all'aperto. Le indicazioni sono tratte dal sito del Ministero di Giustizia e dal VII Rapporto Antigone.

Giornata tipo

Si è graficizzata la giornata tipo della persona ristretta, dall'apertura alla chiusura della stanza di pernottamento. Tali informazioni dovrebbero essere riportate sui regolamenti interni degli IPM, ai quali non si è avuto accesso; gli orari indicati possono comunque variare sia in relazione alle stagioni dell'anno che in caso di eventi straordinari. Le informazioni sono tratte dal VII Rapporto Antigone.

Trend persone ristrette

Si è graficizzato il numero delle persone ristrette all'interno degli IPM a partire dal 31 dicembre 2023 e successivamente con cadenza mensile a partire dal 30 aprile per otto mesi, sino al 30 novembre 2024. I dati elaborati sono stati tratti e elaborarti dai singoli rapporti statistici del Ministero di Giustizia "Minorenni e giovani adulti in carico ai Servizi minorili", disponibili online.

Personale

Fa riferimento a una parte dell'organico presente nell'IPM, ovvero al personale di polizia penitenziaria e al personale dell'area pedagogica. Si precisa che nel sistema penitenziario operano il personale amministrativo e quello di polizia penitenziaria, suddivisi in cinque aree: pedagogica, sicurezza, sanitaria, amministrativo-contabile e segreteria. Nella voce personale si riportano

dunque solo una parte delle informazioni relative l'area sicurezza e pedagogica. Si consideri che comunque diversi sono gli operatori presenti come i mediatori culturali su chiamata, il personale di culto, e altri che operano a diverso titolo all'interno dell'IPM.

Le informazioni sul personale di area sicurezza articolato in ispettori, sovrintendenti e agenti/assistenti è tratto dal documento del Ministero della Giustizia "Piante organiche di sede del personale non dirigente del Corpo di Polizia Penitenziaria del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità"[32] alla data di aprile 2024, con la precisazione che i dati là dove all'IPM è annesso il CPA sono complessivi per la gestione di entrambe le strutture, e che le figure in organico come il direttore o la direttrice quali funzionari di area sicurezza, sempre presenti e dunque non sono conteggiate. I dati sul personale di area pedagogica sono tratti dal VII Rapporto Antigone.

Ciascuna scheda si chiude con una foto dell'IPM scattata attraverso Google Earth, con l'indicazione delle coordinate[33].

Le schede sono presentate di seguito in sequenza secondo la ripartizione geografica del territorio nazionale indicato dell'ISTAT, Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e Isole, per nome della città ove sono localizzati gli istituti penitenziari per i minorenni **[13]**.

Area geografica	Regione	Città e IPM
Nord-Ovest	Piemonte	Torino IPM "F. Porti"
	Lombardia	Milano IPM "C. Beccaria"
Nord-Est	Veneto Friuli	Treviso IPM
	Emilia-Romagna	Bologna IPM "P. Siciliani"
Centro	Toscana	Firenze IPM "G.P. Meucci"
		Pontremoli IPM
	Lazio	Roma IPM "Casal del Marmo"
Sud	Campania	Airola (BN) IPM
		Nisida IPM
	Puglia	Bari IPM "N. Fornelli"
	Basilicata	Potenza IPM
	Calabria	Catanzaro IPM "S. Paternostro"
Isole	Sicilia	Caltanissetta IPM
		Catania IPM
		Acireale (CT) IPM
		Palermo IPM "Malaspina"
	Sardegna	Quartucciu (CA) IPM

13. IPM Sequenza schede.

TORINO - IPM "F. Aporti"

LOCALIZZAZIONE E ACCESSIBILITÀ









1 h 9" - 4,9 km
28"
19" - 6,4 km

Rapporto con il contesto: interno al tessuto urbano, tra i quartieri Lingotto e Mirafiori, attiguo a struttura di interesse storico, ben servito dai mezzi pubblici

PROGETTO E CONFIGURAZIONE SPAZIALE

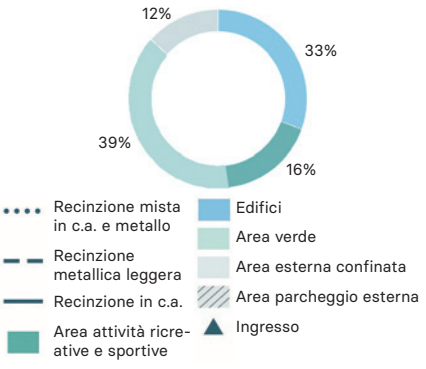
Epoca di costruzione: '700

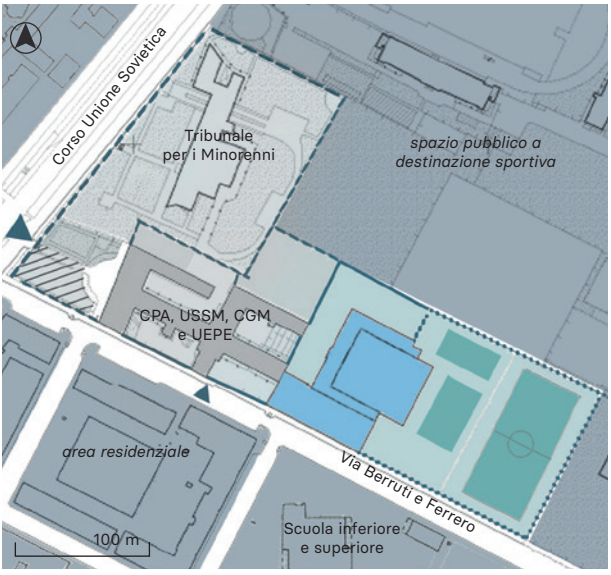
Funzione originaria: fabbrica per indaco

Area occupata: circa 15.000 mq

Sede di: CPA, limitrofo a USSM, CGM e UEPE, vicino al Tribunale per i Minorenni

Lavori di: adeguamento strutturale, antisismici e efficientamento energetico (PNRR)





RESIDENZIALITÀ E VOLUMETRIE

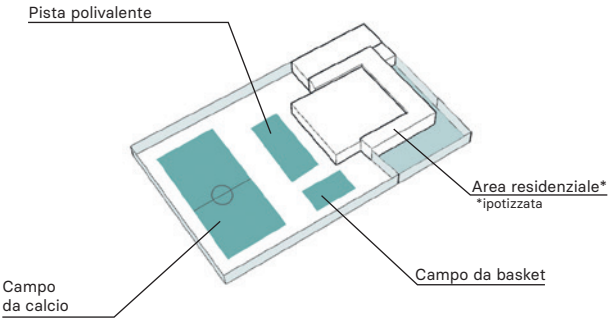
Capienza: 48 - maschi

Criterio collocazione: separazione tra minorenni e giovani adulti

Suddivisione spaziale:
- 4 sezioni ordinarie di cui 2 destinate ai minorenni e 2 ai giovani adulti, site al primo piano, stanze di pernottamento da 3-4 posti



Tipologia compatta



ATTIVITÀ DISPONIBILI

Istruzione
- corsi di alfabetizzazione
- scuola primaria, scuola secondaria (I grado)
- biennio scuola secondaria (II grado)

Formazione al lavoro
- informatica
- grafica multimediale
- panificazione
- addetto alle pulizie
- operatore di cucina

Corsi educativi, ricreativi e sportivi
- giornate della legalità
- rap
- teatro
- ceramica
- progetti sportivi: calcio e altro

Altre
- sport (palestra, calcio, basket)
- prestito bibliotecario

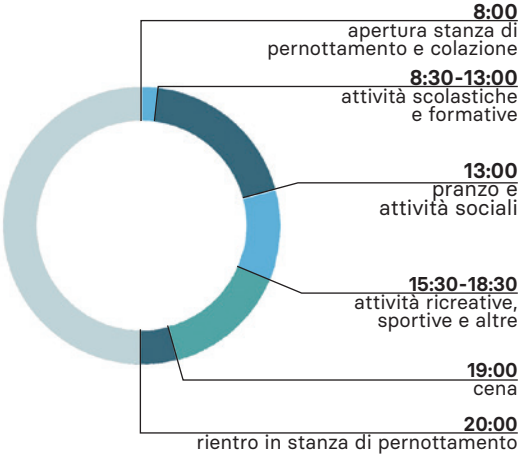
SANITÀ E SALUTE MENTALE

- copertura del medico per 4 ore, 6 giorni a settimana
- copertura infermieristica settimanale (8:00-13:00 e 18:00-21:00)
- psichiatra su chiamata e neuropsichiatra, 1 ora 30" a settimana
- prestazione specialistica assicurata presso centro medico della CC Lorusso e Cutugno e/o ospedali cittadini, compreso il SerD

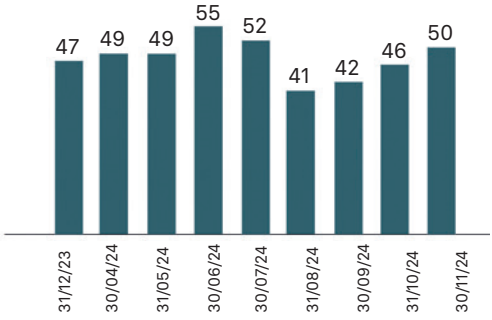
COLLOQUI CON L'ESTERNO

- 6 colloqui in presenza al mese di 1 ora di cui 4 il giovedì e 2 il sabato mattina
- chiamate telefoniche e videochiamate

GIORNATA TIPO



TREND PERSONE RISTRETTE



PERSONALE

- 6 ispettori, 6 sovrintendenti e 53 agenti/assistenti di polizia penitenziaria
- 7 funzionari area giuridico-pedagogica

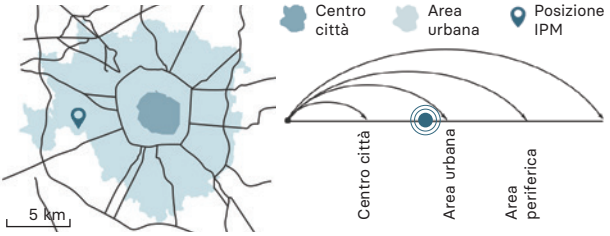


05/2021 - 45°01'44"N 7°38'43"E

MILANO - IPM "C. Beccaria"

LOCALIZZAZIONE E ACCESSIBILITÀ







Rapporto con il contesto: collocato nel tessuto urbano, quartiere Baggio, in area di espansione urbanistica e oggetto di rigenerazione, ben servito dai mezzi pubblici

PROGETTO E CONFIGURAZIONE SPAZIALE

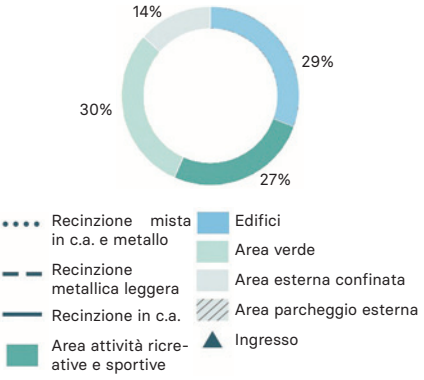
Epoca di costruzione: anni '70

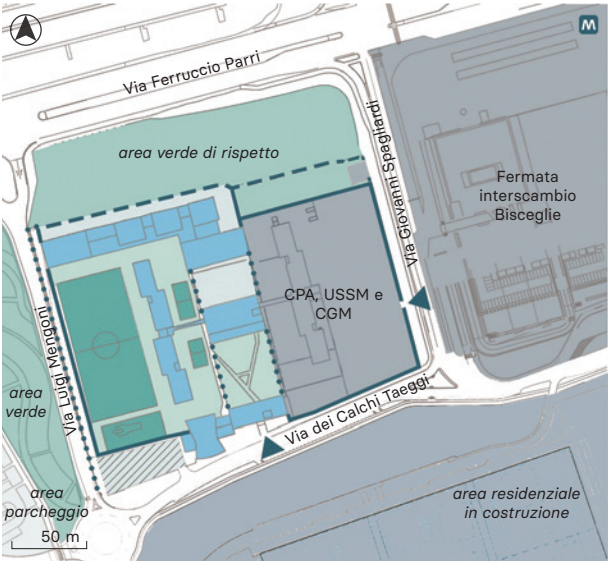
Funzione originaria: carcere minorile

Area occupata: circa 23.000 mq

Sede di: CPA, limitrofo a USSM e CGM

Lavori di: potenziamento sicurezza passiva (P.T.OO.PP.)



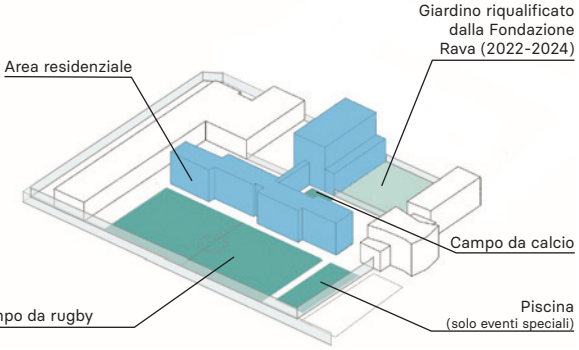


RESIDENZIALITÀ E VOLUMETRIE

Capienza: 70 - maschi

Criterio collocazione: progressione trattamentale

Suddivisione spaziale:
- 5 sezioni ordinarie, stanze di pernottamento da 1-4 posti, su 3 piani. Ogni sezione ospita 12-13 persone
- 2 sezioni separate per trattamento avanzato



Tipologia differenziata

ATTIVITÀ DISPONIBILI

Istruzione
- corsi di alfabetizzazione
- scuola primaria, scuola secondaria (I grado)
- biennio scuola secondaria (II grado)

Formazione al lavoro
- percorsi per elettrotecnici (con inserimento lavorativo)
- laboratorio di panificazione
- cucina

Corsi educativi, ricreativi e sportivi
- musica
- teatro
- yoga e meditazione
- ju jitsu

Altre
- sport (palestra, basket, pallavolo, calcio e nuoto)
- prestito bibliotecario

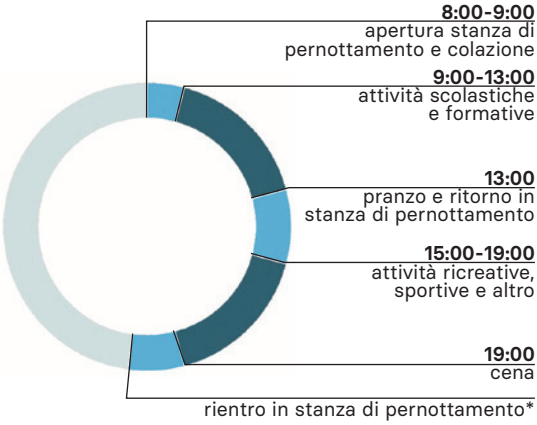
SANITÀ E SALUTE MENTALE

- copertura del medico 6 giorni a settimana (10:00-13:00 e 15:00-17:00)
- copertura infermieristica ogni giorno (8:00-22:00)
- psichiatra e neuropsichiatra una volta a settimana (10:00-17:00)
- SerD, psicologo ogni giorno e medico 2 volte a settimana (8:00-16:00)

COLLOQUI CON L'ESTERNO

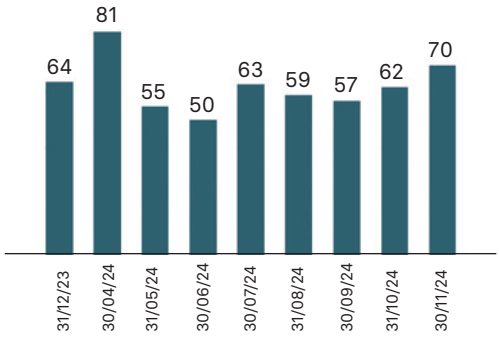
- 8 ore di colloqui in presenza a settimana
- 3 chiamate telefoniche, 2 videochiamate

GIORNATA TIPO



*nessun riferimento sull'orario di rientro in stanza

TREND PERSONE RISTRETTE



PERSONALE

- 7 ispettori, 8 sovrintendenti e 87 agenti/assistenti di polizia penitenziaria
- 6 funzionari area giuridico-pedagogica



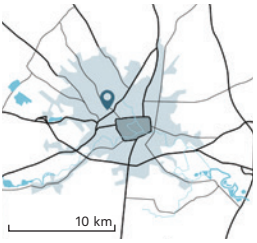
06/2023 - 45°27'10"N 9°06'37"E

TREVISO - IPM

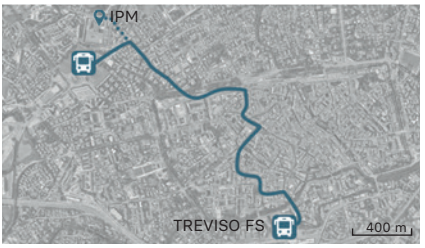
trasferimento programmato presso Rovigo

LOCALIZZAZIONE E ACCESSIBILITÀ









32" - 2,3 km
21"
8" - 2,9 km

Rapporto con il contesto: collocato in area urbana nel quartiere S. Bona, ben servito dai mezzi pubblici

PROGETTO E CONFIGURAZIONE SPAZIALE

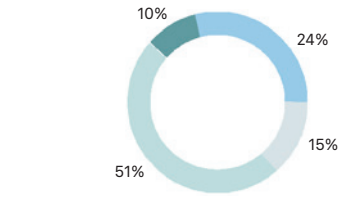
Epoca di costruzione: anni '40

Funzione originaria: -

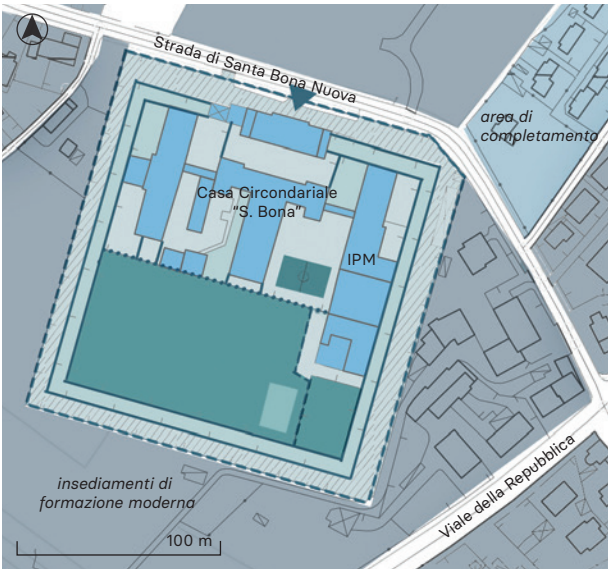
Area occupata: circa 36.000 mq

Sede di: CPA e adiacente al CC "S. Bona"

Lavori di: -



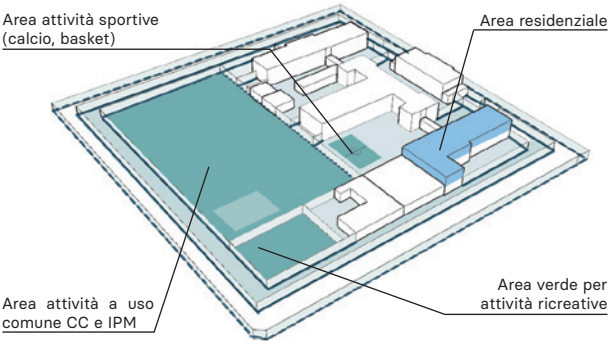
- Recinzione mista in c.a. e metallo
- Recinzione metallica leggera
- Recinzione in c.a.
- Area attività ricreative e sportive
- Edifici
- Area verde
- Area esterna confinata
- Area parcheggio esterna
- Ingresso



RESIDENZIALITÀ E VOLUMETRIE

Capienza: 12 - maschi
Criterio collocazione: -

Suddivisione spaziale:
- 1 sezione ordinaria, 7 stanze di pernottamento di cui 3 da 1 posto e 4 da 2-3 posti, site al primo piano



Tipologia differenziata

ATTIVITÀ DISPONIBILI

Istruzione
- corsi di alfabetizzazione
- scuola primaria, scuola secondaria (I grado)
- scuola secondaria (II grado), biennio a indirizzo professionale alberghiero

Formazione al lavoro
- cucina
- progetto "Bottega Grafica"
- *rimborso forfettario per attività pulizia spazi*

Corsi educativi, ricreativi e sportivi
- progetto di socializzazione "La prima pietra"
- teatro
- progetto "remare in libertà"

Altre
- sport (calcio, palestra)

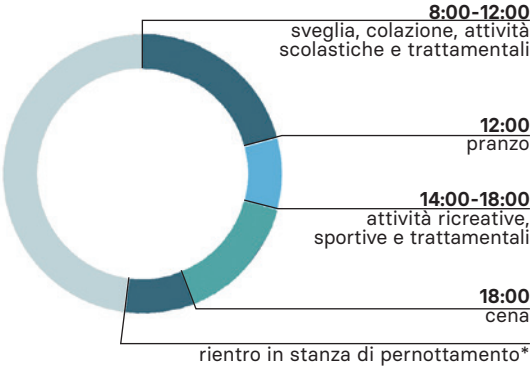
SANITÀ E SALUTE MENTALE

- ambulatorio medico 3 ore al giorno, 6 giorni a settimana
- 2 psicologi
- 1 odontoiatra
- disponibilità all'interno della CC di strumentazione radiografica ed ecografica, a uso anche dell'IPM
- SerD

COLLOQUI CON L'ESTERNO

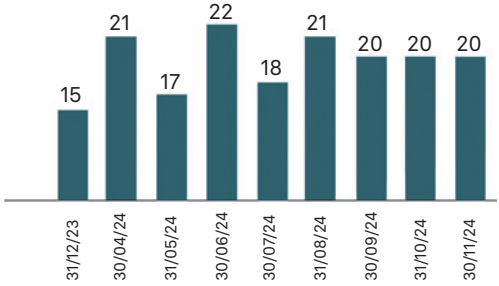
- colloqui in presenza
- chiamate tefoniche e videochiamate

GIORNATA TIPO



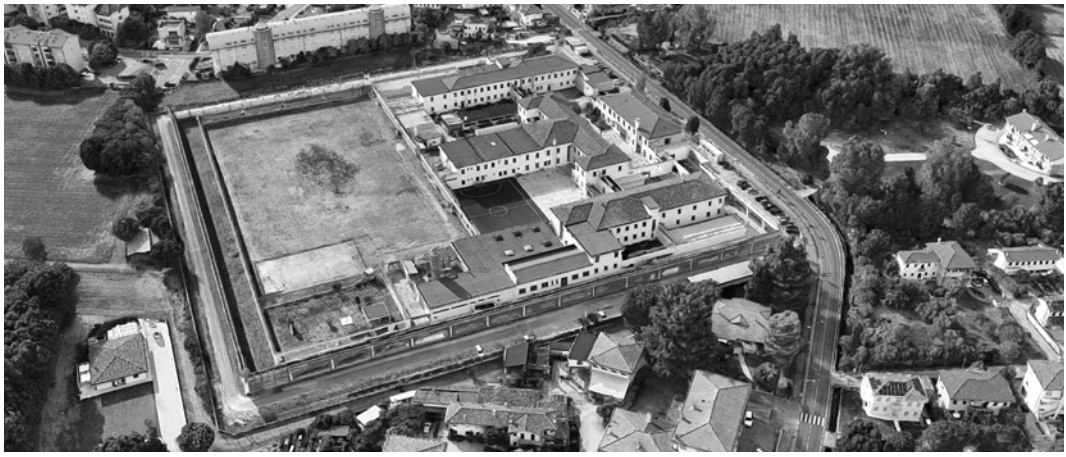
*nessun riferimento sull'orario di rientro in stanza

TREND PERSONE RISTRETTE



PERSONALE

- 2 ispettori, 5 sovrintendenti e 30 agenti/assistenti di polizia penitenziaria
- funzionari area giuridico-pedagogica
  (dato non disponibile)



06/2024 - 45°40'25"N 12°13'50"E

BOLOGNA - IPM "P. Siciliani"

LOCALIZZAZIONE E ACCESSIBILITÀ









24" - 1,7 km
11"
8" - 1,7 km

Rapporto con il contesto: collocato in centro storico, nel quartiere Malpighi, in prossimità di piazza San Francesco, ben servito dai mezzi pubblici

PROGETTO E CONFIGURAZIONE SPAZIALE

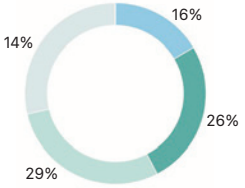
Epoca di costruzione: '400

Funzione originaria: ex convento, vincolato

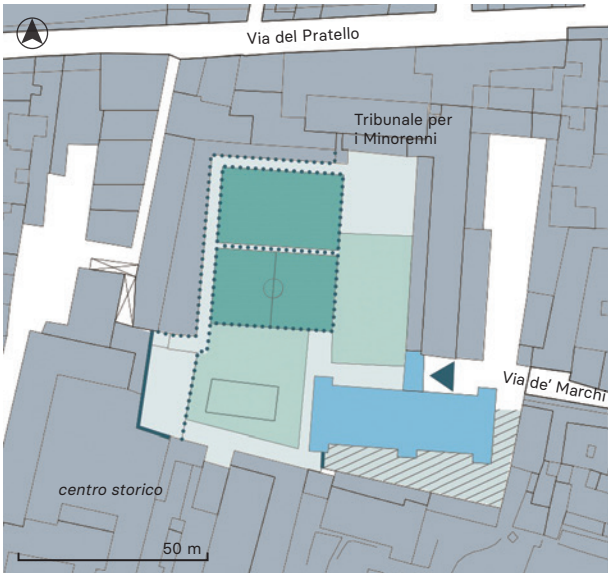
Area occupata: circa 7.500 mq

Sede di: CPA, USSM, CGM, Tribunale per i Minorenni e Procura della Repubblica

Lavori di: adeguamento strutturale, antisismici e efficientamento energetico (PNRR)



- Recinzione mista in c.a. e metallo
- Recinzione metallica leggera
- Recinzione in c.a.
- Area attività ricreative e sportive
- Edifici
- Area verde
- Area esterna confinata
- Area parcheggio esterna
- Ingresso



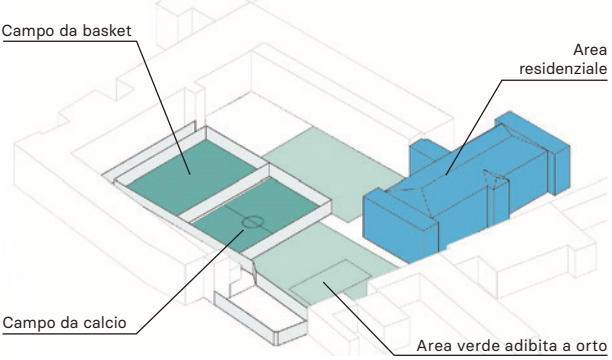
RESIDENZIALITÀ E VOLUMETRIE

Capienza: 40 - maschi

Criterio collocazione: minorenni e giovani adulti su piani separati; primo piano detentivo minorenni e secondo piano neo-maggiorenni e giovani adulti

Suddivisione spaziale:
- 2 reparti speculari con 6 stanze di pernottamento da 3-4 posti

Tipologia compatta



ATTIVITÀ DISPONIBILI

Istruzione
- corsi di alfabetizzazione
- scuola primaria, scuola secondaria (I grado)
- scuola secondaria (II grado), biennio a indirizzo professionale alberghiero

Formazione al lavoro
- ristorazione
- orto-giardino
- tirocini retribuiti della durata di tre mesi
- attività dell'Osteria Formativa
- falegnameria e scenotecnica

Corsi educativi, ricreativi e sportivi
- progetto "sport e legalità"
- arte-terapia
- decorazione
- animazione e ludico/creativi

Altre
- sport (palestra, basket, pallavolo, calcio)
- prestito bibliotecario

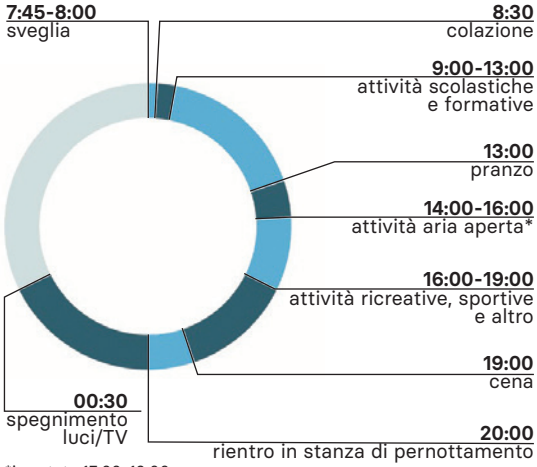
SANITÀ E SALUTE MENTALE

- servizio medico per 36 ore settimanali
- servizio di infermeria svolto da 5 infermieri a rotazione nei turni giornalieri (08:00-13:00) e con reperibilità per i turni pomeridiani (13:00-18:00) e serali (18:00-20:00)
- 2 neuropsichiatri e 1 psichiatra su convenzione
- SerD, NPIA e Psichiatria, una volta a settimana

COLLOQUI CON L'ESTERNO

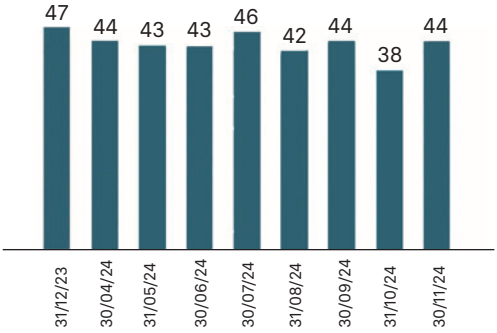
- colloqui in presenza 2 volte a settimana, totale 4 ore mensili
- chiamate telefoniche e videochiamate della durata di 30" ciascuna

GIORNATA TIPO



*in estate 17:00-19:00

TREND PERSONE RISTRETTE



PERSONALE

- 3 ispettori, 6 sovrintendenti e 47 agenti/assistenti di polizia penitenziaria
- 4 funzionari area pedagogica

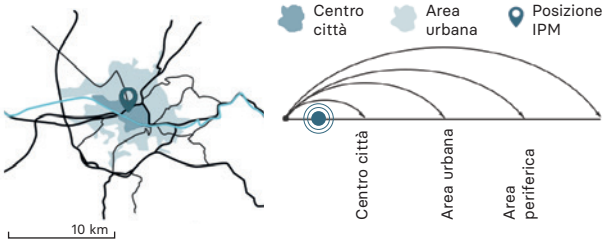


06/2019 - 44°29'41"N 11°20'01"E

FIRENZE- IPM "G. P. Meucci"

LOCALIZZAZIONE E ACCESSIBILITÀ







Rapporto con il contesto: collocato nel centro storico vicino alla stazione Santa Maria Novella, facilmente raggiungibile a piedi

PROGETTO E CONFIGURAZIONE SPAZIALE

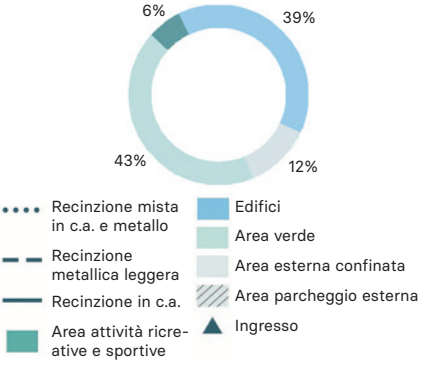
Epoca di costruzione: '500

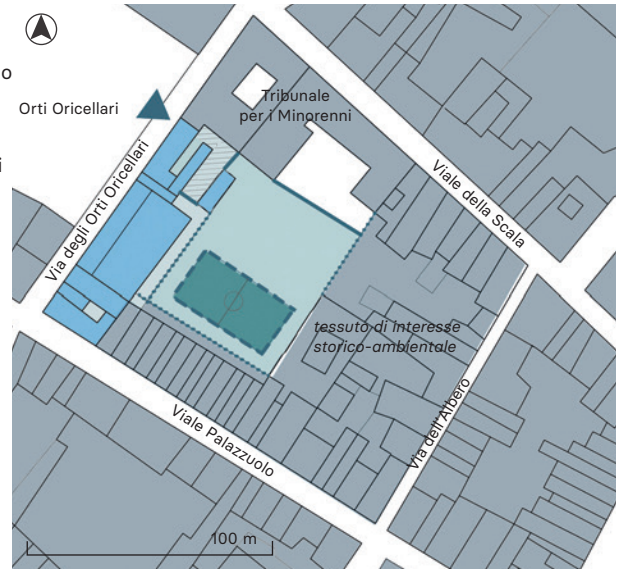
Funzione originaria: struttura di interesse storico-artistico, complesso monumentale S. Martino alla Scala

Area occupata: circa 6.250 mq

Sede di: CPA, accanto al Tribunale per i Minorenni

Lavori di: -



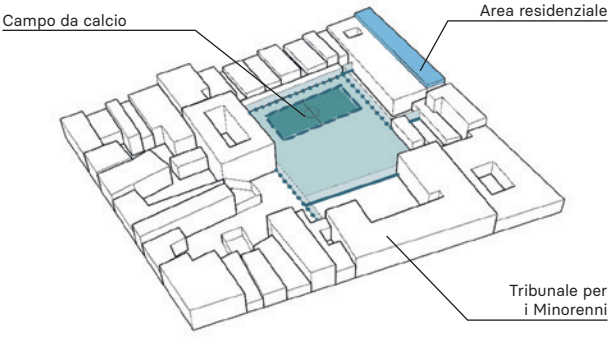


RESIDENZIALITÀ E VOLUMETRIE

Capienza: 17 - maschi

Criterio collocazione: -

Suddivisione spaziale:
- 1 sezione ordinaria, 6 stanze di pernottamento di cui 3 da 3 posti e 3 da 2 posti, site al secondo piano



Tipologia compatta

ATTIVITÀ DISPONIBILI

Istruzione
- corsi di alfabetizzazione
- scuola primaria, scuola secondaria (I grado)
- biennio scuola secondaria (II grado)
- corsi di potenziamento delle compretenze
- possibilità di seguire corsi all'istituto alberghiero

Formazione al lavoro
- attività di manutenzione del verde

Corsi educativi, ricreativi e sportivi
- laboratorio artistico
- cineforum
- pianoforte
- teatro
- rap

Altre
- sport (calcio, palestra, basket e pallavolo)
- prestito bibliotecario

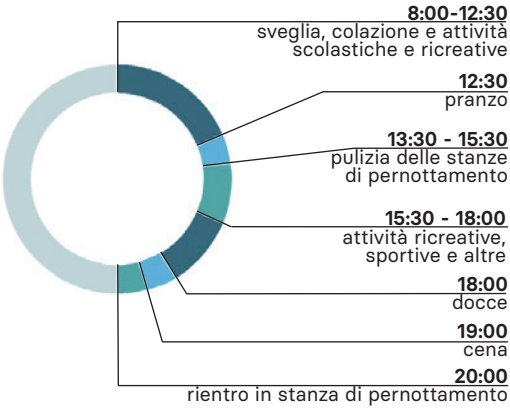
SANITÀ E SALUTE MENTALE

- presidio medico circa 18 ore settimanali per 5 giorni a settimana (8:30-12:00)
- servizio infermieristico 4 ore al giorno, ogni giorno
- 2 psicologi 20 ore settimanali ciascuno
- neuropsichiatria infantile 12 ore settimanali e uno psichiatra 8 ore settimanali
- garantita visita cardiologica e oculistica ogni 2-3 mesi
- SerD

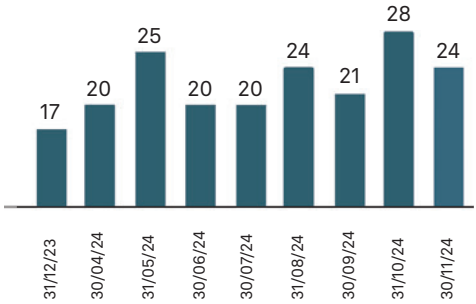
COLLOQUI CON L'ESTERNO

- colloqui in presenza 2 volte a settimana
- 6 chiamate telefoniche e videochiamate al mese di 20"

GIORNATA TIPO



TREND PERSONE RISTRETTE



PERSONALE

- 3 ispettori, 6 sovrintendenti e 40 agenti/assistenti di polizia penitenziaria
- 4 funzionari area pedagogica

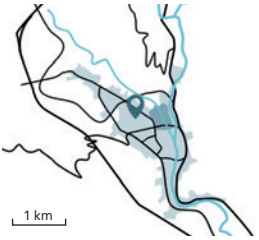


10/2022 - 43°46'31"N 11°14'39"E

PONTREMOLI (MS) - IPM

LOCALIZZAZIONE E ACCESSIBILITÀ









Rapporto con il contesto: collocato in area urbana in contesto prevalentemente residenziale, ben servito dai mezzi pubblici

PROGETTO E CONFIGURAZIONE SPAZIALE

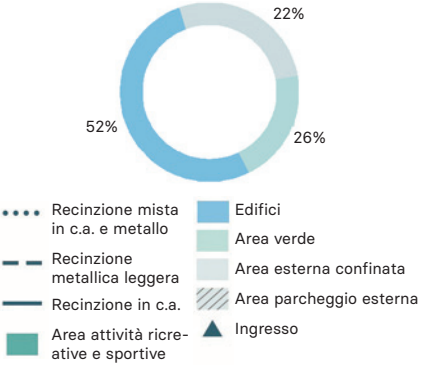
Epoca di costruzione: 1920

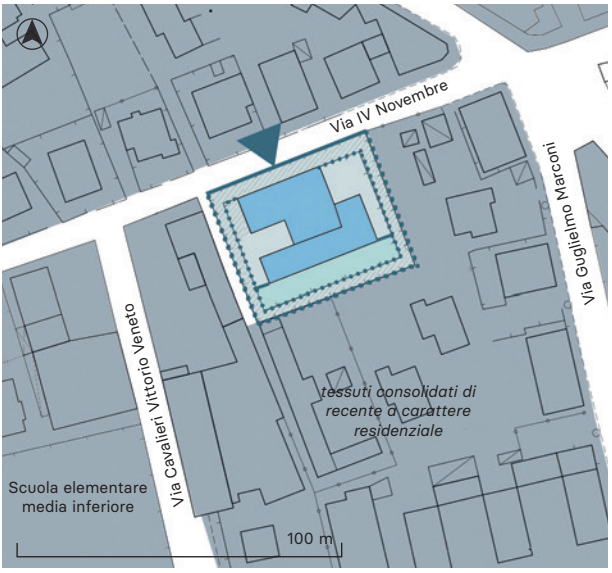
Funzione originaria: casa mandamentale

Area occupata: circa 1.500 mq

Sede di: -

Lavori di: manutenzione straordinaria coperture piane (P.T.OO.PP.)





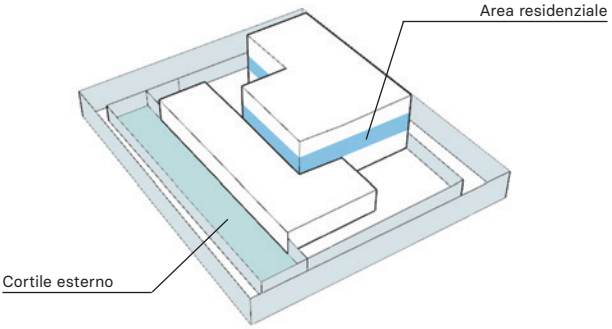
RESIDENZIALITÀ E VOLUMETRIE

Capienza: 17 - femmine

Criterio collocazione: -

Suddivisione spaziale:

- 1 sezione ordinaria, 5 stanze di pernottamento da 3-4 posti, site al primo piano



Tipologia compatta

ATTIVITÀ DISPONIBILI

Istruzione
- scuola secondaria (I grado)
- possibilità di frequentare istituti tecnici esterni come istituto alberghiero o socio-pedagogico

Formazione al lavoro
- pasticceria
- cucito
- HACCP (analisi dei pericoli e punti critici di controllo per alimenti)
- possibilità di attività lavorative e di volontariato all'esterno

Corsi educativi, ricreativi e sportivi
- mediazione penale
- giornalismo
- teatro
- musica

Altre
- sport
- presitito bibliotecario

SANITÀ E SALUTE MENTALE

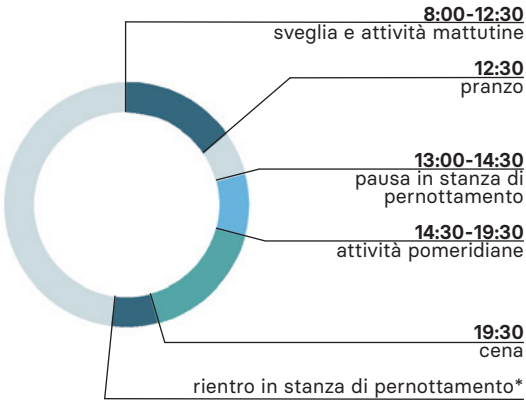
- medico presente tutte le mattine, 5 giorni a settimana
- personale infermieristico nelle prime ore del mattino e nelle ore serali
- visite specialistiche presso l'Ospedale di Massa Carrara

COLLOQUI CON L'ESTERNO

- colloqui in presenza 8 volte al mese dalla durata di 60"-90"
- colloqui telefonici 3 volte a settimana di 20" e videochiamate

presenza di area verde fruibile per colloqui con i bambini

GIORNATA TIPO



*2 volte a settimana le stanze sono aperte fino alle 21:30

TREND PERSONE RISTRETTE



PERSONALE

- 2 ispettori, 4 sovrintendenti e 24 agenti/assistenti di polizia penitenziaria
- 3 funzionari area pedagogica

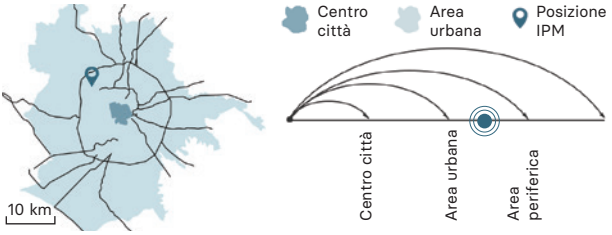


01/2025 - 44°22'37"N 9°52'43"E

ROMA - IPM "Casal del Marmo"

LOCALIZZAZIONE E ACCESSIBILITÀ







Rapporto con il contesto: collocato all'interno dell'area urbana, a nord-ovest, servito dai mezzi pubblici

PROGETTO E CONFIGURAZIONE SPAZIALE

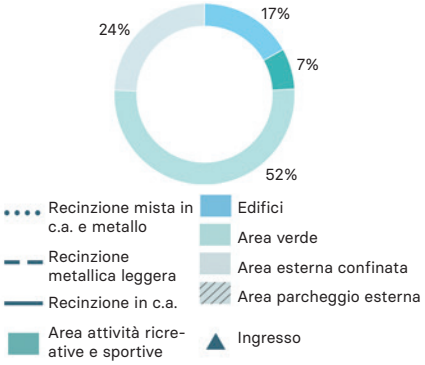
Epoca di costruzione: anni '60

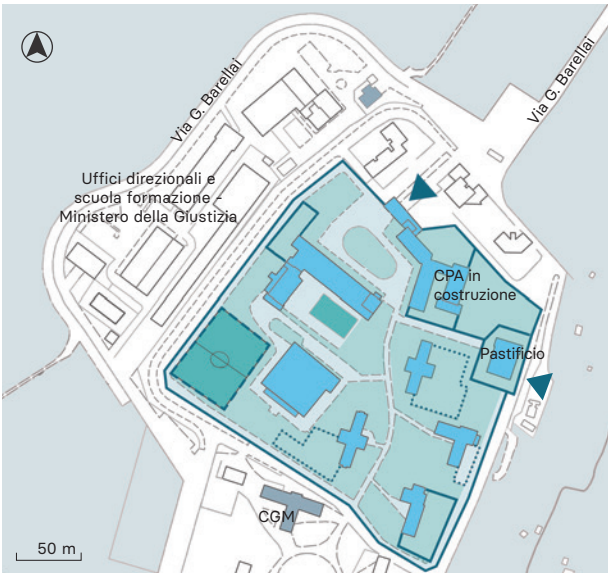
Funzione originaria: casa di rieducazione e istituto di osservazione per minorenni

Area occupata: circa 52.000 mq

Sede di: CPA (in costruzione), limitrofo a CGM

Lavori di: adeguamento strutturale, anti-sismici e efficientamento energetico (PNRR)





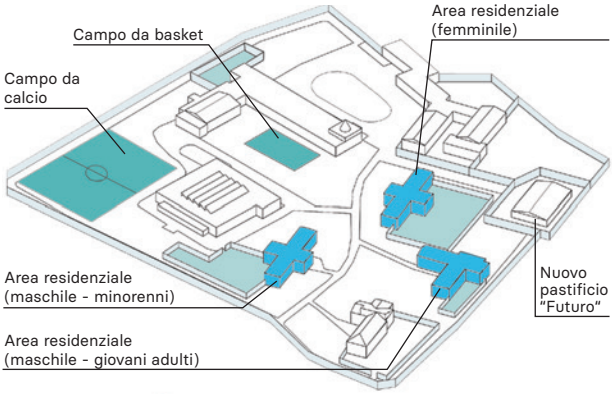
RESIDENZIALITÀ E VOLUMETRIE

Capienza: 81 - 57 maschi e 24 femmine

Criterio collocazione: divisione tra maschi minorenni, maschi giovani adulti e femmine

Suddivisione spaziale:

- previste tre palazzine separate: femminile, maschile minorenni e maschile giovani adulti. Stanze di pernottamento prevalentemente di 2 posti.



Tipologia differenziata

ATTIVITÀ DISPONIBILI

Istruzione
- corsi di alfabetizzazione
- scuola secondaria (I grado)
- possibilità di frequentare scuole secondarie (II grado) superiori e l'Università

Formazione al lavoro
- giardinaggio
- pizzeria, pasticceria e pasta
- enogastronomia e ospitalità alberghiera
- falegnameria
- lavorazione metalli

Corsi educativi, ricreativi e sportivi
- alfabetizzazione emotiva
- catalogazione libri
- serigrafia e decorazione
- fitness, calcio, rugby street ball (maschi) e break dance e zumba (femmine)
- teatro
- rap

Altre
- sport (palestra, basket, pallavolo, calcio)
- prestito bibliotecario

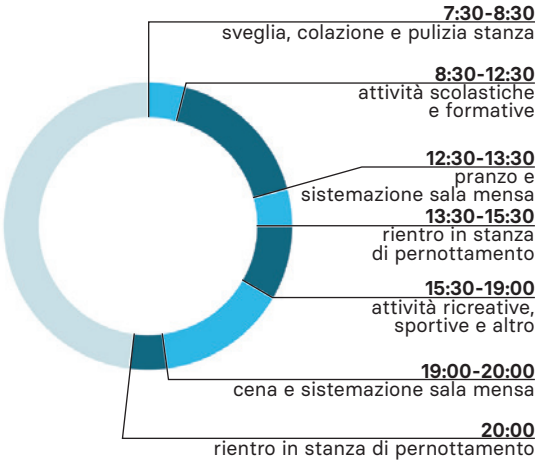
SANITÀ E SALUTE MENTALE

- servizio medico 6 ore al giorno, con reperibilità nei giorni festivi. In totale 3 medici e un responsabile medico a turni per 24 ore settimanali ciascuno
- servizio infermieristico per 12 ore diurne giornaliere (8:00-20:00), 4 infermieri
- medici del servizio di continuità assistenziale per le ore notturne
- 3 psicologi
- 1 psichiatra per 1 mattina a settimana
- 1 dentista per 3 ore settimanali
- 1 medico del servizio SerD per 6 ore settimanali

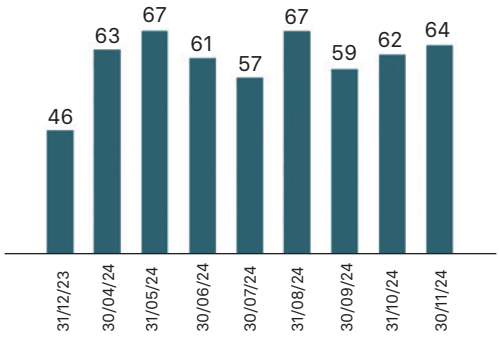
COLLOQUI CON L'ESTERNO

- colloqui maschi: 2 volte a settimana, durata 2 ore
- colloqui femmine: 2 volte a settimana, durata 2 ore
- possibilità colloqui con famiglia e psicologo, 1 volta a settimana
- chiamate tefoniche e 2-3 videochiamate autorizzate di 30" a settimana

GIORNATA TIPO

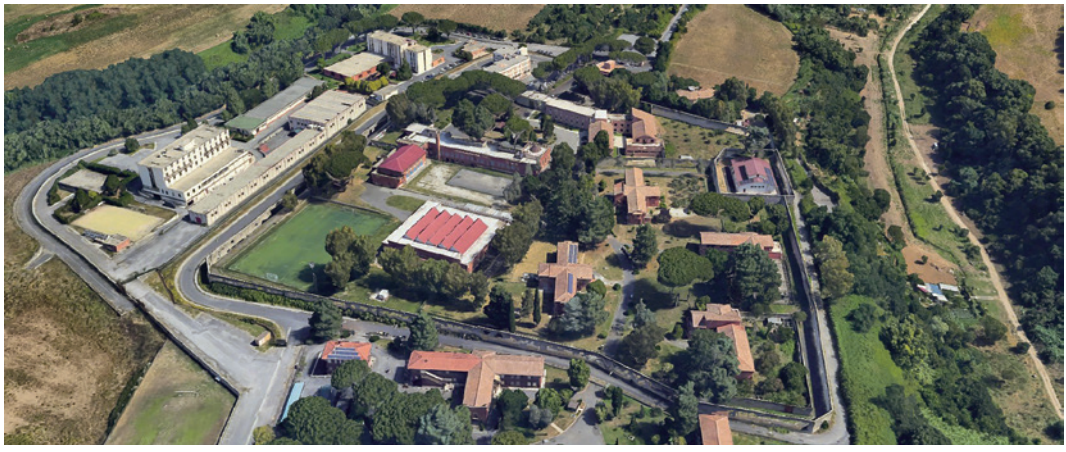


TREND PERSONE RISTRETTE



PERSONALE

- 7 ispettori, 9 sovrintendenti e 73 agenti/assistenti di polizia penitenziaria
- 8 educatori e 4 funzionari area pedagogica

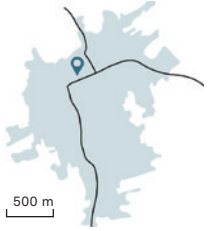


01/2025 - 41°56'22"N 12°24'31"E

AIROLA (BN) - IPM

LOCALIZZAZIONE E ACCESSIBILITÀ









36" - 2,6 km
5"
5" - 2,6 km

Rapporto con il contesto: collocato in area urbana, ben servito dai mezzi pubblici

PROGETTO E CONFIGURAZIONE SPAZIALE

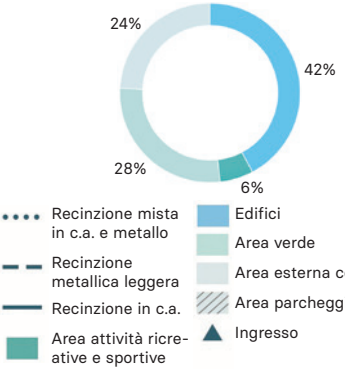
Epoca di costruzione: '700

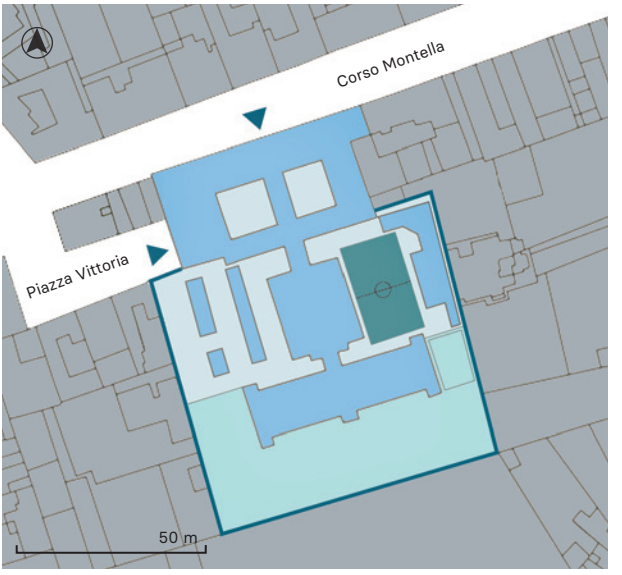
Funzione originaria: palazzo ducale

Area occupata: circa 10.000 mq

Sede di: -

Lavori di: efficientamento energetico, manutenzione straordinaria facciata principale (PNRR)





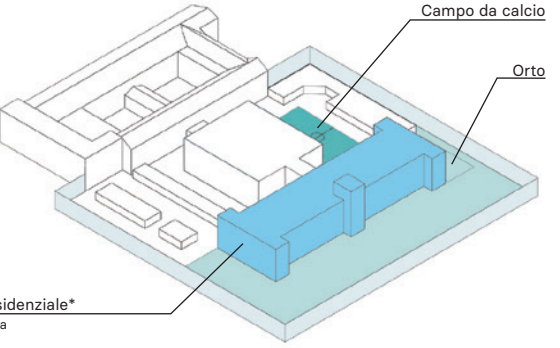
RESIDENZIALITÀ E VOLUMETRIE

Capienza: 42 - maschi

Criterio collocazione: preferita la collocazione di minorenni e giovani adulti in stanze separate

Suddivisione spaziale:

- 5 sezioni detentive con stanze di pernottamento da 2-4 posti, di cui una per ragazzi lavoranti



Tipologia differenziata

ATTIVITÀ DISPONIBILI

Istruzione
- corsi di alfabetizzazione
- corsi propedeutici alla scuola secondaria e corsi di scuola secondaria (I grado)
- biennio scuola secondaria (II grado), tutoring

Lavoro
- giardinaggio
- panificazione/pizzeria

Corsi educativi, ricreativi e sportivi
- percorsi di mediazione penale
- progetto di conoscenza patrimonio storico e culturale del territorio
- giornalismo
- sceneggiatura e scrittura musicale
- alfabetizzazione musicale
- lettura e catalogazione libri
- teatro
- ceramica
- street art

Altre
- sport (palestra, basket, pallavolo, calcio)
- prestito bibliotecario

SANITÀ E SALUTE MENTALE

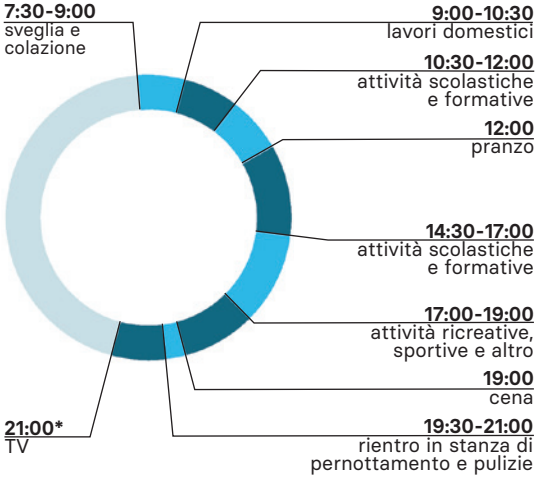
- 2 medici dalle 8:00 alle 20:00
- 2 infermieri in orario diurno e 1 per somministrazione terapie farmacologiche dalle ore 20:00
- psicologo per 38 ore settimanali
- garantita la presenza di un neuropsichiatra infantile in servizio presso l'ASL di Montesarchio

COLLOQUI CON L'ESTERNO

- colloqui in presenza, 2 volte a settimana
- colloqui telefonici
- videochiamate durata di 20-40"

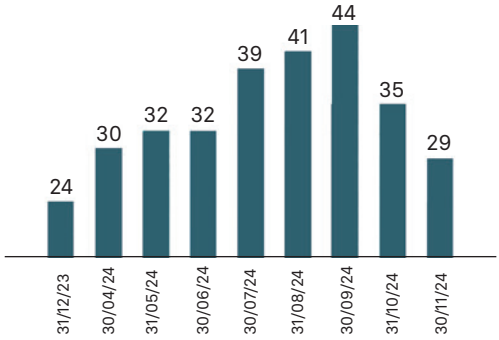
periodi estivi, possibilità di effettuare visite prolungate nel cortile dell'Istituto attrezzato con giochi per bambini e gazebo

GIORNATA TIPO



*nessun riferimento sullo spegnimento luci/TV

TREND PERSONE RISTRETTE



PERSONALE

- 5 ispettori, 6 sovrintendenti e 41 agenti/assistenti di polizia penitenziaria
- 4 educatori area pedagogica e 2 esperti psicologi ex art. 80 O.P.



06/2023 - 41°03'41"N 14°33'26"E

NISIDA (NA) - IPM

LOCALIZZAZIONE E ACCESSIBILITÀ









3h 12" - 13,5 km

1h 17"

40" - 18,8 km

Rapporto con il contesto: sito sull'isola di Nisida, isolato dal contesto urbano, difficilmente accessibile con i mezzi pubblici

PROGETTO E CONFIGURAZIONE SPAZIALE

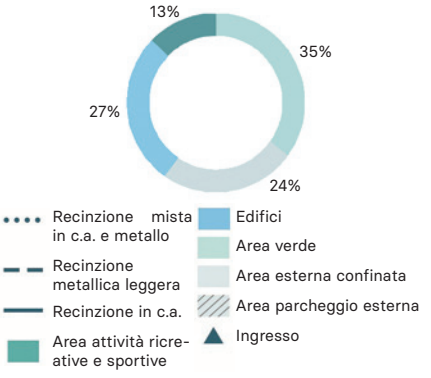
Epoca di costruzione: anni '30

Funzione originaria: centro di rieducazione

Area occupata: circa 18.300 mq

Sede di: CPA solo feminile

Lavori di: ristrutt. alloggi servizio, manutenzione straordinaria aree detentive e altri (P.T.OO.PP.)





RESIDENZIALITÀ E VOLUMETRIE

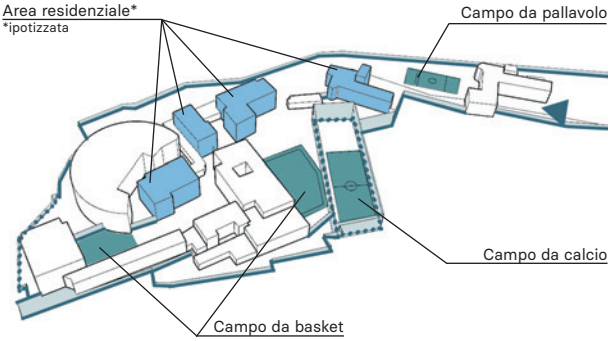
Capienza: 70 - 56 maschi e 14 femmine

Criterio collocazione: progressione trattamentale

Suddivisione spaziale:

- 4 sezioni detentive: una maschile, una femminile*, una distaccata per ragazzi lavoranti

*ad uso maschile (2024)



Tipologia differenziata

ATTIVITÀ DISPONIBILI

Istruzione
- corsi di alfabetizzazione
- scuola primaria, scuola secondaria (I grado)

Formazione al lavoro
- lavorazione ceramica
- meccanico
- parrucchiere
- cucina, pasticceria, pizzeria e street food

Corsi educativi, ricreativi e sportivi
- laboratorio politico
- percorso sul riconoscimento della vittima del reato
- ceramica e artigianato

Altre
- sport (palestra, calcio, basket, pallavolo)
- prestito bibliotecario

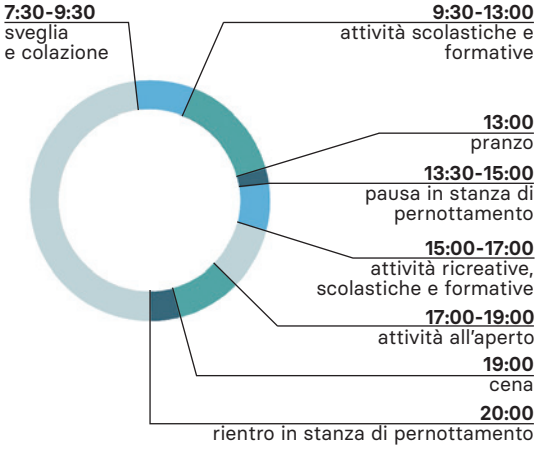
SANITÀ E SALUTE MENTALE

- presidio medico attivo in orario diurno, 2 medici e 6 infermieri
- 2 psicologi nelle ore mattutine
- 1 psichiatra per 18 ore settimanali
- SerD

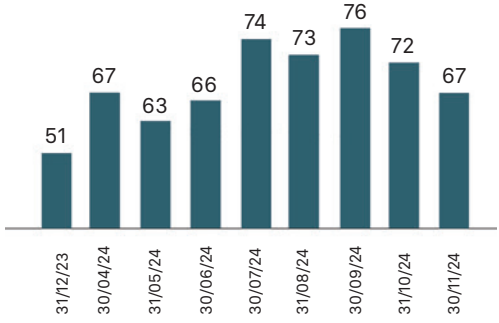
COLLOQUI CON L'ESTERNO

- colloqui in presenza 2 volte a settimana
- chiamate telefoniche, videochiamate 2 volte a settimana

GIORNATA TIPO



TREND PERSONE RISTRETTE



PERSONALE

- 6 ispettori, 8 sovrintendenti e 75 agenti/assistenti di polizia penitenziaria
- 10 funzionari area tecnico-pedagogica

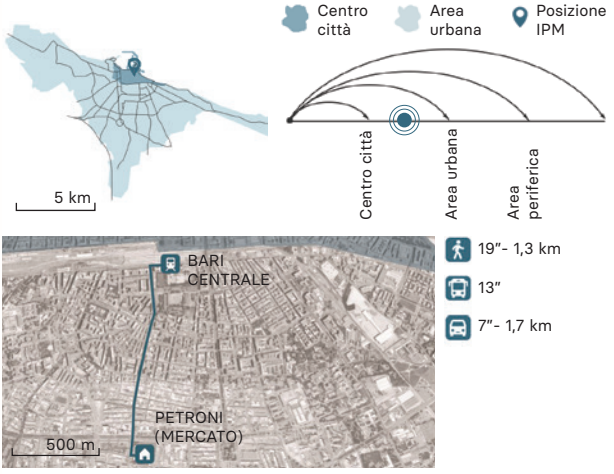


10/2022 - 40°47'50"N 14°09'44"E

BARI - IPM "N. Fornelli"

LOCALIZZAZIONE E ACCESSIBILITÀ





Rapporto con il contesto: collocato nel quartiere Carrassi, nelle immediate vicinanze del centro, ben servito dai mezzi pubblici

PROGETTO E CONFIGURAZIONE SPAZIALE

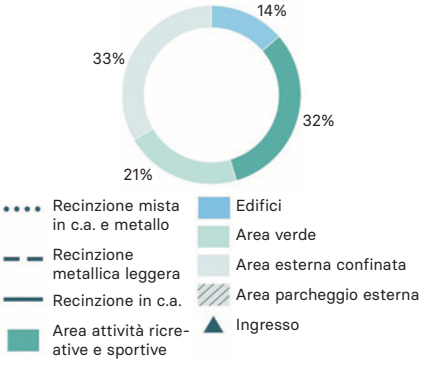
Epoca di costruzione: fine anni '30

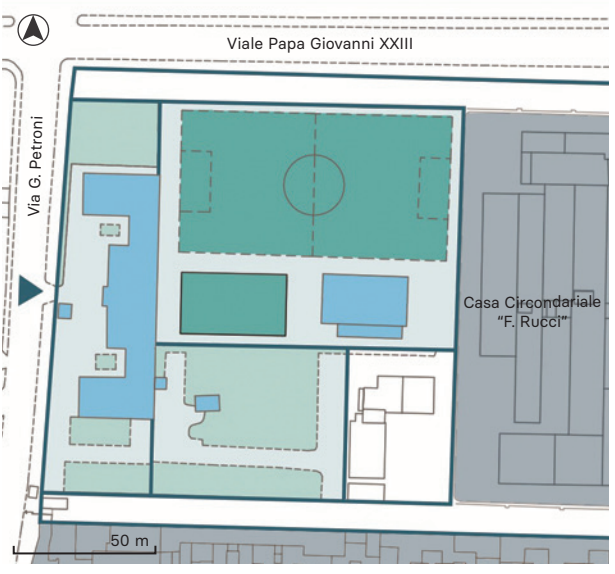
Funzione originaria: istituto di osservazione maschile

Area occupata: circa 17.000 mq

Sede di: CPA, adiacente a CC "F.Rucci"

Lavori di: manutenzione straordinaria palestra (P.T.OO.PP.)





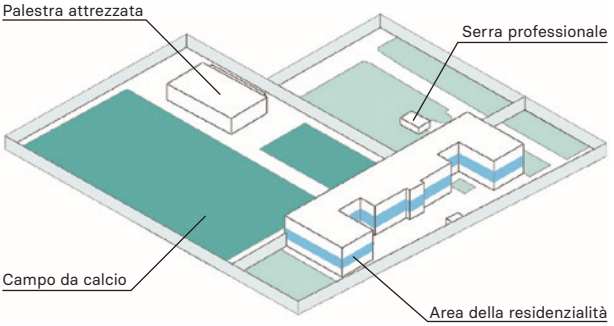
RESIDENZIALITÀ E VOLUMETRIE

Capienza: 35 - maschi

Criterio collocazione: -

Suddivisione spaziale:

- 3 aree detentive site al primo piano e strutturate a ferro di cavallo: 2 ospitano fino a 12 persone ciascuna, la terza 11; stanze di pernottamento da 2-3 posti



Tipologia compatta

ATTIVITÀ DISPONIBILI

Istruzione
- corsi di alfabetizzazione
- scuola primaria, scuola secondaria (I grado)
- biennio scuola secondaria (II grado)

Formazione al lavoro
- produzione biscotti
- produzione funghi

Corsi educativi, ricreativi e sportivi
- progetto di mediazione con le vittime di reato
- progetto di narrazione autobiografica
- arti performative di strada
- pet therapy
- teatro
- musica
- poesia
- animazione ludico-sportiva

Altre
- sport (palestra, basket, pallavolo, calcio)
- prestito bibliotecario

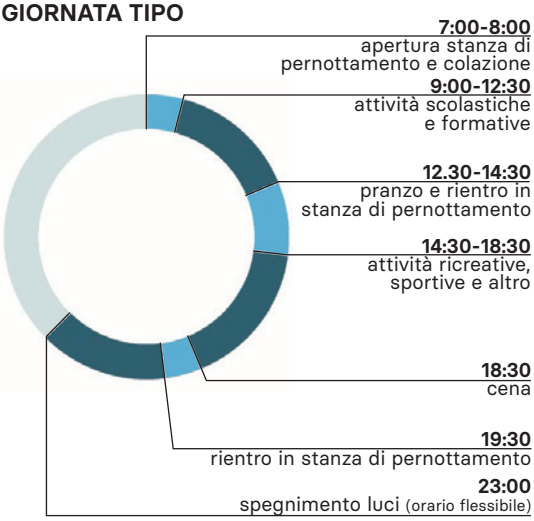
SANITÀ E SALUTE MENTALE

- copertura del medico per 18 ore settimanali, 5 giorni a settimana
- servizio di guardia infermieristica di 12 ore (8:00-20:00)
- 2 psicologi
- medico psicoterapeuta
- neuropsichiatra una volta a settimana
- per urgenze disponibile il medico della CC

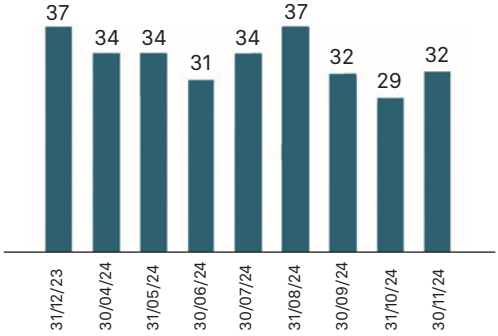
COLLOQUI CON L'ESTERNO

- 8 colloqui in presenza mensili, dal lunedì al sabato (8:00-14:00)
- chiamate telefoniche, videochiamata in alternativa al colloquio in presenza

GIORNATA TIPO



TREND PERSONE RISTRETTE



PERSONALE

- 4 ispettori, 6 sovrintendenti e 39 agenti/assistenti di polizia penitenziaria
- 6 educatori area pedagogica

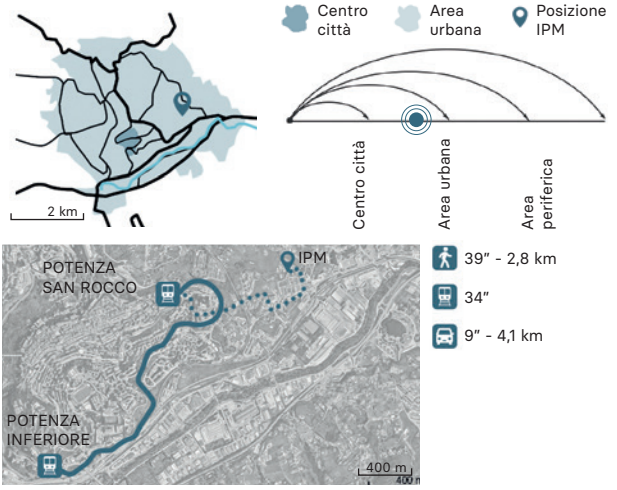


12/2018 - 41°06'23"N 16°52'5"E

POTENZA - IPM

LOCALIZZAZIONE E ACCESSIBILITÀ





Rapporto con il contesto: collocato nel tessuto urbano, ben servito dai mezzi pubblici

PROGETTO E CONFIGURAZIONE SPAZIALE

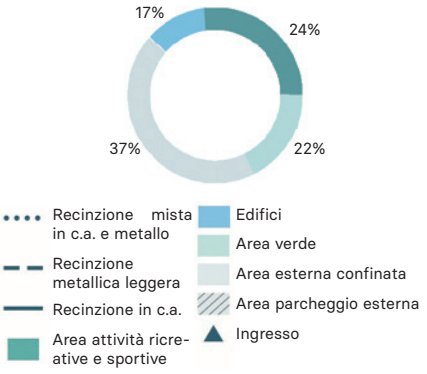
Epoca di costruzione: fine anni '90

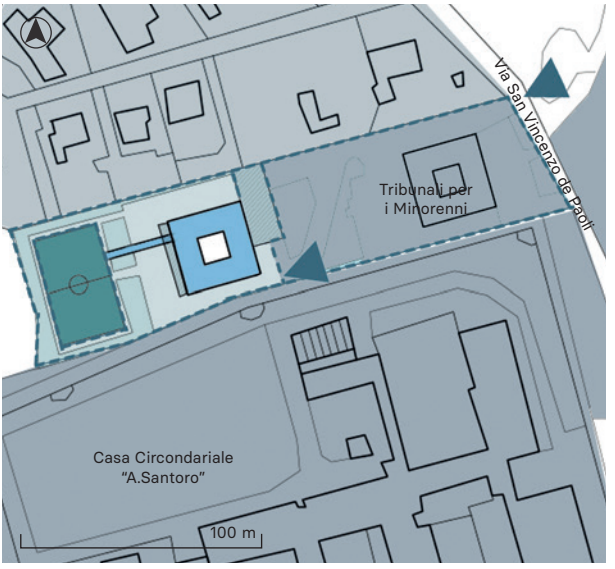
Funzione originaria: carcere minorile

Area occupata: circa 4.000 mq

Sede di: CPA e USSM, accanto si trovano il Tribunale per i Minorenni e la CC "A. Santoro"

Lavori di: -





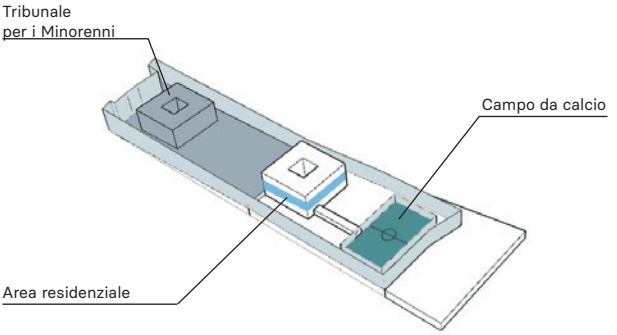
RESIDENZIALITÀ E VOLUMETRIE

Capienza: 16 - maschi

Criterio collocazione: -

Suddivisione spaziale:

- 1 sezione ordinaria, 8 stanze di pernottamento di cui 3 da 1 posto e 5 da 2-3 posti, site al secondo piano



Tipologia a corte

ATTIVITÀ DISPONIBILI

Istruzione
- corsi di alfabetizzazione
- scuola primaria, scuola secondaria (I grado)
- biennio scuola secondaria (II grado)

Formazione al lavoro
- ristorazione
- comparto turistico
- riparatore elettrico
- cucina (pastificio in IPM)

Corsi educativi, ricreativi e sportivi
- teatro
- musica
- progetti artistici

Altre
- sport (calcio, palestra, ping pong)
- prestito bibliotecario

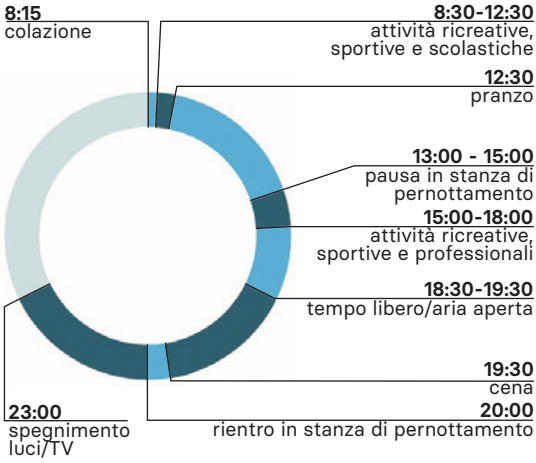
SANITÀ E SALUTE MENTALE

- medico dirigente sanitario per 18 ore settimanali su 6 giorni
- infermiere per 36 ore settimanali su 6 giorni
- guardia medica con copertura negli orari di assenza del personale sanitario
- 1 psicologo per 12 ore settimanali
- neuropsichiatra infantile e psichiatra per 15 ore settimanali o su chiamata

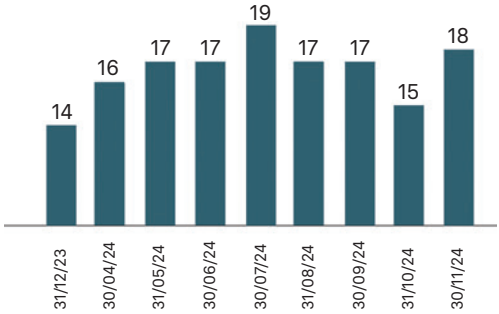
COLLOQUI CON L'ESTERNO

- colloqui in presenza
- chiamate telefoniche e videochiamate

GIORNATA TIPO



TREND PERSONE RISTRETTE



PERSONALE

- 3 ispettori, 5 sovrintendenti e 23 agenti/assistenti di polizia penitenziaria
- 3 funzionari area pedagogica



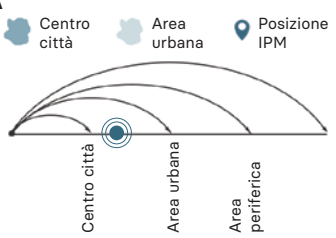
05/2023 - 40°38'33"N 15°49'25"E

CATANZARO - IPM "S. Paternostro"

LOCALIZZAZIONE E ACCESSIBILITÀ









Rapporto con il contesto: collocato nel quartiere Catanzaro Nord, vicino allo stadio, facilmente raggiungibile a piedi

PROGETTO E CONFIGURAZIONE SPAZIALE

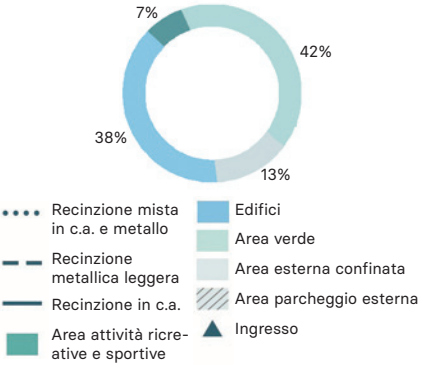
Epoca di costruzione: anni '30

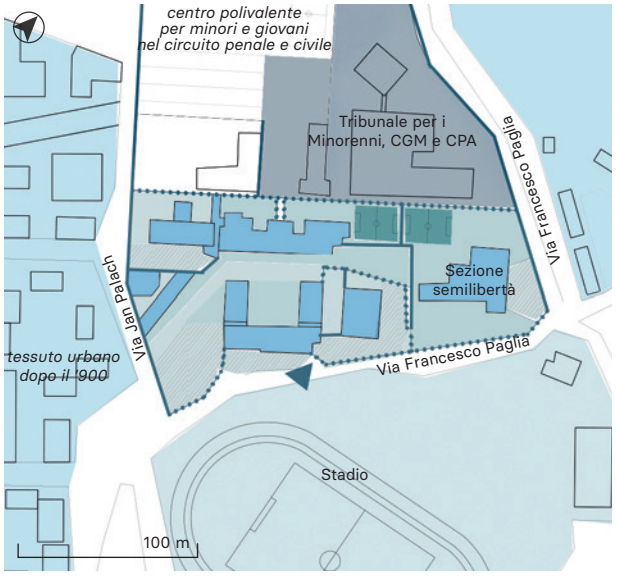
Funzione originaria: centro di rieducazione

Area occupata: circa 14.500 mq

Sede di: CPA, Tribunale per i Minorenni e CGM

Lavori di: -





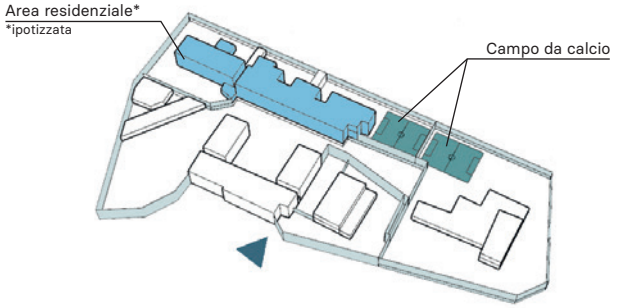
RESIDENZIALITÀ E VOLUMETRIE

Capienza: 36 - maschi

Criterio collocazione: -

Suddivisione spaziale:

- due sezioni detentive, completamenete autonome (cortili, mensa, infermeria, spazi colloqui) da 20 e 16 posti, con stanze di pernottamento da 3 posti max distribuite su 2 piani



Tipologia differenziata

ATTIVITÀ DISPONIBILI

Istruzione
- corsi di alfabetizzazione
- scuola secondaria (I grado)

Formazione al lavoro
- attività di pulizie dell'istituto
- attività di giardinaggio
- manutenzione ordinaria fabbricati (mof)
- attività raccolta differenziata
- possibilità di attività lavorative esterne

Corsi educativi, ricreativi e sportivi
- teatro
- cineforum

Altre
- sport (palestra, calcio, basket)
- prestito bibliotecario

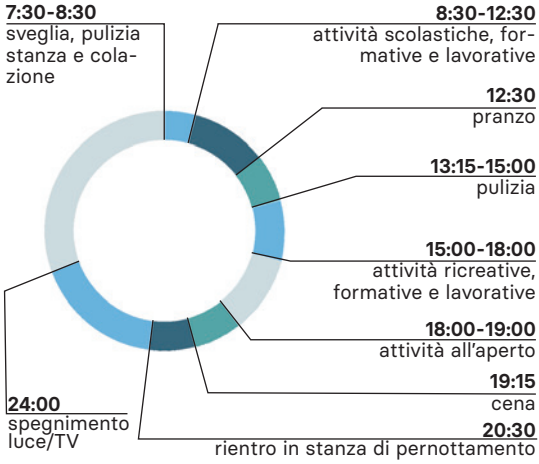
SANITÀ E SALUTE MENTALE

- coordinatore sanitario, 18 ore settimanali
- medico continuità assistenziale, 24 ore settimanali
- 3 infermieri, 6 ore al giorno, ogni giorno
- neuropsichiatra 8 ore a settimana, 1 psichiatra 2 volte a settimana per 6 ore e 3 psicologi per 29 ore a settimana
- odontoiatra 2 volte a settimana per 4 ore
- ortopedico, dermatologo e oculista, infettivologo e cardiologo una volta a settimana per 2 ore
- SerD

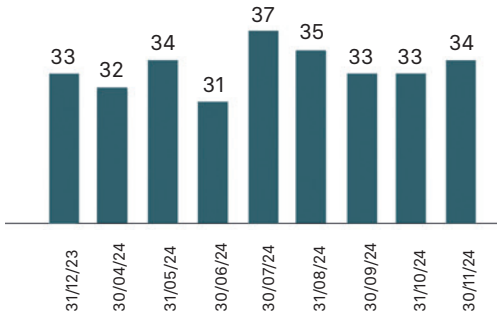
COLLOQUI CON L'ESTERNO

- colloqui in presenza: 6 ore al mese dalla durata di 1 ora, 2 volte a settimana
- colloqui in videochiamata e telefonate 3 volte a settimana

GIORNATA TIPO



TREND PERSONE RISTRETTE



PERSONALE

- 4 ispettori, 5 sovrintendenti e 41 agenti/assistenti di polizia penitenziaria
- 1 funzionario area tecnico-pedagogica e 2 esperti psicologi ex art. 80 O.P.

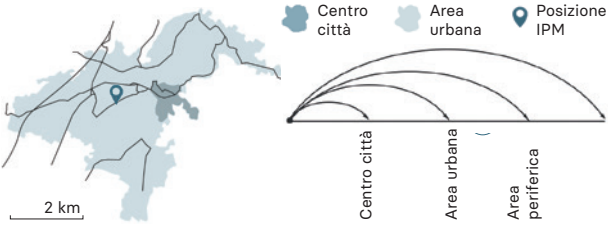


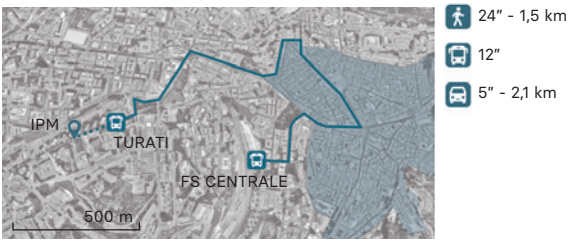
09/2023 - 38°55'14"N 16°35'12"E

CALTANISSETTA - IPM

LOCALIZZAZIONE E ACCESSIBILITÀ







Rapporto con il contesto: collocato nel tessuto urbano in area periferica residenziale, ben servito dai mezzi pubblici

PROGETTO E CONFIGURAZIONE SPAZIALE

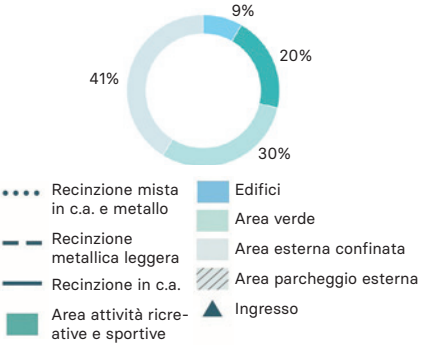
Epoca di costruzione: anni '50

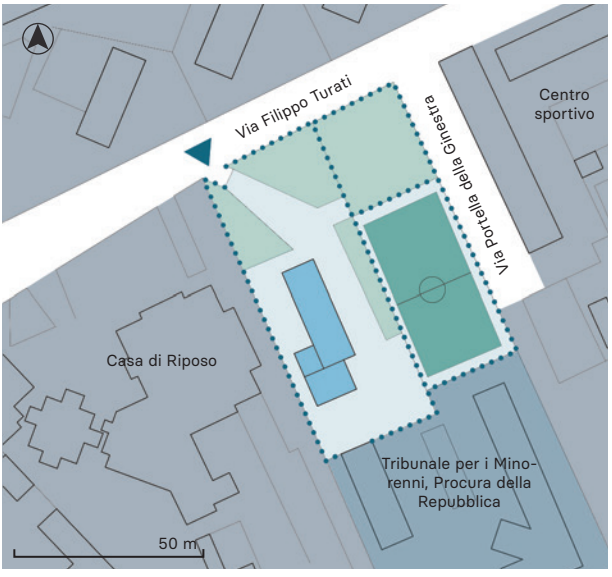
Funzione originaria: edilizia popolare

Area occupata: circa 4.500 mq

Sede di: CPA, USSM, CGM, vicino al Tribunale per i Minorenni e Procura della Repubblica

Lavori di: ristrutturazione, adeguamento a completamento reparti detentivi e servizi (P.T.OO.PP.)





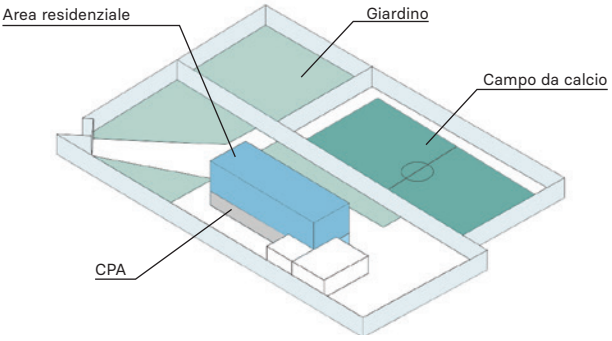
RESIDENZIALITÀ E VOLUMETRIE

Capienza: 12 - maschi

Criterio collocazione: nessuna separazione tra minori e giovani adulti

Suddivisione spaziale:

- sezione unica con 5 stanze di pernottamento, una da 4 posti, una da 3 posti, due da 2 posti e una da 1 posto



Tipologia compatta

ATTIVITÀ DISPONIBILI

Istruzione
- corsi di alfabetizzazione
- scuola primaria, scuola secondaria (I grado)
- biennio scuola secondaria (II grado)

Formazione al lavoro
- corsi professionalizzanti di giardinaggio e di edilizia

Corsi educative, ricreativi e sportivi
- incontri sull'affettività
- cineforum
- progetti sportivi
- progetti ludico-ricreativi
- calcetto

Altre
- sport (palestra, basket, pallavolo, calcio)
- prestito bibliotecario

SANITÀ E SALUTE MENTALE

- 4 medici una volta al giorno a rotazione per 2 ore
- personale infermieristico 2 volte al giorno
- 1 psichiatra 2 volte alla settimana
- 1 psicologa
- SerD

COLLOQUI CON L'ESTERNO

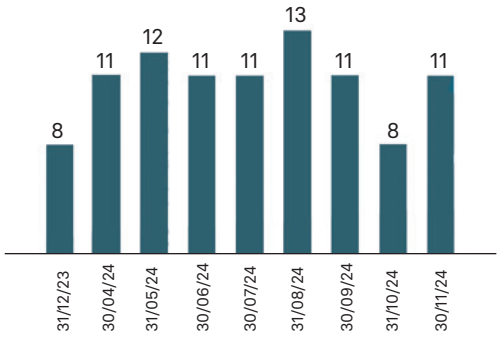
- colloqui in presenza, 3 volte a settimana (9:00-12:00)
- chiamate telefoniche e videochiamate

visite prolungate nello spazio destinato ai colloqui

GIORNATA TIPO*

*informazione non disponibile

TREND PERSONE RISTRETTE



PERSONALE

- 2 ispettori, 4 sovrintendenti e 26 agenti/assistenti di polizia penitenziaria
- 1 assistente sociale e 1 educatore area pedagogica



07/2023 - 37°29'19''N 14°02'55''E

CATANIA - IPM

LOCALIZZAZIONE E ACCESSIBILITÀ









Rapporto con il contesto: collocato in area periferica, località Bicocca, in svincolo di strada ad alto scorrimento, ben servito dai mezzi pubblici

PROGETTO E CONFIGURAZIONE SPAZIALE

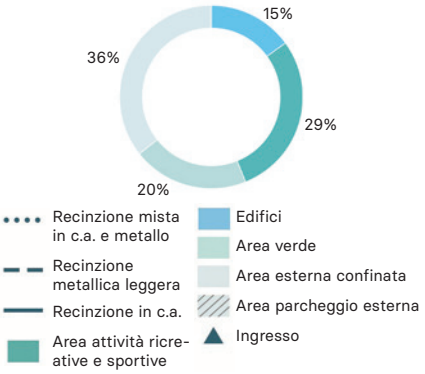
Epoca di costruzione: anni '80

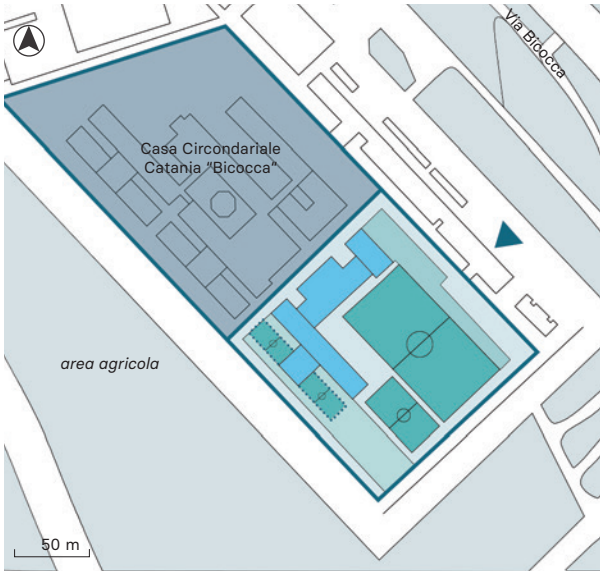
Funzione originaria: complesso penitenziario

Area occupata: 20.000 mq circa

Sede di: adiacente CC "Bicocca" per persone in circuito di alta sicurezza e aule bunker del Tribunale di Catania

Lavori di: realizzazione cabina elettrica (P.T.OO.PP.)





RESIDENZIALITÀ E VOLUMETRIE

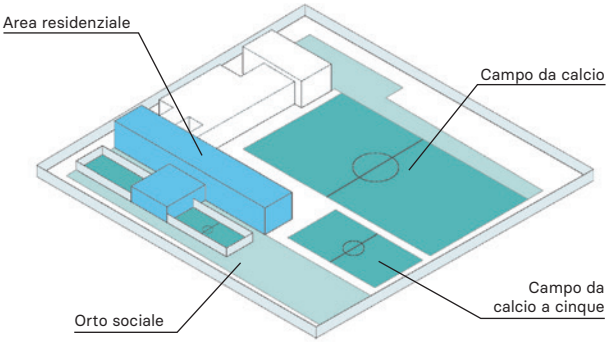
Capienza: 54 - maschile

Criterio collocazione: separazione in 4 gruppi in base all'età, 2 per i minorenni e 2 per giovani adulti, identificati con colori diversi

Suddivisione spaziale:

- aree detentive, primo e secondo piano; nel primo piano sono collocati i ragazzi minorenni, 25 stanze di pernottamento da 2 posti letto, nel secondo piano i giovani adulti

Tipologia differenziata



ATTIVITÀ DISPONIBILI

Istruzione
- corsi di alfabetizzazione
- scuola secondaria (I grado)
- biennio di potenziamento delle competenze

Formazione al lavoro
- attività di avvicinamento al lavoro
- tirocini formativi con borse lavoro

Corsi educativi, ricreativi e sportivi
- progetto educativo antimafia
- musica e teatro
- cura dell'orto sociale
- calcio
- danza
- badminton
- canottaggio

Altre
- sport (palestra, basket, pallavolo, calcio)
- prestito bibliotecario

SANITÀ E SALUTE MENTALE

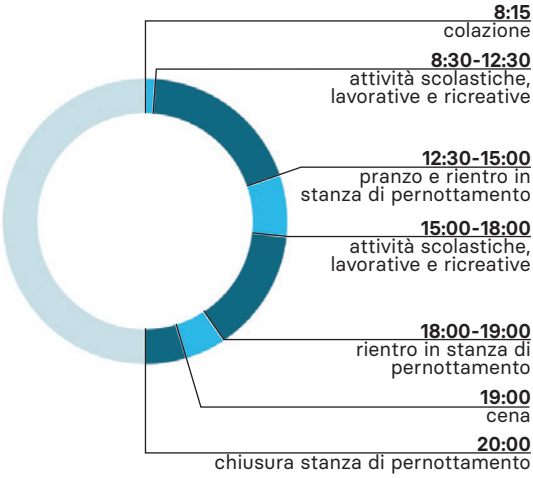
- copertura del medico ogni giorno (8:00-20:00)
- infermiere la mattina, 5 giorni a settimana
- responsabile dell'area sanitaria, circa 20 ore a settimana
- neuropsichiatra infantile 3 volte a settimana
- psicologo ogni giorno
- dentista una volta a settimana
- cardiologo ogni 10/15 giorni
- infettivologo una volta al mese
- altri specialisti accedono su chiamata
- SerD

COLLOQUI CON L'ESTERNO

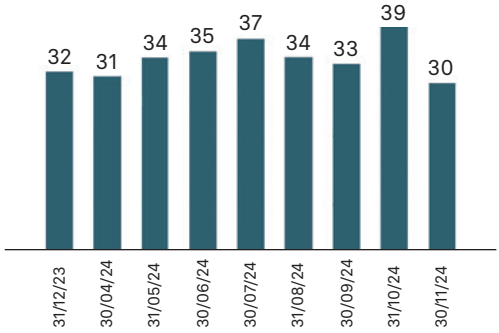
- colloqui in presenza, 3 volte a settimana (8:30–13:30), videochiamate in alternativa ai colloqui
- 2 o 3 telefonate a settimana della durata di 20"

colloqui prolungati di circa 4 ore nell'area verde

GIORNATA TIPO



TREND PERSONE RISTRETTE



PERSONALE

- 4 ispettori, 7 sovrintendenti e 46 agenti/assistenti di polizia penitenziaria
- 6 funzionari area pedagogica



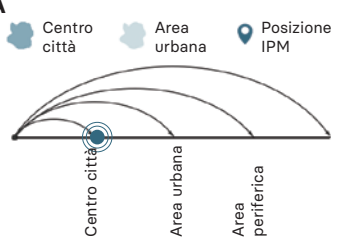
02/2024 - 37°27'28"N 15°1'41"E

ACIREALE (CT) - IPM

LOCALIZZAZIONE E ACCESSIBILITÀ









29"– 2,2 km

-

8" – 2,4 km

Rapporto con il contesto: collocato al confine del centro storico, area urbana, raggiungibile con mezzi privati

PROGETTO E CONFIGURAZIONE SPAZIALE

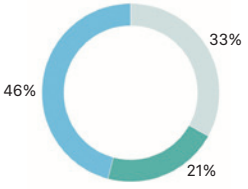
Epoca di costruzione: II metà '800

Funzione originaria: convento

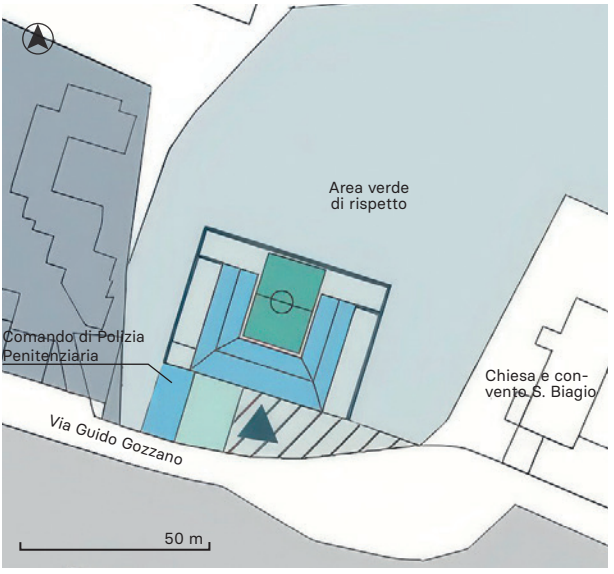
Area occupata: circa 2.300 mq

Sede di: -

Lavori di: manutenzione straordinaria coperture a falde e facciate (P.T.OO.PP.)



- Recinzione mista in c.a. e metallo
- Recinzione metallica leggera
- Recinzione in c.a.
- Area attività ricreative e sportive
- Edifici
- Area verde
- Area esterna confinata
- Area parcheggio esterna
- Ingresso



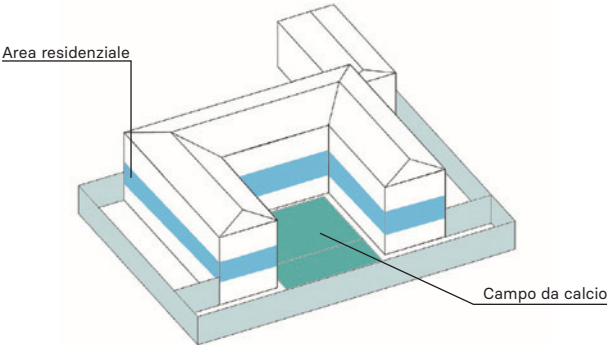
RESIDENZIALITÀ E VOLUMETRIE

Capienza: 20 - maschi

Criterio collocazione: nessuna separazione tra minorenni e giovani adulti

Suddivisione spaziale:

- 7 stanze di pernottamento, una da 4, due da 2 e quattro da 3 posti



Tipologia a corte

ATTIVITÀ DISPONIBILI

Istruzione
- corsi di alfabetizzazione
- scuola primaria, scuola secondaria (I grado)
- biennio scuola secondaria (II grado)

Formazione al lavoro
- ristorazione
- manutenzione ordinaria fabbricati (mof)
- accesso a borse di lavoro esterne

Attività educative, ricreative e sportive
- lettura
- teatro
- pittura
- ceramica
- musica
- rap

Altre
- sport (palestra, basket, pallavolo, calcio)
- prestito bibliotecario

SANITÀ E SALUTE MENTALE

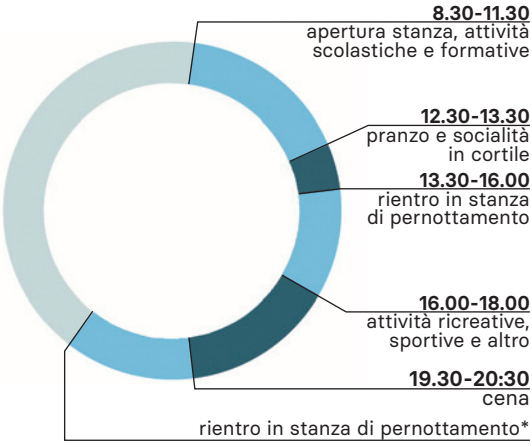
- servizio medico e servizio infermieristico, ciascuno di 18 ore settimanali organizzati in turni da 3 ore erogati in alternanza
- prestazioni dentistiche presso l'IPM di Catania
- 2 psicologi dell'Asp 3 volte a settimana
- presente un neuropsichiatra
- neuropsichiatra infantile 2 volte alla settimana
- SerD

COLLOQUI CON L'ESTERNO

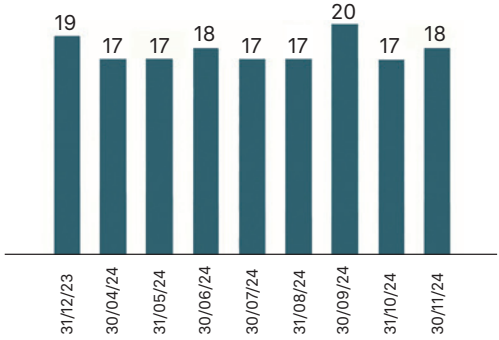
- 6 colloqui mensili, 2 volte a settimana, 9:00-12:00 e 14:00-16:00
- 2 telefonate da 20" a settimana

colloqui prolungati di circa 4 ore, 2 volte a settimana in un apposito spazio chiamato "casetta"

GIORNATA TIPO



TREND PERSONE RISTRETTE



PERSONALE

- 2 ispettori, 4 sovrintendenti e 25 agenti/assistenti di polizia penitenziaria
- 4 funzionari area pedagogica

*nessun riferimento sull'orario di rientro in stanza

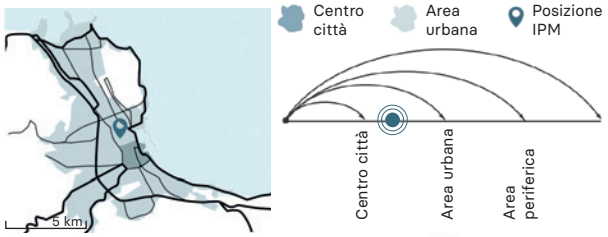


04/2024 - 37°36'45"N 15°09'34"E

PALERMO - IPM "Malaspina"

LOCALIZZAZIONE E ACCESSIBILITÀ







Rapporto con il contesto: collocato nel complesso "Malaspina", in quartiere popolare semi-periferico, ben servito dai mezzi pubblici

PROGETTO E CONFIGURAZIONE SPAZIALE

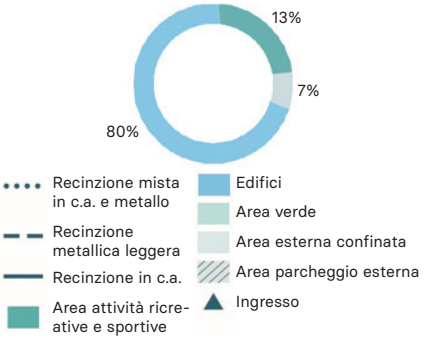
Epoca di costruzione: '700

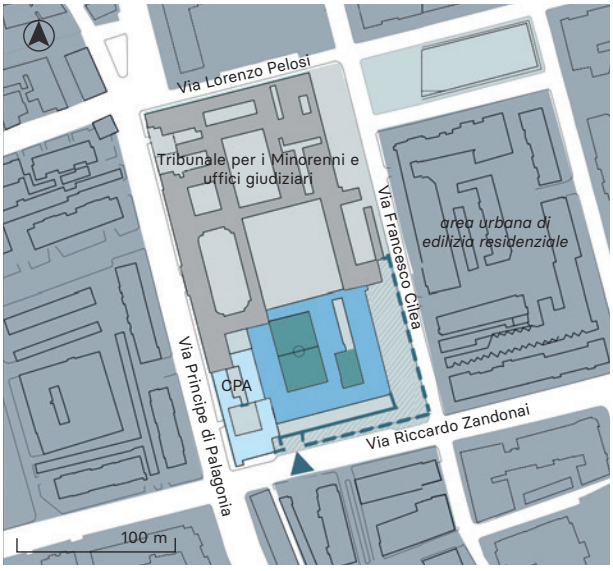
Funzione originaria: palazzo signorile, di interesse storico-artistico

Area occupata: circa 6.590 mq

Sede di: CPA, adiacente a Tribunale per i Minorenni, Uffici Polizia Giudiz. e Procura della Repubblica

Lavori di: adeguamento locali uso archivio (P.T.OO.PP.)



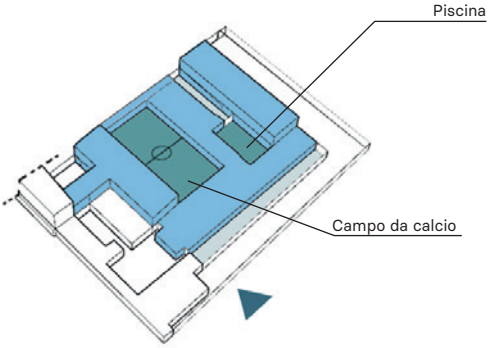


RESIDENZIALITÀ E VOLUMETRIE

Capienza: 40 - maschi

Criterio collocazione: non presente

Suddivisione spaziale:
- 3 sezioni detentive, stanze di pernottamento da 2-3 posti



Tipologia a corte

ATTIVITÀ DISPONIBILI

Istruzione
- corsi di alfabetizzazione
- scuola primaria, scuola secondaria (I grado)
- biennio scuola secondaria (II grado)

Formazione al lavoro
- laboratorio cucina
- giardinaggio
- attività edili
- fabbro
- cinema

Corsi educativi, ricreativi e sportivi
- laboratorio interculturale
- laboratorio culinario
- teatro
- rap
- canottaggio

Altre
- sport (palestra, calcio, basket, nuoto)

SANITÀ E SALUTE MENTALE

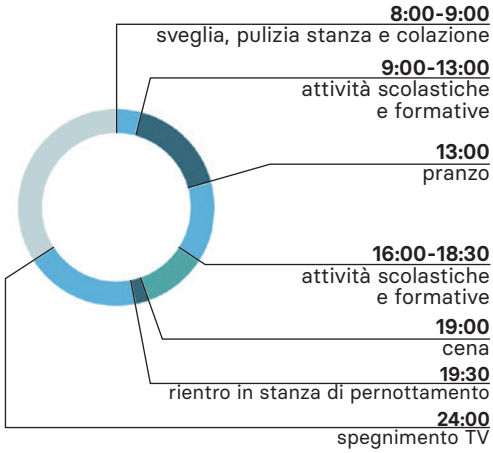
- dirigente sanitario presente 3 ore al giorno
- 2 psicologhe dell'ASP presenti rispettivamente 38 e 13 ore settimanali
- neuropsichiatra presente 8 ore a settimana
- personale infermieristico e guardia medica notturna
- SerD

COLLOQUI CON L'ESTERNO

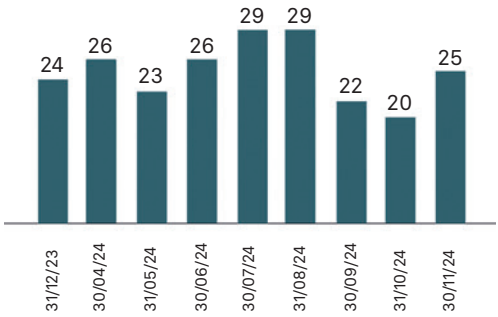
- colloqui in presenza
- chiamate telefoniche e videochiamate

visite prolungate nello spazio destinato ai colloqui

GIORNATA TIPO



TREND PERSONE RISTRETTE



PERSONALE

- 4 ispettori, 7 sovrintendenti e 46 agenti/assistenti di polizia penitenziaria
- 7 funzionari area tecnico-pedagogica



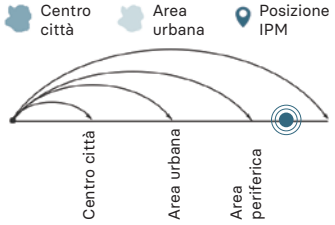
06/2022 - 38°8'1"N 13°20'15"E

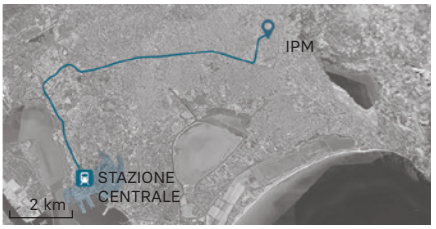
QUARTUCCIU (CA) - IPM

LOCALIZZAZIONE E ACCESSIBILITÀ









2 h 34" - 10,8 km
55"
24" - 16,4 km

Rapporto con il contesto: collocato in area extraurbana industriale e agricola, località "Su Pezzu Mannu", difficilmente raggiungibile con i mezzi pubblici

PROGETTO E CONFIGURAZIONE SPAZIALE

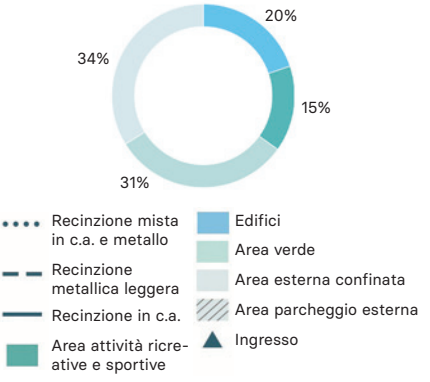
Epoca di costruzione: fine anni '70

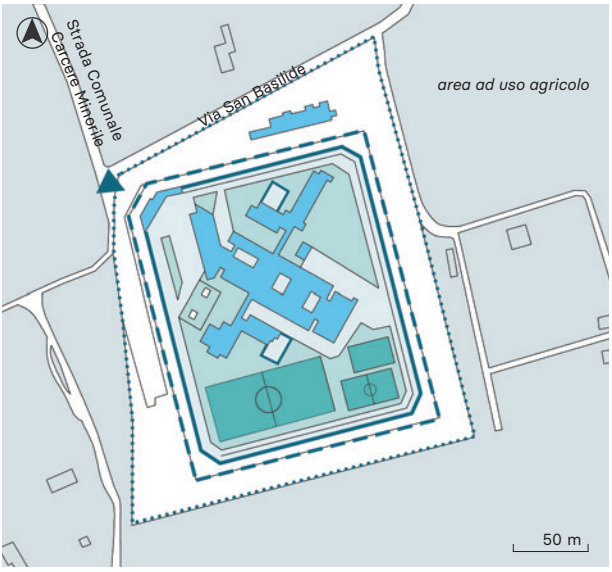
Funzione originaria: carcere di massima sicurezza

Area occupata: circa 50.000 mq

Sede di: CPA

Lavori di: manutenzione straordinaria per impermeabilizzazione coperture (P.T.OO.PP.)



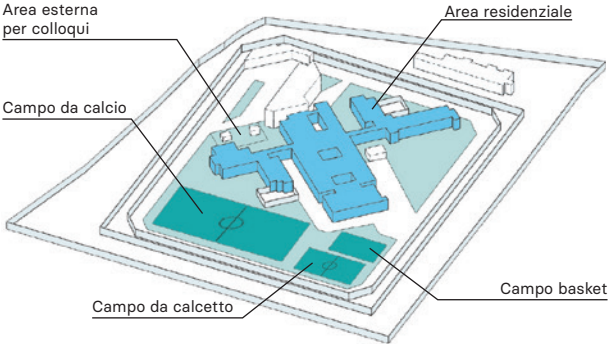


RESIDENZIALITÀ E VOLUMETRIE

Capienza: 14-15 - maschi

Criterio collocazione: separazione tra minorenni e giovani adulti

Suddivisione spaziale:
- 2 sezioni, stanze di pernottamento da 1, 2 o 3 posti
- piano terra, mini-sezione per ragazzi lavoranti e quelli che studiano all'esterno



Tipologia differenziata
(palo telegrafico)

ATTIVITÀ DISPONIBILI

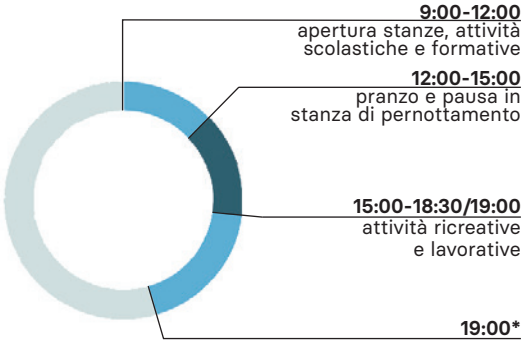
Istruzione
- corsi di alfabetizzazione
- scuola primaria, scuola secondaria (I grado)
- biennio scuola secondaria (II grado)

Formazione al lavoro
- tirocinio formativo con lavanderia interna
- pizza e cucina
- falegnameria
- giardinaggio
- coltura idroponica delle fragole

Corsi educativi, ricreativi e sportivi
- percorsi di giustizia riparativa
- teatro
- rap
- yoga
- massaggi
- calcetto

Altre
- sport (palestra, basket, pallavolo, calcio)
- prestito bibliotecario

GIORNATA TIPO



*nessun riferimento dopo le 19:00

SANITÀ E SALUTE MENTALE

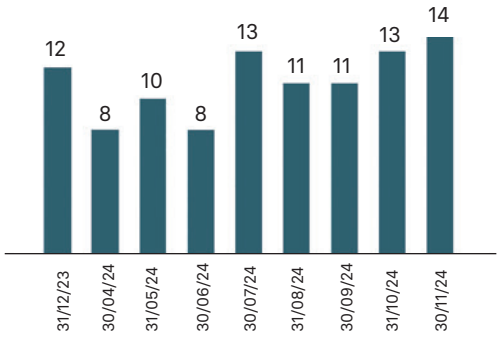
- 2 medici a turno per 3 ore al giorno, 5 giorni a settimana
- servizio infermieristico attivo ogni sera per 3 ore, ogni giorno
- psicologo
- psichiatra al bisogno
- SerD

COLLOQUI CON L'ESTERNO

- colloqui in presenza lunedì e sabato (9:00–12:00 e 13:00–14:00)
- possibilità di videochiamate con video-sorveglianza attiva

possibilità di colloqui in area aperta; presente piccola stanza per l'accoglienza delle famiglie

TREND PERSONE RISTRETTE



PERSONALE

- 3 ispettori, 5 sovrintendenti e 33 agenti/assistenti di polizia penitenziaria
- 3 funzionari area pedagogica



06/2023 - 39°16'25''N 9°10'59''E

Dal quadro conoscitivo al comparativo: considerazioni e prospettive d'intervento

La sistematizzazione in schede delle informazioni raccolte, nonostante abbia dei limiti legati alla variabilità e fluidità di alcuni dati e in generale alla rigidità dei sistemi di classificazione stessi, restituisce un quadro conoscitivo articolato, disomogeneo e in continuo divenire. Dalla comparazione dei dati e delle informazioni raccolte dei diciassette IPM si esclude l'IMP di Treviso in quanto in trasferimento stimato entro il 2025, presso l'Istituto Penitenziario Minorile di Rovigo[34]. Si ripercorrono le sezioni significative in un'ottica di sintesi e comparativa.

Localizzazione e accessibilità

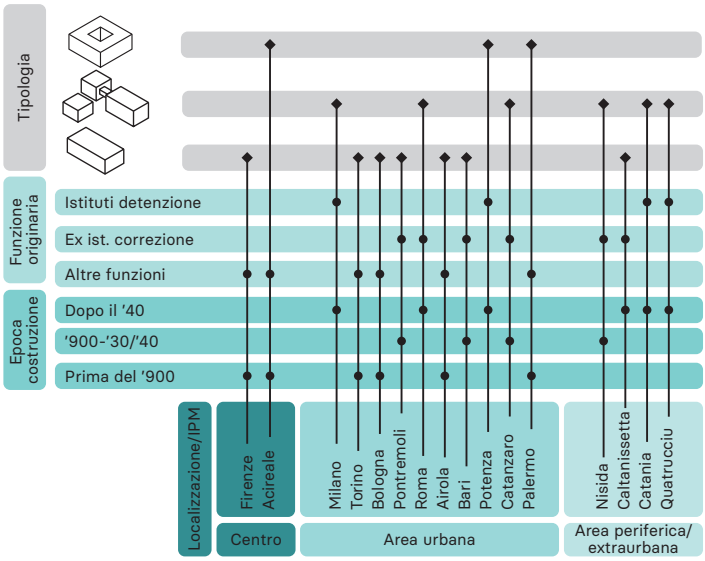
Sono dodici le strutture detentive che sono localizzate in centro o area urbana e quattro in area periferica, di queste ultime tutte sono ben raggiungibili con i mezzi pubblici a eccezione dell'IPM di Nisida e di Quartucciu.

Progetto e configurazione spaziale. Residenzialità e volumetrie

L'epoca di costruzione è molto varia, ed è stata raggruppata in tre archi temporali: prima del '900, tra il '900 e gli anni '30/'40 e successivi. Sono sei gli IPM occupano edifici realizzati prima del '900 che svolgevano quindi altre funzioni, prevalentemente conventi o palazzi signorili; quattro sono gli IPM collocati in edifici realizzati tra i primi del'900 e gli anni '30 destinati agli allora istituti di correzione, rieducazione, case mandamentali e infine sei sono edifici realizzati tra gli anni '50 agli anni '80, di cui cinque sono stati realizzati ad hoc come strutture detentive a eccezione di uno, l'IPM di Caltanissetta, inizialmente destinato a edilizia abitativa.

In merito alla tipologia non è possibile indicare una configurazione prevalente a conferma di una completa disattenzione in termini di studio progettuale sull'articolazione spaziale e funzionale degli istituti per i minorenni. Per sette IPM si è identificata una tipologia "compatta", per sei "differenziata", a connotazione di una distribuzione varia dei diversi edifici, per tre "a corte"; tra questi ultimi Acireale nasce come convento nell'800, Palermo come palazzo signorile nel '700, mentre Potenza come carcere negli anni '90 **[14]**.

Ad eccezione di Pontremoli, Airola, Catania e Acireale gli IPM sono anche tutti sedi di Centri di Prima Accoglienza, limitrofi o interni all'Istituto (vedi fig.10, p. 72) e nove istituti sono limitrofi ad altri servizi per la giustizia minorile, come USSM, CGM e/o Tribunale per i Minorenni. Inoltre, gli IPM di Bari, Potenza e Catania sono adiacenti a Case circondariali per adulti. Si segnale l'anomalia dell'IPM di Quartucciu (CA), sede di CPA, che occupa un edificio progettato come carcere di massima sicurezza per adulti, molto grande per il numero di persone ospitate che sono nel numero di 14-15 e che è anche localizzato in un'area periferica difficilmente raggiungibile. Firenze, Potenza,



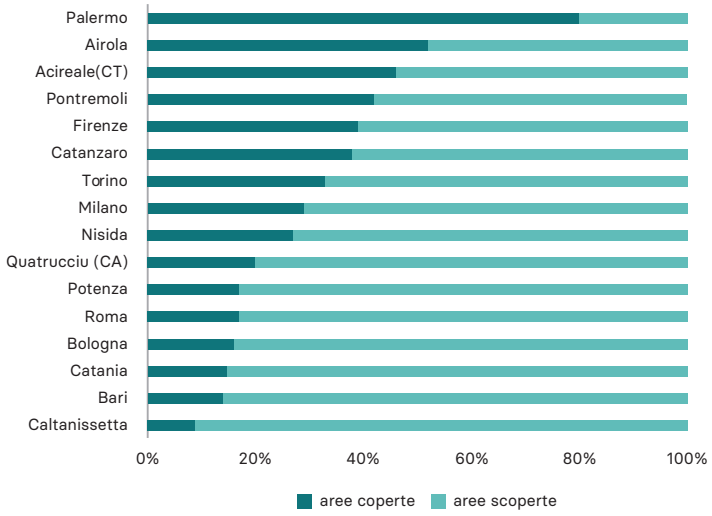
14. IPM: localizzazione, funzione originaria, epoca di costruzione e tipologia.

Firenze e Catanzaro sono i soli tre IPM che non hanno lavori da fondi PNNR o programmati nel P.T.OO.PP.

I metri quadrati occupati dagli IPM sono molto diversificati tra loro e un aspetto generale da evidenziare è che presentano grandi potenzialità in relazione al rapporto edifici costruiti, ovvero volumi, e aree aperte; gli spazi aperti occupati da aree verdi, aree sportive, ecc. hanno una estensione significativa superiore al 50% per 14 su 16 IPM [15]. Lo spazio aperto e l'uso che ne viene fatto ha un'incidenza potenzialmente molto favorevole sul benessere delle persone ristrette; percorrere il fuori, svolgere attività all'aperto, far spaziare lo sguardo, sentire altri odori, ascoltare altri suoni, sono momenti importanti della giornata che incidono sul benessere fisico e mentale.

Un approfondimento particolare merita il rapporto tra superfice complessiva occupata dagli IPM e capienza. Ad esclusione di Quartucciu che rappresenta un'anomalia per quanto già scritto sopra e pertanto escluso dall'analisi per tale aspetto, per gli altri quindici IPM si sono estratti due indicatori che calcolano in metri quadrati: la superficie totale per persona ristretta (mq pro-capite) articolata in aree coperte e aree scoperte [16].

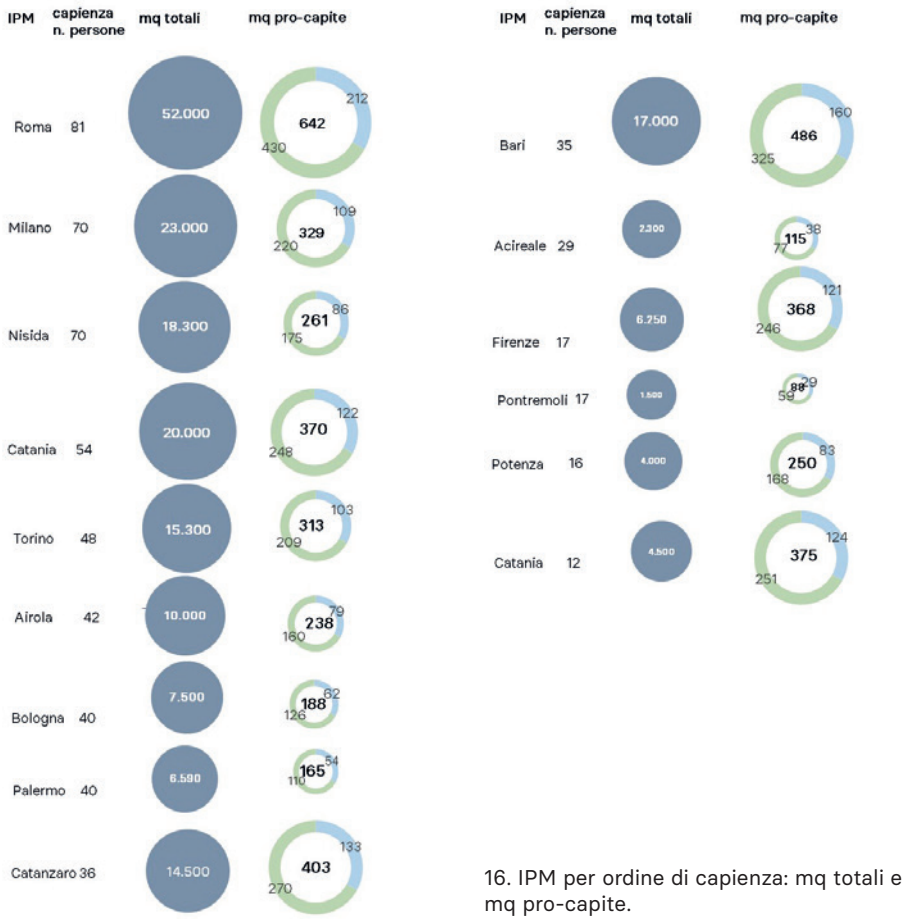
I metri quadrati pro-capite includono l'intera superficie delle aree funzionali presenti all'interno dell'istituto, così come precedentemente individuate (area accoglienza, area per il personale, area infermeria, area colloqui, ecc.). Tale indicatore tiene conto dunque non solo degli spazi destinati direttamente agli utenti ristretti, ma anche di quelli necessari al personale che opera nella



15. IPM: rapporto percentuale tra edifici e aree scoperte.

struttura, la cui consistenza numerica dovrebbe essere proporzionale alla capienza. Da tale comparazione emergono forti disparità tra gli IPM, in termini di disponibilità spaziale per persona ristretta, che sollevano interrogativi circa l'equità e l'omogeneità delle condizioni detentive a livello nazionale in termini di disponibilità spaziale. L'IPM con il maggiore numero di metri quadrati pro-capite è quello di Roma (642 mq), seguito da quello di Bari (486 mq) e Catanzaro (403 mq) e all'estremo opposto vi sono l'istituto femminile di Pontremoli (88 mq), quello di Acireale (115 mq) e Palermo (165 mq). Come prima evidenziato, in quasi tutti gli IPM lo spazio aperto rappresenta una risorsa significativa, con l'eccezione degli istituti di Pontremoli e Acireale.

Le differenze riscontrate pongono l'accento sulla necessità di formulare dei range dimensionali che da soli comunque non sono sufficienti a garantire la qualità dello spazio detentivo e pertanto si ravvisa l'urgente necessità di affiancare a tali range degli indicatori qualitativi degli spazi che possano essere di indirizzo alla progettazione degli IPM, al fine di garantire condizioni detentive rispettose dei diritti dei minorenni, come previsto dalle convenzioni internazionali e dalla normativa italiana. Tale operazione deve necessariamente prendere avvio da un'accurata analisi dei bisogni dei diversi gruppi di utenza presenti all'interno degli istituti. Bisogni che risultano profondamente mutati rispetto al recente passato e che non possono essere considerati statici o uniformi, per loro natura sono infatti soggetti a un continuo processo di evoluzione in relazione ai cambiamenti sociali, culturali, e normativi. Ne consegue così la necessità di adottare un approccio flessibile e sistemico, capace di cogliere le specificità e la complessità delle esigenze espresse dalle varie componenti dell'utenza.



16. IPM per ordine di capienza: mq totali e mq pro-capite.

Residenzialità, criterio di collocazione e stanza di pernottamento

Su sedici IPM, per sei non è stato reperita l'informazione sul criterio di collocazione delle persone nelle sezioni detentive compreso quello di Pontremoli solo femminile, mentre per i restanti dieci, sei IPM adottano la divisione in termini spaziali – per palazzine, piani, o stanze – in base all'età, solitamente tra minorenni e giovani adulti e a Roma anche in base al genere, due istituti quelli di Milano e Nisida la progressione trattamentale e due istituti Caltanissetta e Acireale non adottano alcuna divisione. Si specifica che la progressione trattamentale fa riferimento a tutto l'insieme di interventi educativi, scolastici, psicologici, sociali e relazionali programmati in base alle caratteristiche del minorenne, finalizzati alla sua rieducazione e reintegrazione sociale; come indicato dal D.Lgs. 121/2018 la "semilibertà costituisce la misura che più risponde al principio della progressione trattamentale"[35]. La semilibertà è quella che consente alla persona ristretta di svolgere e di partecipare alle diverse attività fuori

dall'istituto con regole e rientri precisi. Alcuni istituti hanno dunque delle sezioni dedicate per coloro i quali hanno accesso a tale programma.

In relazione alle caratteristiche distributive dell'istituto e la sua tipologia, le caratteristiche della parte strettamente residenziale, ovvero delle stanze di pernottamento e il numero delle persone che accolgono, è un'informazione non particolarmente esaustiva. Ad eccezione dell'IPM di Nisida per il quale non è stata reperita l'informazione, dalla comparazione delle stesse si evince che il numero massimo di persone per stanza è pari a 4 e il minimo è uno, solo l'IPM Catania ha stanze da 2 persone. Solitamente la collocazione in stanza singola è dettata da particolari esigenze legate sia alla tutela del minorenne – verso ad esempio episodi di bullismo, aggressioni, minacce; per particolari vulnerabilità psicologiche, di genere ecc.; per particolare condizioni sanitarie – che a misure di carattere disciplinare o giudiziario.

Non sono disponibili i mq minimi garantiti, che dovrebbero, come già scritto, essere analoghi a quelli dell'edilizia residenziale: un posto letto minimo 9 mq, due posti letto minimo 14 mq. Il progetto di riqualificazione di una palazzina detentiva presso l'IPM di Casal del Marmo, descritto in altro capitolo potrebbe suggerire degli indirizzi orientativi in merito a tale tema. Anche per tale parametro dimensionale la considerazione è analoga a quanto già espresso prima, ovvero la necessità di una riflessione sulla definizione di uno standard flessibile di carattere dimensionale e qualitativo, alla quale si aggiunge anche la necessità di definire un modello distributivo ottimale, ad esempio in merito alla collocazione degli spazi comuni e altri servizi utili per i diversi nuclei detentivi.

Attività disponibili e giornata tipo

Le attività di istruzione sono garantite, come per legge, all'interno di tutti gli IPM. Sono molti quelli che offrono corsi di alfabetizzazione a conferma sia della presenza di persone straniere che della povertà educativa di quelle italiane. Da qui l'importanza del ruolo della scuola che dovrebbe attenzionare i servizi sociali in caso di situazioni critiche e di marginalità.

Pochi sono i corsi professionalizzanti offerti, informazioni peraltro difficilmente reperibili in modo esaustivo, che garantirebbero l'acquisizione di competenze spendibili una volta fuori dalle mura e tra questi comunque si sottolinea, come per le altre attività, la totale carenza di corsi di informatica. L'ignoranza digitale è un aspetto critico, sottolineato più volte in diversi consessi dallo stesso Mauro Palma[36]. In una società in continua evoluzione guidata dal ritmo imposto dal vertiginoso progresso delle tecnologie informatiche, non è possibile l'inclusione sociale senza un'adeguata padronanza di tali tecnologie. Molte sono le altre attività legate prevalentemente allo sport, alla musica, alla cucina, ecc. e si è notato che in alcuni IPM sono attivi corsi sulla giustizia

ripartiva introdotta dalla recente c.d. Riforma Cartabia (L.149/2022). Il dato che sarebbe interessante avere per sviluppare ulteriori considerazioni è quante sono le persone ristrette che effettivamente frequentano le varie tipologie di attività e avere il dato disaggregato in relazione al tempo di permanenza in istituto, che come scritto si attesta di media sui tre mesi. Inoltre si dovrebbe ragionare sul garantire il proseguo delle attività se la persona dopo il periodo di detenzione passa in comunità o viene rimessa in libertà o nel caso di recidività.

Una ulteriore considerazione riguarda le ragazze e le giovani adulte ristrette che in quanto componente residuale hanno minori opportunità.

Tutte le attività si inseriscono in quella descritta nelle schede come la giornata tipo – si segnala l'assenza di tale informazione per l'IPM di Acireale – scandita in maniera più o meno analoga in tutti gli istituti e che può variare in qualsiasi momento a seguito di situazioni emergenziali.

Sanità e salute mentale

I servizi sanitari e psicologici all'interno degli IPM risultano formalmente garantiti, come previsto dai protocolli e dalle normative vigenti. Tuttavia, su un tema così delicato come quello della salute mentale, è necessario andare oltre l'aspetto formale e riflettere in modo critico e approfondito su come tali servizi siano effettivamente percepiti e vissuti dalle persone detenute, in particolare alla luce dei dati emersi dal profilo di utenza. Molte infatti sono le persone che fanno ingresso negli IPM con condizioni di salute fisica e mentale già compromesse, spesso indotte dall'abuso di sostanze stupefacenti e/o psicotrope. Il disagio psichico non è solo una conseguenza, ma anche una causa di comportamenti che hanno portato alla detenzione. I ragazzi e le ragazze portano con sé storie personali complesse, vissuti di marginalità, traumi familiari e sociali che rendono la loro condizione psicologica molto fragile. Dunque, nonostante l'impegno degli operatori, l'ambiente stesso dell'istituto, così come è oggi, e la deprivazione della libertà rischiano di acuire i disturbi pregressi. Si ravvisa la necessità di passare da una logica emergenziale e contenitiva a una realmente terapeutica e preventiva, che metta al centro la persona minorenne, la sua storia e il suo potenziale di cambiamento e ciò significa rafforzare i servizi di diagnosi precoce e creare percorsi individualizzati in stretta connessione con il territorio, i servizi sociali e le comunità terapeutiche. Come evidenziato dalla "Relazione annuale al Parlamento sul fenomeno delle tossicodipendenze" (giugno 2024) il consumo di sostanze psicoattive tra tutti i giovani tra i 15 e i 19 è in aumento. La tematica delle persone ristrette con tale dipendenze è ampia e complessa e chiama in causa scelte di carattere politico, economico e sociale, pertanto ci si è qui limitati ad esprimere delle considerazioni in merito che possono essere di spunto ad altre riflessioni.

Colloqui

I colloqui in presenza, le telefonate e le videochiamate risultano garantiti, come previsto dalla normativa vigente. Le videochiamate, diffuse durante il periodo della pandemia, consentono di garantire la continuità dei contatti nonostante la distanza dei legami affettivi. Molto si è scritto rispetto all'importanza di mantenere tali legami e il principio di territorialità della pena pone le basi anche su tale necessità. Da qui però emergono due considerazioni: spesso i legami con i familiari sono del tutto inesistenti, pertanto il principio di territorialità perde di valore; le ragazze e giovani adulte, ad oggi, hanno due istituti dedicati, Roma e Pontremoli, dunque per esse il principio stesso decade. Tali considerazioni potrebbero far riflettere sulla necessità di valutare una diversa distribuzione sul territorio degli IPM.

Lo spazio nel quale si svolgono i colloqui è particolarmente importante, così come per tutte le altre realtà detentive, perché rappresenta il "biglietto da visita" dell'istituto e della condizione persone ristrette, nonché per queste ultime il collegamento con il mondo affettivo delle persone "fuori le mura". Anche per le persone minorenni sono necessari spazi dedicati per accogliere i figli o le figlie e dovrebbero essere garantiti i colloqui prolungati e l'affettività, come indicato dalla legge. Il tema del diritto negato all'affettività si è discusso nel box dedicato (pp. 75-76). Dei 17 IPM analizzati solo Acireale ha uno spazio dedicato per i colloqui prolungati e sono molto pochi gli istituti che garantiscono colloqui anche in spazi aperti dotati di aree adeguate all'accoglienza dei figli, tra questi c'è il femminile di Pontremoli, Airola e Catania e Quartucciu. L'area dei colloqui e quella dell'affettività dovrebbero avere delle linee guida di indirizzo progettuale omogenee da applicare uniformemente con gli stessi standard qualitativi in ogni realtà.

Trend persone ristrette e personale

I dati relativi al trend delle persone ristrette, nel periodo considerato, evidenziano che sono quattro in particolare gli IPM che hanno superato più volte la capienza, ovvero Torino, Bologna, Firenze e Potenza. In merito al personale, il tentativo di mettere in relazione la capienza e il numero di agenti/assistenti di polizia penitenziaria, ha evidenziato che solo in linea generale è possibile affermare che all'aumentare della popolazione ristretta, cresce il numero di agenti/assistenti, ma non in modo proporzionale (Roma 81 posti e 73 agenti, 1 agente ogni 1,1 persona; Milano 70 e 87 agenti, 1 ogni 0,8; Firenze 17 e 40, 1 ogni 0,43, ecc.) e gli IPM più piccoli hanno spesso un rapporto agenti/detenuti molto più elevato, stessa considerazione emerge per il numero di ispettori e sovrintendenti. Pertanto, la dotazione organica di ciascun IPM sembra rispondere più a esigenze legate alla sicurezza, alle caratteristiche delle persone detenute e alla continuità del servizio, piuttosto che alla sola capienza.

Riflessioni prospettiche

L'analisi comparativa tra gli IPM restituisce un quadro complesso e disomogeneo, connotato da profonde disuguaglianze strutturali, spaziali e organizzative che rendono evidente l'assenza di un modello condiviso, coerente e sistemico per gli istituiti detentivi italiani per i minorenni. La sistematizzazione delle informazioni e dei dati, nonostante i suoi limiti intrinseci, ha consentito di mettere in evidenza molteplici criticità, ma anche potenzialità, che evidenziano la necessità di una riflessione profonda sul futuro di tali istituti. Le differenze riscontrate in termini di localizzazione, accessibilità, epoca e destinazione originaria degli edifici, configurazione spaziale e disponibilità di superfici pro-capite rivelano una realtà eterogenea e frammentata del patrimonio immobiliare penitenziario, troppo spesso influenzata da logiche adattive e di sicurezza anziché da principi progettuali ispirati al benessere, alla dignità e all'efficacia trattamentale. L'assenza di standard qualitativi omogenei per le aree residenziali, per gli spazi destinati all'affettività, per i colloqui e per le attività educative e formative evidenzia una mancanza strutturale di visione e indirizzo, aggravata dalla carenza di dati sistematici e aggiornati, in particolare in relazione all'effettivo utilizzo degli spazi e alla fruizione delle attività da parte delle persone ristrette. Il tema della salute mentale emerge come trasversale e impone la necessità di rafforzare i nodi della rete sul territorio al fine di intercettare precocemente il disagio e di rispondere in maniera flessibile e personalizzata ai bisogni mutevoli e complessi dell'utenza.

La presenza di progetti di riqualificazione sostenuti dai fondi del PNRR rappresenta una finestra di opportunità, ma non può esaurirsi in interventi edilizi parziali e scollegati da una riflessione complessiva sul ruolo e sul senso dell'istituzione penale per i minorenni. È auspicabile, pertanto, l'elaborazione di linee guida nazionali capaci di orientare la progettazione e la gestione degli IPM secondo criteri di proporzionalità, equità, sostenibilità e centralità della persona minorenne. Tali linee di indirizzo dovrebbero tenere conto delle differenze di genere, delle traiettorie biografiche, delle condizioni di salute e delle diverse provenienze socio-culturali dei giovani ristretti e fondarsi su una lettura aggiornata e dinamica dei loro bisogni. In conclusione, questo studio non è un punto d'arrivo, ma un punto di partenza per una riflessione più ampia che coinvolga progettisti, operatori, istituzioni, comunità educante e utenti con l'obiettivo di immaginare – e realizzare – spazi e percorsi che siano realmente coerenti con i principi costituzionali, con le leggi e gli impegni internazionali assunti dall'Italia in materia di diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Note

1. I dati sono stati elaborati dal report "Minorenni e giovani adulti in carico ai Servizi minorili" al Dipartimento per la Giustizia minorile e di comunità Ufficio I del Capo Dipartimento Sezione Statistica alla data del 15 dicembre 2023. Disponibile in https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.page?contentId=SST452566, [21/12/2023]. Per ulteriori approfondimenti sull'area penale esterna minorile si veda Antonelli S. (2023) in https://www.ragazzidentro.it/larea-penale-esterna-minorile/.

2. I dati sono stati elaborati attraverso il report "Minorenni e giovani adulti in carico ai Servizi minorili" al Dipartimento per la Giustizia minorile e di comunità Ufficio I del Capo Dipartimento Sezione Statistica alla data del 15 gennaio 2023. Disponibile in https://www.giustizia.it/cmsresources/cms/documents/Analisi_Servizi_minorili_15.01.2023.pdf [21/12/2023].

3. Si fa riferimento al Decreto Legge n. 123 del 15/09/2023 entrato in vigore il 16/09/2023 e sua conversione nella Legge n. 159 del 13/11/2023, entrata in vigore il 15/11/2023. In particolate si veda la Legge il Capo II "Disposizioni in materia di sicurezza e di prevenzione della criminalità minorile".

4. Per una lettura esaustiva si veda il documento di Commento alle disposizioni prodotto dall'Associazione Antigone il 20 settembre 2023. Disponibile in: https://www.antigone.it/news/3500-il-nostro-documento-sul-decreto-legge-caivano, [30/09/2023]; chiamata in audizione al Senato della Repubblica il 28/09/2023 in Commissioni riunite Affari Costituzionali e Giustizia.

5. Corte dei Conti. Sezioni riunite in sede di controllo. *Relazione sul Rendiconto Generale dello Stato 2023. Sintesi 27 giugno 2024*, p. 70.

6. Modifica del quinto comma dell'art. 73 del Testo unico sugli stupefacenti (D.P.R. 309/1990 e succ. mod.).

7. Per maggiore chiarezza si riporta integralmente l'art. 9 del D.L. n. 123/2023 "Disposizioni in materia di sicurezza degli istituti penali per minorenni". "1. All'articolo 10 del D.L. 2 ottobre 2018, n. 121, dopo il comma 3 è inserito il seguente: «3-bis. 1. Il direttore dell'istituto penitenziario richiede al magistrato di sorveglianza per i minorenni il nulla osta al trasferimento presso un idoneo istituto per adulti, individuato dal Dipartimento della amministrazione penitenziaria, del detenuto che ha compiuto ventuno anni, in espiazione di pena per reati commessi durante la minore età, il quale, alternativamente
a) con i suoi comportamenti compromette la sicurezza ovvero turba l'ordine negli istituti;
b) con violenza o minaccia impedisce le attività degli altri detenuti;
c) nella vita penitenziaria si avvale dello stato di soggezione da lui indotto negli altri detenuti.
2. La medesima disciplina di cui al comma 1 si applica al detenuto che ha compiuto diciotto anni, in espiazione di pena per reati commessi durante la minore età, il quale realizza cumulativamente le condotte ivi indicate alle lettere a), b) e c).
3. Il magistrato di sorveglianza, quando sussistono le condizioni di cui al comma n. 1, può negare il nulla osta al trasferimento presso l'istituto individuato, solo per ragioni di sicurezza, anche del detenuto medesimo».

8. Si evidenzia che alla stessa persona possono essere ascritti più reati.

9. Per la comprensione del fenomeno e la lettura dei dati si vedano gli esaustivi rapporti prodotti nel tempo dall'Associazione Antigone, di cui il VII rapporto 2024 è disponibile in https://www.ragazzidentro.it/ e l'Annuario ISTAT 2023, capitolo *Giustizia, criminalità e sicurezza,* disponibile in https://www.istat.it/it/archivio/291790.

10. Cfr. Burdese, C. (2022). *Subito dopo la commissione per l'architettura penitenziaria. I bandi PNC per interventi edilizi nelle infrastrutture penitenziarie*. Convegno Nazionale Abitare il carcere. Gli spazi della pena nella società digitale, Roma 16 giugno. Disponibile in http://www.ristretti.it/commenti/2022/giugno/pdf3/articolo_burdese.pdf [18 giugno 2022].

11. "I CGM sono organi del decentramento amministrativo di livello dirigenziale non generale del Ministero con competenza territoriale, generalmente pluriregionale, corrispondente anche a più Corti d'Appello. Disciplinati dall'art. 7 del D.Lgs. 272/1989 "Norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988, n. 448, recante disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni" e dal D.M. del 20 novembre 2019 "Individuazione dei Centri per la Giustizia Minorile e Servizi minorili", garantiscono attraverso i Servizi minorili dipendenti l'attuazione dei provvedimenti penali dell'Autorità giudiziaria nei confronti dei minori e giovani adulti di età compresa

tra i 14 e i 25 anni che hanno commesso un reato durante la minore età" (cfr.: https://www.giustizia.it/giustizia/page/it/centri_per_la_giustizia_minorile).

12. Cfr. D.Lgs. 272/1989 articoli n. 8 e 9.

13. *Carta dei diritti e dei doveri dei minorenni che incontrano i Servizi minorili della giustizia*, 24 aprile 2013, realizzata con il cofinanziamento del Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi 2007-2013 (FEI), nell'ambito del progetto CO.S.MI. – Comunicazione sociale e minori stranieri nei sistemi di Giustizia europei – promosso dal Ministero della Giustizia, Direzione Generale per l'Attuazione dei Provvedimenti Giudiziari e attuato dall'Istituto Psicoanalitico per le Ricerche Sociali (IPRS) e dalla Casa San Benedetto - Istituto Don Calabria. Disponibile in https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_2_5_2_5. in molteplici lingue.

14. Il calcolo svolto è stato il seguente: dato il numero dei giorni dell'anno 2023 si è diviso il numero di accessi per il numero di giorni per ottenere la media giornaliera pari a circa 2,33 persone, così analogamente per il 2024 sino alla data considerata sono 136 giorni, da cui la media è pari a 3,5 persone al giorno.

15. Dipartimento giustizia minorile, Direzione generale per l'attuazione dei provvedimenti giudiziari, Circolare 28 dicembre 2006 - Modello organizzativo, operativo, funzionale e strutturale dei Centri di Prima Accoglienza, disponibile in https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_8_1.wp?facetNode_1=0_6&facetNode_4=1_1(20061228)&facetNode_3=1_1(200612)&facetNode_2=1_1(2006)&previsiousPage=mg_1_8&contentId=SDC798535

16. De Toro, A. (2001). *Il Centro di prima accoglienza*. In Rivista ADIR ISSN 1827-0565. Disponibile in https://www.adir.unifi.it/rivista/2001/deltorto/cap1.htm [10 giugno 2024].

17. Dipartimento giustizia minorile il direttore generale per l'attuazione dei provvedimenti giudiziari, Disciplinare n° 3 centri di prima accoglienza, comunità ministeriali e centri diurni, allegato 3 alla circolare del capo dipartimento n° 1 del 18 marzo 2013: "Modello d'intervento e revisione dell'organizzazione e dell'operatività del sistema dei servizi della giustizia e relativi disciplinari". Disponibile in https://www.giustizia.it/giustizia/it/.

18. Il centro diurno è una struttura non residenziale nella quale i minorenni sottoposti a procedimenti penali nell'ambito di misure cautelari alternative o sostitutive possono svolgere, durante il giorno, attività con diverse finalità (educative, formazione al lavoro, animazione, ecc.). Al centro possono accedere anche minorenni non sottoposti a procedimenti penali. Cfr. anche https://www.ragazzidentro.it/glossario/.

19. D.Lgs. 121/2018 "Disciplina dell'esecuzione delle pene nei confronti dei condannati minorenni", G.U. del 26 ottobre 2018. Dopo oltre 40 anni dall'emanazione dell'Ordinamento Penitenziario, D.Lgs. 121/2018 attua quanto previsto per i minorenni all'art. 79 Legge 26 luglio 1975 n. 354.

20. Il CPA di Roma era sito in Via V. Agnelli n. 15. Da settembre 2024 è stata disposta una chiusura temporanea del servizio (sino al 13 ottobre al momento in cui si scrive), di conseguenza, i minorenni a disposizione dell'Autorità Giudiziaria minorile del distretto di Corte di Appello di Roma, sono accolti presso il CPA di Napoli. Ciò contraddice il principio della territorialità della pena e causa un aggravio di costi per il trasferimento.

21. Secondo il II aggiornamento 2023 le comunità accreditate sono nel numero di 612; l'elenco aperto delle strutture residenziali per minorenni e giovani adulti, viene aggiornato semestralmente ed è disponile in https://www.giustizia.it/giustizia/page/it/elenco_aperto_delle_strutture_residenziali. Su tale argomento si veda Marinetti S. *Le Comunità: numeri e aspetti critici* in Rapporto Antigone 2024.

22. D.Lgs. 272/1989 art.10, comma 2.

23. Cfr. nota 13.

24. Cfr. Giofrè F. (2018), "*Prisons and Architecture. The Italian Framework*". In Fransson E., Giofrè F., Johnsen B. (edited by). *Prison, Architecture and Humans*; pp. 101-128; Giofrè F. (2020), *Donne e carcere: persone, istituzioni, processi e spazi alla ricerca del "benessere"* pp. 46-93 in Giofrè F., Posocco P. *Donne in carcere. Ricerche e progetti per Rebibbia*, Siracusa: LetteraVentidue Edizioni.

25. Si specifica inoltre che secondo l'O.P.M. ogni persona ha diritto, salvo diverse disposizioni, a un numero di conversazioni telefoniche da effettuarsi mediante dispositivi, anche mobili, non inferiore a due e non superiore a tre a settimana, la cui durata massima è di venti minuti. Sono anche ammesse le videochiamate (cfr. Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Ufficio del Capo Dipartimento Circolare 3696/6146 del 26 settembre 2022 - Colloqui, videochiamate e telefonate).

26. Ministero della Giustizia, Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità, 15/01/2020, Linee di Indirizzo Decreto Legislativo 2 ottobre 2018, n. 121 recante "Disciplina dell'esecuzione delle pene nei confronti dei condannati minorenni, in attuazione della delega di cui all'articolo 1, commi 81, 83 e 85, lett. p), della legge 23 giugno 2017, n. 103.
27. Alcune sperimentazioni sull'area dell'affettività sono presenti in strutture penitenziarie per adulti, per le quali è intervenuta la sentenza n. 10 del 2024 della Corte costituzionale che ribadisce la piena realizzazione del diritto all'affettività e alla sessualità, dichiarando così l'illegittimità costituzionale dell'art.18 ordinamento penitenziario, legge 26 luglio 1975, n. 354. A tal proposito si veda Moro F. (2024). *La piena realizzazione del diritto all'affettività e alla sessualità dei detenuti alla luce della sentenza n. 10 del 2024 della Corte costituzionale*. In Genius, Rivista di studi giuridici sull'orientamento sessuale e l'identità di genere, e sul tema in generale "*Affettività e carcere: Un binomio (im) possibile?"* Giurisprudenza penale web, 2019, 2-bis (disponibili online). Un progetto articolato e concepito come unità abitativa è stato realizzato all'interno della Casa circondariale femminile di Rebibbia Stefanini di Roma, descritto in Posocco P. (2020). Modulo M.A.MA. Spazio per l'affettività, pp. 166-191; in Giofrè F., Posocco P. *Donne in carcere. Ricerche e progetti per Rebibbia*, Siracusa: LetteraVentidue Edizioni. Altra sperimentazione di "stanze dell'affettività" è presente nella Casa di Reclusione di Milano Opera.
28. Il PNC, piano nazionale per gli investimenti complementari al PNRR ha stanziato per la giustizia minorile sub-investimento 2, Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, 48,9 milioni di euro, destinati agli IPM di Airola (BN), Bologna, Roma e Torino, per l'adeguamento strutturale, l'aumento dell'efficienza energetica ed interventi antisismici. Il soggetto attuatore degli interventi è il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per il tramite dei Provveditorati Interregionali alle opere pubbliche competenti per territorio. Per le schede P.T.OO. PP. si veda: https://www.giustizia.it/cmsresources/cms/documents/programma_triennale_lavori_2023_2025_dgmc.pdf
29. Zancaner, L. "Carceri minorili, mai così tanti ragazzi: in un anno oltre 100 detenuti in più", il Sole24 ore, 2 ottobre 2024.
30. Cfr. Giofrè, F. (2018), "Prisons and Architecture. The Italian Framework". In: Fransson E., Giofrè F., Johnsen B. (edited by). Prison, Architecture and Humans; pp. 101-128.
31. Entrambi i riferimenti sono disponibili online. Nel dettaglio la Relazione annuale in https://www.garantedetenutilazio.it/relazioni/ e la scheda dell'IPM Casal del Marmo, aggiornata al 03 luglio 2024 in: https://www.garantedetenutilazio.it/luoghi/istituto-penale-minorile-ipm/istituto-penale-minorile-casal-del-marmo/
32. Cfr: Ministero della Giustizia, Dipartimento giustizia minorile e di comunità: Direzione generale del personale, delle risorse e per l'attuazione dei provvedimenti del giudice minorile disponibile in https://www.polpenuil.it/images/informativa_oo.ss._piante_organiche-1.pdf
33. Per una più agevole lettura delle schede si esplicitano gli acronimi utilizzati in ordine alfabetico, alcuni dei quali già citati nel testo: ASP, Aziende pubbliche di servizi alla persona; CPA, Centro di Prima Accoglienza, CC, Casa Circondariale; CGM, Centro per la Giustizia Minorile; NPIA, Servizio di Neuropsichiatria Infanzia e Adolescenza; PNRR, Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza; P.T.OO. PP., SerD, Servizio per le Dipendenze; USSM, Ufficio di Servizio Sociale per Minorenni.
34. Il progetto del nuovo IPM di Rovigo è in fase di realizzazione e prevede il riutilizzo dell'ex Carcere Giudiziario di Rovigo, edificato tra gli anni '20 e '30 sito centro storico cittadino e dismesso in seguito all'attivazione della nuova Casa Circondariale. Il progetto risponde alla necessità di superare l'inadeguatezza dell'attuale IPM di Treviso, collocato all'interno di una struttura detentiva per adulti in contrasto con le normative nazionali ed europee in materia di tutela dei minorenni.
35. Cfr. nota 27.
36. Mauro Palma, è stato Presidente del Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale dal 2016-2024.

Carcere visibile

Rappresentazioni collettive di luoghi di reclusione

Fabio Quici

Abstract

The narration of prison reality through the different representations that have been given is part of a deterrence system developed over time to make prison perceived as a punitive structure that is also sociologically protective and reassuring by those who remain outside. The representations provided by the security and deterrence system developed by civil society influence our social relationships and the way we see the world around us. Drawings, photographs, installations, films and documentaries which have as their subject the different realities of penitentiary institutions have thus become objects of study, providing new food for thought. From the exhibition developed during the Third International Penitentiary Congress of 1885 to the contemporary exhibitions that showcase the life and places of imprisonment, we have moved from detached observation to the emotional involvement of visitors, to make them experience the jumble of sensations that the deprivation of freedom entails. The use of documentary photography, rather than objectively reproducing places and people in prison to help develop social self-criticism, has lent itself to propaganda or rhetorical purposes of a highly contradictory nature. Interferences between different cultural models can be found both in the photographic campaigns driven by descriptive intentions of the first half of the twentieth century, and in more recent photographic projects apparently more inclined towards social denunciation. What seems to emerge, however, is the affirmation of a cliché, of an aesthetic inclination that goes beyond the authenticity of prison reality. As regards penal institutions for minors and therefore the condition of minors in prison, their representation is even more misleading. The image we have of juvenile prison today appears to derive in a distorted manner above all from television series, in which the condition of detention is presented as a training ground for young people, a necessary test for the affirmation of one's identity and the achievement of maturity.

Il ruolo della rappresentazione

L'opinione pubblica ha dell'ambiente carcerario un'idea che si fonda solo su una conoscenza presunta, una conoscenza mediata da immagini filtrate. Si tratta prevalentemente di immagini fotografiche e cinematografiche che circolano solo previa autorizzazione da parte degli organi di vigilanza. La natura di alcune di queste immagini, insieme alla narrazione della realtà carceraria, sono ancora in certa misura parte integrante del sistema di deterrenza messo a punto dai riformatori, una volta superato – all'inizio del XIX secolo – lo spettacolo della punizione fisica con l'esposizione pubblica della sofferenza del condannato.

La condizione dell'invisibilità carceraria, se da un lato vuole essere rassicurante per la società, dall'altro è funzionale anche per alimentare il timore della privazione della libertà come conseguenza del mancato rispetto dell'ordine sociale. Questa privazione si identifica con il confinamento all'interno di una struttura rigida e strategicamente pianificata, messo in atto con l'obiettivo di realizzare una "economia di diritti sospesi" – come li definiva Foucault[1] – dove i singoli individui sono obbligati a muoversi meccanicamente seguendo percorsi e ripetendo azioni che sono predefinite e pilotate.

In questo metodo punitivo messo a punto dai riformatori, secondo Foucault, "le rappresentazioni" sono il mezzo attraverso il quale la pena ha presa sull'individuo: «rappresentazione degli interessi, rappresentazione dei vantaggi, degli svantaggi, del piacere e del dispiacere; e se accade che il castigo si impadronisca del corpo (…) è nella misura in cui esso è – per il condannato o per gli spettatori – un oggetto di rappresentazione»[2]. Associazioni di idee in forma di altre rappresentazioni, per la cui efficacia il carcere è funzionale nel "gioco dei segni", rafforzano l'immagine del rapporto delitto-punizione, quello del "vantaggio immaginato dal crimine" e lo "svantaggio percepito dei castighi". Ad una penalità correttiva che agisce sul corpo, sul tempo, sui gesti e sulle attività di tutti i giorni del condannato si affianca pertanto un'azione di deterrenza che fa perno su un doppio sistema di segni e rappresentazioni. Si tratta di due sistemi che convivono, e che non appaiono l'uno come alternativo all'altro. Il rafforzamento dei media nella comunicazione sociale dell'ambiente carcerario ha senz'altro contribuito ad alimentare il sistema di deterrenza accanto a quello della punizione.

Non a caso, in anni relativamente recenti, nell'ambito statunitense dei *visual studies* si è andato sviluppando un particolare settore di ricerca sulla "visualità carceraria" (*carceral visuality*) nel quale vengono analizzate la diverse forme di "potere visivo" esercitate dal sistema carcerario e dagli organi di pubblica sicurezza. La *carceral visuality,* pertanto, analizza le rappresentazioni fornite dal sistema di sicurezza e deterrenza messo a punto dalla società civile e come queste vadano ad influenzare le nostre relazioni sociali e il modo in cui vediamo il mondo che ci circonda. Quello che non è dato vedere influisce

spesso più di quanto è reso evidente. Gli studi della *carceral visuality* fanno anche riferimento alla varietà di modi in cui le nostre percezioni sono state modellate dall'idea e dalle pratiche di reclusione, anche da parte delle persone che non si considerano connesse in alcun modo con la condizione carceraria o influenzate dall'idea di carcerazione[3].

In Italia, la sociologia ha fatto uso dei media visivi per analizzare come viene rappresentata la condizione carceraria, aprendo nuove interessanti prospettive di ricerca sull'"immagine alterata dell'esperienza"[4], partendo dalla rappresentazione della segregazione nelle prigioni piranesiane, sino ad arrivare ad analizzare gli effetti di popolari fiction televisive ambientate nelle carceri minorili.

Nonostante l'inaccessibilità di questi "nonluoghi di alienazione omologante" – come li definisce Vincenzo Binetti – le immagini che li ritraggono e che ne hanno dato testimonianza nel tempo sono numerose e spesso fuorvianti, perché prestate spesso a logiche propagandistiche che hanno indirizzato messaggi con finalità anche di segno opposto. Disegni, fotografie, installazioni, film e documentari hanno ritratto in maniera anche troppo omologante realtà molto diverse come quelle degli istituti penitenziari per adulti (case circondariali, case di reclusione, case di lavoro, colonie agricole, case di custodia e cura, Rems) di alta, media e bassa sicurezza – nei quali bisogna anche distinguere le diverse realtà delle sezioni maschili e femminili – e gli istituti penali per minorenni, in cui i processi di responsabilizzazione e maturazione dei giovani hanno luogo in spazi e condizioni di diversa natura.

Il carcere si mostra

Nel 1885 si svolse a Roma il III Congresso Penitenziario Internazionale dopo le edizioni di Londra (1872) e Stoccolma (1878). Il terzo congresso si svolse all'insegna dei nuovi indirizzi rieducativi su cui si volle fondare la riforma carceraria e penale che interessò il mondo occidentale a partire dal 1850. Le principali riforme introdotte negli ordinamenti penali interessarono sia azioni volte a reprimere i crimini, sia l'organizzazione delle carceri e degli istituti assimilati, ma anche la prevenzione e il trattamento della delinquenza giovanile.

A Roma, parallelamente al congresso, vennero organizzate alcune mostre, delle quali, quella principale, fu ospitata nel nuovo Palazzo delle Esposizioni di Belle Arti – appena inaugurato due anni prima – dove per la prima volta fu esposta la produzione delle attività agricole e manifatturiere dei detenuti, con l'intento di mostrare i risultati del trattamento rieducativo messo a punto per il recupero e il reinserimento dei carcerati nella società. I diversi prodotti, divisi nelle sale per provenienza, comprendevano: prodotti di economia agricola e delle industrie estrattive; prodotti tessili e di cuoio oltre a manifatture in metallo e in legno [1]; chincaglierie, prodotti di merceria e bigiotteria[5]. In una sala apposita vennero esposti i prodotti di arti grafiche [2], ovvero, disegni

architettonici di grande formato alla maniera Beaux Arts che dimostravano l'ottimo livello raggiunto nell'insegnamento del disegno tecnico all'interno degli istituti detentivi, erogato come disciplina complementare con l'intento di rendere accessibile un'attività professionalizzante di livello superiore. Tra i prodotti esposti di origine italiana, provenienti da numerosi istituti di detenzione, molti vennero inviati dai riformatori (Assisi, Brescia, Genova, Mantova, Perugia, Treviso, Torino, Venezia, Chieti, Crema e Treviso), nei quali, ai giovani dai nove ai dodici anni, fin dall'inizio del XIX secolo, era già fatto obbligo di frequentare corsi di lavoro manuale come avviamento alle scuole industriali.



1. Mostra del Terzo Congresso Penitenziario Internazionale. Roma Novembre 1885. Sezione italiana (sala C) Lavori in legno.



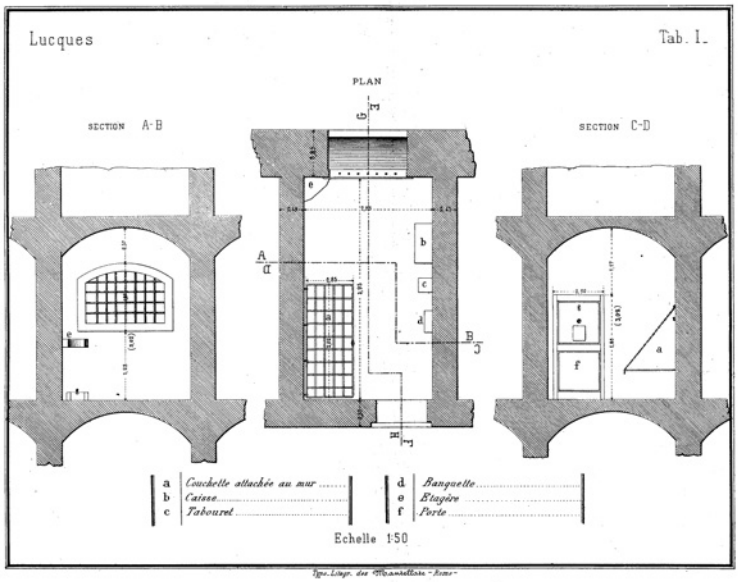
2. Mostra del Terzo Congresso Penitenziario Internazionale. Roma Novembre 1885. Galleria dei disegni.



3. Mostra del Terzo Congresso Penitenziario Internazionale. Roma Novembre 1885. Esposizione dei tipi delle celle (corridoio A).

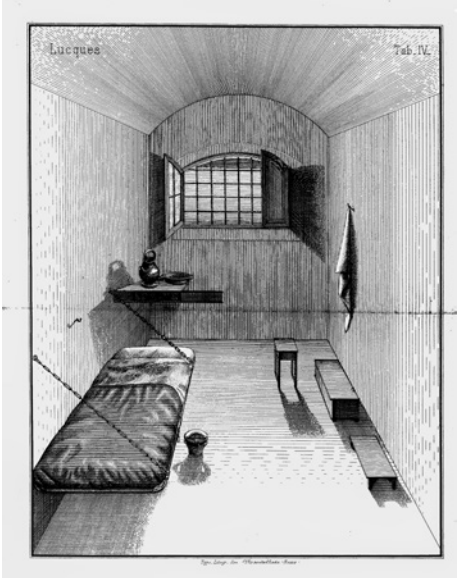
Al congresso di Roma, particolare riscontro ebbe una mostra che riproduceva, a grandezza naturale, 28 tipi di celle rappresentative di carceri, case circondariali e case di correzione di 16 diversi Paesi, disposte in tre corridoi[6]. Le minuziose riproduzioni di queste celle in scala 1:1, corredate di mobilio, accessori, oggetti e manichini, furono documentate in forma grafica nel III volume della pubblicazione degli Atti del Congresso, dove disegni d'insieme e di dettaglio vennero introdotti da brevi descrizioni testuali. Le fotografie d'epoca mostrano come l'esposizione delle celle, affiancate l'un l'altra lungo i corridoi appositamente allestiti, fossero introdotte da manichini che riproducevano le guardie carcerarie con le loro divise [3]. Le celle – ciascuna con una porta diversa che mostrava i differenti serramenti in uso – potevano essere ispezionate dai visitatori lungo i corridoi guardando attraverso le apposite aperture di vigilanza predisposte sulle porte, oppure, si poteva visitare il loro interno fornito di diversi tipi di brande, arredi fissi e suppellettili. Le foto di questi interni non sono arrivate fino a noi ma venne prodotta un'attenta documentazione grafica che oggi ci restituisce lo stato in cui dovevano apparire. Per ciascun tipo di cella vennero pubblicate tavole con disegni di piante e sezioni quotate in scala 1:50 [4] e dettagli in scala 1:25, oltre a una veduta prospettica con la quale, sfruttando la tecnica litografica, fu possibile rappresentare gli interni [5] restituendo anche le condizioni d'illuminazione dettate dai diversi tipi di aperture. Nell'ampia casistica fornita comparivano sia celle per il giorno e per la notte – con una superficie media di circa 8 mq – che celle per la sola notte – di circa 3 mq.

Dagli elaborati grafici ancora oggi consultabili, nelle celle per la sola notte appare evidente l'estrema ridotta dimensione degli ambienti e la loro scarna dotazione di arredi e di impiantistica. Nella casa di reclusione di Alessandria, costruita nel 1846, le celle per la notte erano di 2,84 mq ed avevano un'apertura minima verso l'esterno utile solo per il ricambio d'aria. Nella casa

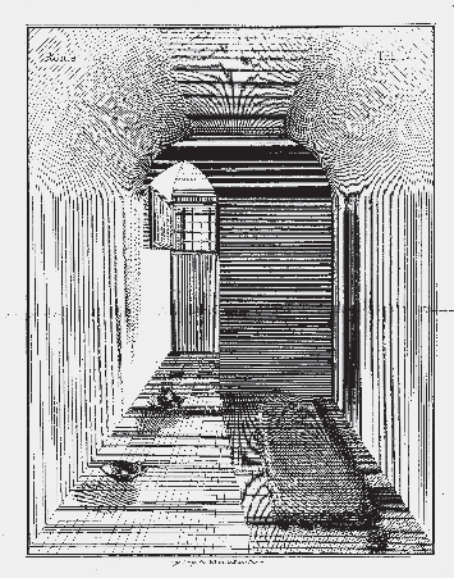


4. *Italie. Établissement pénal, Maison de force et prison de Lucques. Tab. I* (dagli Atti del Terzo Congresso Penitenziario Internazionale di Roma, 1885).

d'educazione correzionale di Tivoli – dove dal 1880 venne trasferita quella di Santa Balbina a Roma –, le celle per la notte (3,90 mq) erano prive di aperture verso l'esterno e una parete era formata da un traliccio di ferro comprendente la porta, ugualmente in traliccio. Tra tutte le celle per la notte documentate si nota quella del penitenziario di Rotterdam con i suoi 2,16 mq, completamente in ferro, con tre pareti realizzate in lamiera bullonata ma con parete d'ingresso e soffitto fatti in rete. Nelle celle utilizzate sia per il giorno che per la notte si notano generalmente superfici e aperture più ampie, oltre a sistemi di arredo ribaltabili fissati a parete – in alcuni casi brande che si trasformavano in tavoli – o removibili – come le cuccette ad amaca dei penitenziari di Aakerberg (Norvegia) e Vridsløseille (Danimarca). Tra gli esempi italiani era compreso anche quello della storica casa di correzione per i minori del San Michele a Roma [6] le cui celle, a fronte dello spazio limitato di 6,30 mq, avevano comunque una latrina dotata di piano in marmo, collocata in una nicchia in prossimità della finestra, che garantiva una condizione di privacy non comune per gli standard abituali. Unico caso documentato di penitenziario con celle per ergastolani è quello di Volterra, ricavato in un'antica fortezza costruita nel XIII secolo. In questo caso la cella era composta da due piccole camere contigue: una di 13 mq dove dormire e l'altra di 5,83 mq adibita a laboratorio da calzolaio, dotata di sgabello e banchetto da lavoro.



5. *Italie. Établissement Pénal, Maison de Force et Prison de Lucques.* Veduta della cella (dagli Atti del Terzo Congresso Penitenziario Internazionale di Roma, 1885).



6. *Italie. Maison d'arrêt de Saint-Michel en Rome. Cellule pour le jour et pour la nuit.* Veduta della cella (dagli Atti del Terzo Congresso Penitenziario Internazionale di Roma, 1885).

Dalle celle in esposizione si potevano così notare le differenze da un carcere all'altro. In alcuni si aveva la presenza di tavoli da lavoro (carcere ungherese di Szeged, prigione di Bruxelles), dispense, mensole, appendiabiti, scope e raccoglitori o dotazioni come lampade a gas (Friburgo), vasi inodore in ghisa e lavabi con acqua corrente. In altri casi è anche più evidente la fredda inospitalità del luogo di detenzione pensato prima di tutto per essere un luogo di privazioni (è il caso della casa di correzione di Horsens o della cella sotto regime di isolamento della prigione preventiva di Madrid). Alle pareti di alcune celle, come nel caso del penitenziario di Bruxelles, erano state affisse alle pareti massime religiose e fogli recanti il regolamento della prigione, la tariffa della mensa, la nota degli avvocati, ecc. per restituire l'impressione di ambienti vissuti. Quasi a voler rimarcare i progressi fatti nell'edilizia carceraria, nella mostra fu inclusa la riproduzione di una cella dell'antica prigione medievale (IX sec.) detta "I Pozzi" all'interno di Palazzo Ducale a Venezia. La cella, priva di aperture, aveva una superficie di 12 mq – non molto differente da quelle in uso all'epoca del Congresso di Roma –, ma le mura e la volta erano costruite in pietra da taglio e rivestite con doppia tavola di larice e il giaciglio era costituito da un semplice tavolato di legno. Nella riproduzione esposta nella mostra vennero fedelmente riportate anche le iscrizioni lasciate incise sul legno dai carcerati che si erano succeduti, a testimonianza delle sofferenze patite.



7. Veduta della mostra *Extrema Ratio* (spazio C41 Panorama di Bicocca Incontra il Mondo, Milano, 16 ottobre 2023 - 15 novembre 2023).

L'esposizione ideata per il Congresso del 1885 rimane un unicum che può solo trovare corrispondenze isolate nelle visite che si possono fare oggi all'interno delle carceri dismesse oppure in alcune installazioni artistiche contemporanee, come quelle di Gregor Schneider e di Ai WeiWei. Più di recente a Milano, la mostra *Extrema Ratio* (16 ottobre 2023 – 15 novembre 2023) voluta da Caritas Ambrosiana[7] è stata concepita come un'"esperienza immersiva", riproducendo una cella di 8 metri quadrati del carcere di San Vittore, comprensiva di 3 metri per 2 di spazio condiviso e un metro lineare adibito a bagno. La cella, che nella realtà carceraria può ospitare fino a 6 persone, è stata allestita con un letto a castello completo di materassi, una piccola scrivania con un televisore a tubo catodico oltre a tracce di vita vissuta e delle scritte a matita sul muro [7].

Extrema Ratio ha in realtà riproposto l'idea di far immedesimare i visitatori con i detenuti già proposta nel 2006 alla Triennale di Milano con la mostra *La rappresentazione della pena: carcere invisibile e corpi segregati* (23 febbraio – 19 marzo 2006). In questa occasione, lungo un corridoio alto e stretto (1,40 x 6,00 m) furono costruite 14 celle (3,60 x 3,60 m) in forma di allestimento scenico[8]

– con brandine o letti a castello, foto di donne e calciatori alle pareti, manufatti dei detenuti, bagni alla turca – per dare visibilità a luoghi volutamente resi invisibili e per rappresentare il carcere per quello che è, una macchina di sopravvivenza. La mostra, concepita per essere vissuta come un'esperienza da parte dei visitatori, voleva «rendere visibili gli uomini invisibili, rappresentare la vita costretta e, al contempo, la separazione dal fuori, fuori non si va, il fuori non si vede e non si sente; il tempo fuori e il tempo dentro, il tempo che non passa mai, fatto di altri tempi; la legge che regola la vita fuori e la extra-legge che regola la vita dentro, una vita fatta di divieti e negazioni»[9].

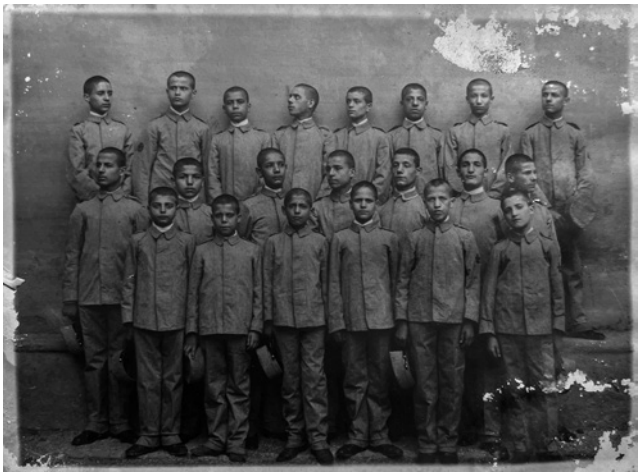
Tra propaganda e cliché

Sembra quasi riconoscere un nesso tra la "messa in scena" delle ricostruzioni delle celle mostrate come "macchine efficienti" nel congresso di Roma del 1885 e le campagne fotografiche che, dall'inizio del Novecento, cominciarono ad essere usate per fornire una pubblica rappresentazione della realtà carceraria.

In un manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Roma datato 1911 viene descritta e dimostrata con fotografie l'evoluzione igienico-sociale del più antico riformatorio governativo di Roma, quello realizzato nel XVIII secolo da Carlo Fontana presso l'Ospizio Apostolico di S. Michele. Si ricorda come il 14 Novembre 1703 Clemente XI istituì questa casa di correzione dove dovevano essere condotti tutti i minorenni di venti anni che si erano macchiati di qualche colpa, per essere esaminati dai giudici ed eventualmente trattenuti. Anche gli stessi genitori e tutori potevano rivolgersi al papa per ottenere il permesso di rinchiudere per qualche tempo i loro ragazzi ingovernabili, pagandone gli alimenti. I cosiddetti "discoli e monelli" erano però messi insieme ai giovani condannati e tutti erano obbligati a lavorare nel vicino ospizio apostolico alla fabbrica di drappi, incatenati ai filatoi. L'ignoto autore del manoscritto ricorda come il correzionale andò avanti in questa maniera fino al 1827 quando i giovani vennero trasferiti prima presso le carceri Innocenziane (Carceri Nuove) di via Giulia – sotto papa Leone XII – e successivamente (1854) nella casa di correzione di Santa Balbina sull'Aventino – sotto Pio IX. Dopo gli anni di abbandono (dal 1827 al 1830) il San Michele fu adibito prima a casa penale femminile, poi a carcere politico (1850) e nuovamente in carcere minorile (1871-1972) dove, dal 1903 con regio decreto, venne impiantato il riformatorio per corrigendi – per ragazzi di età non superiore ai 14 anni. Il manoscritto è accompagnato da foto incollate sulle pagine che illustrano i locali del riformatorio allestiti in modo tale da mostrarsi nella loro veste migliore, per lo più privi della presenza umana per far risaltare le condizioni igieniche ottimali degli ambienti e la qualità dell'illuminazione. Negli scatti in cui appaiono anche i ragazzi intenti nelle loro attività quotidiane,



8. Foto di giovane all'ingresso del Riformatorio Governativo di Roma, 1911 (ASR - Centro amministrativo Altavista).



9. Foto di gruppo di giovani in divisa del Riformatorio Governativo di Roma, 1911 (ASR - Centro amministrativo Altavista).

tutto invece è "allestito" per risultare funzionale nell'enfatizzare l'efficienza del sistema rieducativo e i risultati della disciplina impartita. Il perseguimento di questo obiettivo appare soprattutto evidente nella comparazione tra le foto che ritraggono le condizioni dei ragazzi al loro ingresso nel riformatorio [8], con vestiti sporchi e dismessi – ma con spiccate individualità –, e quelle nelle quali, in posa militaresca, mostrano le divise date loro in dotazione all'interno della struttura per le diverse occasioni e stagioni [9].

Con una spiccata volontà propagandistica, negli anni Trenta del Novecento vennero promosse campagne fotografiche per documentare i centri di rieducazione per minorenni voluti dalle leggi fasciste[10]. Nell'Archivio Centrale dello Stato di Roma è conservato un fondo che riguarda il Centro Amministrativo Altavista[11] in cui è compresa una raccolta fotografica commissionata a F. Pasta[12] dove appaiono documentati gli I*stituti per la redenzione dei minorenni traviati* dell'associazione nazionale "Cesare Beccaria" di Milano. La campagna fotografica interessò il noto Istituto di Arese (*per minorenni corrigendi*) [10], l'Istituto di piazza Filangieri a Milano (*per minorenni corrigendi e per minorenni arrestati*) [11], l'Assistenziario "Senatore Ettore Bocconi" di Milano (via Azario) – per minorenni dimessi dagli Istituti di Arese e di Milano[13]. Nello stesso fondo è compresa anche la documentazione fotografica che venne fatta al nuovo *Centro di rieducazione dei minorenni* di Venezia [12], inaugurato nel 1938[14], dove in diversi scatti viene dato risalto alla corte centrale sulla quale campeggia un'epigrafe che riporta un'enfatica esortazione[15] estrapolata dal discorso pronunciato da Benito Mussolini il 28 ottobre 1926 in occasione della



10. Istituto di Arese per minori corrigendi. I fabbri (ASR - Centro amministrativo Altavista).



11. Istituto di Milano (piazza Filangieri) per minorenni corrigendi e per minorenni arrestati. Una camerata (ASR - Centro amministrativo Altavista).



12. Cubicoli del Centro di rieducazione dei minorenni di Venezia, 1940 ca (ASR - Centro amministrativo Altavista).

celebrazione del IV anniversario della marcia su Roma. I soggetti e le inquadrature delle fotografie sono sempre dello stesso tipo, ritraendo ora i soli locali (cubicoli, camerate, mense, bagni, scuole, cucine, ecc.) ora i ragazzi intenti nelle attività educative e lavorative (tipografie, legatorie, falegnamerie, calzolerie, ecc.) sacrificando gli individui in nome di una collettività idealizzata.

L'uso della fotografia a fini di propaganda per mostrare "una realtà carceraria molto edulcorata, dove regna l'ordine e la pulizia e ogni cosa è apparentemente al suo posto" si riconosce anche nella campagna fotografica, realizzata dall'Istituto Luce nel 1951 (fotografi Cesare Colò, Ugo Isgrò e Parisi) su commissione della Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena[16]. La campagna aveva lo scopo di documentare scene di vita quotidiana dei bambini e degli adolescenti internati a diverso titolo negli istituti di pena minorili italiani preposti alla loro "rieducazione" o "correzione". Nella campagna fotografica fu escluso il San Michele per lo stato di degrado in cui versava, come già aveva testimoniato Vittorio De Sica nel film *Sciuscià* girato nel 1946 proprio all'interno de riformatorio romano. Le inquadrature fotografiche ritraggono i ragazzi nella loro quotidianità scandita dai tempi di studio, lavoro, attività ginnica all'aperto, ricreazione e funzioni religiose nel tentativo di testimoniare



13. Fotografia di Fabio Donato (da *Dietro le mura. Immagini dal carcere minorile*, 1985).

la bontà del sistema di rieducazione e di reinserimento sociale. Non mancano scatti in cui i fotografi sembrano suggerire delle chiavi di lettura anche personali attraverso un'interpretazione estetica, non solo documentaristica, come le inquadrature in cui la bellezza dei paesaggi esterni incorniciati dalle finestre aperte contrasta volutamente con l'atmosfera di rigida disciplina degli istituti, enfatizzando così, per contrasto, il peso della privazione della libertà. Nelle fotografie, tuttavia, è evidente l'intenzione prevalente di veicolare un'immagine positiva, dando spazio a ritratti di comunità apparentemente armoniose e di facce sorridenti, nascondendo invece criticità e sofferenze. Le fotografie, insieme ai filmati girati durante il Ventennio fascista che avevano come soggetto i temi del disagio minorile e delle possibili forme di recupero negli istituti introdotti dal r.dl. del 20 luglio 1934 n. 1404, vanno considerati comunque nell'ottica di una strategia di prevenzione che "sfruttava la funzione di deterrenza delle immagini"[17].

Guardando ai servizi fotografici più vicini a noi che hanno come tema la vita carceraria, si può notare il cambio di paradigma. Si tratta per lo più di progetti fotografici individuali che risentono della sensibilità di ciascun autore, accomunati dalla volontà di narrare le singole individualità dei carcerati – con

il consenso dei protagonisti –, piuttosto che il sistema carcerario – spesso celato dietro il filtro istituzionale della censura. Anche in questo caso, tuttavia, non mancano i cliché. Prevale la fotografia in bianco e nero per esaltare la drammaticità del contesto e perché, in maniera fin troppo retorica, la vita carceraria si vuole sia priva di colori. Prevalgono i ritratti dei reclusi, i loro tatuaggi, i loro allenamenti nelle palestre, la vita nelle celle con le «immagini che vi si annidano» – come ha scritto Alberto Abruzzese[18] introducendo le fotografie di Fabio Donato –, un tempo "pareti fatte a immagine e somiglianza del piccolo schermo televisivo" **[13]** e oggi forme di autorappresentazione come quelle dei *social*, con "scorie visive" che appartengono a tutti noi: immagini tropicali, divi del mondo del calcio, della musica e del cinema ("detriti mitologici"), vessilli di paesi di provenienza o di paesi desiderati, testimonianze di appartenenza o di identità, ancoraggi familiari.

Gli istituti di detenzione minorile, per ovvi motivi di maggiore tutela della privacy, consentono di solito di mostrare solo ambienti e spazi dedicati alla vita quotidiana[19], fortunatamente oggi diversi rispetto a quelli della prima metà del Novecento. L'immagine che si ha del carcere minorile appare piuttosto oggi derivare in maniera distorta dalle fiction televisive in cui intrecci narrativi fatti di amicizie, vendette, amori impossibili, sopraffazioni rischiano di far apparire il carcere come una palestra di vita, un luogo in cui – come ha rilevato Ennio Tomaselli a proposito della serie *Mare fuori* – «per tutte le prove di coraggio e "ardimento" che vi vanno sostenute per sopravvivere, quasi "occorra" passare per diventare, da ragazzi/e, "veri" uomini e donne in grado di non sottostare ad alcuno». Si tratta invece di un luogo «di una durezza diversa e assai meno "colorita", dove si deve fare i conti anche con la solitudine e ci sono regole da rispettare sul serio»[20]. Rendere visibile "a chi sta fuori" il carcere minorile e le storie delle sue diverse umanità ci sono allora le immagini che escono dal carcere in forma di espressione artistica. Sono i prodotti dei laboratori di arte e fotografia attraverso i quali viene dato modo a ragazzi e ragazze di mostrare il loro mondo, la loro identità e le loro storie attraverso i loro occhi, senza filtri, come la mostra fotografica *Dalla mia prospettiva,* ospitata al Museo degli Innocenti di Firenze, dove ai minorenni di diversi istituti penali[21] è stata data la possibilità di rappresentare il loro quotidiano, dove va il loro pensiero dentro l'istituto e da cosa sono popolati i loro sogni. Non bisogna aspettare una legge per trovare il modo di aprirsi all'ascolto.

Note

1. Foucault M., *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino: Giulio Einaudi Editore, 2014, p. 13.
2. Ibidem, p. 140.
3. Cfr. Moore A., *Carceral Visuality*, in UC Santa Cruz, Institute of the Arts and Sciences. Disponibile in: https://ias.ucsc.edu/archives/study-guide/carceral-visuality/#Nicholas-Mirzoeff [10 Dicembre 2024].
4. Cfr. Abruzzese A., *La segregazione del racconto*, in AA.VV., *La rappresentazione della pena. Il carcere invisibile e i corpi segregati*, catalogo della mostra alla Triennale di Milano, in «Communitas» 7, febbraio 2006, Milano: Vita 2006, pp. 159-180.
5. Altre mostre: campioni di materiali da costruzione in mattoni, cemento ecc. per i muri, i pavimenti, le coperture, ecc; campioni di oggetti per uso personale dei detenuti e di indumenti e armi per le guardie e il personale di sorveglianza degli istituti penitenziari maschili e femminili; campioni di ferri da punizione e altri strumenti correttivi utilizzati in diversi istituti e per diverse categorie di detenuti; diversi tipi di serrature; apparecchi di disinfezione; telai e griglie per finestre e porte per celle; numerosi modelli e disegni in rilievo dei principali istituti penitenziari e delle carceri più notevoli esistenti nei diversi Stati che hanno preso parte al Congresso.
6. Il primo corridoio comprendeva 16 cellule, dei penitenziari di Friburgo (Baden), Lenzburg (Argovia, Svizzera), Langholmen (Svezia), Akeberg (Norvegia), Nuremberg (Baviera), tipi di celle adottati in Inghilterra e Francia, ed esempi italiani di Milano, Lucca, Tivoli, San Michele a Roma, Perugia, Pallanza e Alessandria oltre all'antica prigione dei Pozzi a Venezia, riprodotta a titolo di curiosità storica, come tipo di antica prigione del medioevo. Il secondo corridoio aveva 7 cellule appartenenti ai penitenziari di Horsens e di Vridsløseille (Danimarca), quello di St.-Gilles a Bruxelles (Belgio), la prigione di Szeged (Ungheria), la casa circondariale di San Pietroburgo (Russia), il penitenziario di Karlau (Austria) e quello di Rotterdam (Paesi Bassi). Nel terzo corridoio si trovavano le cellule delle prigioni di Madrid (Spagna), del penitenziario di Philadelphia e del riformatorio di Concord (USA) e infine del penitenziario italiano di Volterra.
7. La mostra è stata organizzata da Caritas Ambrosiana all'interno dello spazio C41 Panorama di BiM (Bicocca incontra il Mondo), in occasione del decennale del Polo Penitenziario dell'Università Milano-Bicocca. L'installazione è stata accompagnata dalla mostra fotografica Ri-scatti. Per me si va tra la perduta gente, progetto ideato dal PAC Padiglione d'Arte Contemporanea di Milano con Ri-scatti Onlus, associazione che attraverso la fotografia racconta la realtà delle carceri italiane.
8. Insieme all'allestimento curato da Franco Origoni e Marella Santangelo è stato organizzato un ciclo di seminari, eventi, una mostra fotografica di Uliano Lucas sul carcere di Bollate (Milano) e la rassegna cinematografica *Nella città l'inferno*.
9. Franco Origoni e Marella Santangelo, Il carcere sulla pelle. Una mostra percorso in quattordici celle, in AA.VV., La rappresentazione della pena. Il carcere invisibile e i corpi segregati, cit., p. 290.
10. Con il r.d.l. 20 luglio 1934, n. 1404 furono istituiti il Tribunale per i minorenni ed il Centro di educazione dei minorenni. Quest'ultimo comprendeva: Case di rieducazione, focolari di semilibertà, pensionati giovanili, gabinetti medico-psicopedagogici, istituti di osservazione, prigioni scuola, riformatori giudiziari, uffici di servizio sociale per i minorenni. Si veda Stefano Lentini, *La rieducazione minorile negli anni del fascismo in Italia. Immagini dall'archivio dell'Istituto Luce*, in Quaderni di Intercultura, a. VIII/2016. Disponibile in: https://cab.unime.it/journals/index.php/qdi/article/view/1323 [10 Dicembre 2024].
11. Organi e Uffici Preunitari. Centro amministrativo Altavista UC 229 e 237: carceri soppresse dell'Italia centrale 1829-1831; 1871-1935. La datazione dei documenti in realtà arriva almeno fino al 1938, anno di inaugurazione del Centro di rieducazione dei minorenni di Venezia.
12. Presumibilmente si tratta di Ferdinando Pasta, importante fotografo attivo tra gli anni '20 e '50 presente anche negli Archivi Alinari.
13. Come viene specificato nella raccolta, nell'Assistenziario: «Sono ammessi – in regime di libertà vigilata – quei minorenni che, per indubbie prove di ravvedimento e di capacità al lavoro, si siano dimostrati meritevoli di proscioglimento o di dimissione, con preferenza a quelli che manchino di famiglia o l'abbiano in condizioni tali – economiche e morali – da non poterne essere convenientemente sostenuti o

appoggiati. A cura dell'Associazione Nazionale "Cesare Beccaria", sono collocati al lavoro presso le diverse officine della Città: frequentano le scuole professionali serali, i corsi preliminari, i campi e le esercitazioni sportive, conferenze patriottiche e morali. Hanno istruzione religiosa, sono inscritti al "Dopolavoro e ai Fasci Giovanili di Combattimento"».

14. La struttura veneziana accolse i cosiddetti bambini "discoli e monelli" «i quali potevano entrare in questo centro all'età di nove anni e restarvi fino alla maggiore età o comunque fino a quando non erano stati "rieducati", secondo quel che poteva intendersi al tempo. Si trattava in realtà di bambini molto poveri, se non destinati alla strada, di cui gli stessi genitori chiedevano il ricovero: questi centri offrivano infatti cibo, un lavoro e un'istruzione». La struttura restò attiva fino al 1977. Cfr. Durastante P., *Oltre il muro. La vita nel centro di rieducazione minorenni di Venezia 1937-1977*, Marsilio: Venezia 2002.

15. Si tratta di una epigrafe che si ritrova in forme diverse in altre fabbriche del Ventennio: «Voi siete l'aurora della vita, voi siete la speranza della patria, voi siete l'esercito di domani».

16. Il fondo fotografico è ancora conservato presso l'Archivio Storico Fotografico dell'Istituto Luce ed è stato oggetto della mostra Monelli Banditi: scenari e presenze della giustizia minorile in Italia che si è tenuta nel nei locali dell'ex carcere minorile di S. Michele a Ripa (Roma, 1 ottobre-30 novembre 2003).

17. Cfr. Lentini, op. cit, p. 30.

18. Abruzzese A. *Un enunciato banale*, in Donato F., *Dietro le mura. Immagini dal carcere minorile*, Napoli: Edizioni LAN, 1985. Il progetto fotografico di Donato si svolse tra la fine del 1981 e i primi mesi del 1985 interessando tutti gli Istituti della Campania, dagli Istituti di osservazione (Filangieri e Nisida nella città di Napoli, Eboli per il Salernitano, S. Maria C.V. per il Casertano), dove sono reclusi i ragazzi in attesa di giudizio, alla Prigione-Scuola di Airola per i ragazzi condannati, alla Sezione ragazze allora ospitata nell'Istituto adulte di Pozzuoli.

19. Si veda il recente Repertorio di immagini degli spazi trattamenti del Centro di Giustizia Minorile di Bologna (Bologna 2005), un progetto del Garante regionale dei detenuti Roberto Cavalieri, contenente 200 immagini realizzate dal fotografo Francesco Cocco con finalità documentative tese a restituire il tema degli spazi all'interno dell'Istituto Penale dei Minorenni di Bologna e di altri spazi afferenti al sistema di Giustizia minorile del territorio emiliano. Disponibile in: https://www.assemblea.emr.it/garante-detenuti/documenti/libro-web-indicizzato-1.pdf/view [15 Dicembre 2024].

20. Tomaselli E., *"Mare fuori": pregi e limiti di una fiction da record*, in *Questione giustizia*, 18/03/2023. Disponibile in: https://www.questionegiustizia.it/articolo/mare-fuori [12 Dicembre 2024]. Tomaselli, magistrato in pensione, è stato Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Torino.

21. Si tratta degli istituti di Catanzaro, Quartucciu (Cagliari), Casal del Marmo (Roma), Torino e del femminile di Pontremoli (Massa Carrara). La mostra illustra il progetto dei laboratori fotografici voluto dall'"Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza" ed è stata inaugurata nel mese di febbraio 2025.

Bibliografia

- Abruzzese A. et al. (2006). *La rappresentazione della pena: il carcere invisibile e i corpi segregati*, catalogo della mostra alla Triennale, Milano: Vita.
- Binetti V. (2005). *Lo spazio carcerario come nonluogo di una soggettività negat*a in *Gli invisibili* di Nanni Balestrini, *Cahiers d'études italiennes, 3*, *'Images littéraires de la société contemporaine'*, p. 75-87. Disponibile in: https://doi.org/10.4000/cei.275 [20 novembre 2024].
- Dalmazzo F. (1910). *La tutela sociale dei fanciulli abbandonati o traviati*, Torino: Fratelli Bocca Editori.
- Donato F. (1985). *Dietro le mura. Immagini dal carcere minorile*, Napoli: Litografie artistiche napoletane.
- Foucault M. (1975). *Surveiller et punir. Naissance de la prison*, Paris: Èditions Gallimard; ed. consul. *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, Torino: Giulio Einaudi Editore, 2014.
- International Penal and Prison Congress (3d: Rome). (18871888). Actes du Congrès pénitentiaire international de Rome, novembre 1885: Publiés par les soins du Comité exécutif. Tome premier - [troisième]. Rome: imprim. des "Mantellate".
- *I riformatori governativi italiani alla Esposizione Internazionale di Torino 1911*, Roma: Tipografia delle Mantellate, 1911. Disponibile in: https://www.museotorino.it/resources/pdf/books/452/files/assets/common/downloads/publication.pdf [15 ottobre 2024].
- Lentini S. (2016). *Le rieducazione minorile negli anni del fascismo in Italia. Immagini dall'archivio dell'Istituto Luce*, in *Quaderni di Intercultura*, anno VIII, 22-33. Disponibile in: https://cab.unime.it/journals/index.php/qdi/article/view/1323/1033 [20 ottobre 2024].
- Ministero dell'Interno, Direzione Generale delle Carceri, Divisione 8a. Ufficio Tecnico. *Tipi di celle, cubicoli e vetture cellulari*, 1890. [ASR - Archivio di Stato di Roma].
- *Histoire & Patrimonie pénitentiaire. Le congrès pénitentiaires internationaux* - 1872-1950. Disponibile in: https://www.enap.justice.fr/histoire/les-congres-penitentiaires-internationaux-1872-1950 [30 maggio 2024].
- *Riformatorio Governativo in Roma. Raccolta degli elementi dimostrativi della evoluzione igienico-sociale* (1911) manoscritto con foto, [Centro amministrativo Altavista: carceri soppresse dell'Italia centrale, n. 226]. ASR - Archivio di Stato di Roma.
- Sardellini M.P., Ciaschi A., Calzolari M., Oggianu L. (Eds.). (2003). *Monelli banditi: scenari e presenze della giustizia minorile in Italia*, catalogo della mostra fotografica (ex carcere minorile di S. Michele a Ripa), Roma: Gangemi.

Public Art within the Juvenile Detention

Zoran Đukanović
Nađa Beretić
Marco Sironi

Abstract

Gli istituti penitenziari perseguono un regime di privazione della libertà: sono strutture fisicamente chiuse, che tuttavia tendono all'apertura funzionale. Il grado e il tipo di tale apertura possono variare drasticamente, perché il sistema legale dipende dagli stati, mentre i regolamenti possono cambiare da istituto a istituto. La generale mancanza di studi "evidence-based" è un notevole ostacolo alla ricerca, in particolare nel contesto statunitense, dove maggiore è il numero di carceri e più ampia la tradizione di programmi artistici destinati ai detenuti. Per di più, il *corpus* della letteratura sulla carcerazione trascura spesso la componente giovanile. Tutto ciò rende difficoltosa la ricerca, soprattutto in quella tematica che indaga il rapporto tra arte pubblica e istituzioni carcerarie minorili.
Il capitolo esamina il potenziale dell'arte pubblica come contributo positivo per i giovani negli istituti penali per i minorenni. Si sono analizzate e discusse le questioni relative a programmi e attività basati sull'arte, a livello globale.

I risultati confermano la convinzione generale che le attività artistiche hanno un effetto benefico sui detenuti perché consentono l'espressione di una voce creativa, essenziale in contesti di privazione della libertà.
Il capitolo esamina i programmi basati sull'arte in relazione allo sviluppo personale – riferendosi alle scienze del comportamento. Purtroppo, tali programmi ricevono finanziamenti inconsistenti e hanno vita breve; sono progetti di piccola scala, scarsamente riconosciuti; spesso mancano di coordinamento tra i vari soggetti interessati, comprese le istituzioni pubbliche e gli operatori artistici. Anche se poco sviluppata in ambito accademico, l'arte pubblica è uno strumento di trasformazione in grado di rafforzare quella "cittadinanza culturale", che consente di riconoscere i detenuti come parte della società. Modificando i pregiudizi radicati l'arte pubblica sensibilizza l'opinione pubblica e può indurre un positivo cambiamento nella vita degli individui – l'arte pubblica è dunque un'arte che educa.

Introduction

According to their fundamental function, prisons aim to isolate physically an individual from the life of society: the regime of total deprivation of liberty. On the one hand, it makes the prisoner invisible to the public, while on the other, it isolates him from the dynamics of everyday life to which he should eventually return. In addition to physical confinement, detention measures also affect behaviour patterns during incarceration.

Without any intention to analyse the psychological settings of a prisoner, we raised the research question while wondering how time passed imprisoned might affect favourably one's future. This aspect becomes of great importance in the case of juvenile detention.

By the term arts-based program/activity, we mean all arts and crafts programs where inmates are given the opportunity to create works of art with an artist. We sometimes used correctional arts/education/program as a keyword because of their frequent use in the US literature. The US literature also often uses the term art program because art interventions are programmed through institutional apparatus. In European studies, the notion of the same thing in frequent use is arts activities, probably because programming is almost absent.

We analysed issues about these art-based programs/activities and discussed them in the contexts of juvenile detention suitable for the Italian juridical context.

Contributing to the less developed research body, we raised issues about the distinction between art-based programs and practices, and public art practices that put individuals/inmates and community/society/public in relation. Results of this research position public art as transformative tool capable of strengthening the capacities of cultural citizenship that recognises inmates as part of society – influences growing capacity of the system – and tool that simultaneously affects well-being of inmates – positively affects the individual development.

Art-based practices as growing opportunities within correctional institutions

Across global correctional history, numerous countries have embraced art-based programs in correctional facilities to promote rehabilitation among inmates. These initiatives explore the significant role of art in aiding reentry[1] or resocialization capacities. However, research on these programs is inconsistent due to their often temporary, under recognized and short-term funding. Moreover, there is a dearth of evidence-based research, especially within the US (Gardner, 2020).

The extensive literature on art-based programs largely originates from the US, likely due to its highest incarceration rate globally (Guerino, Harrison & Sabol, 2010)[2] and a longstanding history of diverse art programs. The first examples of opportunities for the education of young offenders and cultural

development through the arts appeared at the beginning of the twentieth century (Gardner, Hager, & Hillman, 2014). Unlike Europe, the US has institutionalized these programs, making them a routine aspect of correctional institutions. European literature often covers prisons broadly, while American research sometimes delves specifically into correctional facilities.

Legal systems vary significantly, encompassing diverse states with their own distinct approaches. These differences extend across the US and are particularly pronounced across the varied legal systems within Europe. It is crucial to acknowledge this diversity when discussing the implementation and representation of art-based programs in correctional settings.

Numerous European studies, such as *The Arts in Criminal Justice. A Study of Research Feasibility* (2006) and *European Prison Arts* (2020), have explored art's efficacy in rehabilitating offenders.

The first study *The Arts in Criminal Justice. A Study of Research Feasibility* revealed challenges in monitoring arts programs in prisons and resettlement due to inconsistent funding, resulting in short-lived, small-scale implementations. Having already defined end before the start of the project, typically, they are one-off or short-run projects implemented without method, involving small, often shifting groups of participants who improvise. This inconsistency hampers the creation of theoretical frameworks and assessment tools to capture intervention processes and outcomes. While inconsistency affects systemic planning negatively and "shifting groups" might foster monopolization, the improvisational element is crucial for artistic expression.

The study highlighted additional obstacles: ambivalence within both the criminal justice system and arts organizations regarding research, a lack of unified structures among diverse bodies, and an inherent conflict in ethos between arts and criminal justice organizations. It also found that spaces for artistic activities are often unsuitable, and gathering personal participant data poses challenges.

The study *European Prison Arts* (Clarke, 2020) builds on insights from various projects, notably *Art & Culture in Prison* (2010-12) led by the "Fondazione Giovanni Michelucci" in Florence, Italy. This project concentrated on cultural activities (visual arts, performing arts, literature) within prisons across four countries. It engaged six partners from Germany, Italy, Spain (Catalonia), and the UK (England & Northern Ireland).

In Italy, the initial finding of the study highlights legal constraints. Despite the 1975 prison reform viewing arts as integral to rehabilitation, it imposed strict limitations on creative expression, banning actions like singing or using "unintelligible language". The Italian Presidential Decree of 2000 aimed to counter this by promoting diverse expressions and establishing rights to activities such as "handicrafts, intellectual, and artistic activities" (Clarke, 2020, p. 7). This closed system, considering Italy's historical ties to both art and law,

appears unexpected. Regarding arts activities in prisons across countries, Italy leans more towards creative rather than educational pursuits. However, these activities have faced criticism for being perceived as "promotional or purely entertainment events" (Clarke, 2020, p. 14).

In Italy, funding for arts activities primarily stems from local authorities, with minimal support from arts groups and charities, none from education channels.

Inadequate space poses a significant constraint, with about 40% of activities occurring in designated arts spaces – mostly for music and less for dance. Cinemas often host popular film screenings in Italy (Clarke, 2020, p. 15).

Moreover, security restrictions due to staff shortages and a lack of "trusted or qualified artists" hinder these initiatives (Clarke, 2020, p. 16). Defining "trusted or qualified artists" becomes crucial; this might prioritize social skills over artistic prowess, challenging the purpose of these activities and the concept of art itself. This prompts a discussion on what defines an artist engaging in restorative healing. It also underscores the necessity to clarify the meaning of artistic intervention within correctional institutions relative to art. For example, the action of screening a film we presumably cannot call art.

The study further notes that music is the most prevalent art form in Italy, while dance is the least popular. Visual arts are underrepresented, with quite prominent multimedia often linked to film screenings (Clarke, 2020, p. 20).

In Italy (and Germany), inmates themselves, not external groups, predominantly create performances, focusing mainly on drama and music. Educational classes or therapy sessions rank next in terms of artistic activities, followed by workshops, presentations, and exhibitions. There is minimal representation of "Other" types of activities (Clarke, 2020, p. 21).

It is intriguing that in Italy, education staff within prisons take the lead in organizing art-based activities, yet education channels do not contribute to funding. In contrast, in other countries, prison authorities/officers, arts groups, and voluntary organizations are the primary initiators of these activities (Clarke, 2020, p. 21).

Focusing on organizational aspects, partnerships, and community relationships, other studies, like the UK's *Enhancing arts and culture in the criminal justice system: A partnership approach* (Plant, & Dixon, 2019), delve into these areas. Unlike prior evidence-based literature, this study, while lacking quantitative data, adds qualitative depth and value to the findings.

Presented as a toolkit, the study advocates for collaborative efforts among diverse entities and expands art-based activities to encompass culture, art, design, and creativity. It emphasizes how these elements hold the potential to transform lives, foster personal development, and cultivate positive relationships (Plant, & Dixon, 2019, p. 12). The study asserts that arts and cultural activities play a crucial role in enhancing well-being, improving employability,

and connecting with broader communities. It highlights the significance of not just art but also creativity in fostering personal growth and facilitating reintegration into society. Notably, the study emphasizes involving cultural institutions and operators rather than focusing solely on altering the qualifications of artists.

Public art as growing opportunity?

It is widely believed that art-based programs exert a positive influence on inmates as their "existence is affirmed trough creativity" (Gregos, 2020). The expression of a creative voice is an immensely powerful tool for individuals deprived of liberty. This creative voice not only validates their existence but also provides a platform to be heard. In other words, it is a first step towards two-way communication because public has an opportunity to meet with the world inside a correctional institution. Thus, our exploration delves into the potential of public art to positively contribute to youths in correctional institutions.

Cartiere & Willis (2008) explain that substantial changes were initiated during the second half of the 20th century with the positioning of sculpture – but also a murals, relief works, pivotal events and other forms of art – out of the museum walls, in the public domain. "Transfer" of art in the public space immediately arose the questions of accessibility and availability for the public, and this remains a critical issue even nowadays.

Public art opened up new possibilities and approaches, provoking and challenging assumptions and attitudes through the dialogue about where we live and how we use and relate to the city around us. Public art fabricates a dynamic public realm, fostering civic experience and collective imagination.

According to Cartiere & Willis (2008), public art is art found outside museums and galleries, marked by at least one of criteria such as being accessible or visible to the public, affecting the community or individuals, being maintained or used by them, and being funded by the public. However, this definition might be restrictive, especially due to its emphasis on the requirement of being "publicly funded."

Publicly funded artworks are not always tied to their immediate surroundings or local issues. They can exist as pure artistic expressions, placed anywhere globally or even beyond. Although this approach aligns with the artist's intentions, it might not always cater to the interests of the community or the general public.

Within youth correctional institutions, applying this definition suggests that an artist among incarcerated individuals could find a means of expression. However, considering the low percentage of youths in these institutions who identify as artists, this does not guarantee their voices will reach a wider public. Additionally, external artists commissioned with public funds might create

artwork unrelated to incarceration. Therefore, relying solely on this criterion might not be sufficient.

Hence, we can argue that public art has to respond at least two criteria made by Cartiere & Willis (2008), and it can be any two of the above criteria.

Questioning the notion of what defines publicness in public art, Tornaghi (2007) presents at least five different perspectives:

1. Public art as a masterpiece accessible or visible to the public. Iconic artworks strategically placed in key public spaces, aiming to elevate the area's profile. These may be site- or history-specific rather than community-specific, often crafted by individual artists creating their own art objects. Targeted towards both visitors and local inhabitants.
2. "Patronised/privately managed" pieces of art in public space. It aims at city rebranding and is led by developers, development agencies, and market-driven projects or artists. Its audience includes visitors, customers, and tourists.
3. Critical/provocative artworks in public spaces. Installations and performances with objective to inject provocative meanings or suggest counter-routine practices. These are participatory/interactive initiatives.
4. Process-oriented public art practice – art making itself. Public art seen as a collaborative process, emphasizing the art-making itself. It involves the local community, focusing on contributing to it. The emphasis is on the educational and expressive aspects of art-making, surpassing the significance of the final outcome.
5. Places and population targeted by area-based regeneration programmes. Narrowed by the project goals and managed by a leading team of professionals with a group of elected residents, the artwork aims to improve the quality of public spaces in the neighbourhood. These artworks demonstrate active participation.

When we exclude public art driven purely by marketing goals, the emphasis shifts to its public nature, revealing categories that emphasize its societal role, especially in enriching the quality of public spaces. These categories emphasize engaging the public beyond passive reception. They promote cultural and active citizenship, foster education and expression, and involve people beyond the role of mere observers. Instead, they become active participants, co-editors, or even co-authors in the art-making process.

Public art, in this vein, delves into formal cultural issues related to citizenship. It prompts discussions on the rights to free expression within an active civil society, and it addresses cultural needs and practices, encompassing both recognized, legitimized practices, as well as those that may not yet receive recognition or respect.

Cultural citizenship is a category aimed at "those who have a need to be seen, heard, as well as those who have a need to belong" (Rosaldo, 1999, p.

260). Its primary objective is to amplify and acknowledge these inherent needs and demands. Strengthening cultural citizenship extends beyond formal and educational elements; it encompasses the practical skills and competencies of artists and cultural workers. This includes active participation in the creative process and empowerment, both creatively and practically (Vuković, 2011).

As artists moved away from conventional audience models, a wave emerged, utilizing art as a tool for social impact and collaborative efforts. In the early 2000s, a spectrum of concepts surfaced regarding socially engaged public art – such as the social turn, activist art, community art, and new genre public art.

Art has shifted into a socially engaged practice involving diverse art forms and community interactions. Whether from structured programs or individual projects, this approach emphasizes participation and collective creation over individual artworks. While artists may not identify as "public artists," terms like "community arts" have emerged. These involve collaborative activities with community members, focusing on community access, ownership, participation, and accountability (Cleveland, 2011).

While striving for social justice, many artists producing socially engaged works aim to craft collective art that profoundly impacts the public sphere (Helguera, 2011). However, effective socially engaged art does not inherently generate positive personal relationships. Thus, it is vital to acknowledge that while public art is influential, it does not replace the need to safeguard and improve the economic and social well-being of citizens (Bishop, 2012).

Public art intended for correctional institutions needs to be context-specific, cantered around understanding the experiences of inmates and the broader community. The public artist plays a crucial role in establishing connections with the complex issues, problems, needs, and directions that determine this elusive and challenging-to-define entity (Felshin, 1995).

Finally, public art can be seen as a vector of hope and tool that can open the gates for inmates towards society.

Showcasing different roles of (public) art practices in prison system

The transformative potential of public art extends its positive impact on both inmates and society. It serves as an educational tool while fostering freedom of expression among inmates, and concurrently addresses pertinent social and cultural issues within society.

In line with findings of earlier discussions on art-based programs in prison, the nature of public art practices reveals challenges of being both dispersed and temporal. While the temporal nature is not necessarily problematic when public art aims to advocate or communicate, its effects on inmates and the system could be questionable.

On the other hand, big distinctions emerge between projects or programs exclusively focused on personal growth and education, and those targeting systemic change and restorative healing for inmates, involving contact with the community. Public art practices that tackle justice, human rights, and social equality present an opportunity to stimulate political dialogues.

Public art practices that advocate involve projects where artists create artworks interpreting stories of inmates or the conditions within correctional institutions. In these instances, the artist serves as an advocate, conveying an internal message through their artistic expression.

Educative public art practice that communicate refers to artistic projects directly involving inmates, where their voices are not represented but directly embedded within the artistic creation process. Many of these projects often centre around music.

As an example, the UK-based initiative "Finding Rhythms" has conducted intensive 36-hour music projects in prisons for seven years, led by some of the UK's prominent touring artists. Through collaborative song writing processes, the initiative significantly impacted the relational skills and social engagement of inmates. In fact, 91% of participants expressed that the course enhanced their ability to collaborate with others, while 92% reported increased confidence in their potential achievements in the future (National Criminal Justice Art Alliance, 2019). This example concentrates on education and skills.

Another illustrative case involving education while emphasising communication with society is the inaugural radio programme produced entirely by inmates within Rome's "Rebibbia Nuovo Complesso" prison and Milan's "Bollate prison". Curated by Antigone Association in 2010, this programme, named *Suoni, suonatori e suonati dal mondo delle prigioni*, airs weekly from editorial offices established within the prisons. The collaboration with "Jailhouse rock" facilitated bands from Bollate prison to perform outside the correctional facility, participating in various festivals and concerts.

Expanding art-based practices to encompass design and creativity, as proposed in previous studies, reveals a spectrum of experiences that not only foster education but also strengthen skills crucial for integration into society.

Take, for instance, the General Incorporated Association Mitobira, initiated three years ago through a collaboration between Japan's Ministry of Justice and a fashion enterprise. This project seeks to offer incarcerated women a chance to refine their design acumen, acquire sewing skills, and upon release, establish networks and opportunities for employment.

Turning our focus to art-based educational programs for youth, a notable example is the collaborative effort led by Nalini Nadkarni and Utah's Board of Education. Their initiative, the STEM Community Alliance Program, involves partnerships with entities such as the Utah Museum of Fine Arts

(UMFA), the Salt Lake County Library, the Clark Planetarium, University of Utah faculty, artists, and natural history museums. Youth in long-term juvenile detention facilities actively participate in environmental restoration projects, engaging with scientists from natural history museums in both confined and outdoor settings. Moreover, they join artist-led projects encompassing various creative disciplines like music, dance, theatre, photography, and poetry.

Another illustration is the "Children's Prison Arts Project" in Texas, which encourages youth to harness their thoughts and creativity to express emotions linked to their incarceration experience. Founded on the belief that «arts can help people unlock learning barriers and open up new worlds of interest and interaction among their peers» (Zoukis, 2013; online), this programme provides a platform for incarcerated youth to explore and articulate their feelings through artistic expression.

When we narrow our examples to public art practices, certain programs concentrate on public art as a form of restorative justice within a system. Among these, notable experiences include the initiatives of Philadelphia Mural Arts, the nation's largest public art program.

In May 2023, Mural Arts Philadelphia, in partnership with Performing Statistics – a cultural project collaborating with youth leaders nationwide to employ art in envisioning and advocating for a world where all youth experience freedom – announced the launch of the innovative "Freedom Constellations" project, in collaboration with the Juvenile Law Centre.

Building support for a real-life justice system that prioritizes healing over punishment, young people from Performing Statistics used public art installations to convey powerful truths about youth incarceration in Virginia.

The Freedom Constellations project aims to transform public spaces in Philadelphia into dreams of freedom and thriving for youth. The project seeks to inspire and lead the community towards a future where every child experiences freedom, healing, and prosperity.

Another noteworthy initiative from Philadelphia is Restorative Justice – an alternative approach to traditional rehabilitation and punishment, uniting returning citizens and community members. Within the Restorative Justice department at Mural Arts, projects are facilitated to amplify the creative voices of individuals who have experienced disconnection from society. The emphasis lies in transforming individuals, victims, and communities through art education coupled with personal and professional development.

Key lessons learned

Art-based programs/projects within detention systems have demonstrated a positive impact on the attitudes and behaviours of inmates. Multiple studies have explored art-based programs concerning personal development and skills

necessary for successful reintegration into society – the dominance of behavioural sciences.

There is a dearth of evidence-based research specifically focusing on correctional institutions for youths, although studies evaluating prisons exist.

The situation in Italy mirrors that of other European countries examined in these studies. Critical issues include the slow integration of art-based practices into the legislative system and the promotional nature of art-based activities, which often prioritize promotion over education or community involvement, leading to limited public awareness about those incarcerated. A positive aspect highlighted is the higher prevalence of art-based practices performed by prisoners compared to other countries.

Art-based programs face common obstacles, notably inconsistent funding leading to short-lived and often unrecognized projects. However, the brevity of these initiatives can impede their potential outcomes, particularly concerning the time needed to cultivate relationships with inmates. Moreover, coordinating efforts among various stakeholders – such as correctional institutions, resocialization services, and art organizations – is essential but often challenging. From a research perspective, security concerns further limit access to information about inmates, adding another layer of complexity. These obstacles, prevalent in both art-based programs and public art practices, underline the necessity of integrating them into a systemic framework.

Art-based practices contribute favourably to an inmate's personal growth on an emotional and psychological level. Moreover, involving creative and design practices not only nurtures hand-on skills but also enhances the potential for successful reintegration into society.

Public art serves as a platform to amplify the voices of those who are unheard, advocating messages and emotionally educating while enhancing personal knowledge and artistic skills. Public art is a growing opportunity fundamental for youths, which the future still awaits.

Public art serves as a transformative tool, enhancing the capacities of cultural citizenship by acknowledging inmates as integral parts of society while positively influencing their well-being. It plays a crucial role in raising public awareness, challenging cultural biases towards the incarcerated and potentially inspiring individuals towards positive personal change. As socially engaged public art, it holds the potential to effect systemic change. Artist who are engaged in public art projects benefit from having socially meaningful work that connects them to larger public policy issues. By fostering an enabling environment akin to restorative healing, public art advocates for a seemingly utopian vision where the voices of youth call for an end to incarcerating kids and prioritise healing over punishment.

Notes

1. Reentry (frequent in the US literature) or resocialization (common in the European literature) is defined as "the process of leaving prison and returning to society" (Travis, 2005).
2. The authors published the Statistics about the incarceration rate in 2010, but the latest Statistics online show the US in second place after China. Due to the language barriers and the differences in socio-political context between the US and China, and in comparison to Europe, the literature from the Eastern part of the World is not considered. Available at: https://www.statista.com/statistics/262961/countries-with-the-most-prisoners/ [August 2023].

References

- Bishop C. (2012). *Artificial Hells: Participatory Art and the Politics of Spectatorship*. London: Verso.
- Cartiere C., Willis S. (2008). *The Practice of Public Art*. Routledge, New York and London: Francice & Taylor.
- Clarke A. (2020). *European Prison Arts. Research into the Impact of Arts in European Prisons*. European Prison Education Association. Available at: http://www.epea.org/. [13/11/2023].
- Cleveland W. (2011). *Arts-based Community Development: Mapping the Terrain*. Washington, DC: Americans for the Arts. Available at: https://www.lacountyarts.org/sites/default/files/pdfs/civic_engagment_arts_based_community_develop_bcleveland_paper1_key.pdf. [3/04/2020].
- Felshin N. (ed.) (1995) *But is it Art? The Spirit of Art as Activism*. Seattle: Bay Press, Inc.
- Gardner A. (2020). Dr. Larry Brewster and California Arts-in-Corrections: A Case Study in Correctional Arts Research. *Journal of Prison Education & Reentery*: 6(2) doi:10.25771/5nak-j043.
- Gardner A., Hager L.L., Hillman, G. (2014). *Prison arts resource project. An Annotated Bibliography*. Southwestern Correctional Arts Network. Available at: https://www.arts.gov/sites/default/files/Research-Art-Works-Oregon-rev.pdf. [6/11/2023].
- Gregos K. (2020). *The Transformative Power of Art in the Prison. Context and Its Perception*, in *The Art of Crime* 9; pp. 130-150.
- Guerino P., Paige M. H., Sabol J.W. (2011) *Prisoners in 2010 (Revised)* Washington, DC: Bureau of Justice Statistics.
- Helguera P. (2011). *Education for Socially Engaged Art: A Materials and Techniques Handbook*. New York, NY: Jorge Pinto Books.
- Plant J., Dixon D. for National Criminal Justice Art Aliance. (2019). *Enhancing arts and culture in the criminal justice system. A partnership approach*. Mildenhall, UK: Clinks.
- Rosaldo R. (1999) *Cultural Citizenship, Inequality and Multiculturalism*. In Torres R.D. et al. (Eds.) *Race, Identity and Citizenship*. Oxford: Blackwell.
- Tornaghi C. (2007). *Questioning the social aims of public art in urban regeneration initiatives*.
- Travis J. (2005). *But They All Come Back: Facing the Challenges of Prisoner Reentry*. The Urban Institute.
- Vuković S. (2011) Javna umetnost, definicija i trendovi, u Đukanović, Z. (2011), *Umetnost u javnom prostoru: ekspertska studija prostorne provere užeg gradskog jezgra Užica za potrebe umetničke produkcije u javnom prostoru*. Beograd, Academica - Akademska grupa.
- Zoukis C. (2013). *Children's Prison Arts Project*. Available at: https://federalcriminaldefenseattorney.com/childrens-prison-arts-project-html/. [27/11/2023].
- https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_14_3_1.page?contentId=GLO938349&previsiousPage=mg_2_3#.
- https://www.muralarts.org/program/restorative-justice/.

Linguaggio dell'arte e ruolo del muro

L'esperienza di GAP
a Sollicciano

Gabriella Cianciolo Cosentino

Abstract

In prison, an environment designed to control body and mind, the wall isolates, separates and oppresses. However, through graffiti, it can become the exact opposite: a tool of communication, an element that connects over space and time. This idea inspired the project GAP – Graffiti Art in Prison (2020-1-IT02-KA203-080009) to consider various places of confinement and the artistic responses to these environments. The point of departure was one of the most important cultural sites in Sicily, the Inquisition prisons in the Palermitan Palazzo Chiaramonte and their extraordinary palimpsest of historical graffiti. This unique patrimony was not only analyzed scientifically, but also actualized through artistic expressions in contemporary prisons.
The GAP project is the result of a collaboration between universities, research institutions, and prison environments, experimenting a new educational model based on an interdisciplinary and horizontal approach. The project foresaw the participation of artists, scholars, experts, historians and architects who were committed to reflect on the prison condition and its social context. This essay focuses on the artistic workshop for inmates and doctoral students carried out at Sollicciano Prison by the French artist David Mesguich in collaboration with the American photographer Martha Cooper.



1. Steri, Palermo.

L'artista di Philadelphia Jesse Krimes, condannato nel 2009 a una pena detentiva di sei anni che ha scontato in un penitenziario federale, è diventato il portavoce della massa "invisibile" di persone incarcerate negli Stati Uniti. In una conferenza pubblica tenuta nel 2015, l'artista ha affermato che in carcere la violenza è reale, ma non è esercitata dagli individui confinati tra le sue mura, bensì dalle mura stesse.[1] In prigione, un ambiente progettato per controllare il corpo e la mente, il muro isola, separa e opprime. Tuttavia, attraverso il graffito, può diventare l'esatto contrario, ovvero lo strumento di comunicazione, l'elemento che connette. In questo senso il muro è un'eterotopia: come lo specchio, nasconde e rivela, separa e unisce, rappresenta se stesso e proietta l'immagine di chi vi si riflette[2].

Attraverso collaborazioni orizzontali tra l'università e il contesto penitenziario, il progetto interdisciplinare *Graffiti Art in Prison* (GAP) sperimenta un nuovo modello educativo che combina ricerca scientifica, attività didattiche e artistiche e impegno sociale con la presenza di artisti, docenti, studiosi e il coinvolgimento di 20 dottorandi in discipline umanistiche provenienti da tutto il mondo[3]. GAP mette in relazione uno dei più importanti siti culturali in Sicilia, le carceri dell'Inquisizione dello Steri di Palermo con il loro straordinario palinsesto di graffiti storici [1],[4] con le espressioni artistiche nelle carceri di oggi. Gli obiettivi sono molteplici: studiare i graffiti dello Steri e confrontarli con altri esempi di graffiti carcerari e pitture murali, sia storici

che contemporanei; formare un gruppo di dottorandi sui temi specifici del progetto e coinvolgerli in attività laboratoriali all'interno di istituti penitenziari; intraprendere nuovi percorsi di apprendimento e nuove forme di dialogo attraverso i linguaggi delle arti contemporanee.

Dal punto di vista scientifico, GAP ha preso in considerazione vari luoghi di reclusione in una prospettiva diacronica e le risposte artistiche a questi ambienti nelle loro molteplici dimensioni: materiale, gestuale, spaziale e temporale. La prigione può essere un centro profughi, un campo di concentramento, un ospedale psichiatrico o, in generale, una condizione di detenzione e mancanza di libertà. Nel corso di sei settimane intensive di studio sono state affrontate questioni metodologiche relative ai graffiti, come il rapporto tra libertà e censura, i confini tra arte e vandalismo, la teoria e la pratica dei graffiti in tempi e luoghi diversi, compreso il loro ruolo di protesta politica e critica del sistema. Particolare attenzione è stata data al tema del patrimonio e della conservazione: non solo dei graffiti e della street art, ma anche delle carceri come *difficult heritage*[5].

Una parte importante del progetto è consistita nel portare i graffiti nei riformatori di oggi attraverso la realizzazione di laboratori artistici con i detenuti. Il progetto ha sperimentato modalità di relazione tra soggetti diversi senza distinzioni di ruolo, estrazione e provenienza. Così dottorandi, docenti, artisti, detenuti e personale penitenziario si sono ritrovati a condividere esperienze creative e umane che hanno arricchito tutti, tanto gli organizzatori quanto i beneficiari del programma.

Al di là della discutibile retorica sul riscatto, la "redenzione" e la riabilitazione dei detenuti, l'obiettivo era quello di esplorare le potenzialità dell'arte in condizioni di privazione e mancanza di libertà. È possibile fare arte in carcere attraverso un progetto basato sul valore dell'inclusione? È possibile invertire la funzione del muro attraverso il graffito, trasformando un elemento di separazione in una superficie condivisa di interazione e creatività? È possibile incanalare la conflittualità insita nel gesto del graffito (che deriva dall'atto del graffiare e che manifesta spesso dissenso e protesta) in un momento liberatorio che sublimi l'istinto di rivolta? Attraverso azioni concrete abbiamo cercato di rispondere a queste e altre domande.

Gli istituti penitenziari che hanno aderito al progetto GAP sono tre carceri di Palermo (Ucciardone, Malaspina e Pagliarelli) e la Casa Circondariale di Sollicciano a Firenze [2]. Gli artisti coinvolti, provieniti da ambiti disciplinari diversi quali street art, video, fotografia, scultura e design, sono Matilde Cassani, Elisa Giardina Papa, Stefania Galegati e Giovanna Silva per Palermo; David Mesguich, Martha Cooper e Nicolò Degiorgis per Firenze.

Il progetto svolto presso il carcere di Sollicciano a Firenze è stato ideato e diretto dall'artista francese David Mesguich con la partecipazione della



2. Sollicciano (FI), David Mesguich.

fotografa americana Martha Cooper. La scelta di GAP è caduta su questo artista per vari motivi.[6] Innanzi tutto perché ha iniziato il suo percorso artistico come *writer*, quindi conosce il mondo della street art e il genere del graffito. In secondo luogo perché ha esperienza di ambienti carcerari: nel 2012 e nel 2014 Mesguich ha diretto progetti partecipativi con il coinvolgimento dei detenuti nelle carceri di Parigi (Fresnes) e Marsiglia (Baumettes). Il risultato dei laboratori artistici sono grandi murales realizzati all'interno dei cortili delle strutture di detenzione che "sfondano i muri del carcere".[7] Infine per la sua opera di scultore, che crea un dialogo fra arte urbana e arte figurativa e mette in discussione il concetto di confine, collocandosi fisicamente a cavallo di elementi di separazione come reti metalliche, inferriate e cancelli. Questa sua cifra stilistica è stata trasposta sulla recinzione esterna del carcere di Sollicciano, che è diventato il supporto di due installazioni monumentali create allo scopo di dare visibilità al carcere, luogo spesso dimenticato o volutamente ignorato.

Il progetto, intitolato *World of Fence*, si è svolto in varie fasi che hanno visto la presenza dell'artista a Sollicciano fra il 2022 e il 2023, compresa una "residenza artistica" in carcere nella fase conclusiva del progetto.[8] L'organizzazione ha richiesto tempi lunghi per le normali procedure di accesso e per inserire i laboratori fra le attività dei detenuti, tuttavia è stata facilitata dall'entusiasmo e dalla disponibilità della direttrice Antonella Tuoni, che riconosce all'arte un ruolo importante all'interno del contesto carcerario e ha creduto fin dall'inizio



3. Scultura. © Christine Kleiter



4. Scultura. © Martha Cooper

nella validità del progetto. La mia preoccupazione iniziale, ovvero l'incomunicabilità linguistica fra i partecipanti – gli artisti che non parlavano italiano, il personale penitenziario che non parlava inglese, molti detenuti stranieri – si è rivelata presto un falso problema. Il miscuglio di lingue diverse e il clima di fiducia creatosi nel gruppo, ma soprattutto l'arte come strumento di dialogo hanno fatto sì che le barriere linguistiche fossero superate da modalità di comunicazione alternative.

Dopo una serie di workshop con un gruppo di detenuti volontari, in cui l'artista ha introdotto la street art e presentato il suo progetto, è iniziata la fase laboratoriale, che ha visto la realizzazione di due gradi installazioni effimere: una raffigura un detenuto e l'altra una poliziotta. Al lungo processo creativo hanno partecipato (come soggetti e come collaboratori) sia i detenuti che gli impiegati del personale penitenziario. Le due sculture monumentali, realizzate in polipropilene alveolare (plastica riciclata), raffigurano i volti di un uomo e una donna che attraversano la recinzione del carcere e sfidano questo limite impenetrabile, dialogando con l'esterno [3-4]. Ma sfidano anche le nostre barriere mentali, confondendo volutamente i ruoli. Infatti non sappiamo di chi siano quei volti, peraltro molto somiglianti ai modelli. In questa esperienza creativa l'artista ha scelto intenzionalmente di guardare al carcere come a uno spazio condiviso, senza classificare le persone in base alla loro appartenenza a una determinata categoria (detenuti, poliziotti, funzionari ecc.).



5. Murale. © Martha Cooper

Da un punto di vista tecnico, l'elaborazione digitale dei ritratti (scansioni 3D e progettazione al computer) è stata seguita da una fase "artigianale", i cui i moduli geometrici delle maglie poligonali che compongono le sculture sono stati disegnati, tagliati e incollati manualmente. L'ultima fase è stata l'installazione delle sculture sulla recinzione esterna del carcere e la loro successiva colorazione con vernice spray. Per motivi di sicurezza le sculture sono state smantellate poco dopo la loro installazione. A questo proposito va detto che posizionare una scultura monumentale sulla recinzione di un carcere non è un'operazione semplice e il progetto ha incontrato non pochi ostacoli, compresa una forte resistenza da parte dei responsabili della sicurezza. Solo grazie alla determinazione dell'artista e alla volontà della direttrice è stato possibile realizzare un progetto così ambizioso, in grado di abbattere barriere sociali e materiali mettendo visivamente in comunicazione il carcere con il contesto urbano.

Mesguich ha declinato il tema del ritratto anche in forma di murales: volti di detenuti e poliziotti si alternano sui muri grigi dei cortili [5], accompagnati da frasi dipinte: frammenti di pensieri tratti dal diario di una ragazza detenuta e trasposti sulla parete [6]. Giocando con il tema dell'identità, Mesguich ha coinvolto gli "abitanti" di Sollicciano non solo collettivamente, ma dando un volto e una voce ai singoli individui. Martha Cooper, nota foto-reporter newyorkese e icona dell'arte underground,[9] ha documentato l'intero processo



6. Murale. © Martha Cooper

creativo e partecipativo – i workshop in classe, i laboratori artistici, il contributo dei dottorandi – mostrando una grande capacità di adattarsi a un contesto difficile come quello carcerario. Il risultato del suo lavoro sono migliaia di fotografie che accompagnano tutte le fasi del percorso artistico.

Infine i dottorandi di GAP hanno partecipato al progetto *World of Fence* con una azione che si è svolta in due giornate dedicate al graffito come pratica collettiva e partecipativa. I detenuti hanno presentato le loro idee e creato i murales con l'aiuto degli studenti, con cui hanno condiviso pennelli, bombolette spray, segni sui muri e molto altro. I murales, che danno colore ai cortili e spazio alla creatività, aspirano a smantellare i pregiudizi e a dissolvere le separazioni – tra interno ed esterno, carcere e città, polizia e criminali, ciò che è giusto e ciò che sbagliato [7-8]. I graffiti spesso esprimono protesta e dissenso, ma sono anche un atto di libertà e resistenza che ha il potere di trasformare il muro non solo nel suo aspetto esteriore, ma anche nel suo significato più profondo: da limite e barriera a superficie su cui proiettare sogni, visioni ed emozioni [9].

Le parole di una ex-detenuta che ha partecipato al progetto sono la dimostrazione di quello che è stato fin dall'inizio l'obiettivo di GAP: portare l'arte in carcere non come semplice intrattenimento, al pari di qualunque altra attività ricreativa, ma come linguaggio universale che può aprire la strada verso un futuro di possibilità: «I giorni trascorsi a lavorare a questo progetto sono stati



come una fuga dalla realtà: mentre ero lì a imparare, osservare, ascoltare e creare, mi sembrava di essere altrove, fuori da quelle mura. Ho avuto la conferma di una teoria in cui ho sempre creduto: l'arte può salvare la vita. Proprio come ha salvato la mia, in tempi e luoghi in cui mi sembrava di non vedere la luce, il soffio dell'arte mi ha toccato ancora una volta, indicandomi la strada».





7, 8, 9. Graffiti.
© Martha Cooper

Notes

1. Krimes J., ted-talk dal titolo: "How art and prison let us understand life's complexities". Dispinibile in: https://www.youtube.com/watch?v=gqDIOeaV3T4, [11 giugno 2015] . Si veda anche Nicole Fleetwood (a cura di), *Art in the Age of Mass Incarceration*, Cambridge 2020.
2. Foucault M., "Other spaces. The principles of heterotopia", Lotus, 48 (1986), p. 9-17.
3. Il progetto *GAP – Graffiti Art in Prison*, finanziato nell'ambito del programma europeo Erasmus Plus (Strategic Partnerships for Higher Education 2020-2023) con il patrocinio del Ministero della Giustizia e del Ministero della Cultura, è un partenariato internazionale del SiMuA – Sistema Museale di Ateneo dell'Università degli Studi di Palermo con il Kunsthistorische Institut in Florenz – Max-Planck-Institut, il Dems dell'Università degli Studi di Palermo, l'Università di Saragozza e l'Accademia di Arte e Design Abadir di Catania. Il progetto, di durata triennale (2020-2023), è stato coordinato da chi scrive (ideazione e coordinamento scientifico) con Laura Barreca (coordinamento artistico) e Gemma La Sita (project management).
4. Durante i secoli XVII ed il XVIII il complesso dello Steri (Palazzo Chiaramonte, XIV secolo) fu sede del Tribunale dell'Inquisizione e delle sue carceri, che conservano ancora oggi sulle pareti delle celle un corpus di graffiti di inestimabile valore storico, artistico e antropologico. Questo unico monumento/documento rappresenta ad un tempo il nucleo centrale e il punto di partenza del progetto, che ha preso in considerazione anche i graffiti presenti in altre carceri dell'Inquisizione, come quelle di Narni (Italia), Saragozza e Tarazona (Spagna). Sui graffiti dello Steri si veda: Giovanna Fiume, *Soundless Screams. Graffiti and Drawings in the Prisons of the Holy Office in Palermo*, in Journal of Early Modern History, 21, 3 (2017), p. 188-215; Giovanna Fiume, Mercedes García-Arenal (a cura di), *Graffiti: New Perspectives from the Inquisitorial Prison in Palermo*, in Quaderni storici, n. 157 (aprile 2018); Giovanna Fiume, *Del Santo Uffizio in Sicilia e delle sue carceri*, Roma 2021.
5. I risultati scientifici del progetto GAP sono in corso di pubblicazione a cura di chi scrive con Christine Kleiter, Federica Testa, Ascensión Hernández Martínez e Laura Barreca presso le edizioni LetteraVentidue.
6. David Mesguich è noto per le installazioni effimere che colloca nello spazio pubblico: spazi di passaggio, non-luoghi, confini, territori dimenticati. Con le sue monumentali sculture geometriche che traggono ispirazione da mondi diversi come i videogiochi, il vandalismo e l'arte barocca per la drammaturgia e l'estetica, Mesguich mette in discussione i confini e gli artefatti che limitano la libertà di movimento nello spazio pubblico, concentrando il suo interesse su tutto ciò che, in questi spazi di passaggio, separa e divide. Per più di 15 anni ha approfondito questo tema realizzando graffiti. Oggi è con le sue installazioni monumentali che si riappropria di questi territori asettici. Le sue sculture si interrogano sulla condizione umana nel passaggio fra reale e digitale, pubblico e privato, luogo e non-luogo, legale e illegale. Nel suo lavoro l'artista affronta temi di grande attualità e rilevanza sociale, come la crisi dei migranti e il mondo carcerario. Oltre a caratterizzare gli ambienti urbani di varie città europee, le sue sculture sono state esposte in numerosi musei e gallerie in Francia, Belgio, Germania, Marocco, Gran Bretagna e Stati Uniti. Vedi: Emmanuelle Dreyfus, David Mesguich. *Beyond frontiers and chaos*, Graffiti Art Magazine, 43 (marzo-aprile 2019), p. 108-117.
7. Redazione, *Sfondare i muri del carcere. Coi graffiti*, Exibart (2015). Disponibile in: https://www.exibart.com/la-foto/sfondare-i-muri-del-carcere-coi-graffiti/. Vedi anche: Annabel Benhaiem, *This Artist Worked with Prisoners to Beautify Life in One of France's Harshest Prisons*, Huffpost France (2015). Disponibile in: https://www.huffpost.com/entry/baumettes-prison-murals_n_7130924.
8. Si veda il numero 72 della rivista Graffiti Art dedicato al tema delle residenze artistiche (settembre, 2003, p. 46).
9. Martha Cooper è una nota fotografa statunitense la cui fama è legata al libro Subway Art (1984), una raccolta di fotografie che per la prima volta documentano la scena dei graffiti "underground" di New York negli anni settanta e ottanta. Si veda il catalogo della mostra a cura del Urban Nation Museum for Urban and Contemporary Art di Berlino: Steven P. Harrington, Jaime Rojo (a cura di), *Martha Cooper: Taking Pictures*, Berlino 2020. Si veda anche: Akim Walta, *Martha Cooper Hip Hop Files: Photographs 1979-1984*, Berlino 2023.

Promuovere le trasformazioni attraverso lo spazio

Note sullo sviluppo dei modelli detentivi minorili

Pisana Posocco

Abstract

Prison is the physical form of the idea of punishment and the countermeasures a community takes to protect itself. Juvenile prisons have often had a desire for recovery at their origin: punishment has rarely been the main idea. The first juvenile prison in Italy was born in Rome in 1703 designed by Domenico Fontana. Pope Clement XI, who promoted it, wanted to correct through teaching, practicing religion and learning some mechanical arts. This hybrid character between care, schooling and detention would remain a characteristic of juvenile prisons. Then there are interesting examples in France: the Petite Roquette in Paris (1836) a the cellular model where punishment and education are combined; and the agricultural and penal colony for boys at Mettray, near Tours (1839), which was created to educate young delinquents through working the land. After these experiences, the pedagogical impetus died out; modalities marked more by punishment would then follow. One exemplary case there will be in Italy: the Istituto Marchiondi Spagliardi designed by Vittoriano Viganò in Milan (1954-58) intended to house guys with cognitive and behavioral problems, from disadvantaged families or orphans. Not exactly a prison. The architect thought of a space that would help the boys' development; neuropsychiatrist Angelo Donelli collaborated on the project. The institute was designed with a set of services – a school center, collective spaces and a boarding school – designed to offer support for growth: in fact, it was the first that included the presence of a medical-pedagogical team. Over time, educational intentions shifted from punishment and redemption, with the tool of work and prayer, to the development of self-regulatory skills. As a proposal for juvenile detention architecture one can think, like Ernesto Nathan Rogers in Architettura educatrice (Domus 220, 1947), of an architecture that relates to the user, an architecture not only for education but educating.



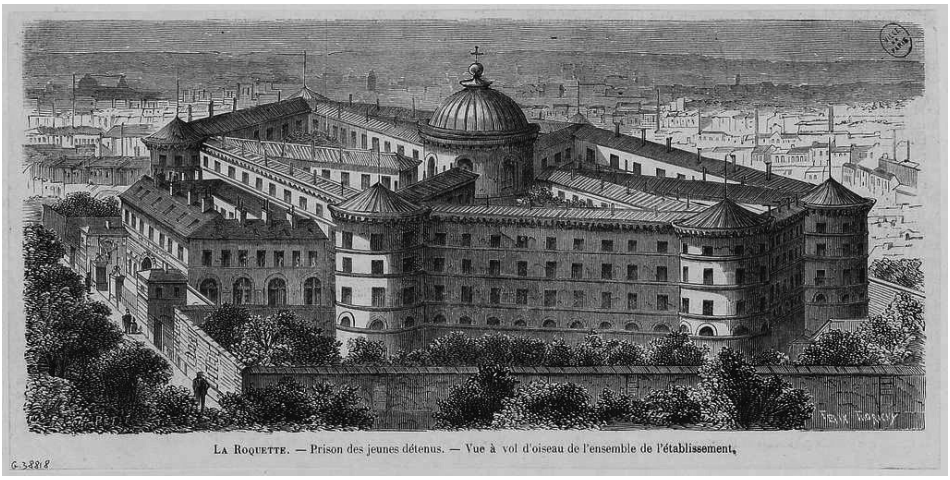
1. Domenico Fontana, casa correzionale del San Michele, Roma.

2. Pagina a fianco. La Petite Roquette, istituto per detenzione minorile, Parigi 1836 (Creative Commons).

Si può facilmente affermare che il carcere è la forma fisica dell'idea astratta della punizione e delle contromisure che una comunità prende per proteggersi. Questo fatto si riscontra anche nelle strutture minorili anche se talora questo rapporto tra volontà politica e forma architettonica si è diluito in soluzioni edilizie d'occasione e d'urgenza. Per le strutture minorili, però – anche nei periodi in cui l'intenzione di cura o la volontà di presa in carico erano particolarmente assenti – l'istituzione e la costruzione della struttura detentiva ha spesso avuto all'origine una volontà e un'intenzione di recupero: raramente l'idea di punizione e segregazione sono state le sole guide. Per questa ragione le strutture sviluppatesi nel corso del tempo, premesse degli attuali IPM, stanno in equilibrio tra custodia e redenzione.

Il primo carcere minorile in Italia nasce a Roma entro le strutture volute da Sisto V (1587-1643) a Ripa Grande come istituto di beneficenza per affrontare il problema dell'accattonaggio. In effetti lo Stato Pontificio gestiva, oltre al ruolo di guida spirituale, il potere temporale e quindi il governo dal punto di vista amministrativo e civile della città promuovendo attività di trasformazione dei luoghi pubblici – in particolare va ricordato il famoso piano sistino – e attività varie di welfare che rispondevano ad una dimensione al contempo civile e religiosa.

L'Ospizio dei mendicanti, progettato da Domenico Fontana ed entrato in funzione nel 1703, fu centrale nella assistenza ai giovani "in difficoltà"e divenne un modello esemplare di organizzazione per l'assistenza pubblica: i ragazzi erano accuditi e avviati verso lavori artigianali e papa Clemente XI, che lo promosse, prescriveva fosse mirato a "correggere attraverso l'insegnamento, la pratica della religione e l'apprendimento di qualche arte meccanica". Questo carattere ibrido tra assistenza, scuola e detenzione, sarà una delle cifre dei carceri minorili.

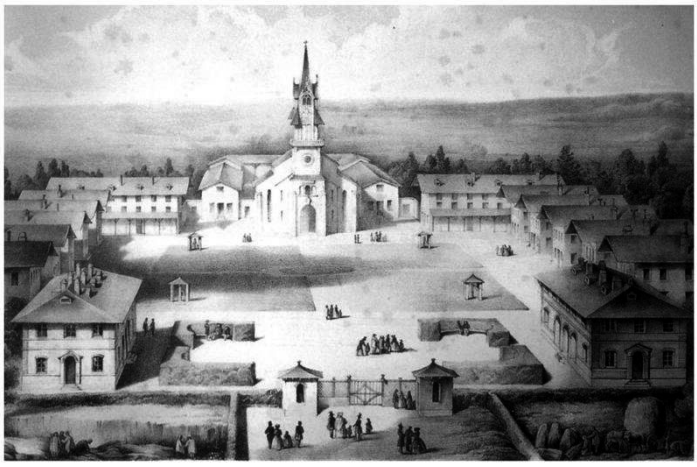


La Roquette. — Prison des jeunes détenus. — Vue à vol d'oiseau de l'ensemble de l'établissement.

Renzo Dubbini, che scrive un fondamentale testo sull'*Architettura delle prigioni*, apre il volume proprio con la descrizione del carcere minorile di Roma e propone una sua interpretazione del ruolo, anche simbolico, degli spazi:

«L'edificio […] viene costruito […] sulla base di un preciso programma disciplinare che prevede la segregazione notturna dei detenuti in celle individuali e il lavoro in comune, in silenzio, durante il giorno. […] La casa di detenzione del Fontana è un modello che utilizza razionalmente lo spazio. Essa è formata da due blocchi di celle, ognuno di tre piani, disposti ai lati di una lunga sala rettangolare coperta di un'alta volta botte, sulla quale si aprono due serie di finestre lunettate. Lo schema generale dell'edificio è quello di una chiesa a navata unica sui cui lati siano stati inseriti due blocchi di celle. Infatti la grande sala, che durante il giorno serve da laboratorio dove i detenuti lavorano alla filatura, in occasione della messa si trasforma in cappella. Il rito religioso viene celebrato sull'altare posto ad un'estremità della sala e i detenuti possono assistervi affacciati alle finestre delle loro celle.

Nella sua doppia funzione di cappella cellulare e di manifattura, l'edificio viene concepito come una perfetta macchina di redenzione, dove la disciplina si forma, attraverso la regolarità delle azioni quotidiane, dei gesti ripetuti, nell'acquisizione dei più alti valori spirituali della preghiera e del lavoro. Qui, il principio dell'«ora et labora» conventuale viene assunto in una radicale condizione coercitiva. Ma, nello spazio della sala centrale, spazio luminoso contrapposto alla penombra delle celle, si intrecciano anche altre relazioni simboliche. Opposto all'altare, all'altra estremità della sala, si trova il luogo della flagellazione dove i ribelli vengono puliti. I luoghi della fede e del castigo si trovano quindi simbolicamente contrapposti, e sono direttamente visibili dalle celle superiori, essendo queste disposte come palchi aperti su due scene distinte.



3. Colonia penale per giovani di Mettray, 1844 (Creative Commons).

Il carcere è dunque strutturato come un teatro. Rappresentate in maniera allegorica, la via della perfezione e la punizione colpevole, sono separate da un asse morale e si offrono allo sguardo per ammonire ed esortare la vita condotta nel timore di Dio. Per questo, in quanto teatro, in quanto spazio di espiazione e allo stesso tempo di rappresentazione della pena, l'interno è organizzato secondo un'autoritaria gerarchia dello sguardo»[1].

Questa di Roma si può dire sia la prima grande struttura detentiva moderna per minori, ed essa restò in uso sino al 1964, quando fu aperta la struttura di Casal del Marmo. Sicuramente nel tempo sono cambiati i principi ispiratori, ma l'intento di dare forma a spazi che interagissero e operassero, essi stessi, una azione correttiva o semplicemente empatica con i fruitori è restata una delle caratteristiche della migliore tradizione dei progetti architettonici destinati alla detenzione, ed in particolare di quella per i minori, attorno alla quale ci sono stati molti mutamenti di indirizzo. In particolare gli intenti educativi coadiuvati prima dagli strumenti del lavoro e della preghiera, sono passati dalla punizione per ottenere la redenzione alla promozione delle capacità di autoregolamentazione, promosse da attività trattamentali e anche, talora, dalle caratteristiche dello spazio detentivo.

Nel ragionare sul rapporto tra forma fisica dei luoghi detentivi per minori e idea astratta della punizione, o della redenzione, può essere utile prendere in esame alcuni casi esemplari che permettono si seguire lo sviluppo architettonico in relazione alla reclusione minorile.

Dopo il carcere papale del primo Settecento ci sono, verso la metà del secolo successivo, episodi interessanti in Francia. Negli stessi anni vengono costruite due strutture importanti: la Petite Roquette, a Parigi (1836), carcere ispirato a un modello americano di cui parla Tocqueville nel 1831, e la colonia agricola e penale per ragazzi di Mettray, nei pressi di Tours (1839).

Il carcere della Petite Roquette, segue il modello cellulare ed unisce pena ed educazione. Il modello non è poi così dissimile da quello romano, anche se costruito su impianto panottico. Qui il silenzio è visto come strumento di redenzione: i detenuti stanno in celle singole – in tutto sono 586 – e lavorano; inizialmente le attività produttive si svolgono in un'officina, poi si opterà per il lavoro in cella, con una reclusione solitaria che dovrebbe portare alla redenzione. Per le ragazze c'erano le strutture – con aspetti analoghi – del "Buonpastore" che mescolavano tratti distintivi delle carceri con quelli dei conventi.

Pochissimi anni dopo viene inaugurata la colonia penale di Mettray, la quale nasce con l'intenzione di educare e rieducare giovani delinquenti attraverso il lavoro della terra. La struttura oscillava tra una corte agricola e un piccolo borgo rurale. Il regolamento prevede che i giovani lì rinchiusi siano organizzati in gruppi, chiamati "famiglie", di 24 ragazzi raggruppati "per età e per condotta". Ogni famiglia è divisa in due sezioni, ovvero in gruppi di una dozzina di giovani. Ogni famiglia aveva un "capofamiglia". Questa struttura organizzativa e fisica cerca di riprodurre il mondo reale e cerca di essere il più vicino possibile alla vita che si auspicavano i giovani ristretti avrebbero preso a condurre una volta usciti. Indicazioni analoghe a quelle che dà la pedagogia odierna.

Con Mettray, «al silenzio redentore della Petite Roquette si sostituisce la "natura redentrice"»[2], anche se presto la natura di luogo alternativo al carcere si perse.

Dopo queste esperienze, non certo le uniche nel panorama europeo ma utili per tratteggiare lo sviluppo che le istituzioni minorili hanno con alterne vicende seguito, lo slancio pedagogico si spegne: la dimensione paternalistica, per quanto criticabile, tendeva a proteggere ed educare. Seguiranno poi modalità improntate più alla punizione e "poco a poco, la pietà lascia il posto alla paura sociale"[3]. Rispetto alle due esperienze francesi appena esaminate, solo trenta anni dopo Jacques Bourdin osserva che "il lavoro non risponde più a preoccupazioni di apprendimento e diventa un elemento strutturale della pena"[4].

Continuando ad osservare e ragionare sui modelli spaziali che hanno contribuito a pensare, o ripensare, i sistemi detentivi è opportuno prendere in considerazione un caso italiano, che non è esattamente un edificio detentivo (ma a ragionare per casi esemplari a volte servono le deroghe) ma una sorta di ricovero per ragazzi "difficili". Qui sembra in qualche modo riemergere lo spirito su cui era stata impostata la colonia penale, con la proposta di spazi aperti e di una vita che assomiglia a quella i ragazzi lì raccolti avrebbero potuto vivere, dopo la parentesi della reclusione.

Si tratta dell'Istituto Marchiondi Spagliardi, progettato da Vittoriano Viganò a Milano nel 1953-57 in risposta ad un concorso bandito dopo che nel

1943 un bombardamento aveva distrutto il riformatorio di via Quadronno, precedente Istituto promosso dall'Opera Pia. Il nuovo edificio era destinato a ospitare 300 "ragazzi difficili" con problemi di natura cognitiva e comportamentale, ragazzi senza famiglia o provenienti da nuclei familiari disagiati. Di questi fanciulli Viganò diceva che erano: «I più "perfetti committenti" che io abbia incontrato, per intelligenza percettiva dello spazio e del suo utilizzo creativo»[5]. Vigano allora è giovane e questo progetto, assieme al quasi contemporaneo lavoro per la villa di Andrè Bloc (1956-58), sarà un momento importante per la sua carriera e la sua architettura; è probabile che egli affronti il concorso con grande entusiasmo, con l'idea che "l'architettura può cambiare il mondo"[6]; infatti lui prova a pensare uno spazio che possa collaborare allo sviluppo dei ragazzi, che possa essere strumento di crescita, elemento che stimola la socialità, il limite, il rispetto delle regole.

Collaborano alla stesura del progetto Silvano Zorzi, ingegnere strutturista, e Angelo Donelli, neuropsichiatra che – come osserva Gerardo Semprebon – fu "fondamentale per scardinare l'impianto carcerario che caratterizzava la sede storica di via Quadronno e aprire una riflessione innovativa sull'articolazione del programma in relazione alla tipologia degli edifici, in particolare del convitto. Rispetto alle analoghe strutture coeve, il Marchiondi era portatore di un atteggiamento sperimentale e fiducioso nei confronti dei ragazzi più sfortunati, e la sua architettura ha creato le condizioni per un rinnovamento del tradizionale rapporto tra educatori e adolescenti e tra adolescenti stessi"[7]. A dimostrazione della grande importanza che la riflessione pedagogica ebbe nel progetto, il neuropsichiatra che fu consulente per la progettazione, Angelo Donelli, fu poi il direttore della struttura dall'apertura, nel 1958, alla chiusura della stessa, negli anni '70. Dall'opposto punto di vista, quello dei ragazzi che lì vissero, ci sono brevi testimonianze dirette in un video di interviste[8] e, seppur indiretta, la testimonianza di Viganò: "chi ha veramente compreso il Marchiondi sono stati i ragazzi. Non potrò dimenticare il grido di gioia con cui sciamarono dentro, l'entusiasmo con cui presero immediato possesso delle attrezzature, degli armadietti, dei porta abiti".

Anche l'uso del cemento è una scelta pedagogica e Viganò la racconta così: "credo nella povertà dei materiali come moralità, come pedagogia"[9], e proprio l'utilizzo di quel materiale farà sì che Zevi lo definisca il primo esempio italiano di *Architettura Brutalista* in un articolo che sin dal titolo, "I ragazzi non scappano"[10], riconosce il valore dello spazio sul comportamento.

La struttura era stata progettata con un insieme di servizi – un centro scolastico, spazi collettivi di varia natura, e un convitto, spazi per attività sportive – atti ad offrire un supporto alla crescita: era infatti la prima struttura per ragazzi che prevedeva la presenza di un'equipe medico-pedagogica. "Non un riformatorio ma una casa di vita. Farsi coinvolgere […] e al tempo stesso



4. Vittoriano Viganò, Istituto Marchiondi Spagliardi, Milano 1953- 1957. Fonte: Maurizio Boriani, Corinna Morandi, Augusto Rossari, *Milano contemporanea. Itinerari di architettura e di urbanistica*, Maggioli Editore, 2007, p. 267 (Creative commons).

insegnare la consapevolezza delle regole e dei limiti. […]. A ragazzi che hanno sgretolato e delirato, perché privi della barriera dell'educazione e inconsapevoli dei limiti, Viganò non propone sbarre, ma un solco etico, di passione e metodo, proiettato da un'architettura"[11].

Il pezzo più famoso del complesso è il Convitto, ovvero l'edificio in cui sono raccolte le camerate dei ragazzi. Queste sono a doppia altezza, possono alloggiare 12 persone ognuna, e sono sovrastate da una passerella che collega, attraverso delle bellissime scale a chiocciola, ai servizi igienici e al guardaroba. Viganò pur avendo immaginato spazi ed usi comuni, aveva lasciato un margine di personalizzazione, infatti i comodini erano pensati come un piccolo spazio del tutto privato, "Non è stato trascurato, in vista della formazione della personalità del ragazzo, il "senso di proprietà": ogni letto è completato, su un fianco, da un cassoncino in legno, chiuso con una chiave di proprietà del ragazzo, nel quale egli ripone, oltre al cuscino e alla pantofoline, le proprie cose private (esso serve anche da sedile per il ragazzo quando si spoglia o si veste)"[12].

L'istituto Marchiondi smise di funzionare negli anni Settanta, quando già era nell'aria l'approvazione di una riforma di legge che avrebbe soppresso i riformatori in tutto il paese. Se la normativa italiana sui minori è stata un punto di riferimento per la disciplina giuridica per molto tempo, non si può dire altrettanto in merito alle strutture fisiche che hanno da allora ospitato i minori. L'istituto Marchiondi è un esempio ancora molto interessante di edificio pensato per essere strumento di crescita per ragazzi che faticano a trovare il loro posto nella società, ed è anche un riferimento per il percorso di progettazione qui sviluppato assieme a un consulente neuropsichiatra. Donelli, il

neuropsichiatra prima consulente e poi direttore dell'istituto, in una relazione preparata per questo progetto si richiama alla Costituzione Italiana, ma non all'art. 27 che parla di "rieducazione" in relazione ai luoghi detentivi, bensì all'art. 3 in cui si dice che lo stato ha il compito di "rimuovere gli ostacoli […] che impediscono il pieno sviluppo della persona umana". Vigano racconta i temi architettonici individuati a tal fine: "Ai vecchi principi altri se ne sono sostituiti: non alte mura per recinzione, ma un muro basso, e verde, fatto piuttosto per segnare il confine della proprietà che non per recludere (esperimento di grande responsabilità, fortunatamente avvallato in pieno, dall'esito dei primi mesi di gestione: i marchiondini apprezzano la loro nuova casa e non fuggono); non principi di premeditato controllo (che al limite conduce un impianto distributivo concentrico di tipo carcerario), ma principi di libera ospitalità e assistenza che hanno condotto a una libera distribuzione a schema integralmente aperto ad edifici trasparenti e, ovunque possibile, a contatto del verde; non una collettività uniforme raccolta in "camerate" da 50 letti e in ambienti non qualificati, bensì stanze-letto da 12 (tutta l'organizzazione è modulata sul gruppo di 12 ragazzi, inteso quale limite di un'unità familiare coordinato in funzione psicoterapeutica)"[13].

Vigano traduce in aspetti architettonici le esigenze di crescita dei ragazzi e cerca di immaginare un'architettura che collabori alla crescita e allo sviluppo. Una architettura di grande qualità, che permette il pieno sviluppo della personalità umana attraverso le sue caratteristiche spaziali.

Carceri, caserme e in misure differente anche collegi e scuole sono edifici e istituzioni tra loro molto differenti, ma accomunati dall'essere, nelle parole di Erving Goffman, istituzioni totali[14]. Tenendo a mente questi aspetti che accomunano edifici scolastici ed edifici detentivi, si potrebbe far riferimento a quanto scritto da Ernesto Nathan Rogers nell'editoriale al numero monografico dedicato alle scuole dalla rivista Domus nel 1947. Il testo si intitola *Architettura educatrice*. L'architettura sperimentava allora, attraverso una serie di nuove scuole costruite nell'immediato dopoguerra, le sue capacità di relazionarsi con l'utente in modo tale da non fornire solo un edificio funzionale, informato ad un funzionalismo ingenuo, ma di farsi coinvolgere e perseguire in modo determinato ed entusiastico il fine preposto dalla funzione. Un'architettura, appunto, non solo per l'educazione ma educatrice. Ovviamente allora non si guardava alle carceri da questo punto di vista, ma ora si potrebbe provarci. L'edilizia carceraria è aliena rispetto alla cultura architettonica? Le considerazioni di Rogers, riportate qui in conclusione, potrebbero essere ancora utili per una riflessione sulle strutture detentive per minori.

«Pregi e difetti dei sistemi educativi si riflettono nella caratteristica degli edifici scolastici che, attraverso le forme, ne rendono – per così dire – tangibili i motivi psicologici e i principi morali. È fuori dubbio che una pedagogia

progressiva richiede un'architettura adeguata, cioè organismi funzionali, flessibili alle complesse esigenze di un metodo educativo il quale non s'accontenta di considerare gli allievi come una massa indiscriminata, ma può favorire lo sviluppo di ogni individuo.

Disciplina e libertà sono i termini dialettici entro i quali si dibatte la piccola società scolastica per maturare e inserirsi nel più vasto consorzio umano: in pochi casi, come in questo tema della scuola, l'architettura presenta più evidente aderenza tra forma e contenuto. La parola dell'insegnante e il disegno dell'architetto collaborano ugualmente alla formazione del giovane. L'estetica dell'edificio imprime un determinato suggello etico per il tramite di un calcolato effetto psicologico.

[…]

Si deve credere che da queste generazioni crescano persone più intimamente responsabili verso il prossimo e sé stessi, perché l'armonia dell'ambiente educa certo a un equilibrio nei rapporti collettivi, mentre la chiara individuazione degli oggetti destinati ad ogni singolo gli conferisce maggiore dignità.

[…]

è bene mettere in conto che i problemi dell'istruzione non possono compiersi senza un'architettura educatrice».

Note

1. Dubbini R. (1986), *Architettura delle prigioni. I Luoghi e il tempo della punizione (1700-1880)*. Milano: FrancoAngeli, pp. 9-11. Nel testo Dubbini fa notare come anche l'attiguo carcere femminile costruito da Ferdinando Fuga abbia una analoga struttura teatrale.
2. Dubbini R. (1986), *Architettura delle prigioni. I Luoghi e il tempo della punizione (1700-1880)*. Milano: FrancoAngeli, pp. 9-11.
3. Jacques Bourdin J. (2002), *La delinquenza giovanile in Francia, tra educazione e punizione*. Le Monde Diplomatique, giugno; cons giugno 2024). Disponibile in: http://www.ristretti.it/areestudio/minorile/inchieste/francia.htm.
4. Ibidem.
5. Citato in Stocchi A. (1999), *Vittoriano Viganò. Etica brutalista*, Torino: Testo&Immagine, p. 71.
6. Stocchi A. (1999), *Vittoriano Viganò. Etica brutalista*, Torino: Testo&Immagine, p. 68.
7. Semprebon G. *Il Marchiondi, storia di un monumento brutalista.* Domusweb, 19 aprile 2023. Disponibile in: https://www.domusweb.it/it/architettura/2023/04/17/storia-istituto-marchiondi-edificio-brutalista-riapre-milano-design-week.html; [agosto 2024].
8. Vitali M. e V. (2010). *Storie nel cemento. Un documentario sulla vita nell'Istituto Marchiondi – Spagliardi.* Disponibile in: https://www.youtube.com/watch?v=GjwQ2Rd4SM0; [agosto 2024].
9. Viganò V. (1969) in *L'architettura cronache e storia*, n. 166, agosto.
10. Zevi B., L'Espresso, 2 marzo 1958.
11. Stocchi A. (1999) *Vittoriano Viganò. Etica brutalista*, Torino: Testo&Immagine, p. 68.
12. Viganò V., *L'internato per ragazzi difficili*, in Comunità, febbraio 1958, n. 57, pp. 64-70.
13. Sia le posizioni dell'architetto che quelle dello psichiatra sono raccolte nel testo di Vittoriano Vigano, *L'internato per ragazzi difficili*, in Comunità, febbraio 1958, n. 57, pp. 64-70.
14. Goffman E. (2010). *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Torino: Einaudi.

02

progetti *e* percorsi *con e per* casal del marmo

Casal del Marmo

Luogo e persone

Francesca Giofrè

Abstract

This chapter is structured into two main sections, examining both the physical space of the penal institution and the experiences of its detained people. The first section reconstructs the history of the Casal del Marmo Juvenile Detention Center (Istituto Penitenziario Minorile, IPM), challenging the widely accepted opening date of 1964. Through archival and cartographic research, it is demonstrated that the institution – named after the abundant marble found on-site – was already operational as a Re-education Center and Observation Institute by 1959, with a configuration similar to its present form. Today, the IPM occupies 12,000 square meters within the Casal del Marmo agricultural park, integrated into the urban centrality of Santa Maria della Pietà, formerly a psychiatric hospital. Ongoing construction includes a new First Reception Center (Centro di prima accoglienza, CPA). This section also analyzes the current layout of the complex and the designated functions of its various buildings, with particular attention to the detention units, and its potentiality.
The second section presents and interprets findings from questionnaires administered to 27 minors and young adults detained at the IPM, focusing on four key aspects: the respondents' profiles, their lives prior to detention, their experiences within the institution, and their perceptions of time and space. The paper highlights critical issues related to the physical environment and underscores its significance for young individuals deprived of their liberty.

Il luogo: Storia e progetto

Il 1964 è indicato da diverse fonti[1] come anno di apertura del complesso di edifici "Casal dei Marmi" destinato a Casa di rieducazione e Istituto di osservazione per minorenni. Esso sorge nel quadrante nord-ovest della città di Roma in un'area ancora oggi definita urbana periferica e isolata, ricompresa a suo tempo nell'agro romano; area che prende il nome "dai molti marmi ivi scoperti", come indicato da A. Nibby, nell'"Analisi della carta de' dintorni di Roma" del 1837 (Tomo1, pp. 408-409). La distribuzione degli edifici sembra ricalcare quella di un vero e proprio borgo, che, a seguito di ricerca cartografica, appare nella veduta aerea della zona del 1959 e successiva restituzione aerofotogrammetria del 1960, con una configurazione analoga a quella attuale [1].

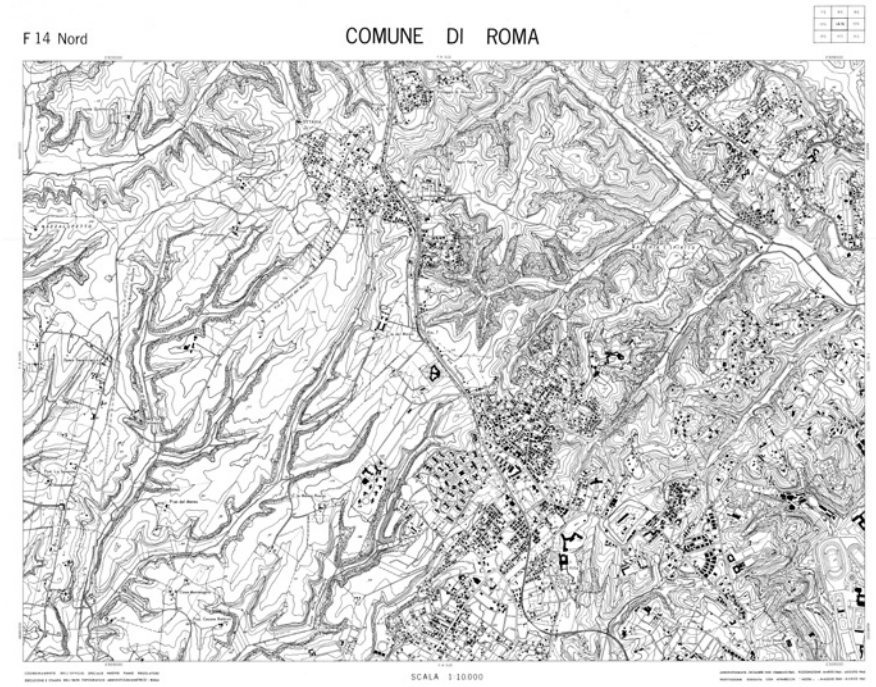
Si può affermare con certezza che il complesso non era ancora stato realizzato tra il 1954-55, in quanto non appare nelle immagini aeree georeferenziate prodotte dall'Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione dell'Agricoltura del Lazio, ricavate dai fotogrammi acquisiti dall'Istituto Geografico Militare Italiano, scattati durante lo storico "Volo Base" sull'intera Regione Lazio a seguire la fine della II guerra mondiale[2].

Dal 1959 al 1964 le funzioni del complesso "Casal dei Marmi" non sono note e non ve ne è traccia negli archivi. La curiosità di ricercare la sua nascita è nata proprio dalla distribuzione sparsa degli edifici sul lotto e dalla lettura dell'architettura dell'edificio che ospita oggi l'attuale palazzina attività e del suo intorno attraverso delle fotografie che risalgono ai primi anni '60, delle quali si è venuti in possesso attraverso un dialogo causale con una persona che lavora all'interno dell'attuale IPM [2].

È possibile infatti identificare l'architettura raffigurata nella fotografia come modernista razionalista, caratterizzata da linee, volumetrie e geometrie semplici e uso di materiali locali, comune a diversi edifici pubblici e religiosi realizzati tra gli anni '30 e '50. Nel tempo si sono realizzati diversi lavori di riqualificazione e costruzione, come è possibile notare dalla cortina in laterizio applicata sulla facciata degli edifici [3] e dall'assenza del muro di cinta in calcestruzzo, attualmente presente, che non appare nella cartografia degli anni '59-'60.

È lecito ipotizzare che già nel 1959 il complesso accogliesse funzioni di carattere sociale destinate ai minori in difficoltà, date le foto (F. Vanni) nelle quali sono ritratte delle stanze, sala tv e attività laboratoriali [4].

Le Case di rieducazione e gli Istituti di Osservazione, sono strutture già definite dal Regio Decreto del 1934 poi modificato in alcuni aspetti di carattere organizzativo dalla legge del 1956[3]. Tra i diversi istituti e servizi dipendenti dall'allora Ministero di Grazia e Giustizia, finalizzati alle "rieducazione dei minorenni irregolari per condotta o per carattere e al trattamento e alla prevenzione della delinquenza minorile"[4] venivano annoverati, tra gli altri, le





1. Veduta aerea Monte Mario e via Cassia, Ente Topografico Aerofotogrammetrico, Roma, 1959 – elaborazione immagine cartoteca allora Dipartimento Pianificazione Urbana e Urbanistica (oggi PDTA), Sapienza Università di Roma – e sua restituzione aerofotogrammetrica con apparecchi "Nistri" 1960.





2. Scorcio chiesa e ingresso palazzina attività, primi anni ’60. © Franco Vanni





3. Edificio palazzina attività: scorcio complessivo e ingresso palazzina, anno 2020.







4. Interni e attività, primi anni ’60.
© Franco Vanni

case di rieducazione e gli istituti di osservazione. Le case di rieducazione erano destinate all'"internamento ai fini del recupero" e gli istituti di osservazione "ad accogliere ed ospitare in padiglioni o sezioni, distinti opportunamente, i minori degli anni 18 abbandonati, fermati per motivi di pubblica sicurezza, in stato di detenzione preventiva o, comunque, in attesa di un provvedimento della autorità giudiziaria. Essi hanno lo scopo precipuo di fare l'esame della personalità del minore e segnalare le misure ed il trattamento rieducativo più idonei per assicurarne il riadattamento sociale"[5].

Interessante è notare che nella descrizione si fa riferimento alla distribuzione dei minorenni in "padiglioni", termine che indica delle porzioni di complesso edificato che per forma e distribuzione funzionale sono autonome (Grimaldi, 2012)[6], così come in "Casal dei Marmi".

Quando apre il complesso di "Casal dei Marmi" come casa di rieducazione e istituto di osservazione per minorenni siamo nel 1964 e in Italia il tema del "trattamento" della devianza minorile è ancora oggetto di un dibattito confuso. La situazione è tale per cui sono ancora molti i minori bisognosi e disadattati che si trovano all'interno di istituti e soggetti a trattamenti di rieducazione, in violazione principalmente del secondo principio della Dichiarazione Universale dei Diritti del Fanciullo del 1959, secondo il quale: «Il fanciullo deve beneficiare di una speciale protezione e godere di possibilità e di facilitazioni, in base alla legge e ad altri provvedimenti, in modo da essere in grado di crescere in modo sano e normale sul piano fisico, intellettuale, morale, spirituale e sociale, in condizioni di libertà e di dignità. Nell'adozione delle leggi rivolte a tal fine, la considerazione determinante deve essere il superiore interesse del fanciullo». Da un'indagine pubblicata nel 1969[7] in Italia si rilevano 118 istituti di rieducazione per minorenni che accolgono 6.278 minori al 30 giugno 1968, di cui 40 sono statali, tra questi "Casal dei Marmi", 78 convenzionati di cui 47 sono affidati a enti religiosi. Dei 118 istituti, 32 sono femminili solo uno è statale, tutti gli altri sono convenzionati di cui 26 sono affidati a suore. Per capire meglio la situazione sono pochi gli istituti realizzati ad hoc per minorenni, il 77% sono edifici come conventi, scuole, ospedali ecc. adattati a tale fine.

Attraverso la lettura della Legge n. 391 del 1963[8], che istituiva l'indennità a favore dei cappellani in servizio presso gli istituti di prevenzione e pena, a Roma in quegli anni erano attivi l'Istituto di rieducazione maschile intitolato al pedagogista Aristide Gabelli[9] presso il complesso di San Michele a Ripa a Trastevere e la Casa di rieducazione minorenni "Casal dei Marmi", la cui titolazione cambierà nel tempo in "Casal del Marmo". A seguito degli esiti dei lavori della commissione di studio sul degrado strutturale e architettonico del Complesso del San Michele istituita nel 1970, due anni dopo esso cessa la sua funzione di Istituto di rieducazione, ovvero di carcere minorile, e i



1. Istituto Penale per Minorenni Casal del Marmo
2. Scuola Superiore dell'Esecuzione Penale
3. Centro per la Giustizia Minorile Lazio, Abruzzo e Molise
4. Stadio di Casal del Marmo
5. Liceo Scientifico "Louis Pasteur"
6. Presidio Ospedaliero San Filippo Neri
7. Centro comunale polivalente Santa Maria della Pietà
8. Istituto Comprensivo "P. Stefanelli"
9. Istituti Istruzione Superiore "D. Lucilla", "E. Torricelli" e Liceo "C. Tacito"

IIIII Ferrovia Regionale

Stazione

5. Il contesto dell'IPM Casal del Marmo.

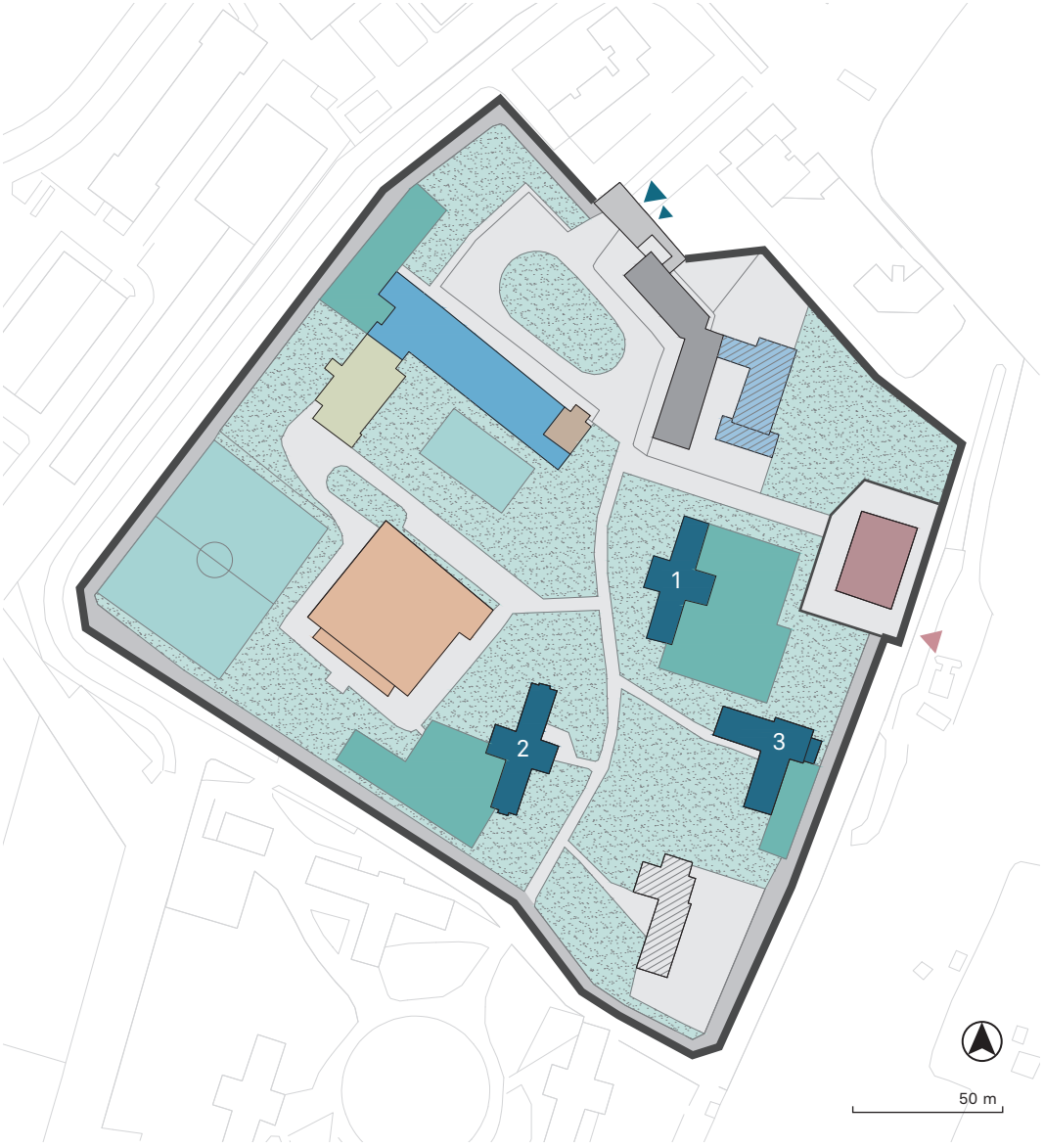
minorenni presenti vengono trasferiti progressivamente a Casal del Marmo[10] che nel 1975 viene trasformato in carcere, a seguito dell'abolizione delle case di correzione.

Non si può non accennare brevemente che siamo a metà degli anni '70, a seguire il grande fermento culturale e politico avvenuto a cavallo tra la fine degli anni '60 e i primi anni '70, che ha visto una nuova interpretazione del tema della devianza minorile legata a fattori sociali e politici; sono i tempi della riforma Basaglia, dunque del dibattito sulla deistituzionalizzazione, che si conclude con la legge n. 180 del 1978 e avvia il processo di chiusura dei manicomi; della diffusione degli studi e delle teorie del sociologo E. Goffamn sul potere inglobante delle istituzioni totali e conseguenti effetti degenerativi sulle persone[11]. Il tema della devianza minorile e della sua disciplina rimane però un problema al margine e solo dopo 43 anni dalla Legge n. 354/1975[12] è finalmente emanato nel 2018, con D. Lgs. n.121[13], un Ordinamento Penitenziato Minorile.

Oggi l'IPM di Casal del Marmo è nel XVII Municipio di Roma e si estende su una superfice di 52.000 metri quadrati, all'interno del parco agricolo Casal del Marmo compreso nel contesto della centralità urbana del Santa Maria della Pietà (ex Ospedale psichiatrico), così come definita dal Piano Regolatore Generale di Roma Capitale. Il complesso dell'IPM è in asse con il Presidio Ospedaliero San Filippo Neri, il Liceo Scientifico Louis Pasteur e lo stadio di Casal del Marmo e limitrofo all'Istituto vi è la Direzione Generale della formazione del Ministero della Giustizia, Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, ove opera la Scuola Superiore dell'esecuzione penale "Piersanti Mattarella" e alle spalle la sede del Centro per la Giustizia Minorile per il Lazio, l'Abruzzo e il Molise (CGM) [5].

Nel lotto dell'IPM sono presenti tre palazzine detentive attive, dedicate a ragazzi minorenni, giovani adulti e giovani donne senza distinzione di età, nonché diversi spazi e strutture adibiti alle principali funzione proprie di un carcere (spazio colloqui, uffici amministrazione, infermeria, cucina, chiesa, palazzina attività, biblioteca, spazi per lo sport, laboratori, ecc.) [6-7].

L'impianto del complesso, come già descritto, è stato definito a tipologia differenziata, ove le palazzine detentive si configurano come dei padiglioni separati e distanziati tra di loro con propri spazi di pertinenza. L'IPM è dotato di ampi spazi aperti, molti dei quali però di semplice percorrenza. La capacità recettiva delle palazzine che si sviluppano su due piani è di 24 unità nella femminile e di circa 45 unità nelle due maschili e ciascuna è dotata di spazi accessori, come sala per i pasti, il cortile e sala ricreativa e altri. Sul lotto è presente una quarta palazzina, chiusa da anni in quanto considerata inagibile. Dopo l'IPM di Nisida, anch'esso dotato di una sezione femminile, è il più grande IPM di riferimento per l'Italia centrale.



- Ingresso/controllo
- Edificio multifunzionale
  uffici, sala colloqui, infermeria, biblioteca e altro
- Palazzina attività
  aule istruzione, auditorium, spazi per laboratori, attività sportive e altro
- Chiesa/edificio per il culto
- Palestra
- Edificio multifunzionale
  archivi, depositi, falegnameria e altro
- Palazzine detentive
  1. femminile
  2. maschile minorenni
  3. maschile giovani adulti
- Pastificio
- Aree verdi di pertinenza recintate
- Centro di Prima Accoglienza
  in costruzione
- Area/edificio non utilizzata/o
- Ingresso carrabile IPM
- Ingresso pedonale IPM
- Ingresso pastificio

6. Distribuzione e principali funzioni degli edifici.



Ingresso carrabile e pedonale e sullo sfondo area colloqui all'aperto in disuso.



Area verde attrezzata difronte alla chiesa.



Edifici amministrazione e altre attività.



Edifici amministrazione e altre attività.



Campo da rugby.



Campo da calcio.



Palazzine detentive.



Palazzina detentiva femminile.

7. Qui e pagine successive. Spazi interni ed esterni (anno 2020).



Corridoio di distribuzione stanza pernottamento.



Stanza di pernottamento.



Sala comune palazzine femminile.



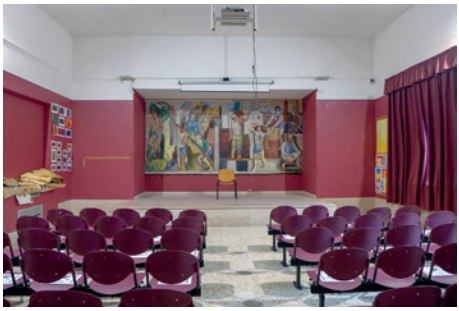
Stanza di pernottamento.



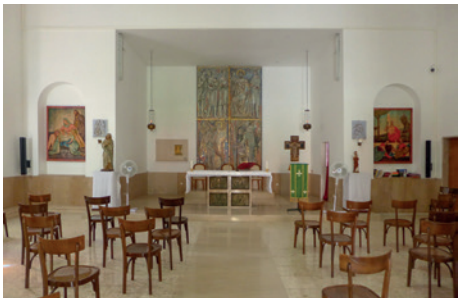
Bagno stanza di pernottamento.



Sala colloqui.



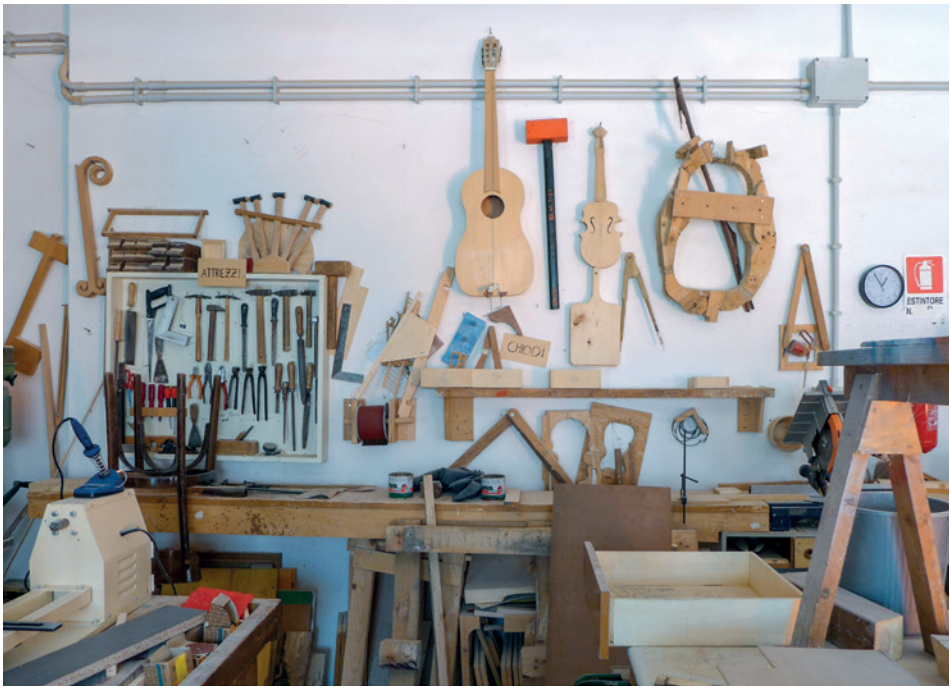
Teatro/auditorium (palazzina attività).



Chiesa.



Biblioteca.



Laboratorio di falegnameria.

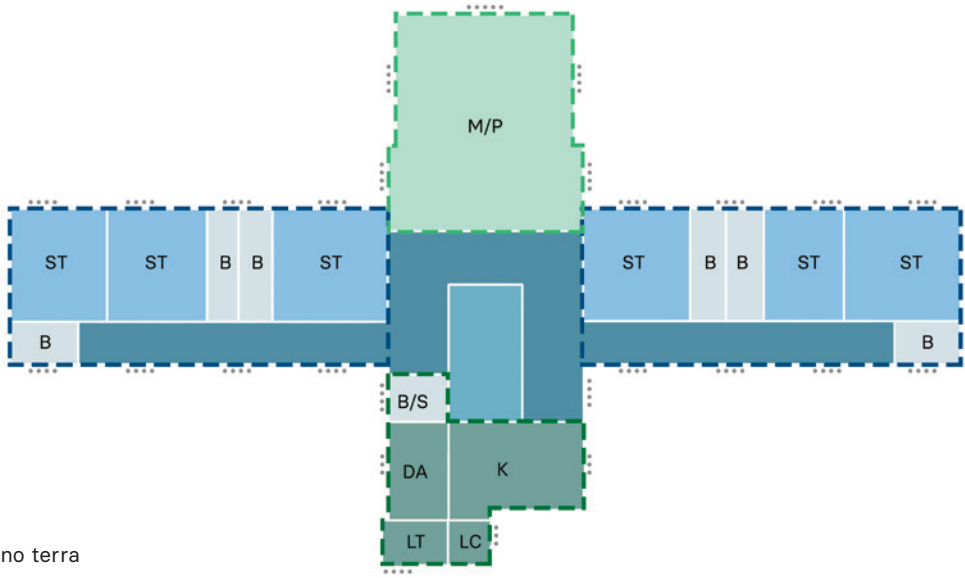
Il complesso è stato ed è tutt'oggi oggetto di lavori di riqualificazione. All'inizio del 2023 si sono conclusi gli interventi di ristrutturazione edile e efficientamento impiantisco e energetico della palazzina dei giovani adulti, che verteva in gravi condizioni di degrado. Il progetto della palazzina, che si articola su due piani, ha previsto una capienza complessiva di 30 persone. Al piano terra vi sono sei stanze di pernottamento con bagno annesso da due posti letto, ciascuna della dimensione di circa 18 metri quadrati, superiore allo standard previsto per l'edilizia abitativa, la cucina e lo spazio mensa con annesso in un unico ambiente la sala socialità e gli spazi accessori; al secondo piano si distribuiscono sei stanze da due posti letto, con superficie analoga a quelle del piano terra, e due stanze da 3 posti letto di oltre 21 metri quadrati, tutte con bagni annessi di adeguate dimensioni e dotati dei sanitari essenziali (wc, lavabo in acciaio e doccia a pavimento); sono inoltre presenti due uffici, uno per il capoposto e uno per educatori con un bagno in condivisione [8].

La palazzina il cui tetto su una falda è stato attrezzato con pannelli solari, è stata inoltre "dotata di un sistema di domotica che prevede l'automatismo di diverse azioni, come l'accensione e lo spegnimento del riscaldamento e l'attivazione dei televisori, … Ogni stanza è dotata di un interfono per comunicare con gli agenti in servizio" (Rapporto Antigone, 2024).

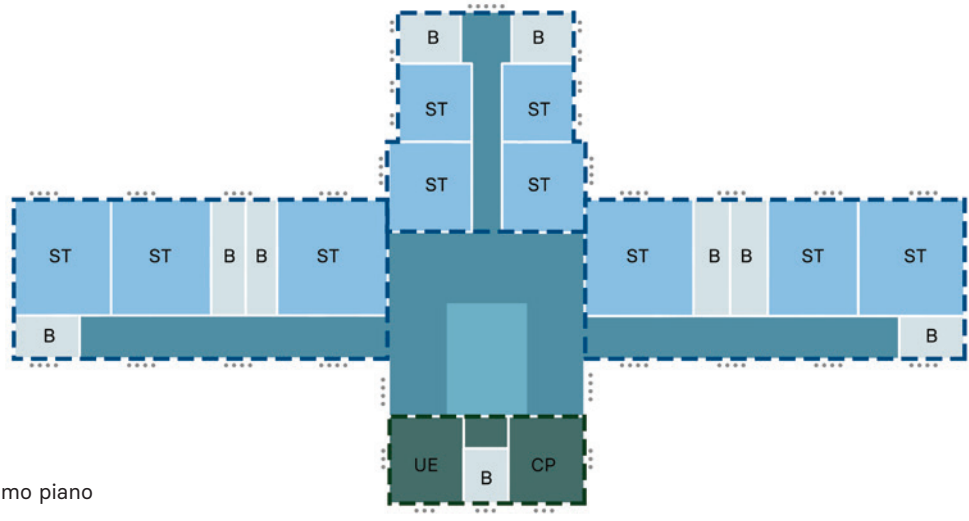
Nel 2023 è stato aperto il Pastificio "Futuro" per volontà della Gustolibero Soc. Coop. Sociale Onlus. A seguito della demolizione di un edificio in disuso da anni e ricostruzione con struttura prefabbrica in acciaio, il pastificio di circa 500 metri quadrati e con accesso indipendente, offre una concreta possibilità di lavoro ai giovani adulti ristretti in IPM e ad altre provenienti sempre dal circuito della giustizia. Attualmente (gennaio 2025) sono ancora in corso di realizzazione i lavori di ristrutturazione di un altro edificio dismesso, sempre interno al complesso, destinato ad accogliere il nuovo Centro di Prima Accoglienza (CPA) con i fondi del Piano Nazionale gli investimenti complementari al PNRR[14].

Molti altri sono gli spazi che presentano problemi di manutenzione, come l'edificio con annessa la chiesa detto "palazzina attività", che si articola in diversi ambienti: il teatro, gli spazi per laboratori e il corridoio che distribuisce l'accesso alle aule scolastiche e ad altri ambienti, di cui alcuni dedicati alle attività di fitness.

Come osservato durante i diversi sopralluoghi, molti degli spazi sono utilizzati quasi esclusivamente dai ragazzi, come ad esempio le aule scolastiche della palazzina attività, in quanto questi sono in numero maggiore; le ragazze, un esiguo numero, per studiare, mangiare e anche per svolgere attività fisica, utilizzano la sala polivalente all'interno della loro palazzina detentiva. Come già scritto le ragazze rappresentano una minoranza e questo influisce molto sulle opportunità che vengono offerte loro in termini di spazi e di attività.



piano terra



primo piano

Area residenzialità
Stanze di pernottamento (ST)
Bagno (B)

Area Socialità
Sala mensa, spazio polifunzionale (M/P)

Area per il personale
Ufficio educatore (UE)
Ufficio capoposto (CP)
Bagno (B)

Area servizi generali
Cucina (K)
Bagno/spogliatoio (B/S)
Deposito prodotti alimentari (DA)
Locale carrelli (LC)
Locale tecnico (LT)

Connettivo
Orizzontale
Verticale

Aperture

8. Palazzina giovani adulti: distribuzione e percorsi.

Il complesso ha grandi potenzialità a breve termine, immerso nel verde e con ampi spazi disponibili, potrebbe ospitare più servizi, un'area affettività sia come edificio ex novo o attraverso la riqualificazione di alcune aree in disuso, e la riattivazione di uno spazio colloqui esterno, tutt'ora presente e attrezzato con sedute e tavoli in legno, ma ormai in stato di degrado e abbandono, nonché consentire la messa in campo di altre attività per l'utenza, come ad esempio la realizzazione di orti. Quello che è si è notato, riflettendo sulla distribuzione degli edifici, sono i "lunghi" percorsi che le persone ristrette, accompagnate, devono fare dalle palazzine detentive per raggiungere gli edifici delle attività, come ad esempio le aule della scuola; tale aspetto se da una parte spesso genera ritardi nell'avvio delle stesse attività – osservazione questa più strettamente legata anche all'organizzazione del personale, o meglio alla sua carenza, e alla gestione dei tempi – dall'altra ha un risvolto che chi scrive ritiene positivo, legato ad un tempo "dentro" vicino alla quotidianità "fuori". L'obiettivo è la normalizzazione della vita in un regime di privazione della libertà anche nella distribuzione stessa degli spazi. E se è vero, come confermato dall'analisi dei diciassette IPM in Italia che non esiste una tipologia prevalente, questa considerazione, sull'analogia del tempo tra "fuori" e "dentro" dovrebbe essere una dei requisiti di indirizzo alla progettazione o al riadattamento dei "nuovi" IPM[15]. Intervenire con lavori edili in un contesto come un IPM comporta l'attivazione di un processo gravoso che, tra le varie difficoltà, deve programmare anche lo spostamento delle persone ristrette in altri edifici interni o là, dove ciò non sia possibile, si viene a ridurre la capacità recettiva dell'IPM stesso; e comunque anche delle semplici operazioni di manutenzione richiedono tempi molto lunghi. Lo spazio della privazione della libertà, la sua progettazione o riqualificazione, riveste un ruolo importante, è necessario farlo uscire dalla sua "afasia", capace di comunicare altro rispetto all'attesa e all'essere un mero contenitore (Palma, 2020)[16] e la comunicazione con l'esterno, censurata dal muro di cinta, in quest'ottica riveste un ruolo centrale. In definitiva ancora oggi il valore sociale e culturale attribuito dalla nostra società all'universo carcerario dei minori, e anche degli adulti, e ai principi ideologici su cui si fonda la pena continua a influenzare, l'organizzazione e la conformazione fisica del carcere stesso, inteso come istituzione totale secondo la definizione di Goffman.

Le persone: un'analisi quali-quantitativa

Chi sono, come stanno e cosa pensano le persone ristrette nell'IPM di Casal del Marmo? Il primo approccio con i ragazzi ristretti è stata la progettazione di un questionario di tipo prevalentemente qualitativo finalizzato alla comprensione dei profili, dei bisogni e della percezione dei ragazzi[17]. Il questionario titolato "Perché questo questionario? Per capire da voi cosa possiamo costruire insieme per migliorare lo spazio del carcere…" è volto ad indagare diversi aspetti successivamente raggruppati come segue:

1. il profilo degli intervistati: l'età, la nazionalità, il tempo trascorso in IPM e il tempo restante
2. la vita prima della detenzione: i rapporti con i familiari, l'abitazione, la scuola, lo sport
3. la vita dentro l'IPM: la partecipazione alle attività scolastiche e altre attività, i rapporti con familiari e amici, l'uso della biblioteca; la stanza di pernottamento e le attività che vi si svolgono
4. la percezione del tempo e degli spazi: il tempo, le sensazioni durante la giornata, la stanza di pernottamento, il luogo di culto, i ricordi degli spazi fuori.

Il questionario è articolato in 65 domande, di cui una chiede esplicitamente se ti piacerebbe "costruire qualcosa insieme" e in caso di risposta affermativa "cosa" e si conclude con la richiesta di "disegnare uno spazio "dentro" ritenuto maggiormente significativo". Le risposte sono state strutturate sia come chiuse che aperte; quest'ultime hanno richiesto una maggior supporto per la compilazione, dato il basso livello di alfabetizzazione e per alcuni di comprensione della lingua italiana, nonché un maggior tempo per l' elaborazione dei risultati. Il questionario cartaceo è stato distribuito a 27 ragazzi in tre differenti giornate nel 2022[18] e compilato dagli stessi insieme al team di ricerca e agli educatori. Di seguito in relazione agli items individuati si commentano le informazioni raccolte.

Il profilo degli intervistati

Il campione intervistato è costituito da ragazzi e giovani adulti ristretti di cui: numero 12 persone con età compresa tra i 16-17 anni, 8 con età tra18-19 e 7 tra i 20-22. 14 sono gli intervistati di nazionalità italiana, 12 gli stranieri e una persona si definisce apolide. 17 sono le persone che accendono per la prima volta in IPM, ma per il restante, a conferma della recidività dei reati, non lo è. Tra le 10 persone che hanno già avuto esperienza di detenzione 4 sono italiani, di cui uno è stato trasferito da una comunità, per aggravamento della misura restrittiva, e 3 stranieri, di cui una persona è già stata ristretta all'estero.

Al momento della somministrazione del questionario le persone hanno passato nell'IPM minimo un mese e la distribuzione del tempo di permanenza è da uno sino a due mesi per 8 persone, oltre due sino a tre mesi per 9 persone e due persone hanno già trascorso "dentro" oltre 12 mesi, rispettivamente 2 e 6 anni, quest'ultimo in procinto di uscire "tra qualche mese". Molte, 15 persone, sono in attesa di giudizio o dichiarano di non sapere quando terminerà la restrizione in IPM e per 7 persone il tempo da scontare dentro l'IPM va oltre l'anno. Attraverso l'incrocio dei dati tra tempo di permanenza e tempo che resta, si evidenzia che delle 13 persone che hanno dichiarato di non sapere quanto tempo dovranno trascorrere, 11 sono coloro che sono presenti in IPM

da 1-3 mesi, solo una è da oltre un 2 anni e una persona presente da due mesi non ha risposto. Questo evidenzia che i tempi della "prima" certezza della pena si attestano sui tre mesi.

fascia di età (anni)	n.
16-17	12
18-19	8
20-22	7
nazionalità	**n.**
italiani	14
non italiani	12
apolidi**	1
prima volta in IPM	**n.**
si	17
no	10
tempo permanenza in IPM (mesi)	**mesi**
1 fino a 2	8
oltre 2 fino 3	9
4-5 mesi	3
6-11 mesi	4
12-24 mesi	2
*n.r.**	1
tempo che resta da trascorre in IPM (mesi/anni)	**mesi/anni**
non so	13
meno di 1 fino 3	3
oltre 3 sino a 12	2
oltre 12 sino a 23 mesi	5
oltre i 23 mesi sino a 3 anni	2
*n.r./n.v.**	2

9.Il campione degli intervistati: il profilo. * n.r. (non risponde); n.v. (non valida). ** nel resto dell'analisi la persona che si definisce apolide è conteggiata tra gli stranieri.

La vita prima della detenzione

Prima di entrare in IPM, 18 intervistati vivevano in famiglia e tra le 8 persone che vivevano fuori dal nucleo familiare due sono italiani, di maggiore età, mentre tra i 6 stranieri, due sono minorenni. L'osservazione conseguente è la mancanza di un nucleo familiare di riferimento per il quasi 50% delle persone straniere, confermata anche dalla domanda in merito alla definizione dei rapporti con i familiari, che sono definiti "saltuari" o "inesistenti". Un ragazzo straniero di 20 anni dichiara di "non vedere nessuno dei familiari da sei anni". Tra i 18 ragazzi che vivevano in famiglia, per 16 i rapporti sono definiti "costanti" e per il restante "saltuari" o "inesistenti". Alla domanda se "avevano una

stanza propria" 14 intervistati rispondono che era in condivisione e il tempo passato nella stessa è definito "poco" per 16 persone, "per niente" per 8 e "molto" per 2 (1 n.r.). Nella propria stanza gli intervistati, come tutti gli adolescenti, ascoltano musica, vedono film, giocano alla play station e sono connessi ai social media; sono cinque le persone che dichiarano espressamente di passare il tempo in stanza anche facendo uso di cannabis. Per quasi tutti gli intervistati il ricordo della stanza fuori è associato agli aggettivi "bello" e "colorato" e ai termini "pieno di cose", in netta opposizione alla camera di pernottamento in IPM, solo per due persone italiane è l'esatto contrario.

Prima dell'ingresso in IPM 16 persone dichiarano di aver frequentato la scuola, mentre 11, di cui 7 italiani e 3 stranieri, tutti sopra i 16 anni, affermano di no. Rispetto al livello della scuola frequentata le risposte raccolte sono 14 e sono coerenti con l'età solo per 8 persone che frequentano le superiori o scuola professionale, ma non lo sono per 6 persone, di cui 2 stranieri che hanno indicato le elementari e 4 le medie. Rispetto al tema "scuola" si legge un abbandono degli studi appena terminata quella dell'obbligo e per chi ancora all'interno del sistema scolastico, un ritardo importante nel percorso formativo.

L'attività sportiva rappresentava per 19 persone una costante nella quotidianità, svolta prevalentemente in palestra.

famiglia			scuola			sport		
prima di entrare vivevi in famiglia	**n.**		**frequenza scuola**	**n.**		**attività sportiva**	**n.**
sì	**18**		si	16		sì	19
italiani	11		no	11		no	6
stranieri	7		**livello della scuola**	**n.**		*n.r.*	2
no	**8**		elementare	2			
italiani	2		media inferiore	4			
stranieri/altro	6		superiori	8			
rapporti con i familiari	**n.**		*n.v.*	2			
costanti	16						
saltuari	7						
inesistenti	2						
n.r./n.v.	2						

10. La vita prima della detenzione: rapporti con i familiari, abitazione, scuola, sport.

La vita dentro l'IPM

I ragazzi intervistati partecipano quasi tutti, 24 persone, alle attività scolastiche mattutine e le tre restanti che non partecipano sono maggiorenni. 19 persone dichiarano di partecipare anche altre attività e alla domanda "quali attività" le risposte sono state le più varie, dalle attività sportive, 10 persone, ad altre quali giardinaggio, pasticceria, cucina. Rispetto ai compiti svolti/assegnati

all'interno dell'IPM, 3 persone si definiscono lavoranti e 8 supportano le attività dell'Istituto come la distribuzione dei pasti, spesa e taglio dei capelli. Le attività maggiormente preferite sono lo sport, per 7 persone, la scuola per 6 persone e per 7 perone "altre attività", mentre per tre persone la risposta è stata "nessuna attività". Nell'ambito delle attività sportive quelle più apprezzate dai ragazzi sono il calcio, a seguire box e arti marziali e palestra/pesi.

I rapporti con i familiari, tenuti attraverso videochiamate, telefonate o in presenza, sono definiti costanti per 12 persone e saltuari e inesistenti per 13. Si sottolinea che 12 persone hanno dichiarato di non aver mai visto la sala colloqui, da cui si evince che la relazione familiare è tenuta solo con videochiamate o telefonate. Queste risposte messe a confronto con quelle del "prima dell'ingresso", fotografano una perdita o un allentamento dei rapporti, a detrimento delle condizioni anche psicologiche dei ragazzi. Si perdono completamente i rapporti con gli amici che sono definiti costanti solo da 5 persone.

frequenza scuola	**n.**
sì	24
no	3
partecipazione ad altre attività	**n.**
sì	19
no	7
n.r.	1
compiti assegnati	**n.**
lavoranti	3
distribuzione pasti	4
spesa	3
taglio capelli	1
nessun compito	13
n.r.	3
rapporti con i familiari	**n.**
costanti	12
saltuari	5
inesistenti	8
n.r.	2
rapporti con gli amici	**n.**
costanti	5
saltuari	7
inesistenti	13
n.r.	2

11. La vita dentro l'IPM: scuola, altre attività, rapporti con familiari e amici.

Il questionario ha indagato nello specifico tre spazi: la sala colloqui, la biblioteca e la stanza di pernottamento. La sala colloqui, a fronte di quelle 12 persone che non vi sono mai state, gli altri alla domanda "se piace o meno", solo cinque rispondono "sì" e "abbastanza", le altre danno una risposta negativa (4 n.r.). La mancanza di privacy e la rumorosità sono indicati come principali fattori negativi. L'uso della biblioteca è molto limitato, 19 persone dichiarano di non andarci mai e solo 5 una volta a settimana. In merito alla stanza di pernottamento, quasi tutti i ragazzi le condividono – solo due persone straniere occupano da sole una stanza, di cui una è ristretta da 12 mesi e deve scontare 3 anni e l'altra è da 2 mesi in IPM in attesa di giudizio. La distribuzione è in stanze da due posti per 15 persone e da tre per 10 persone. Alla domanda se preferiresti essere solo in stanza, 19 persone rispondo di no, comprese le due che occupano la stanza da sole e tre persone rispondono a volte. Molte le attività che i ragazzi svolgono nella stanza: vedono film, ascoltano musica, leggono, mangiano sul letto e sul comodino, qualcuno scrive sul tavolo. Alla domanda hai un tavolino dove scrivere 3 persone rispondo di non averlo. Quando in stanza la maggioranza delle persone sono sul letto e 5 persone rispondo di essere in continuo movimento.

distribuzione nelle stanze di pernottamento	**n.**
una persona	2
due persone	15
tre persone	10
preferenza nella distribuzione	**n.**
da solo	3
non solo	19
dipende/a volte	3
n.r.	2
attività in stanza	
- vedere tv/film	**n.**
stanza	26
spazi comuni	1
- mangiare	n.
sì	19
tavolo	7
letto/comodino	10
finestra	1
n.r.	1
no	7
n.r.	1

12. La vita dentro l'IPM: la stanza di pernottamento.

La percezione del tempo e degli spazi

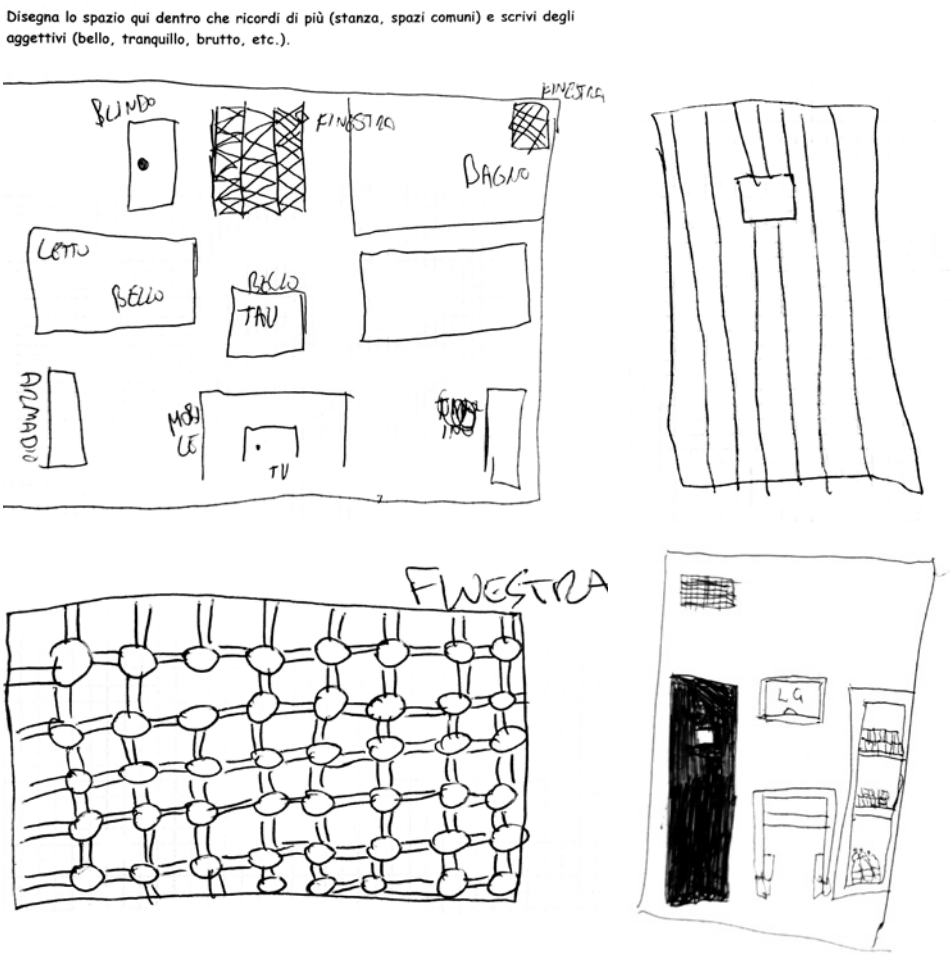
Il tempo "dentro" è percepito per la maggior parte dei ragazzi come un "tempo di attesa, perché si vive aspettando l'uscita" e "un tempo di riposo, perché offre la possibilità di fermarsi e pensare a sé stessi"[19] anche però un "tempo monotono, perché sempre uguale". Il momento peggiore della giornata è la sera, quando viene chiusa la stanza di pernottamento per 7 persone e per 4 sono tutti momenti "brutti", per altri è la sveglia mattutina e la battitura[20].

Momenti peggiori della giornata	n.	Momenti migliori della giornata	n.
quando chiudono la stanza	7	dormire/sera	5
tutti	4	scuola	2
la sveglia/battitura	3	film la sera	2
nessuno	3	nessuno	6
fine colloqui/chiamate	2	scendere all'aria	1
litigare/sentir litigare	1	colloqui	1
quando non fai niente	1	pasti	3
quando aspetti l'aria	1	sport	2
quando pensi di uscire	1	domenica/chiesa	1
n.r.	4	in compagnia degli altri	1
		n.r.	3

13. Momenti migliori e peggiori durante la giornata.

Nella stanza di pernottamento gli "oggetti" di cui i ragazzi sentono maggiormente la mancanza sono la tv con tanti canali, la play station, lo specchio e un buon letto. Gli oggetti a cui tengono di più sono le cose personali, come vestiti e scarpe (15 persone). La maggior parte della stanza cambierebbe tutto, alcuni sottolineano il colore preferendo il rosso (10 persone) o le tonalità dell'azzurro (9 persone) ed esprimono il desiderio di avere uno spazio sulla parete dedicato per attaccare foto o altro (17 persone, e 5 persone rispondono di averlo a disposizione).

Il tema della finestra è importante: quasi tutti (25 persone) guardano fuori quando sono ristretti in stanza perché dà loro un senso di "libertà" e "possono immaginare"; quello che effettivamente vedono è ritenuto importante solo per 13 persone. Dalle palazzine alcuni vedono il verde, il prato (15 persone) e altri il muro di cinta (12) e a molti piacerebbe vedere la città, con le strade, le macchine e le persone (11 persone) mentre altri preferirebbero vedere elementi naturali come il mare, un lago, un parco, ecc. Per la maggioranza, 17 persone, avere un luogo di culto è ritenuto importante. I luoghi del "fuori" che mancano di più sono la piazza e la strada per 9 persone, la propria casa per 5 e tutta la città per 5, a seguire pineta, bar rispettivamente per due, oratorio per una persona (3 n.r.).



14. Disegni: gli spazi/elementi significativi.

Come scritto in precedenza, il questionario si chiude con la domanda "ti piacerebbe costruire qualcosa insieme' che ha ricevuto 25 risposte affermative e si conclude con la richiesta di "disegnare uno spazio "dentro" maggiormente significativo". Tra coloro che hanno fatto il disegno, gli spazi della stanza di pernottamento e quelli del campo da calcio sono stati i più ricorrenti [13].

L'analisi delle risposte fornite dai 27 ragazzi al questionario, nonostante l'esiguità del campione, ben restituisce uno spaccato in linea con i dati generali precedentemente commentati (pp. 58-76) e riconferma come siano le persone al margine della società ad entrare in IPM. L'ingresso in istituto rappresenta un momento traumatico e di frattura anche dal punto di vista spaziale-temporale, si interrompono o allentano le già fragili relazioni familiari e amicali, il tempo scandito da altri è percepito come sospeso e di attesa, gli spazi sono

estranei alla domesticità e spesso non riconosciuti e quindi aggrediti. Forte è il disagio vissuto nella condizione di ristretti per la privazione di libertà, anche in relazione a comportamenti consolidati e allo stato di salute pregresso. Si è osservato come molte siano le persone sotto misure terapeutiche, per dipendenze e patologie di carattere nervoso/mentale, che si accentuano in un ambiente come il carcere per le quali quest'ultimo non è la "soluzione" per la "rieducazione" e "risocializzazione"; per altri è il carcere stesso che produce malattia.

Note

1. Tra le fonti cfr: https://www.rapportoantigone.it/primo-rapporto-sulle-donne-detenute-in-italia/istituto-penale-per-minorenni-di-roma-casal-del-marmo/ e https://www.garantedetenutilazio.it/luoghi/istituto-penale-minorile-ipm/istituto-penale-minorile-casal-del-marmo/.
2. Il "Volo base" o "Volo G.A.I", Gruppo Aeronautico Italiano, venne effettuato per operare una ricognizione dei danni bellici e la verifica del piano di avanzamento del Piano Marshall. La ricerca è stata svolta attraverso il portale il geoportale della Regione Lazio. Disponibile in: https://geoportale.regione.lazio.it/layers/1954_VOLO_GAI_COG:geonode:1954_VOLO_GAI_COG.
3. Regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1404 "Istituzione e funzionamento del tribunale per i minorenni" convertito con modificazioni nella legge del 27 maggio 1935, n. 835, successivamente modificata dalla legge 25 luglio 1956, n. 888.
4. Gli istituti e servizi per i minorenni erano indentificati in: istituti di osservazione; gabinetti medico psico-pedagogici; uffici di servizio sociale per minorenni; case di rieducazione ed istituti medico-psico-pedagogici; «focolari» di semi-libertà e pensionati giovanili; scuole, laboratori e ricreatori speciali; riformatori giudiziari; prigioni-scuola. Si consideri che molte di tali strutture già esistevano; a titolo semplificativo la prima casa di correzione per giovani viene fondata a Firenze nel 1650. Per un approfondimento si veda Salvati G. (2010), *La giustizia minorile tra riforme e problemi irrisolti*; in Amministrazione in Cammino. Disponibile in: https://www.amministrazioneincammino.luiss.it/2010/05/08/la-giustizia-minorile-tra-riforme-e-problemi-irrisolti/
5. Per un ulteriore approfondimento sul tema si veda: Rugi C. (2000), *La nascita e l'evoluzione della giustizia minorile*, in ADIR l'Altro Diritto "La decarcerazione minorile" ISSN 1827-0565. Disponibile in: https://www.adir.unifi.it/rivista/2000/rugi/cap1.htm
6. Cfr: Voce di enciclopedia in: https://www.teknoring.com/wikitecnica/progettazione-architettonica/padiglione/
7. Si veda: Prospettive assistenziali, n. 7, luglio-settembre 1969. Disponibile in: http://www.fondazionepromozionesociale.it/PA_Indice/007/7_indagine_conoscitiva_sugli_istituti.htm.
8. Legge pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 91 del 1963. L'informazione è riportata nella tabella C a pagina 1768.
9. L'Istituto di rieducazione "Aristide Gabelli", sito nel quartiere San Lorenzo, a seguito del bombardamento del luglio 1943, venne traferito nel Carcere del complesso di San Michele a Ripa Grande, ove vi era il riformatorio. Cfr: *Monelli banditi. Scenari e presenze della giustizia minorile in Italia*. Disponibile in: http://www.ecn.org/filiarmonici/monelli.html
10. Cfr. Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio. Ripa Grande. Disponibile in: https://dgabap.cultura.gov.it/complesso-monumentale-di-san-michele-a-ripa-grande/
11. Su questo tema con particolare riferimento alle persone ristrette si veda: Giofrè F. (2020), *Donne detenute. Istituzioni, processi e spazi alla ricerca del benessere*; in Giofrè F., Posocco P. *Donne in carcere progetti e ricerche per Rebibbia*, Siracusa: Letteraventidue.
12. Legge 26 luglio 1975, n. 354 "Legge sull'ordinamento penitenziario". L'art. 79 cita:

"Le norme della presente legge si applicano anche nei confronti dei minori degli anni diciotto sottoposti a misure penali, fino a quando non sarà provveduto con apposita legge".

13. D.Lgs. 2 ottobre 2018 n. 121 "Disciplina dell'esecuzione delle pene nei confronti dei condannati minorenni", G.U. del 26 ottobre 2018, entrata in vigore 10/11/2018.

14. Cfr. Ministero dell'Economia e delle Finanze, Piano nazionale per gli investimenti, complementari al PNRR Report n. 8: adempimenti e attività al 30 giugno 2023, p. 24 "G.1.2 – Adeguamento strutturale, aumento dell'efficienza energetica ed interventi antisismici di quattro complessi demaniali sede di Istituti penali per i minorenni". Il sito OpenCUP – del Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica (DiPE) della Presidenza del Consiglio dei Ministri (PCM) in contitolarità con il Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) – Ragioneria Generale dello Stato (RGS) – che mette a disposizione – i dati, in formato aperto, sulle decisioni di investimento pubblico registrate con il Codice Unico di Progetto (CUP), riporta "Casal del Marmo DAP – opere varie di manutenzione straordinaria ed efficientamento energetico "Totale costo previsto finanziamento totalmente pubblico 3.200.000 €; soggetto titolare Ministero delle infrastrutture e dei Trasporti.

15. Negli ultimi tempi in risposta all'aumento degli ingressi in IPM, il Dipartimento per la Giustizia Minorile ha pianificato l'apertura o la riapertura di quattro "nuovi" IPM entro la fine del 2025: nelle città di Rovigo, come riqualificazione di edifici esistenti, L'Aquila, riapertura del carcere esistente chiuso nel 2016, Lecce e Santa Maria Capua Vetere. Cfr: "*Aumento record di detenuti nelle carceri minorili: il Dipartimento per la Giustizia Minorile apre nuovi istituti*" 28 Ottobre 2024. Disponibile in: https://www.poliziapenitenziaria.it/aumento-record-di-detenuti-nelle-carceri-minorili-il-dipartimento-per-la-giustizia-minorile-apre-nuovi-istituti/.

16. Albano A., Palma M. (2020). *In Gabbia.* Eurolit Roma, Italia.

17. Le domande sono state riviste il primo giorno della somministrazione dal personale interno che ha ritenuto opportuno eliminarne due che riguardavano i "rapporti con gli agenti" da definire come buoni, sufficienti o assenti e i "motivi di maggiore sofferenza nell'essere ristretti" da definire secondo diverse risposte articolate in: l'interruzione dei rapporti con la famiglia; l'essere tagliato fuori dal mondo; il sentirsi bollato ed escluso dalla società; la sensazione di star buttando via la propria vita; il vivere solo nell'attesa della fine della pena; lo stare chiusi in cella tutto il giorno; la sensazione di inutilità; il deteriorarsi della salute, la mancanza di denaro; il non sapere come passare il tempo, il rapporto conflittuale con gli agenti; l'essere considerato solo un numero; altro (specificare). Al questionario hanno risposto i ragazzi e una sola ragazza, le cui opinioni non sono state incluse nella presente analisi.

18. Le date di somministrazione del questionario sono state: 10 maggio, 27 settembre e 10 ottobre dell'anno 2022.

19. La domanda prevedeva la possibilità di più risposte. Si riporta la distribuzione delle risposte in relazione alle domande: tempo di attesa, perché si vive aspettando l'uscita, 13 risposte; tempo di riposo, perché offre la possibilità di fermarsi e pensare a sé stessi, 11; tempo monotono, perché sempre uguale 6; tempo produttivo, perché si ha la possibilità di studiare 4; tempo inutile, perché non cambia le persone e le situazioni 4; tempo vuoto, perché privo di attività e di relazioni 2; tempo regolato, perché gli orari e i ritmi sono imposti dagli altri 2.

20. La "battitura" è operazione che accerta l'integrità delle sbarre e dei muri svolta dal personale di polizia penitenziaria, secondo un programma stabilito dalla direzione.

Ristretti orizzonti in un'ottica di genere

Note sociologiche sull'esperienza dello spazio da parte delle detenute

Silvia Cataldi
Federica Floridi
Laura Cataldi

Abstract

Historically, women in prisons have represented a minority and prison policies, implemented mainly in response to the needs of male prisoners, have neglected their specificity, which the scientific literature has highlighted through the identification of differences in prison conditions compared to men. The limited presence of women in prison has led to the creation of prison systems focused mainly on the needs of men. Most women serve their sentences in internal sections of men's prisons, often remaining hidden and excluded from the activities and forms of assistance provided. Women in prison must, therefore, not only face the typical difficulties of imprisonment, but also those related to gender identity. This "double penalty" often results in a double burden that profoundly influences the prison experience. The research in the framework of the MICA project carried out at the Juvenile Penal Institute (IPM) of Casal del Marmo in Rome in the autumn of 2022 allowed the specificity of the condition of female juvenile detainees to emerge according to a gender perspective. The results of the research outline a reality characterised by important deficiencies of the prison environment in which women prisoners do not have access to the same opportunities as men prisoners in the same facility, thus determining a gender inequality of treatment. Young female IPM inmates are confronted on a daily basis with challenges related to the lack of adequate space, constant noise and limited opportunities to participate in educational and recreational activities.
To effectively address the unequal treatment of male and female prisoners, it is essential to adopt a gender-sensitive approach. This implies the need for gender-sensitive prison policies and programmes. Only through a gender-sensitive and inclusive approach to the specific situation of women prisoners will it be possible to contribute to greater justice and equality in the prison system.

Introduzione

Nel 2022, un noto rapper italiano, da tempo impegnato nella promozione di laboratori presso i penitenziari minorili, dichiarò con forza che «Se i carcerati sono gli ultimi, le carcerate, e ancor di più le giovani recluse negli istituti minorili, sono le ultime tra gli ultimi»[1]. Questo enunciato riflette la difficile condizione delle donne all'interno del sistema carcerario, soprattutto per quanto riguarda le detenute nei penitenziari minorili. Storicamente, le donne nelle carceri hanno rappresentato una minoranza e le politiche penitenziarie, attuate principalmente in risposta alle esigenze dei detenuti uomini, hanno trascurato la loro specificità.

Attualmente, su un totale di 10,35 milioni di detenuti in tutto il mondo, solo il 6,8% è costituito da donne, con una percentuale costante di detenute in Italia che si attesta intorno al 5% del totale (Fair & Walmsley 2023).

Nonostante il ridotto numero di donne detenute, la letteratura scientifica ha messo in evidenza notevoli differenze nelle condizioni di detenzione rispetto agli uomini. Tali differenze riguardano l'intera vicenda carceraria, dai motivi dell'incarcerazione, alle specifiche necessità legate alla reclusione. Già negli anni Settanta del secolo scorso, alcuni studi di genere hanno iniziato a porre l'attenzione sulla particolarità dell'esperienza carceraria femminile (Burkhart, 1973; Haft, 1974; Sobel, 1980;1982; Coggeshall; 1988); tuttavia, nel corso degli anni, nonostante un aumento della visibilità delle "questioni femminili," poche trasformazioni strutturali sono state apportate all'interno del contesto penitenziario. Di fatto, la limitata presenza di donne in carcere ha portato alla creazione di sistemi penitenziari incentrati principalmente sulle esigenze degli uomini, spesso ignorando le specificità delle detenute.

Questa discrepanza tra un sistema penitenziario tradizionalmente orientato al genere maschile e le diverse necessità delle detenute sottolinea l'importanza di adottare una prospettiva di genere per rendere la reclusione delle donne maggiormente inclusiva.

Questa è la raccomandazione formulata nelle cosiddette "Regole di Bangkok" relative al trattamento delle donne detenute e alle misure non detentive per le donne autrici di reato, promulgate nel 2010 dalle Nazioni Unite. Queste regole affrontano questioni legate, sia ai diritti umani che all'efficienza del sistema carcerario, introducendo la specificità di genere come principio cardine per la prevenzione e il trattamento del reato (Krabbe e van Kempen, 2018).

Diversi studi, come quello condotto dal Quaker Council for European Affairs e Quaker United Nations Office (Wetton e Sprackett, 2007), mettono in evidenza che l'uguaglianza di trattamento tra uomini e donne non conduce necessariamente a risultati equivalenti (Papparella, 2018; 7), visto che diverse sono le esigenze dei due generi.

Allo stesso modo, relazioni come quella della Commissione Europea del 5 febbraio 2008 (COM, 2008) e dell'Organizzazione Mondiale della Sanità del

2009 (WHO, 2009) mettono in evidenza le sfide legate alla salute e le conseguenze della detenzione sulla vita familiare e sociale delle donne detenute.

In effetti, la questione della detenzione delle donne richiede una trattazione approfondita e una risposta adeguata che tengano conto delle differenze di genere e, conseguentemente, delle specificità della detenzione femminile rispetto a quella maschile.

A tal fine, in questo capitolo sarà esaminata la prospettiva di genere nel contesto carcerario, attraverso il ricorso a cenni storici e la presentazione di alcuni dati relativi alla detenzione femminile. Successivamente, sarà esplorata la specificità della condizione femminile in carcere. La seconda parte del capitolo espone alcuni risultati su una ricerca condotta presso l'Istituto Penale Minorile di Casal del Marmo, dove è stato somministrato un questionario e sono stati condotti incontri con i detenuti e le detenute. Attraverso l'analisi delle note di campo, infine, sarà analizzata l'esperienza delle detenute all'interno dello spazio penitenziario sottolineando l'importanza di adottare una prospettiva di genere.

Il carcere nella prospettiva di genere: storia e dati

Nell'ambito del dibattito sulla detenzione, spesso si trascura la prospettiva di genere, in parte a causa del limitato numero di donne detenute, che da sempre è significativamente inferiore rispetto a quello degli uomini, ma anche a causa delle persistenti influenze culturali nell'affrontare la questione delle donne delinquenti (De Carolis, 2021).

Storicamente, il crimine femminile è stato considerato diversamente da quello maschile. Le donne devianti, che violavano le regole stabilite dalla società prevalentemente maschile, non venivano viste come individui consapevolmente ribelli o socialmente svantaggiati, ma piuttosto, a causa delle presunte inferiorità biologiche e psicologiche, venivano etichettate come "possedute" o malate di mente (Fadda, 2012). Questo perché culturalmente non si poteva ammettere che una donna potesse scegliere coscientemente di infrangere la legge stabilita dagli uomini.

Cesare Lombroso (1893), considerato il padre dell'antropologia criminale, fu il primo a tentare un'analisi sistematica della delinquenza femminile, attribuendone la minore diffusione alla presunta debolezza e alla stupidità delle donne rispetto agli uomini.

Tale pregiudizio riguardava ancora di più le donne giovani, spesso considerate colpevoli non solo di aver violato la legge, ma anche di aver tradito la stessa natura femminile, tradizionalmente associata alla maternità (Fadda, 2012).

Questo ha prodotto una doppia emarginazione delle donne delinquenti, sia come colpevoli di reati penalmente rilevanti, sia in quanto considerate degenerate, talvolta anche nel loro ruolo tradito di madri. Secondo tale visione, invece di essere punite per i reati commessi, alle donne veniva offerta la "correzione"

della loro personalità per ricondurle al modello dominante di femminilità (Ronconi e Zuffa, 2014). Le donne dovevano, dunque, essere rieducate a vivere nella casa come loro principale spazio di riferimento e a interiorizzare la famiglia come luogo di stabilità emotiva e realizzazione, conformemente alle norme e all'ideologia dell'epoca. Questo modello di dipendenza, che ha sempre caratterizzato la socializzazione delle donne, è stato per lungo tempo replicato anche in carcere (Ronconi e Zuffa, 2020).

Tuttavia, con il passare degli anni, la gestione delle prigioni femminili ha subìto alcune trasformazioni. Le sezioni femminili erano inizialmente gestite da ordini religiosi che promuovevano forme di rieducazione moralizzante e paternalistica (Trombetta, 2004). Solo nel 1990, infatti, con l'istituzione del Corpo di Polizia Penitenziaria, la custodia delle donne detenute è stata affidata a personale di sicurezza. Successivamente, grazie a riforme degli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, il sistema di funzionamento delle carceri maschili e femminili si è uniformato, anche se tale sistema ha prodotto, di fatto, una maggiore invisibilità della dimensione femminile, a causa dei problemi organizzativi e di gestione legati alla detenzione delle donne, spesso occultati da quelli associati alla detenzione maschile (Agnella, 2023).

Secondo i dati del Ministero della Giustizia, al 31 marzo 2023, solo il 4% della popolazione carceraria italiana era composto da donne, una quota costantemente bassa (Ministero della Giustizia, 2023). In Italia, le strutture penitenziarie completamente femminili sono solo quattro e ospitano una percentuale relativamente ridotta delle detenute. La maggior parte delle donne sconta la pena in sezioni interne alle carceri maschili, rimanendo spesso nascoste ed escluse dalle attività e dalle forme di assistenza previste. Inoltre, presso il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria non esiste un ufficio dedicato alla detenzione femminile.

Anche in ambito minorile, la situazione delle ragazze detenute è simile. A gennaio 2023, su un totale di 385 giovani reclusi nei 17 istituti minorili italiani, solo dieci erano ragazze, rappresentando il 2,6% del totale (Marietti, 2023), una percentuale ancora più bassa rispetto alle donne detenute adulte. Le comunità minorili ospitavano solo il 6,5% di ragazze sottoposte a misure penali. Complessivamente, solo il 9,4% dei giovani era composto da ragazze in carico ai servizi per la giustizia minorile (Marletti, 2023). Inoltre, man mano che le misure detentive diventano più restrittive, la percentuale di ragazze diminuisce ulteriormente, indicando, dunque, una bassa propensione al comportamento criminale.

La situazione delle donne detenute e delle ragazze nei penitenziari italiani continua, quindi, a sollevare questioni specifiche riguardo all'uguaglianza di genere e all'accesso a servizi adeguati.

Specificità della condizione femminile in carcere

Nella letteratura scientifica, la condizione femminile in carcere emerge come un campo di studio ricco di elementi specifici che richiedono particolari attenzione e comprensione.

In primo luogo, la letteratura mette in evidenza una situazione di "doppio svantaggio" (Cox and Sacks-Jones, 2017) affrontato dalle donne detenute, anche definito "doppia pena femminile" da parte di alcuni autori (Gandus e Tonelli, 2019). In effetti, gli studi mettono in evidenza che le donne in carcere devono non solo affrontare le difficoltà tipiche della reclusione, ma anche quelle legate all'identità di genere (Mantovani, 2018). Questa "doppia pena" si traduce spesso in un duplice fardello che può influenzare profondamente l'esperienza carceraria.

Inoltre, occorre mettere in evidenza che la condizione detentiva, che spesso porta all'"infantilizzazione" dei detenuti, rappresenta un ulteriore onere per le donne incarcerate (Fadda, 2012). L'estraniamento dalla gestione delle attività quotidiane, come la cura del proprio corpo, la responsabilità nei confronti dei figli e la gestione delle faccende domestiche, può accentuare il senso di dipendenza e di restrizione vissuto dalle detenute. La loro mancanza di autonomia nella presa di decisioni e nella gestione della propria vita può avere un impatto significativo sulla salute mentale e sul benessere, sottolineando l'importanza fondamentale di adottare approcci sensibili al genere all'interno del sistema penitenziario (Gandus e Tonelli, 2019).

Questa situazione si intreccia con l'immagine tradizionale della donna definita come essere emotivo e infantile, contribuendo a una percezione distorta delle recluse, che può influenzare anche il modo in cui il personale carcerario spesso si relaziona con le detenute. L'effetto complessivo di tali dinamiche mette in luce la necessità cruciale di riforme e iniziative volte a garantire un trattamento più equo e adeguato alle donne all'interno del sistema penitenziario.

Un ulteriore aspetto trattato dalla letteratura riguarda la maggiore incidenza di marginalità e precarietà, sia dal punto di vista sociale che economico e sanitario, all'interno della popolazione detenuta in generale. Tuttavia, tale situazione è ancora più accentuata tra le donne (Banks, 2003). La maggiore vulnerabilità sociale ed economica amplifica ulteriormente le sfide che le donne devono affrontare in carcere, spesso essendo già in una condizione svantaggiata prima della detenzione. L'esperienza detentiva può, quindi, rappresentare un ulteriore ostacolo nel percorso di integrazione nella società, mettendo in evidenza la necessità di interventi mirati e di supporto a favore delle donne detenute, sia al fine di ridurre il rischio di recidiva, sia di promuovere un effettivo reinserimento sociale.

La letteratura individua un altro importante fattore discriminante per la popolazione incarcerata, che si manifesta a livello strutturale e può essere

analizzato in una prospettiva di genere. Si tratta della negazione della sessualità, una pena corporale supplementare e nascosta (Re e Ciuffoletti, 2020): la segregazione di genere e il divieto della promiscuità rappresentano ulteriori aspetti che aggravano la situazione delle donne detenute. Questi vincoli rendono praticamente impossibile l'organizzazione di attività condivise tra uomini e donne reclusi, come programmi educativi, sociali e lavorativi. Purtroppo, spesso queste iniziative vengono vietate per evitare la promiscuità, con la conseguenza di limitare notevolmente le opportunità di apprendimento e di crescita all'interno del sistema penitenziario per entrambi i sessi. La segregazione di genere, benché talvolta giustificata per motivi di sicurezza, può contribuire a mantenere la disuguaglianza e l'isolamento delle donne, ostacolando la creazione di programmi di riabilitazione efficaci e inclusivi.

In conclusione, anziché enfatizzare una totale differenza nei bisogni e nelle specificità, è essenziale adottare un approccio che consideri lo "sguardo" differente delle donne sulla condizione carceraria nel suo complesso. Questo implica l'adozione di politiche e programmi penitenziari sensibili al genere, mirati a comprendere appieno le sfide uniche affrontate dalle donne in carcere e a adottare soluzioni efficaci per migliorare la loro esperienza e promuovere la riabilitazione. Solo in tal modo sarà possibile affrontare in modo più equo e comprensivo la specifica condizione delle donne detenute.

La ricerca presso l'Istituto Penale Minorile di Casal del Marmo

Il focus di questo paragrafo riguarda la presentazione dei risultati di una parte del progetto MICA condotto presso l'Istituto Penale Minorile (IPM) di Casal del Marmo a Roma attraverso le risposte delle ragazze detenute presso tale istituto, allo scopo di far emergere la specificità della loro condizione attraverso una particolare attenzione alla prospettiva di genere.

Lo studio ha utilizzato un approccio integrato, combinando tecniche quantitative di rilevazione, principalmente attraverso un questionario strutturato, e tecniche qualitative, come l'intervista di gruppo. Questo approccio misto ha consentito di ottenere una comprensione più completa e approfondita delle esperienze e delle prospettive dei giovani detenuti all'interno dell'istituto minorile.

Lo studio è iniziato con la somministrazione di un questionario appositamente elaborato[2], incentrato sulle questioni psico-sociali legate all'ambiente carcerario. Il questionario è stato articolato in quattro sezioni, ciascuna dedicata a aspetti specifici relativi all'ambiente di detenzione. La prima sezione, intitolata "Percezione dell'ambiente carcerario", comprende 28 domande che esplorano vari aspetti, tra cui la percezione della possibilità di allontanarsi dalla routine quotidiana, la presenza di luoghi di interesse, la qualità delle strutture, la pulizia degli ambienti, il livello di disturbo acustico e altre variabili rilevanti per la comprensione del contesto carcerario.

La seconda sezione, denominata "Soddisfazione generale", è composta da cinque domande che invitano gli intervistati a esprimere il proprio grado di soddisfazione globale riguardo alla struttura carceraria, alla specifica sezione in cui sono detenuti, alla loro stanza individuale. Tali domande mirano a raccogliere opinioni generali ed esperienze all'interno dell'ambiente carcerario.

La terza sezione, "Valutazione delle emozioni", chiede agli intervistati di esprimere il grado di emozioni specifiche provate nelle ultime ore, utilizzando una scala numerica da 0 a 6. Questa parte del questionario mira a esplorare il loro stato emotivo durante la reclusione.

Completano il questionario la sezione "Dati sulla struttura", che raccoglie informazioni dettagliate sulla struttura carceraria e sulle caratteristiche fisiche dell'ambiente in cui sono detenuti gli intervistati, e la sezione "Dati personali", volta a raccogliere informazioni demografiche, quali genere, età, luogo di nascita, nazionalità, titolo di studio, stato civile, tempo trascorso in carcere e residuo di pena.

Il questionario è stato attentamente esaminato e autorizzato dall'Amministrazione Penitenziaria, subendo alcune modifiche per garantire la privacy degli intervistati. Successivamente, è stato somministrato il questionario a detenuti sia minorenni che maggiorenni che avevano attivamente partecipato alla ricerca, coinvolgendo un totale di 13 detenuti e 4 detenute.

Dato il numero limitato di partecipanti e alcune difficoltà riscontrate da alcuni di essi nel rispondere a domande chiuse, la somministrazione del questionario è stata condotta in forma collettiva. Inoltre, la seduta è stata integrata da un'intervista di gruppo focalizzata che, partendo dalle domande del questionario, ha permesso di approfondire le motivazioni e le risposte degli intervistati.

L'utilizzo delle interviste di gruppo, insieme al questionario, ha consentito di raccogliere non solo risposte strutturate, ma anche narrazioni e dialoghi, arricchendo la base di dati. Il gruppo di sociologi ha annotato le osservazioni e le risposte narrative come note di campo.

Quanto alle detenute, due incontri specifici sono stati organizzati con le recluse di Casal del Marmo[3]. Durante tali occasioni è emersa in modo evidente la dimensione di genere e la specificità dell'esperienza spaziale delle ragazze ospiti del penitenziario.

Sulla base di questa esperienza è stato deciso di approfondire la questione femminile in relazione allo spazio carcerario.

Gli spazi al femminile

Dall'analisi delle note di campo registrate all'interno dell'Istituto Penale Minorile, emerge come le giovani detenute si trovino ad affrontare quotidianamente una serie di sfide e disagi che plasmano la loro esperienza di vita dietro le mura. Uno dei problemi maggiormente avvertiti dalle giovani detenute

è rappresentato dalla limitatezza degli spazi a loro dedicati, questione che si è maggiormente acuita a seguito di alcune modifiche apportate alla struttura.

L'ambiente della sezione femminile presenta diverse criticità, tra le quale uno degli aspetti lamentati dalle giovani detenute è la mancanza di spazi verdi a loro accessibili, nonostante la struttura carceraria disponga di diversi spazi all'aperto. Un ulteriore elemento di difficoltà che influisce negativamente sulle condizioni di vita delle detenute riguarda il clima e gli agenti atmosferici: nonostante finestrature ampie e sufficiente ricambio d'aria, sono stati riferiti problemi di umidità e notevoli variazioni di temperatura, comportando disagi sia per l'eccessivo caldo in estate che per l'eccessivo freddo in inverno, soprattutto nel periodo che precede l'accensione del riscaldamento.

Le detenute hanno anche riportato la mancanza di possibilità di personalizzazione degli spazi, aspetto che aumenta il senso di estraniazione all'interno della struttura.

La disparità numerica nella popolazione detenuta, insieme al divieto di promiscuità tra i sessi, ha avuto un impatto notevole sulla disponibilità di spazi all'interno dell'istituto dedicati alle ragazze recluse. Le giovani detenute si trovano attualmente al piano terra di una palazzina con spazi limitati, composta da due stanze da letto doppie, un bagno e una sala "polifunzionale" di circa 20 metri quadrati. La sala multifunzionale è dotata di un grande tavolo centrale, banchi e diverse sedie, ed è decorata sulla parete di fondo con un murales che raffigura il mare.

Questa unica stanza svolge un ruolo polivalente, fungendo da spazio per l'istruzione, area per i pasti e sala per le attività ricreative. Al suo interno si svolgono tutte le attività sociali e di intrattenimento, che includono lezioni scolastiche, attività sportive, artistiche e formative. La singola sala "polifunzionale", dunque, deve soddisfare una vasta gamma di funzioni, tra cui studio, attività fisica e colloqui con educatori e familiari. A differenza dei ragazzi, che hanno accesso a una struttura scolastica separata con aule dedicate e uno spazio esterno soggetto a ristrutturazione all'interno del progetto MICA, le ragazze seguono le lezioni, come ogni altra attività, all'interno della loro stessa palazzina. Di conseguenza, la sala "polifunzionale" deve adattarsi alle diverse esigenze, diventando occasionalmente un'aula scolastica o una sala da pranzo. Infatti, alle ragazze detenute non è consentito recarsi nella mensa principale per evitare incontri con i coetanei maschi.

A causa di spazi limitati, inoltre, il corridoio della sezione femminile è spesso utilizzato per lo svolgimento di alcune attività quando la sala "polifunzionale" è occupata per gli altri scopi descritti. Tuttavia, il corridoio è uno spazio stretto e risulta problematico il corretto svolgimento delle attività per le quali viene utilizzato che richiedono una certa riservatezza, quali colloqui e sessioni con professionisti, medici e psicologi. La mancanza di spazi adeguati

all'interazione interna ed esterna crea costantemente una condizione di disagio. Questa situazione costringe, a volte, oltre allo svolgimento dei colloqui psicologici nei corridoi, a sessioni di studio negli uffici amministrativi, con numerosi fattori di distrazione proprio durante quelle attività che dovrebbero avere un ruolo centrale nel processo di riabilitazione delle giovani detenute.

La mancanza di spazi comuni adeguati rappresenta, dunque, uno dei principali ostacoli che le giovani detenute affrontano all'interno dell'IPM.

La convivenza temporanea con i giovani detenuti

Come riportato dagli intervistati e nelle note di campo raccolte, recentemente, la limitazione degli spazi si è ulteriormente acuita a causa di una situazione emergenziale che ha richiesto la convivenza temporanea con i giovani detenuti dell'ala maschile. A causa di lavori di ristrutturazione, infatti, i detenuti sono stati provvisoriamente trasferiti nella stessa palazzina delle ragazze per alcuni mesi. Tuttavia, i divieti d'interazione hanno comportato una maggiore restrizione delle possibilità di movimento e utilizzo degli spazi da parte delle ragazze, che sono state costrette a riorganizzare le proprie attività per adattarsi agli orari dei giovani detenuti ospitati nell'ala femminile. Durante questo periodo di condivisione degli spazi alle ragazze è stato impedito di utilizzare il giardino antistante la palazzina e sono state interrotte alcune attività per evitare la promiscuità tra i due sessi. Seppur in circostanze normali le attività miste siano ben accettate dalle ragazze, la condivisione forzata di spazi che già risultavano insufficienti ha rappresentato un ulteriore livello di complessità nella loro vita all'interno dell'istituto.

Le restrizioni dovute al trasferimento dei ragazzi hanno privato le detenute della possibilità di vivere gli spazi della loro quotidianità e hanno reso più difficile lo svolgimento delle attività all'interno dell'istituto. Ciò si è riflettuto negativamente anche nei colloqui con i familiari, soprattutto per i bambini più piccoli. Tuttavia, va segnalato che già prima del trasferimento la stanza comune si dimostrava inadeguata per tali colloqui a causa del poco spazio e dell'assenza di giochi.

La vicinanza forzata ha causato anche altri problemi. Si sono verificati anche episodi di molestie verbali da parte dei giovani detenuti che risiedevano al piano superiore della struttura femminile con costanti rumori molesti e fastidi continui per le detenute con chiamate e schiamazzi frequenti di giorno e di notte attraverso le finestre.

Questa situazione ha reso evidente la necessità di affrontare le questioni legate allo spazio e alle interazioni di genere all'interno dell'ambiente carcerario per garantire il benessere e la sicurezza delle giovani detenute.

Inoltre, la condivisione degli spazi ha reso ancora più evidente alle detenute come le opportunità di partecipazione a attività educative e ricreative siano

limitate rispetto ai loro coetanei maschi. Più volte, infatti, le detenute hanno dichiarato differenze tra la sezione femminile e quella maschile rispetto alle opportunità di accesso alle attività. Tipi diversi di sport, ad esempio, erano stati proposti perlopiù per la sezione maschile, mentre è capitato che venissero riproposte più volte le stesse attività a distanza di tempo per le detenute di sesso femminile (è stato citato, ad esempio, "arti decorative"). Ciò ha contribuito a creare una disparità di trattamento di genere.

In definitiva, da una prospettiva di genere i risultati di questa ricerca delineano una realtà caratterizzata da importanti carenze dell'ambiente carcerario in cui le donne detenute non hanno accesso alle stesse opportunità degli uomini detenuti nella stessa struttura. Le giovani detenute dell'IPM si misurano ogni giorno con sfide legate alla mancanza di spazi adeguati, alla presenza di rumori costanti e alle limitate opportunità di partecipare a attività educative e ricreative. Questi fattori non solo esercitano un notevole impatto sulla loro esperienza carceraria, ma possono incidere anche sulle concrete possibilità di reinserimento sociale, obiettivo finale della pena detentiva.

Conclusioni

In conclusione, la condizione delle donne detenute emerge come un campo di studio che richiede un'attenzione particolare e una comprensione approfondita. La "doppia pena" affrontata dalle donne in carcere rappresenta una sfida centrale, poiché devono, non solo superare le ovvie difficoltà e le ovvie privazioni legate alla detenzione, ma anche affrontare quelle legate alla loro identità di genere. Questo doppio fardello può avere un impatto profondo sulla loro esperienza carceraria e contribuire a un senso di ingiustizia e discriminazione.

L'infantilizzazione delle donne detenute rappresenta un ulteriore problema che mina la loro dignità personale. Questa infantilizzazione può portare a un ulteriore trattamento discriminatorio e a una sottovalutazione delle esigenze delle detenute.

La maggiore incidenza di marginalità e precarietà tra le donne detenute, sia dal punto di vista sociale che economico e sanitario, amplifica ulteriormente le sfide che devono affrontare, spesso trovandosi già in una situazione svantaggiata prima dell'incarcerazione.

Le complicazioni dovute alla segregazione di genere e al divieto della promiscuità creano ostacoli all'organizzazione di attività condivise tra uomini e donne detenuti, riducendo le opportunità di apprendimento e crescita nel contesto penitenziario.

Per affrontare efficacemente queste sfide, è essenziale adottare un approccio che tenga conto della prospettiva di genere. Questo implica la necessità di politiche e programmi penitenziari sensibili al genere, volti a comprendere appieno le sfide uniche affrontate dalle donne in carcere e a individuare soluzioni

efficaci per migliorare la loro esperienza e favorire il processo di riabilitazione e di reintegrazione sociale. Solo attraverso un approccio equo e comprensivo alla specifica condizione delle donne detenute sarà possibile contribuire a una maggiore giustizia e uguaglianza nel sistema carcerario.

La ricerca condotta presso l'Istituto Penale Minorile di Casal del Marmo ha fornito preziose informazioni sulla percezione dell'ambiente carcerario da parte delle detenute. Come già evidenziato in una ricerca precedente sul tema (Giofré e Posocco, 2020) questi risultati sottolineano la necessità di affrontare le sfide spaziali e strutturali che le detenute incontrano quotidianamente. I risultati della presente ricerca hanno dunque ribadito la necessità di promuovere cambiamenti positivi nell'ambiente carcerario e una maggiore equità fondata su una migliore comprensione delle esigenze delle donne e delle ragazze detenute.

Note

1. È quanto riporta il rapper Kento in un'intervista su Internazionale (Mastrodonato, 2023), che lamenta che da anni tiene laboratori di rap e poesia nelle carceri minorili italiane, ma che finora non ha mai avuto la possibilità di svolgere queste attività con le ragazze.
2. Il questionario è stato elaborato secondo la prospettiva della psicologia ambientale ed è stato messo a punto da Cristina Cabras e Ferdinando Fornara dell'Università di Cagliari in collaborazione con Marino Bonaiuto di Sapienza Università di Roma.
3. Gli incontri si sono svolti nel settembre e ottobre del 2022 e hanno coinvolto 5 ragazze recluse.

Bibliografia

- Agnella C. (2023). *Breve storia della detenzione femminile*. In *Primo rapporto sulle donne detenute in Italia* (pp. 559-567). Antigone. Disponibile in: https://www.rapportoantigone.it/primo-rapporto-sulle-donne-detenute-in-italia/breve-storia-della-detenzione-femminile/ [13/10/2023].
- Assemblea Generale delle Nazioni Unite (2010). Regole di Bangkok - Nazioni Unite donne detenute e donne autrici di reato in misura non detentiva (luglio 2010). Raccomandazione. Ufficio Studi, ricerche, legislazione e rapporti internazionali.
- Banks C. (2003). *Women in prison. A reference handbook*. New York, NY: Bloomsbury Publishing.
- Burkhart K.W. (1973). *Women in prison*. Garden City, NY: Doubleday.
- Coggeshall J.M. (1988). Ladies" Behind Bars. A Liminal Gender as Cultural Mirror. *Anthropology Today*, 4(4), 6-8. https://doi.org/10.2307/3032988.
- Comunicazione della Commissione Europea del 5 febbraio 2008 intitolata «Riservare ai minori un posto speciale nella politica esterna dell'UE» (COM(2008)0055).
- Cox J., Sacks-Jones K. (2017). *'Double disadvantage' The experiences of Black, Asian and Minority Ethnic women in the criminal justice system*. In Agenda, Women in Prison. Disponibile in: https://womeninprison.org.uk/media/downloads/double-disadvantage-1.pdf. pdf. [13 October 2023].
- De Carolis D. (2021). Il carcere: una prospettiva di genere. *Treccani magazine*. Disponibile in: https://www.treccani.it/magazine/chiasmo/diritto_e_societa/Prospettive/SSSGL_Debora.html. [13 October 2023].
- Fadda M.L. (2012). Differenza di genere e criminalità. Alcuni cenni in ordine ad un approccio storico, sociologico e criminologico. *Diritto penale contemporaneo*, 20 settembre 2012.
- Fair H., Walmsley R. (2023). *World Female Imprisonment List fifth edition. Women and girls in penal institutions, including pre-trial detainees/remand prisoners*. Disponibile in: https://www.prisonstudies.org/sites/default/files/resources/downloads/world_female_imprisonimpr_list_5th_edition.pdf. pdf. [13/10/2023].
- Gandus N., Tonelli C. (a cura di), (2019). *Doppia pena. Il carcere delle donne*. Torino: Mimesis.
- Giofré F., Posocco P. (2020), *Donne in carcere. Ricerche e progetti per Rebibbia*. Siracusa: LetteraVentidue.
- Haft M.G. (1974). Women in prison. Discriminatory practices and some legal solutions. *Clearinghouse Review*, 8(1).
- Krabbe M., van Kempen P.H. (2017). Women in prison: a transnational perspective. In P.H. Van Kempen, M. Krabbe (eds), *Women in Prison. The Bangkok Rules and Beyond/Femmes en prison. Les règles de Bangkok et au-delà*. Cambridge/Antwerp/Portland: Intersentia, 2017, p. 3-34, Disponibile in: https://ssrn.com/abstract=2953251.
- Lombroso C., Ferrero G. (a cura di) (1893). *La donna delinquente. La prostituta e la donna normale*. Roma: Editori L. Roux e C.
- Mantovani G. (2018). *Donne ristrette*. Milano: Ledizioni LediPublishing.
- Marietti S. (2023). *Le ragazze nelle carceri minorili*. In *Primo rapporto sulle donne detenute in Italia*. Associazione Antigone. https://www.rapportoantigone.it/primo-rapporto-sulle-donne-detenute-in-italia/le-donne-minori/. [13/10/2023].

- Mastrodonato L. (2023). Nelle carceri non c'è spazio per i diritti delle detenute, *Internazionale*, 3 maggio 2023. Disponibile in: https://www.internazionale.it/essenziale/notizie/luigi-mastrodonato/2023/05/03/carceri-detenute-figli.
- Ministero della Giustizia (2023). Detenuti presenti al 31 marzo 2023. Disponibile in: https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.page?contentId=SST374273&previsiousPage=mg_1_14#.
- Papparella T. (2018). *Le donne e la carcerazione*. Lecce: Youcanprint Self-Publishing.
- Re L., Ciuffoletti S. (2020). *La pena rimossa. Detenzione e diniego della sessualità nelle carceri italiane*. In C. Botrugno, G. Caputo (a cura di), *Vulnerabilità, carcere e nuove tecnologie. Prospettive di ricerca sul diritto alla salute*. (pp. 47-125). Firenze: Phasar Edizioni
- Ronconi S., Zuffa G. (2014). *Recluse. Lo sguardo della differenza femminile sul carcere*. Roma: Ediesse.
- Ronconi S., Zuffa G. (2020). *La prigione delle donne. Idee e pratiche per i diritti*. Roma: Ediesse.
- Sobel S.B. (1982). Difficulties experienced by women in prison. *Psychology of Women Quarterly*, 7(2), 107-118. https://doi.org/10.1111/j.1471-6402.1982.tb00823.x.
- Sobel S.B. (1980). Women in prison. Sexism behind bars. *Professional Psychology,* 11(2), 331–338. https://doi.org/10.1037/0735-7028.11.2.331.
- Trombetta S. (2004). *Punizione e carità. Carceri femminili nell'Italia dell'Ottocento*. Bologna: Il Mulino.
- Wetton C. & Sprackett, J. (2007). *Women in prison: a review of the conditions in member states of the Council of Europe*. Brussels: Quaker Council for European Affairs (QCEA).
- World Health Organization. (2009). *Women's health in prison: correcting gender inequality in prison health* (No. EUR/09/5086974). Copenhagen: WHO Regional Office for Europe.

Doing Social Design in Casal del Marmo

Comparative reflections

Elisabeth Fransson
Emanuel F. Terranova

Abstract

Come possono sostenere gli architetti gli interessi dei giovani detenuti senza sostenere lo stato carcerario? Oltre all'obiettivo di garantire servizi correttivi, le istituzioni penali norvegesi ed italiani lavorano per reintegrare i giovani detenuti nella società. Per raggiungere questo obiettivo, le carceri, seppur in modi diversi, organizzano attività per motivare i giovani. Per molti giovani detenuti, i programmi di reintegrazione vengono interpretati come un obbligo, o un altro modo per forzare i giovani in un'autorità. Quindi, cosa succede quando intervengono gli architetti? Come reagiscono i dirigenti, il personale e i giovani quando gli architetti entrano nelle carceri per realizzare progetti di design sociale? Attraverso il metodo *comparative gaze*, questo capitolo si concentra sul lavoro di creare un design sociale a Casal del Marmo. Il processo, in cui gli architetti coinvolgono i giovani nella riprogettazione del cortile interno collegato alla scuola, intende includere i giovani nel processo collaborativo per umanizzare una piccola parte del carcere. Il capitolo utilizza il laboratorio come esempio di design sociale in una prigione minorile ad alta sicurezza, gerarchia e pianificazione laboriosa, usando il concetto divenire di Deleuze.
I dati sono stati raccolti attraverso un'etnografia rapida e discutono le possibilità e i limiti del design sociale nelle carceri.

Anti oppressive work within prisons

In the book *Anti-oppressive social work practice and the carceral state* O'Brien & Willison (2022) synthesizes an important question not only about social workers, but also professions like teachers, doctors, therapists and architects regarding their role in prisons. Together people within these professions often share the wish to do a change while they, at the same time, risk to become part of the carceral state. Also in critical criminological research literature, there has over years been a discussion between a prison abolition approach wanting to close prisons, and researchers occupied by reforms to progressively humanise the penal system (Shelby, 2022). This discussion also puts the role of the architect in question, posing the question if and how architects should involve in prison design. Or said in another way: if a building itself can have inhumane values and are therefore unethical for architects to involve in, or if ethical agency lies in the architect's practice of design where also small changes may be understood as a change and a value.

Also, other issues are at stage. Prison architecture also needs to be recognized as a site of potential conflict. One such conflict might be that security always win (Fransson, Giofrè & Johnsen, 2018; Johnsen et al., 2023). On the other side it is also important to recognize that architects bringing their work into prisons, collaborating with the leadership, staff and youths, also might contribute to changes both over time and by giving prisoners a meaningful time, knowledge and hope in the actual situation as incarcerated. In this case architecture may also be used as a tool for minimizing harmful effects of incarceration, improving wellbeing (Jewkes & Moran, 2017; Giofrè & Posocco, 2020). The chapter focus on social design processes in a comparative gaze. Further on, on what premises the architects are allowed to enter and work towards better conditions for imprisoned youths. Thirdly, how the architects works together with youths to make a difference.

Social design processes in youth prisons – a comparative gaze

The project of redesigning an inner courtyard in Casal del Marmo, is interesting in a comparative perspective as Italian prisons more than Norwegian prisons seems to open for social design processes that involves prisoners. According to Stickdorn and Schneider (2011:89) social design means to «employ the design process to tackle a social issue or with an intent to improve human lives». In this case to let the youths become participants in a very concrete process of changing the inner courtroom in the prison. A recent study of user-oriented design processes in Norwegian prisons show a lack of culture for letting prisoners participate in such social design processes. This skepticism is by the researchers analyzed as a fear of failure and such attempts are, according to the authors, rare in Norwegian prisons. According to the study it seems like

the Norwegian correctional service has a culture that seems to limit the ability to think innovatively (Gaarder, Helland & Welde, 2025)[1]. Italy, on the contrary, has a tradition for various types of innovative prison practices that may be defined as social design processes such as the production and selling of cheese, connecting the inside and the outside of the prison. Another known example is the restaurant within the prison of Bollate[2] closed for prisoners – except for those working there – but open for guests from outside. Another example is the changing of prison spaces through colors and organization of prison divisions and prison cells (Giofrè & Posocco, 2020). The difference between Norwegian and Italian culture regarding the ability or maybe the ways of thinking innovatively, are for us as Norwegian researchers interesting. Since studying the Italian prison systems also make us reflect about our own system, we will in the following present some contextual differences lying in the Italian and Norwegian juvenile justice system and that very indirectly may inflict such patterns.

The Juvenile justice system in Norway and Italy

Comparative research between Norway and Italy is interesting in several ways. Firstly, because there is a link. Norway as other countries has been influenced by Franco Basaglia (1924-1980) and the anti-psychiatry tradition building down big institutions, both regarding psychiatric institutions, institutions for disabled, child welfare institutions and prisons. Secondly because there are interesting diversities between the countries as the Italian and the Norwegian welfare state are conceptually different. There are several reasons for this, historical, political, societal but the differences are also inflicted by Norway being a protestant country while Italy is catholic. Using some sociological imagination this might very indirectly influence care, control and innovative prison practices in the two countries.

According to the Convention of the Right of the Child (UN, 2021) and Article 40 of the UNCRC[3] children should not be dealt with formal judicial proceeding. Further on not imprisoned. If they are imprisoned this should be after every other solution is tried. They should then be placed in special units characterized of education more than punishment (UN, 2021, art. 37c). Both for Norway and Italy the Convention of the Right of the Child, article 3 no. 1, *the best interest of the child* should be the leading principle. Article 40 no 1 state:

«States Parties recognize the right of every child alleged as, accused of, or recognized as having infringed the penal law to be treated in a manner consistent with the promotion of the child's sense of dignity and worth, which reinforces the child's respect for the human rights and fundamental freedoms of others, and which takes into account the child's age and the desirability of promoting the child's reintegration and the child's assuming a constructive role in society».

A central humanistic idea lying in the Convention of the Right of the Child is that by promoting the child's sense of dignity and worth it will reinforce the child's respect for the human rights and fundamental freedoms of others. This in turn will promote the child's reintegration and the child's taking a constructive role in society. Even though both Italy and Norway are subject to the Convention of the Right of the Child, the Italian and the Norwegian society and the juvenile justice system are conceptually different. In the table below we give a brief ideal typical picture of differences between Norway and Italy regarding the juvenile justice system.

Juvenile justice system for minors	Norway	Italy
Juvenile justice	Similar court for children and adults	Tribunale per i Minorenni: A juvenile court for minors
Types of prisons	Youth Units until 18 years of age then prisons for adults	Prisons for minors with possibilities to stay over the age of 18
Number of youths	1.38 per 100.000 inhabitants	0.98 per 100.000 inhabitants
Prison staff, education	Prison officers, two years of education	Prison police, some weeks of education
Correctional care tradition	Correction, care and milieu work	Correction, care and pedagogics

1. An ideal typical model regarding the juvenile justice system in Norway and Italy.

While Norway is a country with 5,5 million people, Italy has almost 59 million of people. In Norway boys and girls between 15 and 18 years should be placed in youth's units. There is two such youth units in Norway. These are small high security prisons for four to six youths (Fransson, 2023). In 2023 there were totally 58 placements in Norwegian prisons. 35 in youth units and 23 in ordinary prisons with adults. In 55 cases the placements were in custody[4]. In Italy, the 30th of November 2024, 576 youths are imprisoned, of which 31 girls and 545 boys. Out of these, 341 are between 14 and 17 years old.[5] While boys and girls live together in youth units, they live in separate units in Italy. While the actual amount of young people that are incarcerated is higher in Italy, Norway has surprisingly a higher incarceration rate[6] of children below 18 years of age (0.98 per 100.000 inhabitants in Italy and 1.38 per 100.000 inhabitants in Norway[7]).

A key difference between the Italian and Norwegian justice system is that while Norway has one court for both children and adults, Italy has "*tribunale*

per i Minorenni", a tradition of juvenile courts led by a professional judge and two experts in pedagogics and psychology. Further on there are different traditions regarding what the institution prison is called. While the concept youth units in Norway gives a less hard impression, like an institution somewhat different than a prison (Fransson, 2023) the concept "*carcere minorile*", or prisons for minors expresses clearly that these are prisons and mainly related to a difference in age. From an anthropological point of view, these distinctions may be understood in two ways: as juridical and bureaucratic choices or as the use of rhetorics. In the case of the Norwegian youth units, little in the name alludes to it being a prison, which could have more favourable political and social support. For Norway, this seems like a paradox. While the execution of sentences takes place in youth units, an institution rhetorically different from a prison, there is no differentiation of the court process based on age. Reading this in a critical sense, this might be understood as if the Convention of the Right of the Child is merely applied after the sentencing. In fact, a study of two court cases with two young women under the age of 18 years shows that the courts are not always prepared well for children and also act quite differently from case to case (Dullum, Fransson & Skotte, 2022).

For both Italy and Norway, age is not always seen as a static limit. Despite the UN conventions explicitly marks a distinction between youths and adults, the judiciary and prison process in the two countries actively blur this distinction in different ways. While Italy clearly distinguishes the court process between youths and adults, the prison sentence does not necessarily follow this strict segregation of age. Youths imprisoned before their 18th birthday may be in youth prisons until their 25th birthday. For Norway, the age segregation is stricter, and on their 18th birthday, youth imprisoned in the Norwegian YU are automatically transferred to ordinary prisons. Hence, the main difference between the Norwegian and Italian punitive facilities is the blurring of these age boundaries, where in the latter case the becoming of adulthood is postponed. Here a paradox emerges, where in certain circumstances, a child is sometimes legally viewed as an adult (and vice versa). A key aspect in modern anthropology is the study of boundaries (Bashkow, 2004), where the 18th birthday marks a clear boundary in a legal and juridical sense. The main difference which takes place are the various legal and judicial consequences of crossing this age boundary. From these comparative reflections we will turn to the analytical gaze in this chapter.

Social design as a process of becoming: an analytical gaze

The prison machinery is characterized by a strong organisation of bodies, where it is very clear where a body should be at any time. A lot of the work of the prison officers are to keep order and make sure that events that might

disturb the order of things are kept to a minimum (Johnsen et al, 2023). At the same time, unpredicted things happen. With every youth coming into the prison, with every staff member coming to work, constellations are created, collapse and are created anew. Not just between people but between people and artefacts (Fransson, 2018) like in this case the laboratory with architects coming in, pencils, sheets and models. The philosophy of Deleuze takes the focus away from the individual human body to the space in between bodies. This enables us to focus on how our bodies intertwine and interconnect with other bodies. Desire and energy become crucial (Deleuze & Guattari, 1987) and draws attention to how human and non-human bodies affect each other. How for instance certain atmospheres are created because people and things are organised in certain ways. To ask what a body can do is to ask what sort of relationships a body can construct with other human and non-human bodies (Deleuze & Guattari, 1987: 260-263). By moving the focus from the individual subject, we encounter desires where machineries of intensity, tempo and action forces become visible as we will see both in the architects meeting with the prison and in the laboratory. Both the architects coming in and the laboratory seemed to have a force within it: a force to affect.

Rapid Ethnography

The method in this chapter is rapid ethnography (Armstrong & Lowndes, 2018; Johnsen et al., 2023). Invited as an international expert into the project, the first author has from May 2022 until spring 2024 spent a couple of weeks every year in Rome. In four occasions, two in 2022 and two in 2023, it has been possible to visit Casal del Marmo. More site visits in the prison where programmed but because of various events in the prison, the prison was at times closed for research.

Although speaking Italian, it was difficult to understand the slang among the youths in the prison. This made it fruitful to use other senses than just oral language (Howes & Classen, 2022). Focusing a bit away from the language, other aspects came closer, such as the energies in the aula and the classrooms, the materiality, sounds, movements and bodies. Trying to break down the «natural» way of taking part through talking, it became interesting just to be there, see, listen and as far as possible "glide in". In this process aesthetics' came closer (Synnot,1991). The field notes were written throughout the site visits. They included few but close, detailed reports of situations but also records of actual words, phrases or dialogue (Emerson, Fretz & Shaw, 1995), participation in a meeting with the director and an interview with one of the staff members. Because of these short site visits it could not be claimed that this is nearly a full understanding of the situation, but merely impressions as a trained sociologist and prison researcher in discussions with a young

anthropologist. From these methodological reflections we will concentrate on three settings: the aula as a scene for establishing positions, pencils as distinctions and a day in the laboratory.

The Aula as a scene for establishing positions

«It is in May 2022 and the first day in Casal del Marmo. We are shown into the aula, a burgundy hall with a stage used for theatre. There are five chairs in a row consisting of seven rows on each side. The chairs are bolted to the floor. The room is quite dark and airy with open windows with "slats". On the walls there are pictures painted by the youths. It takes some time before the youths are followed from their cells to the aula and when everyone is in place, the director[8] arrives».

The chairs bolted to the floor tell something important about this prison space. Bolted chairs means that chairs cannot be moved or thrown or used as weapons and remind us that prison staff are trained in imagining how things like a chair in a second may become a weapon. Order and security are kept and transmitted by deciding once and for all how the chairs should be arranged, deciding where the youths and the staff may place their bodies: sitting down on chairs on a row with their eyes directed to the front stage. It is interesting to reflect upon why the prison chose to introduce the laboratory in such a structured environment, making the research team *become part of the carceral* security system. On the other side having visitors in a high security prison is always a challenge for the prison staff and must be scheduled and organized due to safety reasons (Johnsen et al., 2023).

There are 15 employees and 18 young people in the aula. One is a young girl. She consistently has two employees by her side. At first glance the young boys, look a bit alike, "Italian", like football players with impressive haircuts. Boys in t-shirts and either sweatpants or tracksuit bottoms such as Addidas or Nike. They look very clean and tidy. I notice yawns, chatter, tattoos on the neck, hands and arms. But not sumptuous. One has clear tics. Another sings, makes comments and is restless. A teacher tells that two boys remain within their cell: "They cannot be mixed with the others". Another one, which is here in the aula: "can be dangerous". As the chairs are unremovable the staff sit very close to the boys, although organized in small groups. The staff follow the boys closely, observing and moving around depending on where there is bodily unrest. In this way the staff keeps the situation calm and avoid that a small situation might escalate There is a lot of claps on the back and physical contact between the staff and the boys, very different from Norwegian prisons where physical contact is less usual.

With the director in the room the presentation of the project can begin:

«The leader of the architect team starts with introducing the research team, thanks for the possibility and asks if the director wants to say anything. The director takes the word, keeps it and announces an occupation of how the physical affects the soul (from field notes)».

By positioning the architects and the leadership as "on the same side", we as researchers are introduced as part of the carceral and less free, associated with the leadership in the prison. When the architects are to hand out questionnaires, the director stops us and wants to check it even if the questionnaire already has been controlled by the prison. Coming from another cultural context with a lot of focus on academic freedom, this seems like interference and control and a clear reminder of the carceral and the prison hierarchy. After this the architects must remove a whole page with questions. This takes time and meanwhile the young prisoners are waiting, restless but patiently under strong surveillance from the staff. The staff does a huge amount of almost invisible work in this situation, moving around where there seem to be movements and noise and keeping the order. Here we see how the carceral and the strong prison hierarchy organize time and space. As an observer I become occupied by this interruption taking so much time and ask myself if it might make the youths less patient and less interested in the project. When the architects continue there are comments from the youths: such as "is it an exam", one is particularly active and answers questions as the architects are talking: "It is a lot of space but exploit male" or "what do you mean by constructing something new?".

Several of the architects help to explain. As a Norwegian researcher I am impressed that the architects can continue as there is a lot of noise. The youths talking to each other, the staff chatting, walkie talkies crackle – but every now and then something quiets down, and they listen. Particularly when one of the architects says that "it matters what how you think about how you experience the surroundings". I also notice that the boys listen when the project leader talks about how a room can be experienced. At this point it is quite silent. The project leader reads out the entire questionnaire to prepare them. Another architect says that "there is a bit of back and forth but that breaks down the barriers" between the architects and the youths. My impression is that when the architects talk about space and use themselves as an example and invite the boys in expressing that "we are interested in how you think" – something happens. They youths listen, it is as if they are on the trail of something. My reading of the situation is that the order imposed on us by the carceral atmosphere and the prison hierarchy, positions us more equal to the youths and maybe creates a willingness to help or participate? But it may also be that this is something extra, something new.

Pencils as distinctions

«The questionnaires are handed out and a prison officer hand out pencils. He carefully counts them, so that knows how many he delivers[9]. One of the female architects sits down next to the girl. I count at the most five staff members around the girl and everybody takes part in the discussion of how to best answer the questions. Many of the boys start to write and those who are not are picked up by a teacher that helps them. Someone speaks Arabic and gets help with the language. One of the architects sits down and talks to one or two youths through the whole session. The rest of us stroll around a bit and offer ourselves. I observe that the teachers put aside those who need help. I read this as a delicate process, as it gets very visible who can write and who cannot write. Some youths place themselves on the windowsill and I see them struggle with the pen as if they are not used to writing».

This illustrates something important about who the young prisoners are and ethical questions regarding social design processes. Many are immigrants and alone in Italy or Italian youths with few years in school or Rom youths that maybe haven't gone to school. It is a lot of noise, talk, tics and restlessness. But I also notice, as I interpret, energy. Maybe the concept home and room are concepts we all have a deep relationship to, as experience and as a dream. To focus on this concept also draws the gaze away from the ordinary talk in prison. One of the teachers I talk to says that there is a problem with the youths: "They are undisciplined and cognitively slow. They are not motivated enough for school".

As we are standing there talking one of the boys comes to deliver the questionnaire, and I use the possibility to have a little chat with him and the teacher. I ask him about the rhythm of the day in prison. He tells me that he wakes up between 7 and 8 and eats breakfast. Many eats in the room. There are 2 youths in the cell, and the cell is locked up after lunch and after dinner. From 19.30 the cell door is locked, and they are there until the following day. He says that some do gardening classes, some is in school while he, is doing some work with metal.

A bit later we talk to another boy. He says that since he never has people visiting him, he thinks he could get some extra money. He comes back several times to fill in a little more detail in the questionnaire, engaged, as if this is important to him. Finally, he wants us to write that he would like to have a board to write on in his cell.

One of the teachers says that the boys lack discipline: "they have not had a father who has taught them discipline". He explains that you must "follow closely and keep young people apart", and I notice as in Norway how the staff follows the youths with eyes and movements. One of them takes a boy

in defence. He is getting picked on the cheek by another. Finally, the prison police comes and pinches -the boy that is picking the other- hard on the cheek to show how much it hurts. Again, something like this would never happen in an open space in a Norwegian prison and underline a cultural difference regarding physical touch, laughter and taps on the shoulder.

In an interview with a pedagogist. She says:

«in Italy we are so concerned about the family, but many of the boys have no one to visit them. They have no family. It is worst with the huge number of immigrants who have come alone and who have been sent to Italy to find money and send home. I still haven't figured out how to help them, she says. When we comment on the girl, we learn that she lives in a separate place and is the "princess". She is fine, she has a nice mother coming to visit her».

In the car home it is a common opinion that it went well and that the boys needed to talk. What is striking as a foreign researcher is how the architects are getting things done in a situation that seems to me noisy and a bit chaotic. In the middle of sounds, people interfering, the questionnaire survey was carried out. Another thing that strikes me is the flexibility when originally plans change. I see though an ethical dilemma – the presence of the staff and how the staff also interfered in the answers. When for instance a boy wanted to answer that he watches TV alone, a teacher corrected him and said: "no, we look together, you have to write that". On the other side this also creates a moment of sociability and could be read as a part of the social design process. This is though one important difference between doing research in Norway and Italy (Fransson & Giofrè, 2020) but doesn't mean that the research ethics are more problematic in Italy than in Norway, just different and easier for me as a stranger to notice.

A day in the laboratory

Some months later, in October 2022 the work in the laboratory is in another phase:

«This day we are a group of eight people entering the prison, researchers, architects and students. Four of us goes to one of the classrooms where there are six young boys and two teachers. The person sitting closest to me immediately offered me his chair. From the warm welcome I presume that the architects now have a good relationship with the youths. As usual, there was a lot of talk and questions about what we were going to do there. The architects created a conversation, altering who was talking and after a while it calmed down and it was possible to hear what they said. It was a lot of humour, and one youth asked: Can we open the prison? Can we get phones on the cell?».

In the social design process of tuning the youths in, the goal of this day was to start the planning of the outdoor space that is used outside during the break. The project leader suggested talking about how they used the outdoor space. Some of the answers were: "Go out light a cigarette", "chat, get some sun, it's locked in here, joke". They say that they often stand in groups of 3-4: "Someone is sitting on the wall". "Not on the grass, except sometimes in the summer". The next question was what they could wish for? "Parchis" or "Ping Pong" is one concrete answer. They say that they are out from 15 minutes to a maximum of 30 minutes. The architects ask: "where do you throw the cigarettes", "what about the wall". One of the youths suggests painting "it purple with a poem on, a poetry that gives hope. Those who must be here must have hope", he says and sits down to write a poem.

Another youth was keen to move the outdoor space they now use to the larger area where there is a basketball court and football pitch. "There are lots of insects", he says. One of the architects says that "we will take what you say with us and then we will see, but in the meantime, we can talk about this outdoor area". In a certain moment there are many voices, they boys talk in each other's mouths. Someone mentions a tree. "There is no peace there, » says one of them. You don't breathe there". Bringing us to the essential question if this courtyard itself has inhumane values and therefore are unethical for architects to involve in, or if ethical agency lies in the architect's practice of design where also a smaller change in the outdoor space.

After a while there is time for the break, and we move out into the yard. There's a big guy who calls them out. It is a sad area with a wall with graffiti on. Dry trees, old grass, lots of small insects that stick to the body. The sun is strong, it is like an oven. I talk to a boy from a country in Africa who is serving a 12-year sentence. He has served for 5 years and says that he has not gone to school but will start with philosophy now. We talk about philosophy and about choosing a path in life. He says that:

«This is the first prison where he experiences getting help. Although they say he might be able to get out in a year's time, he would like to sit. Before only he was superficial in prisons, but now it is no longer a prison, but a home. He is in a different way now, more immersed. I have learned to be happy with myself. When I was young, he said, I just let myself be carried along, I wasn't happy with myself. He says that he has learned a lot in prison. But not looking forward to the future. Never worked and don't think it's for him. He would rather be in prison than have the last part of his sentence as home detention. He said he doesn't think the years inside have been wasted because

he's learned something; just to be happy with himself. He sees many inmates who are just there, without letting their stay mean anything. He has come to know himself now».

In this perspective it is possible to understand how architecture may be important and why social design in prisons may mean something. Back in the classroom, some have started to draw together with the architects. I find this very exciting. Colors have arrived on a sheet, some trees and tables.

Stories are told. One of the boys are still struggling with the questionnaire. He has been to a psychologist and will come later and won't finish today but will do the rest on Thursday. He has no contact with his family and no friends who visit him in prison. He is a handsome young boy, with fine features, well-groomed. He smiles a lot and warmly. He has lived in a public child welfare institution since he was 12 years old.

Another youth comes over and wants to talk:

«He says that he started stealing when he was 8 years old. He comes from a family of Rom with lots of money. He has two children. His young daughter has a Hermes bag. He has been to Norway and Sweden together with many other countries in Europe and robbed houses. I ask if he is not stressed by this? He says it gives him adrenaline. He's decided to stick it out until he's 30, now he's 22. You haven't asked me why I'm doing it he says? I ask, and he replies that for him it's how he grew up. When others talk about working, he does not understand what they are talking about. He has always had a lot of money, but black money. He doesn't want the children to live like this – they should get what he didn't get. He likes art, classical music and expensive clothes. But he doesn't want it to appear».

In a deleuzeguttarian perspective of the process of becoming this is interesting. His connection to the Rom culture, black money, but also his will to give his own children something different. When we walk back to the administration with the teachers, I talk to one teacher that has been working for many years in the prison. I say that they are more physical with the children than in Norwegian prisons:

«I can't help it, she says. Many are here for a long time, they are alone, sad, I have to touch them. It is not allowed, but I do it. Pats them, can even give them a hug, or hit for fun. But I always analyse the situation. Relationships are everything, she says. If you have a relationship, they do their homework and learn, but without a relationship, nothing happens. Another teacher picks up the thread. He says most of the boys don't get anywhere. They don't learn,

they don't concentrate and anyway they continue with the life they had before when they get out; commits crime, takes drugs, drinks beer. He shakes his head in frustration. He also fusses and touches and sits close when they are in the classroom. I also see in the hallway that a young, medicated boy comes over. There is a very cordial tone between him and the boys».

The teachers show that they like and are happy with the boys, making me associate anti-oppressive pedagogical work in the public prison space.

The Laboratory as Social Design – Final Comments

Prisons can be a challenging and complex context to conduct social design processes, because of difficulties with restrictions and security regulations. It can also be a challenge if the designer lacks knowledge of correctional facilities, and of the internal dynamics and daily rhythm of a prison that only staff and inmates know about (Gaarder, Helland & Welde, 2025). The laboratory can be read as an example of doing social design, where the primary goal is to engage the youths in a concrete design process to improve the inner courtroom in the prison. But we also read the process as something more. In a comparative perspective, we read the laboratory as an example of collaborative aesthetical practices involving youths in trying to change something, inviting them to participate and through this process also leaving footprints to the next youths that arrives. A possibility to talk and discuss with the youths about what a room means for them. It is not just to design that room but giving the possibilities to draw on their memories, wishes and what they like. Some wanted plants in the courtyard, others graffiti, a place to sit, an activity like Parchis or Ping Pong. In this way the role of the architect became to understand the wishes but also see if it was possible within this prison. To change something around is different than trying to motivate them to change themselves.

Further on the laboratory give the youth a possibility to talk with architects and understand better what their profession is and their engagement in their work. The also got concrete experience such as drawing, doing models and calculate how big the outside area is. In other words, why we need to know some mathematics. As we have seen the laboratory wasn't easy to process and could also have become a site of potential conflict between the architects and the prison leadership given that access was difficult and security issues limited what was possible to do. The time it has taken, means that the prisoners involved changed more rapidly than changes in the courtyard. It is though important to recognize that architects bringing their work into prisons, collaborating with the leadership, staff and youths, also may contributing to changes within the system in the long run. In this case architecture may be used as a tool for minimizing harmful effects of incarceration, giving hope, knowledge

and meaning. It also means something that the prison opens for researchers. The research process in Casal del Marmo has been an interesting process in two ways. Firstly, from a comparative point of view troubling the Norwegian exceptionalism, that we are "the best country in the class" in juvenile justice. We are here referring to Italy that has a tradition of "Tribunale per i Minorenni" and a lower incarceration rate. Secondly, through the possibility to follow architects coming into the prison and negotiate with the leadership to involve the youths and to work for better conditions for the imprisoned youths and by engaging youths together with them doing social design. An example of collaborative aesthetical practices involving youths in changing something but also leaving footprints for new generations of prisoners when it becomes finished.

Notes

1. This does not mean that nothing happens in Norwegian prisons but here we concentrate on social design process where architects and designers together make a change.
2. https://www.ingalera.it/.
3. Children and Young people commissioner Scotland. https://www.cypcs.org.uk/rights/uncrc/articles/article-40/#:~:text=The%20right%20to%20a%20fair,in%20a%20court%20of%20law.
4. https://www.ssb.no/statbank/table/10535/tableViewLayout1/.
5. https://www.giustizia.it/cmsresources/cms/documents/Analisi_Servizi_minorili_30.11.2024_G.pdf.
6. This is also due to the fact that Italy also has additional other kinds of institutions.
7. Our elaboration data from: Ministero della Giustizia, Dipartimento per la Giustizia minorile e di comunità. Minorenni e giovani adulti in carico ai Servizi minorili. Analisi statistica dei dati (2 dic. 2024); ISTAT, Popolazione residente (extr. 8 dec. 2024); SSB, extr. 8 dec. 2024 da completare.
8. The director has changes during the process of the laboratory. His/her name is not important here. The discussion is more about how the architects have to negotiate their positions within the carceral space and in the prison hierarchy.
9. Whether pens are allowed in Norwegian high security prisons varies. My experience are that they are allowed in adult prisons but not in the Youth Units, but depending on time and place.

Bibliography

- Armstrong P., Lowndes R. (eds.) (2018). *Creative Teamwork. Developing Rapid, Site-Switching Ethnography*. New York: Oxford Academic.
- Bashkow I. (2004). *A Neo-Boasian Conception of Cultural Boundaries*. In "American Anthropologist", 106(3), 443-458. Available at: http://www.jstor.org/stable/3567610.
- Convention of the Right of the Child, Available at: https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/convention-rights-child.
- Deleuze G., Guattari F. (1987). *A Thousands Plateaus. Capitalism and Schizopheria*. Minneapolis-London: University of Minnesota Press.
- Dipartimento per la Giustizia minorile e di comunità (2024). Minorenni e giovani adulti in carico ai servizi minorili. Available at: https://www.giustizia.it/cmsresources/cms/documents/Analisi_Servizi_minorili_30.11.2024_G.pdf. [30/11/2024].
- Dullum J., Fransson E., Skotte S.E. (2022). *Young Women in Norwegian Courts: A Study of Contemporary Control Strategies*. In: Booth N., Masson I. (2022) *Handbook on Women's Experiences of Criminal Justice*. London: Routledge.
- Emerson R.M., Fretz R.I., Shaw L.L. (1995). *Writing Ethnographic Fieldnotes*. Chicago: University of Chicago Press.
- Fransson E., Giofrè F., Johnsen B. (2018) *Prison Architecture and Humans*. Oslo: Cappelen Damm Akademisk. Available at: https://press.nordicopenaccess.no/index.php/noasp/catalog/book/31.
- Fransson E. (2018). *The lunch table. Prison architecture, action-forces and the young imprisoned body*. In E. Fransson, F. Giofrè, B. Johnsen (eds.) Prisons Architecture and Humans. Oslo: Cappelen Damm Akademisk, pp. 177-199. https://doi.org/10.23865/noasp.31.
- Fransson E. (2023) *How Prison Spaces Work on Bodies: Prison Design in the Norwegian Youth Units*. In Moran D., Jewkes Y., Blount Hill K-L., St. John, V (Eds): The Palgrave Handbook in Prison Design. London: Springer. Available at: https://link.springer.com/book/9783031119712.
- Fransson E., Giofrè F. (2020). *Prison cell spaces, bodies and touch*. In J. Turner and V. Knight (eds.) The Prison Cell. Embodied and Everyday Spaces of Incarceration. Cham: Palgrave Macmillan, pp. 261-282.
- Giofré F., Posocco P. (2020), *Donne in carcere. Ricerche e progetti per Rebibbia*. Siracusa: LetteraVentidue.
- Gaarder S., Storlykken S.H., Stavheim M.W. (2025) *Noen ganger er det voksne som har gjetta litt. Om hvordan designmetodikk kan styrke tilbakeføringen av unge, og øke evnen til nytenking i kriminalomsorgen.* In: Fransson E., Lundeberg I.L., Gaarder S. (2025). Barn, unge og straffegjennomføring. Cappelen Damm Akademisk.
- Howes D., Classen C. (2022) *Doing Sensory Anthropology. Doing Sensory Anthropology – Sensory Studies*.
- Jewkes Y., Moran D. (2017) *Prison architecture and design: Perspectives from criminology and carseral geography*. In A. Liebling, S. Maruna & L.McAra (Eds.), *Oxford Handbook of Criminology* (6th edn.). Oxford University Press.
- Johnsen B., Bartoszko A., Fransson E., Pape H., Giofrè F. (2023). *The translation of humanity into prison design: How do the new standardized prison buildings "Model 2015" meet normative demands in Norwegian Crime Policy?* In: Archives in Criminology. Available at: https://czasopisma.inp.pan.pl/index.php/ak/article/view/4141.
- O'Brien P., & Willison J.S. (2022). *Anti-oppressive social work practice and the carceral state*. Oxford University Press.
- Shelby T. (2022) *The Idea of Prison Abolition.* Princeton: Princeton University Press.
- Stickdorn M., Schneider J., Andrews K., Lawrence A. (2011) This Is Service Design Thinking: Basics, Tools, Cases. Wiley, Hoboken.
- Synnot A. (1991) A sociology of smell. Canadian review of sociology, Vol. 28, Issue 4. https://doi.org/10.1111/j.1755-618X.1991.tb00164.x.
- UN Committee on the Rights of the Child (CRC), General comment No. 10 (2007): Children's Rights in Juvenile Justice, 25 April 2007.

Liberare le azioni

Filippo Lambertucci

Abstract

The chapter explores the architectural modeling of penitentiary facilities in Italy, emphasizing the neglected role of open spaces within prison environments. Traditionally, the focus has been on the built structures rather than the spaces between them, leading to poor-quality outdoor areas that fail to support detainees' well-being. Open spaces are often reduced to mere gaps between buildings and perimeter walls, devoid of meaningful design or amenities. The case study of Casal del Marmo exemplifies these issues while also presenting an opportunity for improvement. Despite its constrained dimensions and unremarkable design – featuring an elongated courtyard bordered by concrete walls and buildings – the space offers potential beyond its apparent limitations. The absence of a coherent architectural vision has resulted in a barren environment with minimal functionality, highlighting the need for a shift in design philosophy.

Drawing inspiration from urban regeneration strategies and the work of Aldo van Eyck, this project seeks to reconceptualize prison courtyards as genuine public spaces. By prioritizing actions over static functions, the intervention aims to foster dynamic, user-driven interactions. The proposed redesign introduces distinct zones through colored asphalt surfaces, integrated concrete seating, shaded areas, and multi-use elements. These modifications encourage social interaction, solitary reflection, and recreational activities, enhancing the space's adaptability and livability.

Ultimately, the study underscores the importance of rethinking penitentiary architecture to create environments that support socialization, personal agency, and rehabilitation – shifting the focus from mere containment to meaningful spatial engagement.

Lo studio di una modellistica per l'edilizia penitenziaria ha visto, soprattutto in Italia, tanto nell'elaborazione teorica e ancor più nell'attuazione pratica, concentrare l'attenzione prevalentemente sul pieno, cioè sugli edifici e la loro organizzazione tipologica piuttosto che sugli spazi aperti. Ne consegue che, nel quadro già poco incoraggiante del patrimonio edilizio carcerario nazionale, la qualità dello spazio *tra* gli edifici e tra questi e la cinta perimetrale risenta della disattenzione tributata ad una questione che evidentemente viene avvertita come meno urgente, in un contesto rassegnato a criteri emergenziali. Eppure, lo spazio aperto è un fattore di enorme potenziale nel determinare qualità nel tempo della persona ristretta, che non è e non può essere incardinato alla sola permanenza nella camera di detenzione. Nello spettro più ampio delle numerose declinazioni funzionali in cui si dovrebbe dispiegare il tempo dello spazio di relazione, lavoro, socialità, educazione, incontro, eccetera, quello dello spazio aperto sembra occupare un ruolo residuale se valutato in relazione alla quantità e soprattutto alla qualità degli spazi dedicati. Questi, infatti, assumono un generico carattere di indeterminatezza, raramente caratterizzati da un'idea di progetto e ridotti spesso ai minimi termini di spazi vuoti tra gli edifici e le recinzioni. Spianate troppo spesso pavimentate integralmente e con poche e occasionali attrezzature inadatte ad offrire un livello anche basico di accoglienza e comfort a chi le usa. Sono proprio questi spazi, paradossalmente più delle camere, a mostrare tutti i limiti di una visione preoccupata prima di tutto di contenere, riducendo con ciò lo spazio della pena ad un mero contenitore, appunto a uno spazio non pensato, come sottolinea Mauro Palma. Questa sottrazione di attenzione depaupera però gli spazi aperti di molte prerogative determinanti per il benessere dei ristretti e per la qualità della loro vita di relazione. Il caso studio di Casal del Marmo riassume, pur nella sua limitata dimensione, gli aspetti critici comuni a questa categoria di spazi, sebbene in forma tutto sommato migliore rispetto a casi più estremi, e per questa ragione l'esercizio progettuale ha voluto mettere alla prova le risorse apparentemente limitate del piccolo spazio messo a disposizione.

Perché le risorse appaiono limitate solo ad una lettura disattenta e di tipo quantitativo, limitata cioè alla semplice constatazione della modesta estensione del luogo e della non felice collocazione; si tratta infatti di un cortile di proporzioni lunghe e strette, compresso tra i fabbricati da un lato e una recinzione in cemento dall'altro, gratificato da un suolo permeabile lasciato crescere a prato che, insieme a tre alberi dalla posizione incerta, non restituiscono tuttavia una qualche idea di giardino progettato. Se, da una parte si provvede all'offerta di uno spazio, dall'altra la provvidenza rimane limitata alla predisposizione ancora una volta di un semplice contenitore, seppure a cielo aperto; tali infatti sono le caratteristiche spaziali che, pur al netto delle esigenze di sicurezza e controllo, restituiscono nell'insieme le schiene degli edifici, la

muta, e cieca, recinzione in pannelli di cemento armato, l'inespressività della superficie di calpestio e la mancanza di ogni attrezzatura, anche basilare come una seduta. In questi termini i pochi elementi che costruiscono questo scenario semplificato sono destinati ad un'inefficace neutralità se non vengono attivati dal riconoscimento delle azioni che possono ospitare e, soprattutto, suggerire; la mancanza di uno sguardo progettuale che proietti delle intenzioni sulla conformazione dello spazio condanna inevitabilmente quest'ultimo ad una funzionalità ridotta e ad una qualità formale modesta che, abitualmente, genera benintenzionate quanto inutili operazioni di decorazione, come è possibile riscontrare in questo caso nelle pitture realizzate sul muro di recinzione.

Spostare l'attenzione dell'azione progettuale sulla centralità delle azioni che animano e determinano uno spazio permette invece di superare la dimensione decorativa per offrire piuttosto opportunità d'uso e di comportamenti congruenti e compatibili con le condizioni ambientali. In questo caso si tratta di conferire ad un modesto spazio intercluso le proprietà di un vero e proprio spazio pubblico, considerabile tale non solo a partire dall'eterogeneità dell'utenza, ma anche delle necessità e delle opportunità della piccola comunità che vi possono trovare luogo.

Pur con le limitazioni della vita ristretta, infatti, non vengono meno le dinamiche proprie di un gruppo sociale nell'appropriazione di uno spazio; va riconosciuta con attenzione la varietà, e quindi la ricchezza, di esigenze anche semplici, come l'incontro, la formazione di gruppi e l'interazione tra questi, la possibilità di isolamento, la possibilità di sedersi, di trovare riparo dal sole, di poter scegliere un proprio posto preferito, organizzare attività comuni o di gruppo, giocare e ancora, e soprattutto, tutto ciò che non è al momento prevedibile, ma suggerito o reso possibile dalla conformazione dei luoghi e delle attrezzature.

La migliore riuscita progettuale è infatti quella non prevista, che si aggiunge in modo inatteso e spontaneo al programma funzionale di base ma che scaturisce dalla partecipazione attiva degli utenti, con il loro contributo determinante di risignificazione dello spazio attraverso l'appropriazione non forzata[1]; ciò vuol dire, in altri termini, muovere il progetto su una linea di minima resistenza, precisa nel definire pochi e chiari capisaldi e allo stesso tempo disponibile a farsi occupare, senza la pretesa di indurre comportamenti prestabiliti. Non bisogna dimenticare infatti, che proprio in questo caso specifico, gli utenti di questo spazio non scelgono liberamente di abitarlo, a differenza di cittadini che possano scegliere consapevolmente lo spazio da abitare ed agire[2]; tuttavia il modello di uno spazio pubblico intercluso e di prossimità può essere il riferimento più opportuno ad orientare il progetto di spazi così speciali.

Esemplare in questo senso è ancora l'esperienza dei playgrounds progettati da Aldo van Eyck ad Amsterdam a partire dal 1946 sotto la direzione di

Cornelis van Estereen, nel quadro di un'operazione mirata a rendere lo spazio pubblico motore della necessaria rigenerazione urbana post-bellica. Van Eyck vede la città stessa come un *open-ended pattern*[3], una struttura aperta e non finita, ma non per questo priva di carattere; le strutture per il gioco hanno a loro volta un carattere minimo e astratto, in modo da sollecitarne l'interpretazione, e si incuneano in spazi occasionali o residuali della città, spesso vuoti generati dai bombardamenti, che presentano di frequente i muri ciechi degli edifici superstiti a delimitarne i contorni. In questa condizione a suo modo estrema van Eyck sperimenta le proprietà dello spazio in-between, della condizione cioè dello stare *tra,* reagendo con adattività alle rigidezze del contesto e valorizzando, paradossalmente, le proprietà del vuoto e di una frugalità progettuale che non cerca la ricchezza dei mezzi e dei materiali, ma centra con precisione i caratteri di una dimensione formale accurata e comunque sempre disponibile.

Le attività di rigenerazione urbana più recenti hanno largamente riconosciuto l'efficacia di strategie che investano il sistema degli spazi aperti della città, così come su un piano invece tattico si moltiplicano le iniziative che coinvolgono comunità e vicinati in operazioni di riappropriazione di spazi lasciati indietro dalle trasformazioni urbane, riconoscendo la centralità dello spazio pubblico nella costruzione di qualità urbana e sociale. In questo senso si ritiene doveroso estendere queste modalità agli spazi di reclusione che, pur non in continuità con il tessuto urbano, tuttavia conservano quei valori di supporto e scenario dell'aggregazione umana e delle sue dinamiche.

Il cortile del IPM è stato perciò pensato nei termini di un vero e proprio spazio pubblico, a proposito del quale sono stati interpellati i suoi utenti, in merito a possibili aspettative specifiche, ma sempre con la prospettiva di offrire più di quanto essi fossero in grado di chiedere, tenendo a modello riferimenti pur sempre urbani. Rispetto a ciò è stato individuato un repertorio di azioni, più che di funzioni, intorno al quale tracciare i contorni di ambiti in grado di offrire prestazioni diverse ma non rigide, in modo da favorire configurazioni di impiego sempre nuove da parte degli utenti.

Per prima cosa lo spazio indistinto a disposizione è stato articolato in zone, mediante una pavimentazione in asfalto colorato modellata in modo da formare dei luoghi riconoscibili, offrendo così, insieme alla sistemazione a verde un orizzonte più ricco e diversificato; la pavimentazione accompagna la formazione di ambiti che promuovono la possibile aggregazione in varie forme servendosi di arredi elementari e integrati alla conformazione dello spazio.

Lunghe panche in cemento aiutano a individuare piccole piazze, a loro volta caratterizzate dall'incunearsi tra gli alberi in cerca di ombra o dall'ospitare un tavolo adatto al ping-pong ma anche ad attività che possono essere intraprese diversamente; un piccolo gazebo offre un'ulteriore occasione di poter distinguere un luogo preferito, dove incidentalmente trovare ombra, compagni,

o isolamento. Le specifiche condizioni di sicurezza e manutenzione hanno suggerito di evitare soluzioni di arredo convenzionale, spingendo piuttosto su dispositivi integrati alla configurazione architettonica degli ambiti: le sedute in particolare, realizzate in cemento, non solo disegnano i margini delle piazze ma si offrono come oggetti, disposti in mezzo al verde in posizioni strategiche, disponibili ad essere interpretati a loro volta, come sedute multiple, piattaforme, spunti per giochi o attività fisiche.

La scelta di decorare il cancello carrabile con un'immagine concordata con i ragazzi è ancora parte di un approccio "mitigatore" o "consolatorio" che, pur venendo incontro a una buona pratica di partecipazione, potrebbe piuttosto essere oggetto di una riflessione più profonda sulla natura opaca e opprimente delle recinzioni laddove, compatibilmente con motivazioni di sicurezza reali, potrebbero essere trasformate in recinzioni permeabili allo sguardo.

Note

1. Ricoeur P., (1996), *Architettura e narratività*, in «Triennale di Milano XIX Esposizione Internazionale. Integrazione e pluralità nelle forme del nostro tempo. Le culture tra effimero e duraturo», Elemond Editori Associati, Milano.

2. Cacciari M. (2004), *La Città*, Pazzini Editore, Rimini.

3. van Eyck A. (1962/2008). *The Child, the City, and the Artist*. Sun Publishers, Amsterdam.

Partecipare il progetto

Note metodologiche e tecnologiche

Francesca Giofrè

Abstract

This chapter discusses the participatory project for the regeneration of the green space serving the activity building of the Juvenile Detention (Istituto Penitenziario Minorile, IPM) Center Casal del Marmo. This small, 600-square-meter area – long and narrow – is an enclosed space, a precinct within a precinct, primarily used by young detainees during breaks between morning and afternoon activities, such as school and workshops. To develop a functional and meaningful design, a research-action process was implemented, aimed at observing how the space is used, identifying the needs of its primary users – detainees, correctional staff, and teachers – and providing training for the detainees. The research team conceptualized the project with a focus on transforming the space into a communal environment that fosters social interaction while actively involving detainees in its implementation. Consequently, the selection of appropriate technologies and materials was a key consideration. The project area was divided into several distinct zones: a roadway to maintain necessary vehicular access; a recreational space featuring a ping-pong table; a shaded, rain-protected area with a gazebo near the entrance; dispersed seating options that allow individuals to choose between group or solitary settings; continuous seating near the gate, designed to facilitate outdoor educational activities, an initiative supported by teachers; a section along one perimeter wall with aromatic plants to stimulate the sense of smell; and a designated waste collection area to ensure cleanliness.

Although the project has been approved by the correctional administration, it remains in progress. The research-project timeline within the IPM is significantly extended, and the range of feasible choices and planning actions is constrained by strict institutional regulations, primarily related to control and security measures and by the willingness to identify the project as a priority; an 'extended time' as is for young detained living within the IPM.

L'IPM di Casal del Marmo è dotato di ampi spazi aperti, alcuni utilizzati per attività e accessibili altri solo di percorrenza. In accordo con la direzione dell'IPM è stata identificata come area di intervento lo spazio aperto a servizio della palazzina attività. Una piccola area verde di 600 metri quadrati, lunga e stretta, uno spazio intercluso, un recinto nel recinto, fruita prevalentemente dai ragazzi durante il momento di pausa tra le varie attività mattutine e pomeridiane, come quelle scolastiche e laboratoriali. L'area esposta a Nord-Ovest è scarsamente manutenuta, priva di qualsiasi seduta, completamente circondata da panelli di cemento, su alcuni dei quali i ragazzi hanno realizzato dei murales; al suo interno vi sono tre grandi alberi e sul perimetro esterno è presente un cancello di ferro per l'accesso dei mezzi di emergenza. Dalla palazzina attività si accede all'area direttamente da una scala [1].

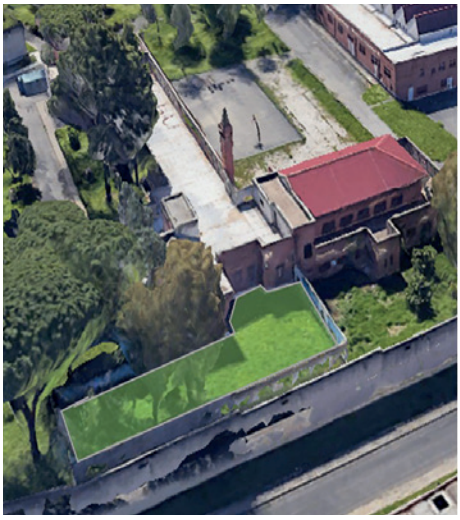
È necessario premettere che svolgere qualsiasi tipo di attività all'interno di un IPM, così come in altre strutture di detenzione, come "ricercatori-architetti esterni" comporta tempi molto lunghi sia tecnici, legati a questioni pratiche come le richieste di autorizzazione per l'ingresso, vincolate dalla descrizione delle tipologie di attività e di qualsiasi materiale da utilizzare, senza tralasciare le imprevedibili situazioni di emergenza durante le quali è negato l'accesso, che "umani" in particolare legati alla volubilità e instabilità emotiva dei ragazzi coinvolti e al continuo turnover degli stessi e alla disponibilità del personale interno. Il tempo della ricerca-progetto nell'IPM è un tempo dilatato e le scelte e le azioni progettuali che si possono intraprendere sono limitate da forti vincoli che attengono principalmente le misure di controllo e sicurezza, così come lo sono il tempo e le azioni delle persone ristrette.

Al fine di rigenerare l'area verde della palazzina e renderla fruibile, è stato strutturato un percorso articolato di osservazione dell'uso dello spazio, di determinazione dei bisogni degli utenti – ragazzi, personale penitenziario e insegnanti – e anche di formazione dei ragazzi stessi.

Il primo approccio con i ragazzi è stata la somministrazione del questionario le cui risultanze e considerazioni sono state descritte precedentemente (pp. 196-204), che si chiudeva con una domanda diretta "Ti piacerebbe costruire e/o fare qualcosa insieme che rimanga 'dentro' per migliorare lo spazio?" 21 persone su 27 hanno risposto in maniera affermativa. Da tale interesse si è deciso di progettare un percorso laboratoriale partecipato con un gruppo di ragazzi scelti dall'amministrazione dell'IPM e in accordo con i professori della scuola media, durante l'orario scolastico mattutino. I ragazzi che hanno preso parte al laboratorio per la rigenerazione dell'area verde sono stati in totale circa otto, di cui molti stranieri, considerando che per quel "turnover e volubilità" a volte il gruppo era ridotto.

Il percorso si è articolato in cinque fasi [2].

La prima fase del progetto ha avuto l'obiettivo di fornire ai ragazzi delle conoscenze di base su come misurare uno spazio, attraverso un metro,







1. Area verde palazzina attività: stato di fatto.



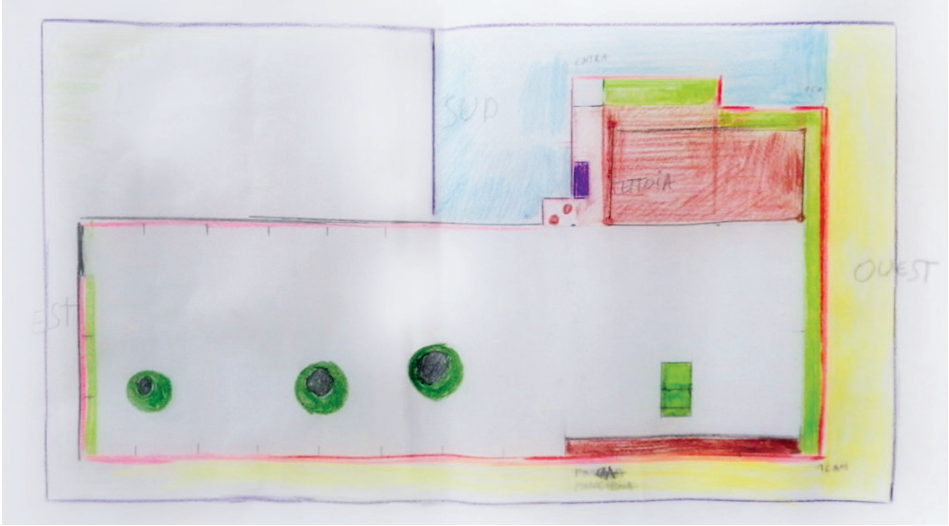


2. Tempi e percorso: dal workshop al progetto.

rappresentarlo in scala e applicare le competenze acquisite per disegnare l'area verde esterna della palazzina [3]. Un'attività che sembrerebbe semplice, ma che nel caso specifico si è scontrata con un diffuso analfabetismo e la completata mancanza di dimestichezza con gli strumenti più semplici nonché con la difficoltà di richiedere l'accesso all'area per farne il rilievo in momenti diversi dalla pausa scolastica programmata, in quanto attività soggetta a sorveglianza.

Una volta misurata e disegnata l'area, nella seconda fase il gruppo con il supporto del team di ricerca e degli insegnanti, ha realizzato un semplice modello dell'area in cartone [4], attraverso il quale hanno espresso i loro desiderata, in termini di sedute, aree coperte, piante e tavolo da gioco. Durante gli incontri sono emersi altri desiderata, tra i quali la schermatura del cancello di ferro presente sul perimetro dell'area, che si configura come una "quinta" della stessa. A tal fine il team di ricerca ha selezionato quattro immagini di quadri a carattere prospettico da sottoporre ai ragazzi, che dopo aver discusso tra loro, hanno votato e scelto il quadro di E. Hopper, titolato *Rooms by the Sea* (1941), molto suggestivo [5].

Durante le diverse attività molto importante è stata l'osservazione dei comportamenti e delle dinamiche relazionali tra tutti i ragazzi che frequentano la scuola durante la pausa, una fase questa parallela alle altre. L'osservazione, sebbene svolta da non esperti del settore, ha evidenziato diverse modalità d'uso dell'area verde; ad esempio nelle giornate di sole la ricerca di ombra per alcuni e non per altri; lo stare in piccoli gruppi in piedi o sul cordolo del muro di recinzione per alcuni e stare isolati per altri; il camminare compulsivamente lungo il perimetro dell'area; il fumare e mangiare snack, senza avere



3. Disegno dell'area verde di un ragazzo.

un contenitore dove buttare gli scarti; lo strappare foglie dall'unica pianta di salvia e annusarle. Un aspetto importante è che la maggior parte dei ragazzi si concentravano in gruppi prevalentemente nella parte del giardino difronte l'ingresso, là dove presente il personale penitenziario addetto alla sorveglianza.

L'area verde della palazzina attività è un mero contenitore, uno "spazio" non pensato, che stenta a divenire un "luogo" creato dalle attività esperienziali che le persone ne fanno (Relph 1976; Tuan, 1977). Un "contenitore" che ben si allinea con l'idea dello psicologo ambientale R. Sommer (1972) di "architettura dura", di cui le carceri sono indicate come l'emblema. Secondo Sommer infatti non solo i confini dello spazio delle persone diventano psicologicamente ristretti, ma l'ambiente ostile, così lontano da quello abituale, rappresenta un elemento della punizione, con la conseguenza che le persone ristrette lo aggrediscono in quanto non lo riconoscono. Molti sono gli studi che indicano come il carcere condizioni negativamente gli stimoli percettivi delle persone ristrette e quindi anche la loro salute: lo sguardo si muove su brevi distanze (Ceraudo, 1995; Mosconi, 1996, 2005); l'olfatto non è stimolato perché gli odori sono sempre uguali, così come la capacità tattile, a causa dei materiali "duri" utilizzati.

Sulla base di tali considerazioni, nella terza fase il team di ricerca ha sviluppato l'idea di progetto guidata dall'attribuire all'area la valenza di uno spazio pubblico in grado di promuovere relazioni e di far partecipare i ragazzi alla successiva realizzazione, quindi di scegliere tecnologie e materiali adatti a tal fine. Si sono così individuate in primis delle aree caratterizzanti: quella della strada, dettata dalla necessità di lasciare lo spazio carrabile; quella ludica, con









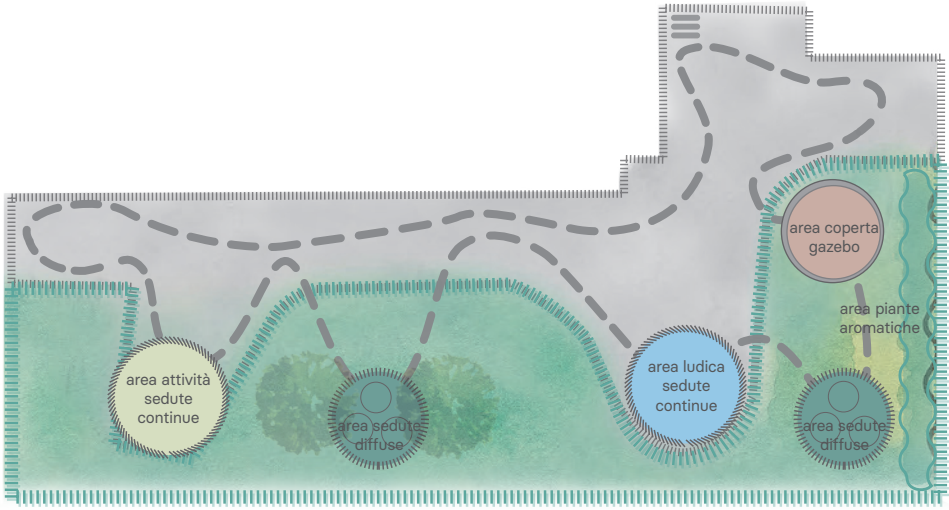
4. Costruire le idee: il modello dell'area verde.

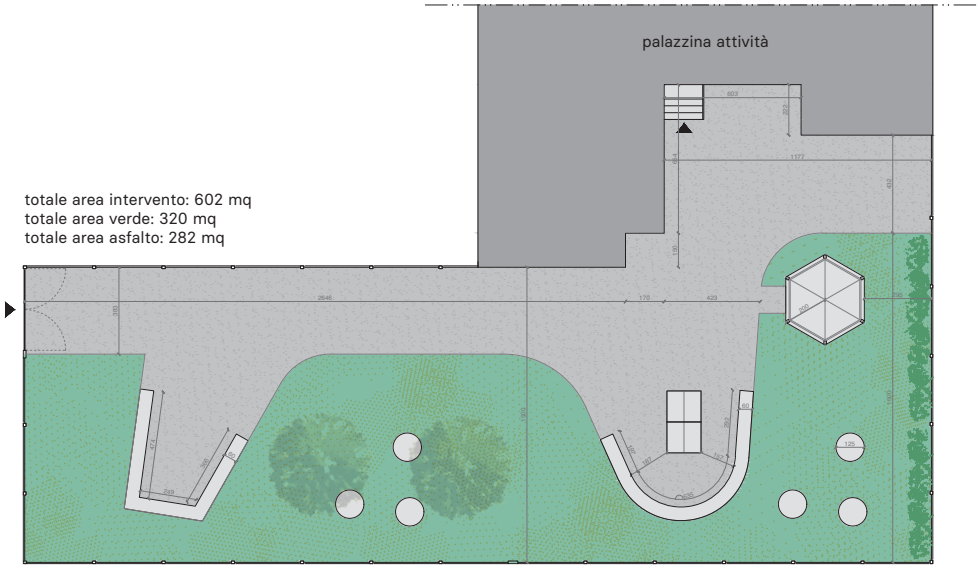


5. “Aprire il cancello”: i momenti della scelta.

il tavolo da ping-pong; dell’ombra e protezione dalla pioggia con il gazebo difronte all’ingresso; delle sedute diffuse, queste ultime per dare la possibilità di scegliere se essere in gruppo o da soli, e delle sedute continue, di cui quelle vicino al cancello sono pensate per poter essere utilizzate anche per attività di formazione scolastica all’aperto, idea questa sostenuta dagli stessi insegnanti; delle piante aromatiche lungo uno dei muri perimetrali per stimolare l’olfatto; della raccolta dei rifiuti, per mantenere l’area libera dagli stessi, posta all’angolo dopo la scala [6].

Il progetto all’interno di uno spazio ristretto ha molti vincoli e requisiti da rispettare, nel caso specifico, in primis il benessere come prevenzione di incidenti/eventi lesivi, ovvero “la propensione degli spazi e degli arredi a prevenire, ridurre ed eliminare ogni pericolo d’incidente e per quanto possibile l’incorrere di un evento lesivo provocato o accidentale (verso sé stessi o verso altri)” (Giofrè, 2020), nonché il benessere come sicurezza e tranquillità, ovvero “l’attitudine degli spazi, …, a infondere un senso di sicurezza e tranquillità, …, così da risultare per quanto possibile più familiari e riconoscibili,… Il tema del colore delle superfici come mezzo per sdrammatizzare gli spazi ristretti” (Giofrè, 2020). Il progetto ha dovuto tenere in considerazione il posizionamento





6. Dall'idea al progetto.

Asfalto







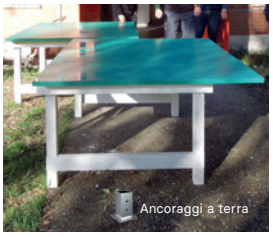
Sedute



“Continue” in cls gettato in opera



“Confetti” in cls gettato entro elementi prefabbricati



Tavolo Ping-pong



Ricevimento cancello

Banner occhiellato su tutto il perimetro PVC 510 gsm, in 2 pezzi, con viti sepolte. Riutilizzabile, anti-vento e ignifugo.



Gazebo con sedute



Contenitore rifiuti

Piante



Alloro



Rosmarino



Salvia



Lavanda



Timo

7. Elementi e materiali del progetto.

delle telecamere di sorveglianza, la distanza degli elementi dal muro di cinta per evitare arrampicamenti o altro – motivo per il quale non si è potuta progettare una pensilina direttamente adiacente al muro della palazzina – la scelta di un materiale di pavimentazione continuo senza possibilità di rimozione e infine la inamovibilità e le caratteristiche di resistenza al fuoco degli elementi, non ultimi la facilità di manutenzione e l'economicità. Inoltre a ciò si aggiunga la possibilità di far partecipare i ragazzi alla realizzazione di alcune parti, anche con il supporto dei laboratori interni, come la falegnameria e il laboratorio di giardinaggio. Altro elemento considerato è stata la possibilità che la realizzazione materiale potesse essere sviluppata per tranche per non precludere completamente l'accesso all'area aperta ai ragazzi [7].

I materiali e le tecnologie scelti per il progetto e gli attori coinvolti per la realizzazione sono riportati nella tabella [8].

Il progetto con il relativo computo dei costi è stato presentato attraverso un book alla direzione e allo staff della sicurezza, che a maggio 2024 lo hanno approvato, e si è inviata una scheda predisposta ad hoc per richiedere il finanziamento al Centro di Giustizia Minorile di competenza; richiesta che non ha avuto ancora esiti[1].

Sono lentamente in corso le prime attività di costruzione in house, quarta fase in progress, con la partecipazione diretta dei ragazzi. Il tavolo da ping-pong è già stato realizzato dal laboratorio di falegnameria [9], che ne ha vincolato le dimensioni e così come la forma del gazebo e si sono svolti i primi incontri con gli addetti al laboratorio di giardinaggio, per la preparazione dell'area delle piante aromatiche e la sistemazione dell'intera area verde. La foto per il cancello è stata richiesta e ricevuta ad alta risoluzione dalla Yale University Art Gallery – USA, pronta per essere stampata sul banner e ancorata al cancello.

I tempi di realizzazione del progetto per i motivi illustrati sono molto lunghi, a oggi si attende di riprendere le attività, le fasi più critiche si prevede saranno la realizzazione delle sedute gettate in cemento e la messa in opera dell'asfalto colorato. Inoltre altre a latere del progetto, si sono individuate altre attività da realizzare come l'intervento sui pannelli di cemento, da concordare e far realizzare ai ragazzi [10].

Nell'ultima fase è prevista la strutturazione e l'applicazione di un percorso di *post occupancy evaluation*.

La promozione del benessere psico-fisico degli utenti in un ambiente ristretto quale il carcere, in quanto istituzione totale nell'accezione del sociologo E. Goffman, è una sfida sia per la ricerca che per la sperimentazione progettale. Si devono mettere in campo nuove strategie partecipate e condivise tra tutti i fruitori e gli attori del processo. I tempi del progetto e delle iniziative dentro, sono lunghi, imprevedibili e di attesa, nonché frustranti. Nonostante

Aree/elementi	Materiali	Quantità/dimensioni/note	Realizzatori
Area carrabile	Asfalto colorato gommato con rete	282 mq	Ditta esterna
Area verde	Sistemazione/ Piantumazione	305 mq	Laboratorio interno giardinaggio
Area piante aromatiche	Sistemazione/ Piantumazione	15 mt lineari 60 cm profondità 9 mq Essenze: alloro, rosmarino, salvia, lavanda, timo	Laboratorio interno giardinaggio
Sedute continue	Calcestruzzo armato getto in opera	n. 2 Profondità 60 cm Altezza 50 cm Seduta lineare: Sup. 7,13 mq Vol. 3,57 mc Seduta curva: Sup. 7,23 mq Vol. 3.62 mc Sup. totale: 14,36 mq Vol. totale: 7,19 mc	Ragazzi con istruttore esterno
Sedute puntuali	Elementi prefabbricati in cls – per pozzi e fosse imhoff – con getto di completamento con coperchio da verniciare	n. 6 ciascuna Diametro 125 cm Altezza 50 cm Sup. 1,23 mq Vol: 0,61 mc Vol. totale: 3,66 mc	Ragazzi con istruttore esterno
Gazebo	In legno con sedute e impermeabilizzazione. Connettori a terra in acciaio	4 m x 4 m	Laboratorio interno falegnameria
Tavolo da ping-pong	In legno con connettori a terra in acciaio	lunghezza 274 cm, larghezza 152,5 cm e altezza 76 cm. Tavolo realizzato in due metà, con rete in nylon alta 15,25 cm e lunga 183 cm	Laboratorio interno falegnameria
Pannello cancello	Banner in PVC 510 g/mq occhiellato su tutto il perimetro. Aggancio con viti in acciaio inox sepolte	due pezzi da 300 x143 cm	Ditta esterna
Contenitore rifiuti	Secchio in acciaio da verniciare	n. 1 (materiali indifferenziati) 29x44 cm	Ragazzi con istruttore esterno

8. Materiali e tecnologie di progetto.

la volontà di rendere l'area verde pienamente fruibile ai ragazzi, la stessa amministrazione penitenziaria si scontra con lungaggini burocratiche, cambi di direzione, mancanza di finanziamenti e situazioni dettate da eventi straordinari. I ragazzi che hanno lavorato al progetto sono stati disponibili e molto interessati, pur nella loro discontinuità; hanno occupato in modo costruttivo il loro tempo dentro, incontrato nuove persone, acquisito competenze e svolto attività dinamiche che hanno consentito loro di sentirsi utili per la comunità. Al *learning by doing* va aggiunto il *thinking: learning and thinking by doing*, si è notato come l'attività pratica abbia infatti innescato anche nuove relazioni ed emozioni positive.

Il progetto, seppur marginale rispetto ai problemi che affliggono le strutture penitenziare per i minori, sulla necessità delle quali sta iniziando lentamente un dibattito (Razzi, 2022; Costanzo, 2024) sostenuto anche da personalità politiche e religiose[2], è altresì testimonianza dell'importanza della terza missione universitaria, ovvero l'impegno di aprirsi e contribuire alla società in modi che vanno oltre la ricerca e l'insegnamento, ma che spesso li coniugano, concentrandosi sulla collaborazione con la città, le istituzioni, il mondo esterno e coinvolgendo le diverse espressioni della società civile, con l'obiettivo di favorire la crescita delle persone, in particolare di quelle svantaggiate o emarginate, come i ragazzi e le ragazze "dentro".



9. Realizzare le idee: il tavolo da ping-pong.





10. Il progetto: da spazio a luogo.

Note

1. A metà dicembre 2024 è stato richiesto dalla Direzione di sottoporre il progetto nuovamente al vaglio del personale addetto alla sicurezza, che nel frattempo è cambiato, e sono state inoltre rafforzate le misure di controllo e sicurezza, nonché di aggiornare la stima dei costi.

2. A tale proposito si veda la campagna del partito radicale e le pozioni di Don Mazzi. Cfr. "Don Mazzi propone di abolire il carcere minorile perché i ragazzi non devono scontare nessuna punizione o pena" di De Blasis G.B.13 Novembre 2024. Disponibile in: https://www.poliziapenitenziaria.it/don-mazzi-propone-di-abolire-carcere-minorile/

Bibliografia

- Ceraudo F. (1995) *Carcere e salute, Medicina Penitenziaria*, n. 24, 67.
- Costanzo F. (2024). *L'ipocrisia del carcere. Dal minorile agli istituti per adulti*. Italia: Sensibili alle foglie.
- Giofrè F. (2020). *Donne detenute. Istituzioni, processi e spazi alla ricerca del benessere*. In Giofré F., Posocco P., *Donne in carcere. Ricerche e progetti per Rebibbia*. Siracusa: LetteraVentidue, pp. 84-88.
- Giofrè F. (2023). *Istituzioni Totali*. In Adolfo F. L. Baratta, C. Conti, V. Tatano (a cura di) *Manifesto lessicale per l'accessibilità ambientale. 50 parole per progettare l'inclusione*. Italia: Anteferma, pp. 199-202.
- Goffman E. (2010). *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*. Torino: Einaudi.
- Mosconi M. (1996). *Tempo sociale e tempo del carcere*. in "Sociologia del Diritto", n. 2 1996, pp. 89-105.
- Mosconi M. (2005). *Il carcere come salubre fabbrica della malattia*. In "Rassegna penitenziaria e criminologica", n. 1, pp. 59-76.
- Razzi M. (2022). *Carcere minorile, i dati dicono che non serve più*. Repubblica dell'11/02/2022.
- Relph E. (1976). *Place and Placelessness*. London: Pion.
- Sommer R. (1972). *Tight spaces: hard architecture and how to humanize it. Englewood Cliffs*, New York: Prentice-Hall.
- Tuan Yi-Fu (1977). *Space and Place: The Perspective of Experience*. Minnesota: University of Minnesota Press.

Voci da dentro
Casal del Marmo

a cura di
Francesca Giofrè

Abstract

Within the Juvenile Penal Institute (Istituto Penitenziario Minorile, IPM) of Casale del Marmo, various organizations support young detainees in their educational and vocational development, helping to fill their 'suspended time', and allowing them to gain some competencies usefully for the world outside. This essay presents the findings of interviews conducted to give voice to pedagogists, volunteers, and associations. The interviews are structured into two parts, examining the respondents' professional and personal experiences, the activities carried out, the quality of the facilities, and the challenges encountered. The interviews are distributed via email to allow the interviewers to give more thoughtful responses and were collected over approximately two months. Seven interviews cover most of the activities conducted within the institute, including religious services, vocational training courses (hairdressing, gardening, emotional education), the library, sports and recreational activities, woodworking, and the Rhythm and Poetry workshop. The analysis of the responses provides a dynamic and insightful overview and the key challenges faced, highlighting certain critical issues primarily related to bureaucratic mechanisms and the spaces where activities and workshops take place.

Dentro l'IPM di Casale del Marmo operano e convivono numerose realtà. Le interviste di seguito hanno voluto dare voce a chi lavora quotidianamente a vario titolo per supportare i percorsi dei minori/giovani adulti e offrire loro l'opportunità di acquisire una professionalità o semplicemente riempire il tempo di vita sospeso. Pedagogisti, mondo dell'associazionismo e del volontariato cattolico e non, sono persone che varcano il muro e i cancelli per portare "dentro" una piccola parte del mondo "fuori" svolgendo un ruolo fondamentale.

Le interviste di tipo aperto sono state strutturate per ciascun interlocutore in due parti: la prima pone l'accento sull'esperienza professionale e umana pregressa e all'interno dell'IPM, nonché sugli aspetti legati alla tipologia di attività svolte e alla percezione della qualità dei luoghi in cui si svolgono; la seconda parte indaga aspetti specifici del lavoro o delle attività svolte nell'IPM, delle difficoltà e criticità riscontrate e termina per tutti con la stessa domanda "Come valuta la sua esperienza lavorativa all'interno dell'IPM di Casal del Marmo?". Le interviste sono state inviate per posta elettronica e sono state precedute da una introduzione sulle motivazioni e finalità del lavoro e dalla richiesta di disponibilità a collaborare inviata dalla dott.ssa Vanessa Sana Funzionaria della Professionalità Pedagogica (febbraio 2023). La scelta del mezzo email ha avuto il preciso obiettivo di dare la possibilità agli interlocutori di riflettere maggiormente sulle risposte. Rispetto al panel individuato non tutti hanno risposto; le interviste raccolte in un periodo di tempo di circa 2 mesi (aprile 2023), sono nel numero di sei – a esclusione di quella formulata alla dott.ssa Sana – e coprono la gran parte dei servizi e attività, eccetto la scuola, che si svolgono all'interno dell'IPM: le attività del servizio religioso, i corsi di parrucchiere, giardinaggio e sull'affettività, il servizio biblioteca, le attività sportive e ricreative, il laboratorio di falegnameria e di Rhythm And Poetry (RAP).

La prima parte delle risposte è stata riformulata attenendosi a quanto scritto dagli intervistati mentre la seconda viene riportata fedelmente nel testo.

Di seguito si propone uno schema di sintesi delle informazioni tratte dalle interviste che evidenziano come si distribuisce l'offerta delle attività e i luoghi nelle quali si svolgono con note legate alle criticità così come rilevate dagli intervistati. A queste si aggiunga che come constatato è attivo un laboratorio per la lavorazione dei metalli in una piccola stanza sita nella palazzina attività.

La tabella deve essere letta considerando la giornata tipo descritta in precedenza (pp. 94-95) che vede nella fascia oraria mattutina 8.30-12.30 le attività scolastiche/formative/lavorative e in quella pomeridiana 15.30-19.00, generalmente le attività sportive o ricreative.

1. Servizi/attività: fascia oraria, frequenza, durata, luogo e criticità.

Servizio/attività	Fascia oraria / frequenza / durata	Luogo	
		Ambiente	Criticità
Ascolto	Fascia pomeridiana 5 gg a settimana	-	-
Celebrazione messa	Fascia mattutina Ogni domenica e festivi	Cappella	Efflorescenze intonaco; finestre non funzionanti
Interazione con i volontari	Ogni domenica 1 ora prima della messa e durante la messa	Cappella; *Palazzina detentiva*	-
Attività ricreativa	Intera fascia pomeridiana 1 sabato al mese	Vari: palazzina attività; sala polivalente in palazzina detentiva; campo di calcio	-
Corso parrucchiere	Fascia pomeridiana 2 volte a settimana 3 ore	Stanza parrucchiere in palazzina attività	dimensioni ambiente inadeguate; necessità di bonifica (infiltrazioni acqua); apertura finestra non completa (esalazione prodotti chimici)
Corso giardinaggio	Fascia pomeridiana 2 volte a settimana 3 ore	Spazio verde	Assenza di una fonte d'acqua
Corso sull'affettività	Fascia pomeridiana 1 volta a settimana 1,30	Sala polivalente in palazzina detentiva	Interferenza con altre attività dei ragazzi che non partecipano
Biblioteca	Fascia variabile mattutina e pomeridiana 2 volte a settimana	Biblioteca	Carenza di spazio; carenza di mobilio adeguato
Laboratorio falegnameria	Fascia mattutina 5 volte a settimana (lun-ven) 09.00-12.00	Laboratorio dedicato	-
Attività sportive	Fascia pomeridiana cinque giorni a settimana 16.00-18.30		
Calcio		Campo sportivo	
Basket e volley		Palestra	
Zumba e fitness (dedicato a giovani donne)		Sala polivalente in palazzina detentiva Palestra fitness (raramente)	Necessità di interventi manutentivi; adeguamento macchinari
Laboratorio RAP	Fascia pomeridiana 1 volta a settimana (ven) 16.00-18.00	Teatro in palazzina attività; aule in palazzina attività; (sala polivalente in palazzina detentiva eccezionalmente)	Spazi non adeguati all'attività (necessità sala musica); assenza di attrezzature adeguate

Le riposte restituiscono un quadro dinamico e interessante che evidenzia alcune criticità principalmente legate alla macchina burocratica e ai luoghi in cui si svolgono le attività e i laboratori che necessitano alcuni di maggiore spazio, altri di manutenzione e adeguamento anche delle attrezzature. Alcuni ambienti come la biblioteca e la sala polivalente delle palazzine detentive accolgono diverse attività, ad esempio la biblioteca è utilizzata per corsi di scrittura creativa, di bricolage e anche per i colloqui tra educatori e persone ristrette, videochiamate con i familiari, ecc. così come nello spazio polivalente della palazzina attività si svolge il corso sull'affettività e a volte altre attività. Tali ambienti dovrebbero essere quindi organizzati in modo da garantire tale flessibilità senza interferire con altre attività che vi si svolgono in contemporanea.

La parola "luogo" è qui utilizzata per sottolinearne la differenza con "spazio" così come teorizzata dal geografo Edward Relph (1976) e dal filosofo Yi-Fu Tuan (1977)[1], secondo l'accezione che fa del "luogo" quello"spazio" al quale le persone hanno dato uno specifico significato. Per esemplificare il luogo è molto più di una semplice posizione di un ambiente all'interno di un edificio, ma è creato dalle esperienze delle persone e quindi dalle attività esperienziali che ne fanno. Mentre Tuan separa i due concetti asserendo che «place is security, space is freedom: we are attached to the one and long for the other» (p. 4), Relph ne mantiene le relazioni, ovvero il luogo esiste nello spazio e i due concetti sono strutturati dialetticamente nell'esperienza umana: «the unique quality of place is its power to order and to focus human intentions, experiences, and actions spatially. Relph thus sees space and place as dialectically structured in human environmental experience, since our understanding of space is related to the places we inhabit, which in turn derive meaning from their spatial context» (Seamon & Sowers, 2008)[2].

Vivere in un luogo ristretto vuole dire interagire con le persone in una quotidianità preordinata nel tempo e nello spazio, le esperienze sono routinarie e tra persone, spazio e oggetti si generano delle relazioni e interazioni che impattano sulle persone stesse e nel caso specifico tali interazioni sono molto trascurate nella progettazione degli ambienti. Lo spazio del carcere è nei fatti un luogo del quotidiano e come tale merita attenzione progettuale per la sua capacità di sostenere la salute mentale, fisica e relazionale e dunque influenzare i comportamenti delle persone, come dimostrano gli studi sulle neuroscienze e di psicologia ambientale.

Voci da dentro, si apre con l'intervista della dott.ssa Sana che impegnata in qualità di pedagogista, organizza e monitora le attività educative all'interno dell'IPM.

Note

1. I testi principali dei due autori sul tema sono: Tuan Yi-Fu 1977. *Space and Place: The Perspective of Experience*. MN: University of Minnesota Press; Relph E., 1976. *Place and Placelessness*. London: Pion.
2. Seamon D., Sowers J. (2008). *Place and placelessness: Edward Relph*. In P. Hubbard, R. Kitchen, G. Valentine (Eds.), *Key texts in human geography* (pp. 43-51). London: Sage. Disponible in: https://www.researchgate.net/publication/251484582_Place_and_Placelessness_Edward_Relph [2/10/2024].

Professionalità Pedagogica I Dott.ssa Vanessa Sana

Prima di entrare nel settore della giustizia minorile ha lavorato come educatrice in casa famiglia per minori per due anni e successivamente per venti anni nel settore della riabilitazione di persone con disabilità. Da sette anni lavora all'interno dell'IPM e dopo cinque anni di lavoro educativo diretto con minori e giovani adulti detenuti da circa due anni si occupa prevalentemente dell'organizzazione e del monitoraggio delle attività educative in collaborazione con il Coordinatore d'area per la programmazione. Si occupa della realizzazione dello schema settimanale delle attività e di tenere i contatti con gli operatori e i referenti dei progetti, verificando l'aderenza dell'attività agli obiettivi educativi e ai bisogni dei partecipanti, così come il loro gradimento. Ha la responsabilità di verificare che la complessa macchina organizzativa dei progetti e delle attività funzioni correttamente integrandosi con tutta l'organizzazione del contesto detentivo e delle varie aree che vi operano. Il lavoro che svolge è prevalentemente di ufficio e partecipa anche alle attività di monitoraggio durante le quali incontra tutti/e i/le ragazzi/e. Gli spazi uffici sono ritenuti adeguati nella loro consistenza fisica ma non nella loro dotazione strumentale.
L'impatto con il contesto detentivo, la sua utenza, le regole, la complessità organizzativa e relazionale, il linguaggio e gli adempimenti giuridici, è stato inizialmente ritenuto molto duro sia sul versante emotivo che cognitivo; tuttavia, il gruppo di lavoro (colleghi educatori e psicologi) l'hanno supportata e formata, "prendendola per mano nella scoperta del senso del lavoro" dentro l'IPM.

Il suo ruolo è assistere le persone detenute durante il percorso riabilitativo finalizzato alla rieducazione connessa alla pena. Tra le sue funzioni vi è l'intervento sulle lacune sociali, educative, fisiche che possano pregiudicare un corretto inserimento e reinserimento sociale. Partendo da tale ruolo, quali sono in concreto le attività svolte, in collaborazione con quali altre figure? I/le ragazzi/e detenute a volte scontano delle pene molto brevi, secondo lei, quali percorsi i così breve tempo è possibile attivare?

È fondamentale costruire una rete di lavoro che comprenda psicologi, assistenti sociali, mediatori culturali e sociali (in caso di ragazzi stranieri), e ogni altra figura che abbia affiancato il minore o giovane adulto nel suo percorso personale; non può esserci progettualità riabilitativa senza una buona messa a fuoco delle aree problematiche che sono all'origine dei comportamenti antigiuridici e dei bisogni su cui intervenire. L'analisi del contesto di provenienza (storia familiare, eventuale progetto migratorio, servizi che hanno già avuto in carico il ragazzo) e dei percorsi già eventualmente sperimentati, così come l'individuazione di risorse che possano dimostrarsi efficaci a supporto

del minore, sono elementi che vanno a sostanziare il Progetto Educativo Individuale.
Questa progettualità si sostanzia sia di interventi intramurari (come inserimento in attività formative, educative, espressive, sportive, ecc.) sia di ipotesi di interventi all'esterno, qualora l'Equipe multidisciplinare valuti possa essere utile nel complesso del percorso riabilitativo del ragazzo
Questa progettualità viene condivisa con l'Autorità Giudiziaria competente al fine di fornire elementi utili a definire la direzione e il contesto in cui proseguire la misura penale (sia essa cautelare che definitiva), se vi siano le condizioni per una misura all'esterno del contesto detentivo o anche per una messa alla prova.

Quali ritiene siano le maggiori difficoltà legate al suo lavoro con i/le ragazzi/e?

La principale difficoltà è nel confrontarsi con le frustrazioni insite nella natura del nostro lavoro: una buona progettualità sulla carta non sempre è garanzia di successo; molti elementi che potrebbero essere utili per la definizione del percorso riabilitativo, spesso necessitano di tempo per esplicitarsi,

Ha riscontrato difficoltà burocratiche nella gestione del suo lavoro?

Spesso le difficoltà burocratiche relative alla mia parte di lavoro sono connesse al fatto che le pratiche necessitano di passare di mano in mano, per molti uffici, anche esterni all'IPM e questo può rallentare molto l'iter, se non addirittura fa sì che si possa perdere contezza dello stato di avanzamento di una richiesta, di un progetto, di una proposta...

Quali sono per lei le maggiori difficoltà che riscontra nel quotidiano?

Le maggiori difficoltà nascono dal fatto che l'IPM è un organismo complesso, direi "pluricellulare e sistemico" per usare una metafora biologica; questo vuol dire che, anche se si concepisce, pianifica, organizza il migliore di progetti, non è garantito che l'attività si realizzi: occorre che tutti gli attori in campo, tutte le anime dell'IPM e del Dipartimento, siano allineate, dispongano o mettano a disposizione le risorse necessarie, e comunichino tra loro, in uno sforzo partecipato e sincrono verso l'obiettivo. Questo si rivela spesso vano, ahimè.

Potrebbe raccontare una storia che ha ritenuto nella sua esperienza positiva per i/le ragazzi/e?

In questi anni di lavoro in IPM mi sono sempre scontrata con lo scetticismo (più o meno velato) dell'area sicurezza rispetto alle attività educative proposte (sia scolastiche che extra scolastiche). Lo scorso anno si è svolto un corso breve per "aiuto allenatore di squadre di calcio giovanili" per un gruppo ristretto di ragazzi, condotto da allenatori federali e che ha rilasciato ai partecipanti un patentino "Entry Level". Per la prima volta gli agenti hanno apprezzato l'iniziativa, la metodologia e gli operatori e ciò ha avuto un riflesso positivo sia sui ragazzi (che si sono visti valorizzati nel loro impegno e non squalificati) che nell'organizzazione (gli agenti hanno favorito l'inizio puntuale dell'attività, la preparazione e la raccolta dei ragazzi, e anche la disponibilità a trattenersi oltre il turno in caso di carenza di personale).

Quanto, per lei, sono importanti le attività extra-scolastiche offerte dall'IPM?

Lo sono nella misura in cui offrono ai ragazzi strumenti professionali (soprattutto per i ragazzi stranieri, che non hanno risorse familiari di sostentamento economico) unitamente a risorse utili nelle relazioni con "il modo fuori": relazioni di lavoro, affettive, di cittadinanza attiva e altro.

Secondo alcuni studiosi, il personale educativo "è considerato dall'istituzione solo una componente marginale dell'organizzazione penitenziaria" (Concato, 2002, p. 29)[1]. Quanto è d'accordo con questa affermazione?

Purtroppo sono tristemente d'accordo, soprattutto in questa fase dalla Giustizia Minorile. In questo momento storico in cui lo slogan della politica è: "garantire la sicurezza, reprimere, sanzionare, richiudere, respingere" la funzione educativa, riabilitativa e risocializzante del carcere viene messa in secondo piano. L'accento viene posto sulle risorse da destinare (all'area sicurezza) piuttosto che sulla formazione specifica permanente di tutti gli operatori dell'area minorile, in primis degli agenti, che portano sulle proprie spalle l'onere di una vigilanza costante, dell'essere in prima linea negli eventi critici.
La dicotomia creata tra gli aspetti educativi e gli aspetti della custodia sta rendendo sempre più evanescente la "visione" rivoluzionaria della giustizia minorile italiana per cui al trattamento partecipano tutti gli operatori del carcere. Stiamo quindi assistendo a una profezia che si autoavvera, per cui meno peso hanno gli aspetti educativi, più aumentano gli eventi critici, più si invocano interventi di sicurezza, a scapito di quelli educativi... un circolo vizioso

Come valuta la sua esperienza lavorativa all'interno dell'IPM di Casal del Marmo?

È un'esperienza umanamente sempre molto forte, in cui faccio ancora fatica a imparare nel godere di piccole cose, senza aspettarmi clamorosi successi... il burnout è sempre dietro l'angolo e avere una squadra di colleghi con cui confrontarsi, riflettere e condividere, è un supporto importantissimo.

Note

1. Concato G (a cura di). (2002). *Educatori in carcere. Ruolo, percezione di sé e supervisione degli educatori penitenziari*, Edizioni Unicopli, Milano.

Sevizio cappellania I Don Nicolò Ceccolini

Fa parte della Fraternità Sacerdotale dei Missionari di san Carlo Borromeo, una Società di vita apostolica fondata da Don Massimo Camisasca nel 1985, oggi presente in diciassette paesi del mondo e fondata sui contenuti di fraternità, sacerdotale, missionaria. È cappellano dell'IPM di Casal del Marmo dal 2017, ma presente all'interno del carcere sin 2011 in qualità di allora seminarista mosso dalla volontà di vivere un'esperienza caritativa. La sua presenza costante nell'IPM, per quanto possibile, è di circa cinque volte a settimana nella fascia pomeridiana. La scelta del pomeriggio è quella ritenuta migliore in quanto i/le ragazzi/e non sono impegnati/e nell'attività scolastica, nei colloqui con i familiari o con gli avvocati, nelle visite mediche o altro, ma hanno momenti più ludici e ricreativi e quindi un tempo maggiore per l'incontro e il dialogo personale.
Ogni domenica e nei giorni festivi si celebra la Messa alla quale tutti possono aderire liberamente. La funzione si svolge per gruppi separati: una prima celebrazione con il gruppo dei minorenni e una seconda con il gruppo dei giovani adulti e le ragazze. I partecipanti vengono accompagnati in cappella dal personale di polizia penitenziaria che garantisce lo svolgimento ordinato della celebrazione. La partecipazione alle funzioni è ritenuta buona, ma dipende dai diversi periodi dell'anno e dalla composizione dei gruppi.
La cappella intitolata a don Pino Puglisi è posta al centro dell'IPM; essa è ritenuta un luogo idoneo per le celebrazioni nonostante si rileva la necessità di lavori di manutenzione, richiesti da circa dieci anni, ma ancora non effettuati.

Quanto lei secondo è importante per i ragazzi/e il supporto spirituale?

È fondamentale. Anche se con i ragazzi ci si arriva in seconda battuta. L'approccio iniziale è sempre quello di una vicinanza e di desiderio di incontrarsi. Occorre del tempo perché nasca una relazione di fiducia. A volte i bisogni espressi dai ragazzi, anche quelli più materiali, diventano la strada per la condivisione delle cose più importanti della vita. E allora si arriva anche a Dio. Sembra impossibile, ma è Dio è una presenza molto presente all'interno di un carcere. E le domande su di lui sono sempre tante.

Ha mai riscontrato difficoltà burocratiche nella gestione del servizio?

Ci si scontra tante volte con le difficoltà burocratiche o gestionali. A volte la mancanza di personale di polizia penitenziaria rende le cose molto difficili e rischia di bloccare la vita di un carcere intero, in particolare i pomeriggi durante la settimana e i fine settimana. Una virtù che sicuramente si impara all'interno di un carcere è la pazienza dell'attesa. È come avere a che fare con un pachiderma.

Lei si confronta con gli altri operatori dell'IPM? Nel caso di risposta affermativa quali i temi oggetto di confronto?

C'è tanto dialogo con gli educatori, in particolare sui casi specifici dei ragazzi, sul cammino che stanno facendo all'interno dell'IPM, per la possibilità di qualche uscita in permesso premio, sulle prospettive future una volta usciti dal carcere.

Siete in rete con le altre associazioni che lavorano all'interno dell'IPM?

Ci si conosce e si collabora in alcuni momenti dell'anno.

Oltre all'assistenza spirituale, si occupa anche di quella materiale? Se sì in quale modo (tramite raccolte beni di prima necessità, ecc.)?

Certamente. Attraverso l'associazione dei volontari ci facciamo carico di rispondere a necessità un po' più impellenti, come il vestiario, la raccolta di beni di prima necessità e altro.

Quali le iniziative che vengono promosse, oltre al servizio di assistenza spirituale e materiale?

Negli ultimi anni abbiamo attivato, grazie alla collaborazione di operatori esterni, due corsi formativi: quello di giardinaggio e di parrucchiere.

Lei ha raccolto l'eredità di padre Gaetano Greco, frate dei Terziari Cappuccini dell'Addolorata, per trentasei anni cappellano dell'IPM, quale le iniziative avviate da padre Greco sta portando avanti?

Attualmente vivo nella comunità educativa Borgo Amigò, fondata da Padre Gaetano nel 1995 e collaboro nell'accoglienza dei ragazzi minori stranieri non accompagnati con a carico provvedimenti civili e ragazzi con provvedimenti penali, in misura alternativa alla detenzione e in messa alla prova.
Inoltre sono socio della Cooperativa sociale GustoLibero[1] che si occupa di un pastificio, ove si produce pasta secca, che verrà inaugurato a breve all'esterno del carcere per dare formazione e occupazione ad alcuni ragazzi dell'IPM e in misura penale esterna. Infine sono presidente dell'Associazione Volontari Casal del Marmo, fondata sempre da Padre Gaetano.

Ci sono altri volontari che lavorano con lei e i ragazzi/e?

Ci sono altri volontari che collaborano con me. È un gruppo di circa quindici ragazzi e ragazze che settimanalmente entrano in istituto per far visita alle persone detenute.

Quali sono per lei le maggiori difficoltà che si riscontrano, nel "lavoro" con i ragazzi/e?

Una delle difficoltà che sto maggiormente riscontrando è sull'interruzione di percorsi intrapresi che sono troppo brevi; in particolare mi riferisco a quei ragazzi che vengono arrestati e collocati in comunità in misura cautelare. Dopo solo due/tre mesi il giudice decide di rimandarli a casa in detenzione domiciliare per riprendere un percorso scolastico. Ma tante volte questo percorso in realtà non è mai iniziato; le situazioni familiari non sono di così grande aiuto al ragazzo e quindi da parte anche della magistratura la comunità viene vista come una specie di parcheggio per il tempo necessario per ritornare a casa. Ma in due mesi in comunità, quale percorso di crescita e di rivisitazione critica ha potuto fare un ragazzo? Alla fine anche le comunità rischiano di diventare come il carcere: un parcheggio.

Viene avvicinato anche da ragazzi/e di altre fedi religiose per il supporto spirituale?

Pur essendo prete cattolico mi è sempre stato chiaro fin dall'inizio che io sono lì per tutti i ragazzi e ai miei occhi sono tutti uguali. Non faccio alcuna differenza. Anche con i ragazzi arabi c'è uno scambio di visioni e uno spazio per confrontarci.

È mai stato ricontatto da qualche ragazzo/a una volta "fuori"?

Con alcuni ragazzi è successo. Sono andato a trovarli a casa loro, nel loro quartiere, perché è rimasto dentro di loro un ricordo positivo. Alcuni hanno fatto famiglia e desiderano presentarmela.

Come descriverebbe la sua esperienza dentro l'IPM di Casal del Marmo?

Una delle esperienze più belle che mi siano capitate. Sono un prete molto fortunato a essere in compagnia di questi ragazzi.

Note

1. Il Pastificio Futuro inaugurato il 10 novembre 2023, si colloca fuori dalle mura perimetrali dell'IPM con accesso indipendentemente ed è stato realizzato ex novo abbattendo una palazzina abbandonata.

Associazione Volontari Casal del Marmo I Suor Aurora

L'associazione Volontari Casal del Marmo è un'associazione di ispirazione cristiana che opera da molti anni all'interno dell'IPM. È formata da volontari laici e ha come responsabile e presidente il Cappellano dell'Istituto. Il compito principale dell'associazione è di "presenza-testimonianza" in mezzo ai giovani reclusi e di aiuto al reinserimento nella società per i ragazzi che escono dall'IPM. Per tali ragioni l'associazione propone, organizza e coordina alcune attività settimanali di carattere sia ludico/ricreative che favoriscono la socializzazione, sia attività di formazione professionale volte alla possibilità di inserimento lavorativo una volta "fuori", che l'animazione di alcuni momenti liturgici.
Suor Aurora è una suora salesiana di Don Bosco e da circa otto anni è parte dell'associazione che si occupa inoltre di accompagnare i ragazzi anche a livello spirituale e nel delicato momento della loro uscita dell'IPM e del loro reinserimento sociale.
L'Associazione si occupa quindi di attività ricreative un sabato al mese e in tutti i periodi di festa (festività Natalizie, Pasquali, ecc.), inoltre da alcuni anni propone i corsi di parrucchiere, giardinaggio e sull'affettività. Il corso di giardinaggio si svolge due volte a settimana per tre ore a volta, lo stessa vale per il corso di parrucchiere, mentre il corso sull'affettività si svolge una volta a settimana per circa un'ora e mezza. Inoltre la domenica mattina il gruppo dei volontari entra in IPM per stare un'ora con i ragazzi in palazzina e un'ora per la celebrazione della Messa domenicale. Una volta al mese, il sabato, i volontari inoltre passano l'intero pomeriggio in palazzina con i ragazzi per svolgere attività ricreative. Queste ultime si svolgono negli spazi dove i ragazzi si ritrovano come nella palazzina attività, nella sala comune o nel campo di calcio e sono partecipate da circa quindici volontari.
Il corso di giardinaggio si svolge in tutta l'area verde dell'IPM, quello di parrucchiere all'interno della stanza di parrucchiere sita nella palazzina attività e il corso sull'affettività nella sala comune di una delle palazzine. Le attività formative sono seguite da circa quattro soci dell'associazione, affiancati da professionisti del mestiere che formano i ragazzi.
In merito agli spazi ove si svolgono le attività si evidenziano delle criticità.
Per il corso di giardinaggio lo spazio è adeguato, oltre alle aree all'aperto è disponibile un piccolo magazzino per il mantenimento dei materiali e dell'attrezzatura; unica nota è la mancanza di una fonte di acqua per poter pulire l'attrezzatura.
Il corso parrucchiere si svolge in una stanza troppo piccola che necessita di interventi di bonifica; le infiltrazioni di acqua nel muro producono grosse quantità di muffe e un odore sgradevole, pertanto l'ambiente è definibile poco salubre. Inoltre la finestra non è adeguata perché non è possibile aprirla completamente e ciò non permette l'areazione totale della sala nella quale si utilizzano prodotti chimici per l'acconciatura.
Il corso sull'affettività si svolge nella sala comune della palazzina dei più grandi, ma questo non ne permette lo svolgimento nel migliore dei modi in

quanto mentre alcuni ragazzi svolgono l'attività gli altri giocano a biliardino o sono nello spazio comune e pertanto si ravvisa la necessità di uno spazio adibito ad uso esclusivo di tale attività.
La Messa domenicale si svolge all'interno della cappella dell'IPM che necessita di una ristrutturazione urgente in quanto le finestre non si possono chiudere o aprire e versano in un avanzato stato di degrado così come i muri il cui intonaco è scrostato a causa delle infiltrazioni d'acqua.
In merito alla partecipazione alle attività ludico/ricreative, al corso sull'affettività e alla Messa domenicale queste sono aperte a quanti lo desiderano. Durante tali attività sono sempre presenti gli agenti di polizia penitenziaria. Mentre all'attività di giardinaggio possono partecipare circa otto ragazzi – ma in questi ultimi anni sono sempre stati presenti tra i quattro e i sei – tutti in articolo 21 interno, quindi "sconsegnati"[1] dal personale penitenziario. Stessa cosa vale per l'attività di parrucchiere, i ragazzi, tutti in articolo 21 interno, sono circa tre o quattro (data anche la dimensione della sala).

Come vengono concordate le attività che si svolgono all'IPM?

Le attività vengono definite all'inizio con la responsabile dell'area educativa, successivamente, durante il loro svolgimento vengono seguite da una educatrice responsabile e sono concordate di volta in volta anche con il capo-posto presente in quella giornata.

Quanto è importante l''attività' anche come valore educativo?

L'attività ha come ruolo primario proprio l'aspetto educativo. Durante i corsi di giardinaggio e di parrucchiere cerchiamo di non insegnare solamente un mestiere, ma di lavorare sulle relazioni tra i ragazzi, sulle relazioni con i formatori, cerchiamo di sviluppare l'autonomia e la responsabilità personale. Cerchiamo di curare tutto l'ambito della bellezza e della pulizia che è importante per la formazione integrale dei ragazzi. Lavoriamo anche sulla puntualità, sulla presenza costante e sul rispetto delle regole.

Come sono scelti da voi gli istruttori per le diverse attività?

Sono scelti in base alle competenze professionali ma soprattutto in base alle loro capacità educative e di gestione del gruppo. Vogliamo dei formatori capaci di motivare i ragazzi ma anche di fargli rispettare le regole, capaci di dare fiducia ma anche di gestire conflitti e situazioni critiche.

Avete riscontrato difficoltà burocratiche nella gestione del servizio?

Si, difficoltà soprattutto nell'iniziare le attività, nonostante ci siano i fondi non si riesce ad iniziare le attività nei tempi prestabiliti. Anche la gestione economica è molto difficoltosa.

Gli operatori del servizio, si confrontano con gli altri operatori dell'IPM? Nel caso di risposta affermativa quali i temi oggetto di confronto?

Si, con gli educatori si confrontano soprattutto sulle situazioni dei ragazzi e il percorso che stanno facendo all'interno dell'attività. Con il personale di polizia penitenziaria ci si confronta soprattutto per le situazioni quotidiane dei ragazzi.

Come definirebbe la partecipazione dei ragazzi/e?

I ragazzi sono molto partecipativi e propositivi, riescono a stare nelle regole e si lasciano accompagnare. In alcuni caso qualche ragazzo ha avuto difficoltà nello stare nelle regole e nella costanza ma da regolamento questi vengono esclusi nel momento in cui non riescono a rispettare le regole e la costante presenza all'attività, quindi abbiamo casi di ragazzi che sono stati allontanati dall'attività (1 o 2 in totale).

Quale il genere di attività è più attrattiva per i ragazzi?

Sicuramente il giardinaggio perché è un'attività all'aria aperta e di movimento. Anche il parrucchiere piace molto ed è un'attività utile anche all'interno visto che i ragazzi imparano a tagliare anche i capelli con il trimmer, cosa essenziale per farseli tra loro poi nelle palazzine.

Vengono rilasciati attestati di partecipazione o altro, utili poi per un futuro lavoro "fuori le mura"?

Sia per il corso di giardinaggio che di parrucchiere vengono rilasciati degli attestati di frequenza, ma purtroppo non sono riconosciuti come certificati di competenze.

Quali sono per voi le maggiori difficoltà che si riscontrano?

La difficoltà più grande è il tempo di inizio delle attività, la gestione economica e l'organizzazione dei ragazzi in articolo 21. Noi potremmo anche fare l'attività con l'assistenza degli agenti ma il problema è che se lo facessimo in tal modo non riusciremo a fare l'attività a causa dell'assenza frequente di agenti.

Come valuta la sua esperienza dentro l'IPM di Casal del Marmo?

Esperienza positiva per quanto riguarda la condivisione con l'area educativa e la polizia penitenziaria. Ci sarebbe però bisogno di un maggiore scambio e maggiore presenza e minore burocrazia.

Note

1. Sconsegnati' ovvero senza immediata vigilanza da parte della polizia penitenziaria.

Biblioteca “Casal del Marmo” I Associazione FuoriRiga ODV[1]

L’associazione FuoriRiga, costituita nel 2014, organizza e gestisce attività culturali, artistiche e ricreative, di promozione e diffusione della cultura e della pratica del volontariato, in particolare all’interno dell’IPM di Casal del Marmo di Roma. Come da Statuto, FuoriRiga promuove la cultura della legalità, della pace tra i popoli, della nonviolenza e della difesa non armata, delle pari opportunità e basata sull’aiuto reciproco, tutelando i diritti umani, civili, sociali e politici. I progetti di FuoriRiga, realizzati anche con la collaborazione di diversi partner, perseguono la promozione di interventi a favore dell’integrazione e dell’inclusione sociale. Obiettivo dell’associazione è tutelare il diritto alla lettura delle persone private della libertà, assicurando alle stesse la possibilità di accedere ad un patrimonio librario adeguato ai loro interessi. La realizzazione di un servizio rispondente ai desiderata rilevati dell’utenza, viene consentito grazie all’acquisto di nuovi volumi e alla selezione delle donazioni provenienti da enti e privati. Oltre a garantire il servizio di biblioteca, FuoriRiga realizza diverse attività rivolte alle persone recluse, tra le quali laboratori culturali ed espressivi, percorsi di formazione professionale comprensivi di permessi premio e di tirocini lavorativi esterni all’IPM, favorendo un costante processo di integrazione tra carcere e società civile.
FuoriRiga gestisce la biblioteca interna all’IPM dal 2014, ma le attività hanno avuto inizio a cavallo tra il 2012-13 anno di svolgimento di un servizio civile volontario presso il servizio Biblioteche in Carcere del Comune di Roma, da parte della attuale presidente dell’associazione. Dall’anno successivo sino ad oggi le azioni promosse sono state realizzate grazie alla collaborazione con il circolo culturale “Cerco... piteco”, con il quale FuoriRiga condivide la sede legale e operativa. L’Associazione è cresciuta nel tempo passando dal 2014 al 2022 da 4 a 30 socie. Tale incremento è stato raggiunto grazie a due corsi di formazione, gratuiti, di sensibilizzazione e avvicinamento alle tematiche legate alla pena detentiva, organizzati dall’Associazione nel 2014 e nel maggio 2022 per far fronte al maggior numero di impegni e attività e quindi, per rispondere alla necessità di coinvolgere un più ampio numero di persone. Attualmente le persone in possesso di autorizzazione all’accesso (art.17 O.P.)[2] in IPM sono 23 (non tutte le socie fanno attività all’interno del carcere).
La biblioteca dentro l’IPM è aperta da personale volontario dell’associazione almeno due volte a settimana, in orari sia mattutini che pomeridiani per garantire il raggiungimento del maggior numero di utenti. In assenza comunque di volontarie, il personale dell’IPM ha libero accesso alla biblioteca e la possibilità di consultare e prendere volumi in prestito, in osservanza delle regole di prestito librario previste dall’associazione. L’accesso alle persone recluse è regolamentato dalle disposizioni del penitenziario. Gli ambienti destinati alla biblioteca vengono utilizzati anche per lo svolgimento di altre attività condotte da personale diverso da quello di FuoriRiga (scolastico, esterno, educativo, trattamentale), garantendo alle persone ristrette di accedere ai volumi conservati anche in assenza di personale bibliotecario. Il servizio di distribuzione dei libri viene svolto sia all’interno della biblioteca sita nella

palazzina riservata alle attività culturali, sia all'interno delle palazzine detentive destinate a persone minorenni, giovani adulti e donne.
Nel corso degli anni il rapporto di fiducia istituito tra associazione e IPM, nonché la conoscenza del regolamento, ha consentito a FuoriRiga di introdurre all'interno della biblioteca solo i volumi considerati adeguati al contesto. Laddove vi siano richieste specifiche espresse dalle persone recluse o dubbi relativamente alla liceità di determinati volumi, l'associazione si confronta con il personale educativo dell'IPM, rispettandone le indicazioni. Le richieste di introduzione di materiale specifico (es. carrelli per il trasporto di volumi all'interno dell'IPM) vengono indirizzate all'amministrazione penitenziaria, la quale solitamente entro le successive due settimane autorizza l'ingresso del materiale.
Le attività proposte e ideate dall'associazione si basano su interventi educativi, relativi alla promozione di una cultura del rispetto di persone e idee, dello scambio e della condivisione di beni e ambienti, seppur in luoghi di costrizione. All'interno di attività laboratoriali al di fuori di percorsi di formazione professionale, sono stati ospitati interventi riguardanti ad esempio l'educazione civica e i fondamenti della Costituzione italiana.
Di particolare importanza sono le borse lavoro in biblioteca rivolte a persone recluse individuate in collaborazione con il personale educativo dell'IPM, che assumono un taglio specificamente educativo oltre che formativo, di avvicinamento al libro e alla lettura, intesi come processi e non come prodotti. Le borse lavoro rispondono a manifestazioni d'interesse espresse dalle persone detenute intenzionate a cimentarsi in percorsi di crescita personale oltre che professionale e si propongono di accompagnare gradualmente le persone coinvolte in un processo di conoscenza della biblioteca come istituzione culturale dentro e fuori dal contesto di reclusione, favorendo l'acquisizione di competenze per una gestione responsabile del servizio bibliotecario. Tali percorsi, tutt'ora in atto, sono stati avviati nel 2017 grazie ai finanziamenti dalla Tavola Valdese; essi consentono di sperimentare e implementare un modello innovativo di biblioteca partendo dal forte coinvolgimento dell'utenza giovanile nell'ottica di una gestione condivisa di un bene comune, quale è il patrimonio librario.
Ciascuna persona borsista è affiancata da personale di FuoriRiga che svolge attività di tutoraggio allo scopo di promuovere lo sviluppo e il riconoscimento delle competenze personali. Un quinto delle ore viene svolto in autonomia presso le sezioni detentive ed è destinato al recupero dei libri prestati, al fine di favorire l'assunzione di responsabilità da parte delle persone beneficiarie del percorso e garantire la continuità del servizio al di fuori dello spazio biblioteca. Il percorso/attività è realizzato da persone associate a FuoriRiga e professioniste della cultura, indipendenti o appartenenti a enti e specifici presenti sul territorio[3]. Il percorso prevede inoltre l'attivazione di permessi premio presso alcune delle realtà partner, oltre che presso l'associazione stessa e fiere del libro, allo scopo di rafforzare le forme di integrazione tra sistema di esecuzione penale e società civile, consentendo ai borsisti di interagire con la comunità e sperimentare le proprie competenze all'esterno dell'IPM.

L'ambiente destinato alla biblioteca è da considerarsi non adeguato allo svolgimento del servizio, dato l'ampio numero di volumi conservati (poco meno di 8.000[4], per circa 20 metri quadri) e per le attività che vi svolgono. Gli arredi, realizzati dalla falegnameria interna all'IPM, risultano insufficienti e pertanto l'associazione provvede alla realizzazione di scaffali e librerie insieme alle persone recluse attraverso laboratori artistici che impiegano materiale di riciclo. Il grande tavolo posto al centro della stanza/biblioteca, utilizzato per la maggior parte delle attività, ha alcune gambe rotte e malferme, così, per sopperire alla lunghezza dei tempi necessari alla sostituzione o riparazione dello stesso, l'associazione ha provveduto utilizzando pile di vecchi libri da svecchiare. Dal sopralluogo effettuato direttamente da alcuni componenti del gruppo di ricerca si sono raccolte altre esigenze specifiche quali: preservare maggiormente i libri dalla luce e individuare un modo per rendere maggiormente visibile le sezioni utili alla ricerca del libro nello scaffale, nonché rendere lo spazio più fruibile e flessibile. Infatti dai colloqui diretti con il personale volontario è emerso che lo spazio biblioteca, utilizzato come scritto anche per altre attività sino a un massimo di 25 persone, viene preferito rispetto ad altri (come, ad esempio, le aule scolastiche site nella palazzina attività) perché percepito come "più accogliente" anche per lo svolgimento di incontri non programmati come colloqui tra educatrice e persone ristrette, videochiamate con i familiari ecc. È da sottolineare come le restrizioni determinate dall'istituzione penitenziaria, in particolare l'assenza di connessione internet, impediscono la realizzazione di un servizio bibliotecario integrato con il circuito di biblioteche esterne all'istituto, limitando fortemente le opportunità di sviluppo del servizio stesso.

Elisa Magnanti ed Elisabetta Tamburini, socie FuoriRiga dal 2022

Avete riscontrato difficoltà burocratiche nella gestione del servizio biblioteca?

Il carcere è un mondo a sé, con le sue regole e i suoi ritmi ed è per questo che gli operatori hanno bisogno di una formazione, di trovare il modo di relazionarsi e comportarsi: FuoriRiga garantisce che i volontari che entrano in Istituto siano formati e motivati. Un impegno importante e anche gravoso per l'associazione che forse potrebbe essere sostenuto e condiviso dall'amministrazione penitenziaria. Purtroppo, come avviene anche in altre carceri italiane, anche la biblioteca spesso si riduce ad essere una stanza piena di libri che ospita attività di varia natura (la più frequente le videochiamate).
Il nostro sforzo è quello di cercare, attraverso un confronto continuo con tutti coloro che operano in Istituto (soprattutto gli educatori e i professori della scuola), di dare un senso esclusivo allo spazio biblioteca.

Lo sviluppo della collezione libraria, inoltre, impegna l'Associazione sia da un punto di vista economico perché vorremmo garantire una collezione di qualità, non obsoleta in modo da accompagnare i ragazzi alla lettura ma anche dal punto di vista dell'"infrastruttura" offertaci per gestire la catalogazione e l'inventariazione. Sarebbe auspicabile anche un coordinamento tra le diverse realtà bibliotecarie che operano in carcere come opportunità di condividere criticità e pratiche positive.

Gli operatori del servizio, si confrontano con gli altri operatori dell'IPM? Nel caso di risposta affermativa quali i temi oggetto di confronto?

Come in tutte le realtà, siano esse interne o esterne al carcere, un costante lavoro di rete e comunicazione efficace risulta dirimente per il conseguimento degli obiettivi previsti e la resa del servizio. La struttura rigida dell'istituzione, la sovente carenza di personale, il carico di lavoro delle singole professionalità coinvolte e la presenza di diverse persone associate a FuoriRiga che si alternano nella conduzione del servizio, rappresentano elementi di criticità e impedimento comunicativo.
FuoriRiga cerca un confronto costante con il personale educativo preposto dell'IPM, aggiornandolo riguardo le richieste di lettura delle persone detenute ed eventuali proposte educativo-culturali a cui potrebbero avere accesso. Lo stesso personale dell'istituto promuove e sollecita l'attivazione di proposte culturali o didattiche specifiche riguardante singole persone detenute. La realizzazione del corso di formazione summenzionato, la possibilità di attivare percorsi di borsa lavoro e la partecipazione a concorsi (di scrittura o artistici) rappresentano ambiti di confronto ricercati da entrambe le parti. Tutte le proposte devono rispettare e attenersi alle misure trattamentali previste per ciascuna persona ristretta. Rappresentano altresì argomento di confronto eventuali problematiche relative all'erogazione del servizio bibliotecario, riguardanti spazi, arredi, malfunzionamenti ed eventuali difficoltà emerse con il personale di polizia penitenziaria.

Alessandra Impagliazzo, socia di FuoriRiga dal 2022

Quale il genere di libri maggiormente scelto dalle persone detenute?

La scelta ricade principalmente su testi, di vario genere, che affrontano il tema della criminalità, della devianza, racconti di chi

ha vissuto l'esperienza della detenzione, biografie/autobiografie nelle quali sia presente anche la dimensione del riscatto da condizioni di vita segnate dal disagio sociale ed economico. Libri che raccontano l'amore, romanzi e poesie, sono molto richiesti sia dalle ragazze che dai ragazzi. Altre preferenze ricadono senz'altro su libri in lingua araba (con una grande varietà di genere e temi), libri e riviste su sport, racconti e biografie legati al mondo del rap/hip hop, testi fotografici (che in parte colmano le difficoltà legate alla lettura, in parte favoriscono e restituiscono una fiduciosa immaginazione). Le ragazze mostrano spesso interesse per l'astrologia, i ragazzi per i fumetti e manga.

Ci sono iniziative che vedono la collaborazione della vostra associazione con la "scuola"?

L'associazione FuoriRiga incontra settimanalmente il personale scolastico assegnato in IPM, per il quale cerca di rendere il servizio fruibile e rispondente a esigenze culturali e didattiche. La presenza all'interno della stessa palazzina di attività didattiche diverse rivolte a persone detenute in palazzine differenziate per età o ragioni trattamentali, obbligano ad accessi contingentati in biblioteca, nel rispetto delle misure previste e delle restrizioni caratterizzanti l'istituzione. La sovente carenza di personale di polizia limita ulteriormente l'accesso ai locali.
All'esterno dell'IPM FuoriRiga ha realizzato due diversi progetti ponte tra istituti scolastici di istruzione superiore e Casal del Marmo, negli anni 2014-2015 e 2018-2019 (l'Istituto Statale *Vittorio Gassman* e il Liceo Classico e delle Scienze Umane *Benedetto da Norcia*). Grazie alla collaborazione e all'interesse di docenti esterni ed educatori dell'IPM, è stato possibile creare e alimentare un dialogo tra persone detenute e non, contribuendo a decostruire immaginari pregiudizievoli e agevolando narrazioni costruttive e alternative.

Lucia Raffa, socia di FuoriRiga dal 2022

Quali sono per voi le maggiori difficoltà riscontrate nella gestione e erogazione del servizio biblioteca e delle altre attività organizzate dall'associazione?

Sono diversi i piani di cui parlare in merito alle difficoltà riscontrate nell'operare in un contesto rigido come quello carcerario. C'è una profonda necessità di fare rete tanto tra operatori/operatrici esterni quanto tra gli educatori dell'IPM e gli stessi operatori/operatrici ma, come detto in precedenza, la struttura

rigida dell'istituzione, la carenza di personale, il carico di lavoro delle singole professionalità e la presenza di diverse persone associate a FuoriRiga rappresentano punti di estrema difficoltà nel creare questo tessuto connettivo che permetterebbe di avviare progetti che abbiano una visione più ampia e incisiva.
Altra difficoltà dell'appartenere a una realtà del terzo settore che ha una visione altra da quella assistenzialista, è lo scontrarsi quotidianamente con una politica di welfare quasi inesistente che "appalta" le carenze istituzionali a soggetti, come la nostra realtà, senza però facilitare la qualità e la continuità ma anzi, seguendo una logica caritatevole, ne mette a rischio l'esistenza attraverso barriere burocratiche e amministrative e non tenendo in conto la sostenibilità degli operatori/operatrici.

Alessandra Bruno, socia di FuoriRiga dal 2022

Quali secondo voi le altre azioni sono da mettere in campo per incentivare la lettura?

Intanto adoperarci perché la biblioteca diventi un luogo attraente per i ragazzi, un luogo in cui è piacevole stare, in cui poter dare spazio liberamente alle proprie curiosità e ai propri interessi, o scoprirne di nuovi, un luogo in cui trovare ascolto, confronto e stimolo su temi che facciano appello al loro essere prima di tutto dei ragazzi e non solo dei detenuti. Uno spazio di libertà, intesa come possibilità attraverso i libri e le storie, di vedere al di là della propria condizione contingente, di dimenticarla per un po' e di provare a proiettarla verso un altrove e un futuro tutto ancora da costruire. In quest'ottica, le nostre proposte non sono mai generiche, non consideriamo mai i ragazzi un corpo unico ma anzi rispettiamo e poniamo estrema attenzione alla specificità di ognuno e al tipo di risposta da dare agli stimoli culturali, o potenzialmente tali, che ci fornisce. La fiducia, la credibilità e un approccio non didattico ma inclusivo e costruttivo sono fattori fondamentali perché lo scambio tra noi e loro diventi proficuo.
A questo scopo e con queste modalità, oltre all'attività di prestiti, che per quanto riguarda la nostra esperienza a Casal del Marmo avviene regolarmente, elaboriamo anche laboratori e percorsi di avvicinamento al libro, inteso non come oggetto inerte ma come condensato di idee, talenti, mestieri, passioni, visioni e possibilità. Il libro come qualcosa di vitale, qualcosa che parla a loro e di loro. I laboratori di scrittura sono un'occasione ulteriore per far sperimentare questo ai ragazzi. La possibilità di raccontare e raccontarsi attraverso uno strumento plastico, adattabile

ad ogni forma e contenuto, un dispositivo potente che se maneggiato con cura è in grado di cambiare la vita.

Al termine della pena, una volta "fuori", alcuni/e ragazzi/e sono stati supportati per essere inseriti in un percorso lavorativo nel settore bibliotecario?

Le risorse umane di cui l'associazione dispone non hanno consentito l'istituzione nel corso degli anni di canali di inserimento professionale stabili esterni all'IPM. Grazie ai precedenti progetti finanziati dalla Tavola Valdese e alla collaborazione (nel 2019/2020 e 2021) con l'Ufficio Servizio Sociale per Minorenni di Roma, FuoriRiga ha accompagnato un minorenne e due giovani adulti autori di reato e in carico all'USSM o ex detenuti, in percorsi di inserimento lavorativo, mediante l'attivazione di tirocini di inclusione sociale. I percorsi hanno previsto azioni e consulenze finalizzate a redigere bilanci di competenze, all'individuazione di aziende disposte ad ospitare i tirocinanti, all'espletamento delle pratiche burocratiche e assicurative necessarie, al monitoraggio dei percorsi dei tre beneficiari, lavorando in rete con i servizi pubblici preposti.

Come definirebbe il servizio biblioteca, il suo uso e ritorno per i ragazzi/e?

Continuità del servizio, qualità delle proposte culturali e aggiornamento professionale del personale sono tre caratteristiche garantite dall'associazione FuoriRiga nell'erogazione del servizio bibliotecario interno all'IPM. Il costante lavoro di rete con realtà territoriali partner consente all'associazione di individuare e offrire titoli e attività che rispondano alle richieste e alle specificità dell'utenza ristretta e coinvolta all'interno dell'Istituto. La possibilità di organizzare e proporre attività specifiche legate alla promozione della lettura e all'espressione del sé, rivolte alle persone recluse, consente inoltre di realizzazione un servizio complesso, che promuova la crescita e lo sviluppo personale di persone in formazione sottoposte a misure detentive.

Carlo Emilio Biuzzi, socio di FuoriRiga dal 2022

Come valutate la vostra esperienza dentro l'IPM di Casal del Marmo?

Entrare in un carcere, e specialmente dentro quello di Casal del Marmo, è un'esperienza dalla quale si esce in maniera differente.

Continuamente ti colpiscono in maniera indiscriminata gli stimoli provenienti dalle istituzioni, declinate a seconda dei ruoli (dalle educatrici – usando l'universale femminile, data la quasi totalità di donne – agli assistenti), dalle persone detenute, dalle compagne dell'associazione. Il carcere si può sintetizzare come un'esperienza all'interno di una micro-società (un paese, un quartiere, un comune) nella quale però la regola vigente è quella della legge, spesso esercitata con una violenza quotidiana di diverso grado, come la chiusura forzata di qualsiasi ambiente o il tipo di linguaggio relazionale. La mia esperienza è di un luogo dove nessuna persona si sente davvero di stare in un posto accogliente, per quanto la stessa esperienza della biblioteca sia una tensione, inarrivabile, a uno spazio sicuro; un luogo, entro il quale si cerca costantemente di lottare contro una società ingiusta, quella esteriore, che giustifica la violenza contro gli errori, per definizione umani, delle persone che popolano questo luogo, per quanto gravi possano essere i reati da loro commessi. Inoltre, lo slancio verso una specie di familiarizzazione dei luoghi delle persone detenute con sbarre colorati o luoghi più accoglienti (le porte colorate delle classi, con un corsivo a indicarne il grado) non fa che risultare alla fine grottesco al confronto di quello che è un cortile deserto, perché inutilizzabile a causa della scarsità di risorse dello Stato, e degli spazi che sono sempre insufficienti rispetto alle potenzialità che si potrebbero creare, come una sala informatica lasciata letteralmente a marcire.

Note

1. Le risposte alle domande sono state elaborate da diverse persone che fanno parte di FuoriRiga, tra queste ci sono sia socie fondatrici che socie entrate a giugno 2022. La presidente Francesca Columbano ha poi rivisto il documento nel suo insieme. Le componenti del direttivo aggiornato nell'assemblea del 7.12.22 è composto da donne con meno di 40 anni, tranne una di anni 62, tra queste: 2 educatrici professionali; 1 assistente sociale presso il Ministero di giustizia (UEPE) attualmente dottoranda in Sociologia della devianza presso Università UNED di Madrid; 1 ricercatrice in Storia Contemporanea con dottorato conseguito presso Sapienza Università di Roma; 1 psicologa specializzanda; 1 laureata in Filosofia e attivista nel settore dei diritti di genere; 1 laureata in Legge esperta nel Terzo Settore; 1 dirigente Polizia di Stato in pensione laureata in Giurisprudenza.

2. L'art. 17 dell'Ordinamento Penitenziario (O.P.) consente l'ingresso in carcere a tutti coloro che "avendo concreto interesse per l'opera di risocializzazione dei detenuti dimostrino di poter utilmente promuovere lo sviluppo dei contatti tra la comunità carceraria e la società libera".

3. I prestiti effettuati dalla biblioteca dal 1° giugno al 1° dicembre 2022 sono pari a 269, suddivisi in 145 presso i giovani adulti, 82 presso i minorenni, 15 presso le donne e 27 presso il personale. Il patrimonio librario all'8 luglio 2022 consta di 7.211 volumi, con un indice di dotazione documentaria della biblioteca pari a circa 220 titoli per ciascuna unità di utenza detenuta (32 persone).

4. Quali: Biblioteche Sapienza Università di Roma, Biblioteche di Roma; case editrici Leima Editore e Casa Sirio Editore, la restauratrice della carta dott.ssa C. Zuccari, la libreria e galleria artistica Sinestetica Expo e la Libreria Teatro Tlon.

Laboratorio Falegnameria I Giovanni Salis

È parte dell'Associazione è dell'Associazione Nazionale Polizia Penitenziaria Roma (A.N.P.Pe.), ente di volontariato e ha il compito di organizzare amministrativamente e operativamente delle attività anche all'interno dell'IPM, come il laboratorio di falegnameria. Ricopre tutt'oggi il ruolo di Ispettore Superiore di Polizia Penitenziaria all'interno dell'Amministrazione Penitenziaria e coordina un piccolo nucleo che si trova all'interno dell'Aeroporto di Fiumicino. Ha 31 anni di servizio e prima di approdare alla sede attuale ha lavorato presso gli Istituti di Ivrea, Ferrara e Regina Coeli di Roma, esperienze ritenute utile per la propria formazione. Durante il suo percorso ha compreso che il «recupero del detenuto non è un'utopia, ma gli educatori svolgono un ruolo chiave nel selezionare le persone adeguate ad essere aiutate». La sua opinione è che molte Associazioni che lavorano negli Istituti con i detenuti, si interfacciano con gli stessi come se fossero degli iscritti a corsi "esterni", con la volontà di imparare e ascoltare ciò che viene insegnato, invece il 98% dei detenuti partecipano ai corsi/attività solo per passare il tempo, che è comprensibile dal loro punto di vista, ma non è accettabile da parte di chi vuole insegnare qualcosa.
Per tali ragioni è stata creata la sezione A.N.P.Pe. Roma, per fornire un valore aggiunto all'impegno e alla dedizione degli educatori in quanto l'Associazione è composta da ex appartenenti al corpo di polizia oppure da persone ancora in servizio, la cui attività può avere un impatto "diverso" nei confronti dei detenuti partecipano ai vari corsi formativi in quanto, è sua convinzione, che è molto più agevole il lavoro con l'aiuto di chi conosce il sistema detentivo rispetto a chi non lo conosce.
A.N.P.Pe. Roma nel 2021 ha portato avanti nell'IPM di Casal del Marmo un progetto di laboratorio pizzeria grazie all'associazione pizzaioli litorale laziale e campano, la quale ha messo a disposizione i professionisti che hanno preparato e formato alcune ragazze all'attività, molto richiesta nel mondo del lavoro. Il progetto è terminato con la formazione di tre ragazze, di cui una ha completato le ore di formazione e alla quale è stato consegnato un attestato di partecipazione, spendibile in futuro "fuori le mura". Un ulteriore attività è stata quella di organizzare due edizioni (2021 e 2022) – insieme a Vecchie Glorie della Roma e della Lazio, all'Associazione Nazionale Magistrati (ANM) e da una rappresentanza della Polizia Penitenziaria – di un evento dal titolo *Un calcio per la Libertà*. Il titolo dell'evento vuole essere un invito per "chi ha preso a calci la propria libertà ritrovandosi ristretto, a ricominciare per riprendersi la propria vita e la libertà, ripartendo dal decalogo dello sportivo e dalla fiducia nella società e nelle istituzioni che non lasciano solo chi ha commesso un errore. La partecipazione a tale evento delle Istituzioni della Giustizia vuol far percepire all'opinione pubblica e al reo che la Magistratura e gli operatori di Polizia Penitenziaria non sono solo soggetti sanzionatori i quali nell'esercizio delle loro funzioni garantiscono quei principi di Democrazia, Legalità e Giustizia che consentono alla macchina Giudiziaria di funzionare adeguatamente, ma rappresentano quel baluardo che si pone l'obiettivo

di rendere gli apparati della giustizia, in ambito sociale, coloro che innescano un percorso rieducativo favorendo tramite l'attività formativa rieducativa e ludica, la risocializzazione e l'inclusione sociale dei ragazzi minori, nella società".
Attualmente la sezione A.N.P.Pe. Roma gestisce nell'IPM il laboratorio falegnameria, avviato da circa un anno, che si svolge dal lunedì al venerdì dalle ore 09.00 alle ore 12.00, tempo ritenuto molto breve, in quanto si riduce nei fatti a circa due ore e mezza, considerando l'arrivo dei ragazzi e l'inizio dell'attività vera e propria.
Lo spazio nel quale si svolgono le attività non è ampio, ma è fornito di tutte le attrezzature e i materiali necessari per insegnare ai ragazzi con l'obiettivo di fornire loro una formazione e la capacità per una produzione di base. Considerando il rapporto ottimale tra formatori e ragazzi di 1 a 1 o al massimo 1 a 2, dovuto anche alla necessità di una costante sorveglianza visiva per evitare incidenti, il laboratorio potrebbe ospitare sino a un massimo di quattro ragazzi con due formatori. Attualmente sono due le unità che partecipano alla formazione, ma inizialmente erano cinque, quindi oltre le possibilità, pertanto il laboratorio di formazione si è rivelato abbastanza problematico per la stessa comprensione didattica. I ragazzi che partecipano al laboratorio sono art.21 dunque le attività non si svolgono sotto il controllo della Polizia Penitenziaria, ma sono solo accompagnati presso la sede del laboratorio. La scelta di aprire il laboratorio ai ragazzi art.21 è stata fatta per "mettere a regime i ragazzi che hanno avuto un comportamento consono alla detenzione e anche per non aggravare ancor di più l'attività del personale interno". Il progetto del laboratorio falegnameria ha proposto alla direzione una formazione di qualità anche attraverso il coinvolgimento di aziende leader nel settore, consociate all' A.N.P.Pe., con l'obiettivo di dare un'opportunità ai ragazzi e delle prospettive future.

Da molti anni l'A.N.P.Pe. Roma è impegnata all'interno dell'IPM di Casal del Marmo. Ha trovato ostacoli di carattere burocratico?

Stiamo collaborando con la Direzione da alcuni anni, portando avanti progetti e attività, ma non abbiamo trovato particolari ostacoli da parte della burocrazia perché vivendola giornalmente sappiamo già che tipo di attività dobbiamo svolgere per accelerare l'iter.

Dal punto di vista metodologico/didattico, potrebbe indicare come si svolge il laboratorio e quali, nel caso, sono le difficoltà?

Il laboratorio è soprattutto una formazione pratica con all'interno una parte teorica ove si realizza la simultaneità tra il lavoro manuale che il ragazzo apprende dal formatore e l'illustrazione da parte di quest'ultimo sul procedimento da svolgere, le sue dinamiche, sulle motivazioni che servono per far capire al

ragazzo come si debba fare quel tipo di processo. Le difficoltà sono legate al numero di persone che frequentano l'attività, infatti il numero di ragazzi è fondamentale per far apprendere nel miglior modo possibile il processo di lavorazione, e per secondo, ma non per ultimo, all'attenzione che i ragazzi mettono nell'apprendere il tipo di formazione. I formatori non sono degli psicologi ma comprendono e hanno compreso che i ragazzi hanno tempi di apprendimento diversi gli uni dagli altri, a volte alcuni hanno difficoltà di attenzione e problemi anche la memoria a breve termine.

Gli operatori del laboratorio sono associati A.N.P.Pe.?

Gli operatori non sono associati ma è l'azienda con cui lavorano è associata alla nostra realtà associativa e grazie all'apporto di volenterosi professionisti che questo progetto può essere portato avanti e che può dare un risultato positivo per il futuro rieducativo dei ragazzi ristretti.

Gli operatori si confrontano con gli altri operatori dell'IPM? Nel caso di risposta affermativa quali i temi oggetto di confronto?

Sicuramente si confrontano con gli operatori soprattutto con gli educatori che hanno in gestione i ragazzi e il contesto di questo confronto è sui progressi che i ragazzi hanno nel tipo di attività e su altri bisogni personali o di gestione degli stessi.

Al termine della pena alcuni ragazzi sono stati aiutati per essere inseriti in un percorso lavorativo?

Sfortunatamente non abbiamo nessun riscontro di ragazzi che al termine della propria detenzione abbiano sfruttato l'esperienza formativa acquisita all'interno del contesto penitenziario al di fuori di esso. Però a coloro che hanno raggiunto i minimi standard di partecipazione e di formazione è rilasciato un attestato che servirà per trovare un'attività attinente a tale formazione, spendibile al di fuori.

Come definirebbe l'esperienza nelle varie attività e il "ritorno" fuori dalle mura per i ragazzi?

Per me è una esperienza molto positiva e soddisfacente perché i ragazzi che hanno intrapreso questo percorso hanno arricchito il proprio bagaglio personale e, secondo me, hanno aggiunto un nuovo tassello per essere, un domani persone che non avranno più a che fare con la giustizia.

Attività sportiva I Alfonso Rossi

È presidente dell'Università Popolare Vitattiva, Associazione di promozione sociale, che lavora nel campo dello sport e del sociale. Insegnante di educazione fisica, poi Presidente provinciale di Roma e regione Lazio della Federazione Ginnastica d'Italia e vice presidente nazionale dell'Ente di Promozione sportiva Centri Sportivi Aziendali e Industriali. L'Associazione è presente all'interno dell'IPM di Casal del Marmo da 12 anni, attualmente per cinque giorni a settimana, nella fascia pomeridiana dalle ore 16.00 alle ore 18.30. Le attività proposte sono diversificate nella tipologia e nei luoghi di svolgimento per i ragazzi e le ragazze: per le sezioni maschili, sia minorenni che giovani adulti, sono giochi di squadra in particolare calcio e poi basket/volley che si svolgono nel campo sportivo e in palestra; per la sezione femminile, zumba e fitness sono svolte nella palazzina loro dedicata e talvolta in palestra.
In marito agli spazi, il campo sportivo soddisfa le esigenze delle attività così come la palestra per i giochi sportivi è ritenuta adeguata, mentre per la palestra fitness si ravvisa la necessità di interventi manutentivi, attualmente in corso, e di poter usufruire di macchinari di più moderna concezione. Le attività sportive si svolgono tutte sotto il controllo della Polizia Penitenziaria; i ragazzi che vi partecipano sono circa trenta, suddivisi in due gruppi, le ragazze sono nel numero di quattro/cinque. Per le ragazze andrebbe maggiormente favorito l'uso della palestra.

Come vengono concordati i corsi sportivi che si svolgono all'IPM?

I corsi vengono concordati insieme agli educatori.

Quanto è importante secondo lei l'attività sportiva anche come valore educativo?

È molto importante perché i valori insiti nello sport (rispetto delle regole e degli avversari, dedizione, impegno, tenacia, perseveranza, ecc.) sono quelli da rafforzare nei giovani a rischio.

Come sono scelti da voi gli istruttori?

In base alla loro esperienza pluriennale e ai titoli formativi specifici. Devono essere inoltre empatici e disponibili all'ascolto.

Avete riscontrato difficoltà burocratiche nella gestione del servizio?

Sì, talvolta.

Gli operatori del servizio, si confrontano con gli altri operatori dell'IPM? Nel caso di risposta affermativa quali i temi oggetto di confronto?

I temi su cui ci si confronta, essenzialmente con gli educatori, sono temi educativi, di comunicazione, di approccio alle situazioni problematiche.

Come definirebbe il servizio sport per i ragazzi/e?

Il servizio sport per ragazzi e ragazze è un elemento di educazione e arricchimento dei rapporti umani

Quale genere di sport viene praticato/offerto più frequentemente?

Il calcio per le sezioni maschili.

Quali sono secondo lei le maggiori difficoltà che si riscontrano?

La mancanza del personale addetto alla sorveglianza, che può causare il fermo delle attività sportive.

Come valuta la sua esperienza dentro l'IPM?

Molto positivamente in merito all'aspetto relazionale con i minori, ottima la collaborazione con gli educatori. La costanza delle lezioni andrebbe migliorata.

Laboratorio RAP (Rhythm And Poetry) I Francesco "Kento" Carlo

Rapper e scrittore di Reggio Calabria (1976) con all'attivo 3 libri, 10 dischi e più di 1.000 concerti. Da oltre 10 anni tiene laboratori di scrittura in carceri, scuole e comunità di recupero. È stato ospite speciale del Premio Tenco al Teatro Ariston di Sanremo e sul main stage di Umbria Jazz. Premiato da ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia), Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato, Cultura Contro le Mafie. Autore e interprete di serie trasmesse su Rai Gulp (Entra Nel Cerchio, 2020) e Repubblica TV (Barre Aperte, 2022). Organizza e gestisce il laboratorio RAP nell'IPM dal 2018, attualmente una volta a settimana, il venerdì dalle ore 16.00 alle ore 18.00. Il laboratorio si svolge per lo più nell'aula teatro, a volte anche in una delle aule scolastiche o – in casi eccezionali – in una palazzina detentiva.
Lo spazio non è ritenuto adeguato all'attività perché sarebbe necessaria un'aula musica attrezzata per le incisioni, come quella presente negli IPM di Beccaria a Milano o di Airola (BN). È assente l'impianto audio adatto, qualora si volesse utilizzarlo per un concerto dal vivo. Al momento le attrezzature vengono portate dall'esterno, computer portatile e cassa Bluetooth, e qualche volta si riesce a far arrivare un fonico che porta tutta l'attrezzatura per registrare, quindi microfono, scheda audio, cuffie e casse esterne. Nei casi in cui si sono organizzati dei piccoli concerti o eventi di poesia si è dovuto portare anche un impianto audio completo. L'attività del laboratorio è sempre molto partecipata, con una media di otto – dieci ragazzi e attualmente nessuna ragazza. L'attività non si svolge sotto il controllo diretto del personale penitenziario, ma è sempre presente un assistente nelle vicinanze "a portata di voce".

Da oltre dieci anni lavora portando la sua esperienza dei laboratori RAP in varie carceri d'Italia. Ha trovato ostacoli di carattere burocratico?

Una delle difficoltà più sorprendenti per chi non conosce questo mondo è data dal fatto che a volte sembra che ogni IPM faccia storia a sé per quanto riguarda la burocrazia, i permessi e le modalità specifiche di svolgimento delle attività. Ci sono realtà più o meno strutturate, più o meno formali. Tendenzialmente, le realtà più grandi a livello di popolazione carceraria sono quelle dove le procedure sono più lente e più rigide.

Come definirebbe la sua esperienza ed il suo rapporto con i ragazzi?

L'esperienza è straordinaria e il rapporto con i ragazzi altrettanto significativo. Negli anni ne ho incontrati tanti, qualcuno ha cambiato vita e sono nate un paio di belle amicizie al di fuori delle sbarre. È un percorso che ti costringere a mettere in

discussione parecchi dei tuoi preconcetti e getta una luce diversa anche sulla vita libera. Ti rendi conto dell'importanza di alcune cose che sottovaluti o dai per scontate e, allo stesso tempo, capisci che siamo abituati a sopravvalutarne altre.

Dal punto di vista metodologico/didattico, potrebbe indicare come si svolgono i laboratori e quali, nel caso, sono le difficoltà?

La prima fase è di educazione all'ascolto e di presa di confidenza con lo strumento espressivo. Successivamente si passa alla fase creativa vera e propria. La difficoltà principale è far capire ai ragazzi che possono essere mittenti della comunicazione e non solo destinatari. A loro "viene detto" ogni giorno: viene detto cosa fare, cosa non fare, dove stare. Ma "dicono" molto raramente, e fargli capire l'importanza del loro messaggio e il diritto di essere ascoltati è un passaggio non sempre semplice.

Si confronta con gli altri operatori dell'IPM? Nel caso di risposta affermativa quali i temi oggetto di confronto?

Si è sviluppato un rapporto molto positivo con gli insegnanti e con gli operatori delle attività performative come ad esempio il teatro. I temi di discussione sono legati all'organizzazione dei laboratori (ci si scambiano consigli reciproci) e, spesso, l'idea o la possibilità di introdurre dei percorsi comuni. Ad esempio, all'ultimo evento di poesia sono stati coinvolti anche i laboratori di teatro e di disegno per creare un evento interdisciplinare, che ha avuto molto successo.

Cosa emerge maggiormente dai racconti/strofe scritte dai ragazzi?

Molto spesso viene fuori una ricerca di... normalità, di una vita semplice. L'amore, la nostalgia della mamma. Se chiedo ai ragazzi come vorrebbero essere tra 10 anni, molti rispondono "sposato con la donna che amo, avere un buon lavoro, magari dei figli". È facile vedere in controluce la ricerca di una serenità che spesso finora è mancata loro.

Ha visto tanti ragazzi uscire dal carcere, "finalmente liberi". Ha poi continuato ad avere un qualche tipo di contatto con loro, anche in relazione al RAP?

Certo, capita molto spesso e ho avuto anche il piacere di condividere il palcoscenico con qualcuno di loro. Ma a me non interessa tanto l'uno su cento che diventa professionista, quanto i

novanatanove che magari non faranno mai più rap nella loro vita ma, in quel momento, hanno capito che la loro voce è importante, anzi necessaria. Il rap è uno strumento, non certo un fine.

Quale/quali sono la/le strofe, che secondo lei esprimono meglio la condizione dei ragazzi dentro?

Una canzone a cui sono particolarmente legato si chiama "Perdere e Prendere", realizzata con i ragazzi dell'IPM di Catanzaro nel laboratorio tenuto con l'associazione Crisi Come Opportunità. Parla dei pregiudizi subiti dai detenuti e della realtà che, invece, tengono a far conoscere. Per chi vuole approfondire, c'è anche il videoclip su YouTube. Ecco cosa dicono i ragazzi nella seconda strofa:

Non giudicare quando non sai niente
Vieni a conoscerci, è un mondo differente
Non siamo angeli né diavoli né pazzi
Semplicemente, siamo dei ragazzi
Viviamo spesso la tristezza in queste stanze
Sappiamo che il futuro non sta nelle sostanze
Possibilità ne abbiamo avute poche
Anche se la vita non è solo banconote
Ma non per questo vogliamo avere alibi
Dei nostri sbagli siamo noi i responsabili
Vogliamo avere l'occasione per cambiare
Vogliamo crescere, vogliamo migliorare
Anche noi sappiamo che cos'è il rispetto
Anche noi abbiamo un cuore dentro il petto
Quando la nostalgia brucia e si fa fiamma
Scende una lacrima se pensi alla tua mamma.

Nel suo libro *BARRE* (2021)[1] «riflette sul classismo insito nel sistema della giustizia minorile italiana, in cui a finire dentro spesso non sono i più colpevoli ma semplicemente gli ultimi per condizione economica, culturale e sociale». Secondo lei che tipo di interventi sarebbe opportuno mettere in atto sia per superare il "classismo" che per migliorare le condizioni dei ragazzi "dentro" e "fuori"?

È un'ottima cosa che, in Italia, il carcere minorile sia una misura residuale e che, su circa 15.000 ragazzi che sono oggetto di provvedimento penale, soltanto il 2-3% vada a finire dietro le sbarre. Secondo me c'è da aprire un dibattito nelle sedi politiche sul significato del carcere minorile come istituzione nel 2023 e spero che un domani non ci sia più bisogno di questi istituti. Per

quanto riguarda i ragazzi liberi, penso che tenerli informati sulla condizione e sulla vita dei loro coetanei detenuti sia indispensabile per una questione di civiltà e per creare una società in cui i detenuti e le carceri non siano più polvere da nascondere sotto il tappeto. E per fare questo, ovviamente, non basta il rap.

Note

1. Kento F.C. (2021). *Barre. Rap, sogni e segreti in un carcere minorile*. Roma: Minimun Fax.

Note biografiche

Vincenzo Barba, professore ordinario di Diritto Civile presso Sapienza Università di Roma. Autore di sei monografie e di oltre duecento articoli pubblicati su riviste italiane e internazionali, è responsabile di numerosi progetti di ricerca nazionali e internazionali e direttore del Gruppo di Ricerca Internazionale Tandem Obtinet Iustitia, Professor distinguido dell'Università de la Havana, è stato visiting professor de la Universidad de Lleida, de la Universidad Autonoma de Madrid. Membro dell'Academia Internacional de Derecho de Sucesiones, dell'Istituto di Diritto Iberoamericano; della Società Italiana degli Studiosi di Diritto Civile.

Nađa Beretić, PhD in Architecture and Environment, RTDA in Design at the University of Sassari, Department of Architecture, Design and Urban Planning - DADU. Over years, her work has been articulated around the themes of cultural landscape and urban design as a tool to enhance local identities and promotion of territories. Since 2012 she shares some responsibilities of the Public art & Public space - PaPs program, at the Faculty of Architecture, University of Belgrade. She has been collaborating for years in the projects and research of the AnimazioneDesign Laboratory at DADU, exploring ways in which the combination of design and playful experiences can help promote the idea of heritage.

Silvia Cataldi, professore associato di sociologia presso il Dipartimento dei Processi di Sviluppo e Socializzazione della Sapienza Università di Roma. Sin dal conseguimento del suo dottorato, insegna sociologia e metodi di ricerca nei corsi di laurea triennale e magistrale e nella scuola di dottorato. La sua ricerca si concentra sulle azioni di solidarietà, con particolare attenzione all'empowerment dei soggetti più vulnerabili e all'ambiente carcerario, anche attraverso progetti finanziati dalla Commissione Europea. Coordina il Gruppo Tematico 12 della International Sociological Association "Social Love and Solidarity", è membro del consiglio della European Sociological Association "Qualitative Methods" 20RN e coordina la rete di ricerca internazionale Social-One.

Gabriella Cianciolo Cosentino, laureata in architettura presso l'Università di Palermo nel 1999, dove ha conseguito il dottorato di ricerca in storia dell'architettura e conservazione dei beni architettonici nel 2004. Dall'aprile 2022 è professore di Storia dell'architettura presso l'Istituto di Storia dell'arte dell'Università di Colonia (Facoltà di Filosofia). Ha ricevuto borse di studio da istituzioni italiane, tedesche e internazionali tra cui il MIUR (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca), il DAAD (Servizio Tedesco per lo Scambio Accademico), la Alexander von Humbold Stiftung, la Bibliotheca Hertziana e l'Italian Academy for Advanced Studies in America della Columbia University. Dal 2014 al 2017 è stata assistente di ricerca presso il Politecnico di Monaco di Baviera. Dal 2015 al 2019 ha coordinato un progetto di ricerca interdisciplinare su Pompei presso il Kunsthistorisches Institut in Florenz – Max-Planck Institut, dove fra il 2020 e il 2023 ha coordinato il progetto Europeo GAP – Graffiti Art in Prison. Prima di trasferirsi all'Università di Colonia, è stata professore di Storia e teoria dell'architettura presso il Dipartimento di architettura del Politecnico di Kaiserslautern (2021-2022).

Michela Di Biase, è deputata del Partito Democratico, componente della II commissione Giustizia e capogruppo in commissione bicamerale per l'Infanzia e l'Adolescenza. Ha iniziato l'impegno politico come consigliera municipale nel Municipio V di Roma e successivamente è stata eletta membro dell'Assemblea di Roma Capitale nel 2013, ricoprendo l'incarico di Presidente della commissione Cultura, e nel 2016, svolgendo l'incarico di capogruppo del Partito Democratico. Poi dal 2018 consigliera regionale del Lazio fino all'elezione alla Camera dei Deputati, nel 2022. Da sempre attenta alle questioni sociali e al tema delle carceri, ha fondato nel 2020 l'associazione F.A.R.E. (femminista ambientalista radicale europeista) promuovendo dibattiti e convegni sui temi del femminismo, dell'ambientalismo e della giustizia. Insieme all'associazione ha ideato una serie di convegni dal titolo "Parole della Giustizia" pensati per informare e approfondire i concetti connessi al tema della giustizia riparativa e per immaginare un nuovo vocabolario della giustizia. Il primo di questi, che ha visto dialogare Padre Francesco Occhetta e Anna Finocchiaro, ha preso avvio dal concetto di "perdono". Il secondo, che si è tenuto nel mese di febbraio 2025 mettendo al centro la questione dell'"incontro", ha visto la partecipazione del prof. Adolfo Ceretti, di Agnese Moro e Adriana Faranda. Da ultimo ha promosso un dibattito sul tema delle vittime e della giustizia riparativa con Manlio Milani. I convegni hanno ospitato il saluto introduttivo del Presidente della Camera Lorenzo Fontana.

Zoran Đukanović, Ph.D., full professor of Urban Design, Urban History and Public Art at the University of Belgrade, Faculty of Architecture, Department of Urbanism, Belgrade, Serbia. Initiator, founder and leader of the international, interdisciplinary research Program "Public Art & Public Space". Visiting professor at Sapienza University of Rome (Italy), Keio University of Tokyo (Japan), Politecnico di Milano (Italy), University of Sassari (Italy), Politecnico di Bari (Italy). Special critics, guest lecturer and mentor of diploma/postgraduate study at several faculties in Serbia, EU, USA, AUS, JP, Turkey. Member of several

management, consulting and advisory bodies of the cities, public/private institutions and NGOs in Serbia and abroad. As an author and editor, he publishes his research in numerous books, scientific journals and conferences.

Federica Floridi, attualmente assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione della Sapienza Università di Roma, dove ha conseguito anche il dottorato di ricerca in Metodologia delle Scienze Sociali presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale. I suoi interessi di ricerca riguardano la valutazione delle politiche pubbliche e sociali, la valutazione del sistema universitario e della ricerca, le politiche di scolarizzazione. Ha collaborato come Esperta della valutazione per l'Agenzia nazionale di valutazione dell'università e della ricerca e Invitalia e ha partecipato alla valutazione di diversi progetti nell'ambito della cooperazione internazionale allo sviluppo per conto dell'Unione Europea e del Ministero degli Affari Esteri italiano in diversi paesi dell'Africa, America Latina e Medio Oriente.

Elisabeth Fransson, is sociologist and professor at the Faculty of Social Science at VID Specialized University in Norway and during the academic year 2024-2025 she is avisiting professor at Sapienza University in Rome. Her research and teaching activities are within the fields of prison research and prison architecture with a particular focus on children and youths in carceral spaces. She teaches students in child welfare-, social work and prison officers. She is the leader of the research centre PATHWAYS, a new centre for Research on Children and Young Peoples' Vulnerable Institutional Pathways, financed by the Research Council of Norway. Her current research includes "Adversed Childhood Experiences", a research project financed by the research council in Norway, focusing young peoples' experiences of having had a parent in prison. She is also international partner in the Italian project "Progetto Ateneo Sapienza Università di Roma "Minori e Centri per la Giustizia: il ruolo dell'Architettura (MICA)". She is co-editor of the books: Prison, Architecture and Humans (2018) and Children, Youths & Correctional Care (2025).

Filippo Lambertucci, professore associato di Architettura degli Interni e Allestimenti presso Sapienza, Università di Roma. Membro del collegio docenti del Dottorato in Teoria e Progetto, del Master in Progettazione degli edifici per il culto e del Master in Ospedali e Strutture Socio-Sanitarie. L'attività di ricerca si concentra sullo spazio architettonico come teatro delle azioni umane, con particolare riguardo agli spazi delle infrastrutture, della mobilità, della detenzione e degli spazi pubblici, e alle interazioni delle esigenze urbane contemporanee con il patrimonio archeologico e l'ambiente costruito. Tra i progetti più recenti si segnalano le stazioni San Giovanni e Colosseo della metropolitana linea C di Roma, il Museo del Mare e delle Scienze Naturali al Magazzino26 di Trieste e altri progetti per siti archeologici e architetture sacre. Co-fondatore di LP studio, uno studio coinvolto in una varietà di progetti a diverse scale, dalle infrastrutture agli edifici pubblici, agli spazi sacri, all'housing e all'exhibit design, che gli sono valsi numerosi premi e riconoscimenti. Ha pubblicato, tra l'altro: per LetteraVentidue Spazi per il sacro (2022), e Lo spazio dei Castiglioni (2020), per Quodlibet Esplorazioni Spaziali (2013) e, con O. Carpenzano, Il Colosseo, la piazza. Il museo e la città (2021).

Furio Pesci, professore ordinario di Storia della Pedagogia presso il Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione della Sapienza Università di Roma. Ha fatto parte del Comitato direttivo dell'Opera Nazionale Montessori (2006-2008) ed è stato presidente del Comitato scientifico della Fondazione Montessori Italia dal 2013 al 2022. Si occupa principalmente di storia dell'educazione nell'età moderna e contemporanea, a cui ha dedicato il volume Storia delle idee pedagogiche (Milano, Mondadori Università, 2018) e numerose altre pubblicazioni. E' membro dei comitati scientifici delle riviste "History of Education and Children's Literature" ed "Ethos" e di varie collane scientifiche di ambito pedagogico e storico-educativo.

Franco Prina, Ph.D. in Sociologia del Diritto, è stato – fino al novembre 2022 – professore ordinario di Sociologia giuridica e della devianza presso l'Università degli Studi di Torino. Ha svolto per 11 anni il ruolo di Giudice Onorario presso il Tribunale per i Minorenni di Torino. È stato a lungo Presidente del Corso di Laurea in Servizio sociale e della magistrale in Politiche e servizi sociali. Dal 2013 al 2024 è stato Delegato del Rettore dell'Università di Torino per il Polo universitario per studenti detenuti che garantisce il diritto agli studi universitari a persone private della libertà personale. Dalla sua costituzione e per due mandati – 2018-2024 – è stato Presidente della Conferenza Nazionale Universitaria Poli Penitenziari (CNUPP) istituita dalla CRUI. Tra le sue pubblicazioni più recenti i volumi: Devianza e criminalità. Concetti, metodi di ricerca, cause, politiche, Carocci Editore, 2019; Gang giovanili. Perché nascono, chi ne fa parte, come intervenire, Il Mulino, 2019. Recentemente ha scritto la "Prefazione alla nuova edizione italiana" del "classico" della sociologia della devianza: Albert K. Cohen, Ragazzi delinquenti. La cultura delle gang, PM Edizioni, 2024.

Pisana Posocco, professoressa associata in Progettazione Architettonica e Urbana presso Sapienza, Università di Roma. È membro del collegio dei docenti DRACO, Dottorato di ricerca in Architettura e Costruzione e del master PARES, Progettazione

Architettonica per il Recupero dell'Edilizia storica e degli Spazi pubblici. Conduce ricerche e didattica sui temi dell'interazione tra spazio e fruitori, dell'architettura turistica e di quella penitenziaria, oltre ad indagare le relazioni tra utenti e patrimonio storico. Ha pubblicato per Quodlibet, Progettare la vacanza. Studi sull'architettura balneare del secondo dopoguerra, (2017)e con M.Raitano, La seconda vita degli edifici, (2016) e curato il volume Alfredo Lambertucci 1928-1996. Costruire lo spazio, e per LetteraVentidue con F. Giofrè, Donne in carcere. Ricerche e progetti per Rebibbia (2020) e con A. Bruschi, Alfredo Lambertucci (2022). Si occupa di architettura carceraria, in particolare come riqualificazione dell'esistente e come riflessione sul valore dello spazio nella vita delle persone recluse. Nell'ambito del progetto G124 promosso da Renzo Piano ha realizzato a Rebibbia uno spazio per incontri tra madri e famiglia.

Marco Sironi, studied Literature and Arts, has a PhD in Architecture. He has worked as a graphic designer since 2004 (élitradesign, with Roberta Sironi) and, for over a decade, as a researcher at the Department of Architecture, Design and Planning in Alghero (University of Sassari) teaching Product and Visual Design. He participates in the activity of the research laboratory Animazionedesign, focusing on the possibilities of developing a locally aware design approach. He wrote on photography, literature (Geografie del narrare, 2004) and design (Sul luogo del design. Intorno al lavoro dei Fratelli Castiglioni, 2014; ADI Design Index 2017). His essays are published on "Riga", "Nuova Prosa", "MD", "Progetto grafico", "AisDesign / Storia e Ricerche" and "doppiozero".

Fabio Quici, Ph.D., professore associato presso il Dipartimento di Architettura e Progetto della Sapienza Università di Roma. È stato membro del collegio docenti del Dottorato in Storia, Disegno e Restauro della Sapienza Università di Roma. È stato guest critic, guest lecturer ed external examiner for PhD Thesis in diverse università tra cui: Oxford Brookes University (UK), Universidad Rafael Landivar, Ciudad de Guatemala (Guatemala), Universidad de La Salle, Bogotà (Colombia), Universidad Politecnica de Cartagena (España). È membro di diversi comitati scientifici di collane editoriali e riviste, tra cui: Sapienza Università Editrice, Peractoi-Quaderni (casa editrice LetteraVentidue), Hortusbooks, (Edizioni Nuova Cultura), IMG Journal-Interdisciplinary Journal on Image, Imagery and Imagination, XY digitale-Rassegna critica di studi sulla rappresentazione dell'architettura e sull'uso dell'immagine nella scienza e nell'arte. I suoi ambiti di ricerca vanno dallo studio del fenomeno globale delle città informali, alla comunicazione dei beni culturali, alla visual culture i cui esiti sono documentati in numerosi libri, riviste scientifiche oltre a atti di convegni e seminari.

Emanuel Terranova is a social anthropology graduate from the University of Oslo. He has previously studied sociology and Middle Eastern studies, specializing in the field of urban studies. His master thesis builds on fieldwork in Egypt, where he also studied at the American University in Cairo. The title of the thesis is: Egyptian Urban Modernism Unpacking Logics of the Planned Life in the New Administrative Capital in Egypt.

Il volume affronta il tema della devianza minorile e delle strutture fisiche in cui vengono ristrette le persone minorenni attraverso una visione multidisciplinare che intreccia pedagogia, architettura, diritto, sociologia e arte. Offre una fotografia del dibattito attuale, tra proposte, contraddizioni normative in una realtà in costante trasformazione e propone un'analisi critica dei modelli esistenti, suggerendo proposte con uno sguardo innovativo. Un mosaico di saperi e testimonianze che sollecita un cambio di paradigma e ribadisce una verità imprescindibile: l'architettura può (e deve) farsi strumento pedagogico, di risocializzazione e di speranza. Il volume intende rompere il silenzio su una realtà spesso ignorata, sollecitando riflessioni, nuove strategie e investimenti concreti per il futuro dei minorenni ristretti.

The book discusses the issue of juvenile delinquency and the physical spaces where young offenders are confined, adopting a multidisciplinary lens that weaves together pedagogy, architecture, law, sociology, and art. It offers a snapshot of the current debate, highlighting proposals and normative contradictions within a constantly evolving reality, and it provides a critical analysis of existing models, putting forward innovative perspectives. A mosaic of knowledge and testimonies, the book calls for a paradigm shift and reaffirms an essential truth: architecture can (and must) serve as a pedagogical tool, a means of resocialization, and a symbol of hope. The book aims to break the silence surrounding a frequently overlooked reality, encouraging reflection, the development of new strategies, and tangible investments for the future of confined young offenders.

ISBN 979-12-5644-078-8 € 29

www.letteraventidue.com